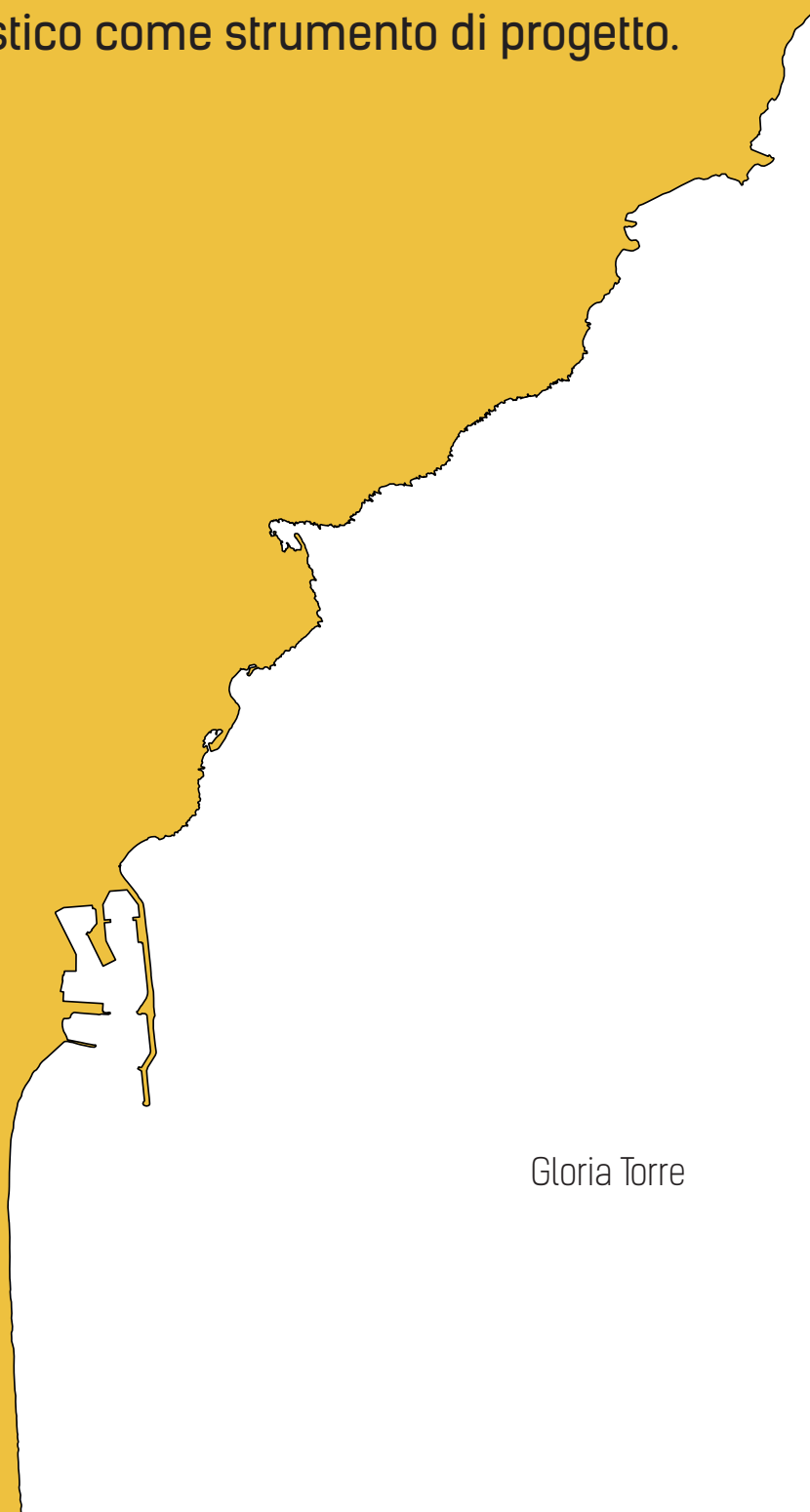
Catania e le altre città.
Il racconto urbanistico come strumento di progetto.



Gloria Torre

Politecnico di Torino

Facoltà
Architettura

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Progetto Sostenibile

Tesi di Laurea Magistrale
Catania e le altre città.
Il racconto urbanistico come strumento di progetto.

Relatore
Michele Cerruti But

Correlatrice
Daniela Ciaffi

Candidata
Gloria Torre

Anno Accademico
2020-2021

Abstract /7

Introduzione /11

00 **Studi preliminari** /14
Caratteri geografici /15
Caratteri urbani /23
Aspetti strutturali /39

01 **Primo racconto** /54
Catania, città delle intenzioni /55
Questioni urbane /97

02 **Secondo racconto** /110
Catania, città delle azioni /111
Microstorie nel contesto catanese /129
Questioni e struttura delle azioni /181

Conclusioni /196

Appendice /201

Bibliografia /230

Abstract

La tesi si propone di aprire una riflessione circa il potenziale progettuale del *racconto urbanistico* come strumento in grado di individuare nuove questioni e nuovi spazi per il progetto della città del domani. Prendendo in esame la città di Catania, si è provato a sperimentarne due diversi racconti. Un primo racconto che pare riassumere Catania in una *città delle intenzioni*. Si evince una città pubblica che mette a nudo alcune maggiori *questioni urbane* che la politica delle intenzioni non riesce tuttavia ad affrontare, costituendone pertanto le tracce su cui costruire il progetto: la questione delle disuguaglianze, consumata nei piani di edilizia pubblica, nelle lottizzazioni e nei diversi piani particolareggiati e infrastrutturali; la questione dell'immaginario urbano che contrappone una *città del vulcano* ad una *città del mare*; la questione dei flussi, quali mobilità, risorse, rifiuti, che le politiche pubbliche continuano a considerare disgiuntamente generando enormi problemi ambientali e, conseguentemente, sociali. Il secondo racconto descrive invece un'altra Catania, quale *città delle azioni*. Questo secondo racconto è stato costruito avendo come punto di osservazione specifico le azioni e le pratiche d'uso di abitanti, cittadini attivi e organizzazioni che agiscono sul territorio catanese con una consapevole intenzione di trasformazione. Si è dunque tentato di comprendere come, attraverso la forma narrativa del racconto, i piani e i modi di vivere la città abbiano generato nuovi spazi, nuove questioni progettuali e di gestione nella Catania contemporanea, restituendone le riflessioni maturate rispetto al valore meta-progettuale delle due narrazioni costruite.

The thesis aims to open a reflection on the planning potential of the racconto urbanistico as a tool capable of identifying new issues and new spaces for the city project. Taking into consideration the city of Catania, we tried to experiment with two different stories. A first narration that seems to summarize Catania in a città delle intenzioni. We can see a public city that lays bare some major urban issues that the politics of intentions nevertheless fails to address, thus constituting the traces on which to build the project: the question of inequalities, consummated in public building plans, in subdivisions and in various detailed and infrastructural plans; the question of the urban imaginary that contrasts the città del vulcano with the città del mare; the question

of flows, such as mobility, resources, waste, which public policies continue to consider separately, generating enormous environmental and, consequently, social problems. The second narration describes another Catania, as a città delle azioni. It was built having as a specific observation point the actions and practices of use of inhabitants, active citizens and organizations that operate in the Catania area with a conscious intention of transformation. An attempt was therefore made to understand how, through the narrative form of the story, the plans and ways of living the city have generated new spaces and new planning and management issues of contemporary Catania, returning the reflections matured with respect to the metaproject value of the two constructed narratives.

Introduzione

Nel dibattito urbanistico italiano della prima metà degli anni ‘80 Bernardo Secchi avanza una particolare riflessione sul progetto urbano quale dispositivo narrativo di previsione del futuro, della struttura della città e delle relazioni che si instaurano al suo interno. Un ragionamento riguardo la dimensione progettuale della narrazione urbanistica mosso in seguito alle riflessioni post-moderniste di intellettuali come Lyotard e Vattimo secondo cui l’epoca delle meta-narrazioni, dei grandi racconti intesi come narrazioni a funzione legittimante per la rappresentazione del futuro in nome del sapere universale delle scienze, è finita sancendo invece l’inizio di una nuova *condizione postmoderna* (Lyotard, 1979).

Nel volume pubblicato nel 1984, *Il racconto urbanistico: la politica della casa e del territorio in Italia*, Secchi osserva come l’urbanistica moderna sia ricorsa alle grandi strutture narrative dei meta-racconti per legittimare un’idea da concretizzare in visione di un futuro dato e pensato, prima del quale spesso si vuole dimostrare l’avvenimento di un processo che l’urbanista definisce metaforicamente di *peggioramento* per permettere poi di avviare il processo opposto quale quello di *miglioramento* attraverso il progetto urbanistico (Secchi, 1984). Secondo Secchi il progetto, attraverso una particolare struttura teorica e narrativa, assume un carattere dimostrativo, convincitivo, quasi vero a priori in quanto unica visione possibile considerata. È a seguito di questa riflessione, e in seguito all’analisi di matrice strutturalista che compie all’interno del suo testo (1984) sui piani urbanistici della storia moderna italiana, che Secchi ripone al centro delle sue considerazioni la forza della narrazione come strumento di progetto sottolineando, con visione post-modernista, come i piani urbanistici siano sempre il frutto della costruzione di miti, immaginari, micro narrazioni (Lyotard, 1979) fondati sulla personale percezione del contesto reale, frammentata, plurale e non univoca, *indebolita* (Vattimo, 1989). La realtà non è oggettivamente riconducibile ad un’unica conoscenza, ad un’univoca teoria del reale.

Nel dibattito contemporaneo queste riflessioni sulla forma narrativa del testo volta alla dimostrazione del progetto, dell’idea, del futuro, ritrovano attualità intorno alla Theory Fiction (Fisher, 1999).
Theory Fiction può essere riconosciuto quale genere o, meglio,

stile letterario all'interno del quale teoria e finzione si mescolano. È intorno al collettivo di ricerca della CCRU (Cybernetic Culture Research Unit), sorto in inghilterra a metà degli anni '90, e alle teorie dei suoi principali animatori quali i filosofi Nick Land e Mark Fisher, che un inedito carattere sperimentale della scrittura ha assunto nuovo valore simbolico nell'atto teorico. Un tentativo di fare teoria attraverso nuove forme di scrittura narrativa al limite tra realtà e finzione. Il racconto, come strumento per tentare di spiegare la complessità della realtà contemporanea fatta di politica, relazioni sociali, economia, ambiente, spazio e indirizzare l'ascoltatore verso un senso voluto e pensato dal teorico.
A tali propositi, all'interno del dibattito contemporaneo, è ampiamente condivisa la riflessione rispetto alla similarità dell'atto progettuale di architetti e urbanisti e quello del raccontare (Secchi, 1984; Matthey, 2014; Ameel, 2020): entrambe sono infatti maniere di ordinare l'esperienza al fine di costruirne nuovi significati. È infatti associazione consolidata quella tra il progettista e lo *storyteller* quali soggetti che applicano una strategia di comunicazione convincente e persuasiva (Throgmorton, 1996). Il progetto diventa racconto e il progettista diviene *storytelling manager* il quale opera attraverso lo *storytelling* e il *marketing*, quindi racconta per condividere e convincere.

A partire da queste considerazioni viene in questa sede indagata l'ipotesi secondo cui il racconto sia una forma strumentale rilevante per il progetto urbanistico contemporaneo.
Obiettivo della tesi non è tanto quello di esplorare la lettura sulla genealogia del racconto come strumento del progetto, e neppure quello di costruire la storia di una città contemporanea a partire dalla lettura successiva dei suoi piani (questioni che appartengono piuttosto alla semiotica - Barthes, 1967 - o alla storia urbana). In particolare, invece, si intende qui espolrare in che modo e fino a che punto la città possa essere se stessa intesa come un testo (Butor, 1982), proponendo, per il caso studio scelto, la città di Catania, due racconti. Racconti che sono, allo stesso tempo, rappresentazione della città e strumento per pensarne il futuro.

La tesi si compone quindi di tre parti.
La prima parte è costituita dagli studi preliminari sulla città presa in esame, individuati all'interno di tre macro ambiti quali i caratteri geografici, caratteri urbani e aspetti strutturali.
Nella seconda parte si è invece costruito un primo racconto rispetto alla città di Catania a partire dagli strumenti di governo e dalle politiche edilizie e urbane applicate; un racconto fatto di piani che fanno emergere l'intenzione di una città policentrica che però non si verifica mai. Questo primo racconto è stato costruito grazie ad una ricca ricerca bibliografica sostenuta da

esplorazioni dirette sulla città. Non vi è qui nessuna pretesa di ricostruire la storia dello sviluppo urbano della città, quanto piuttosto utilizzare il racconto come strumento per avanzare delle riflessioni circa alcune questioni ricche di potenziale progettuale per la città di Catania.
Il secondo racconto è invece stato costruito avendo come punto di osservazione specifico le iniziative e le pratiche d'uso di abitanti, cittadini attivi e organizzazioni che agiscono sul territorio catanese con una più o meno consapevole intenzione di trasformazione al fine di rispondere a quelle questioni che la città pubblica mette in luce. A sua volta questo racconto ha il potere di sollevare altre questioni quali l'efficacia, le dimensioni e gli attori delle trasformazioni. A sostegno di questa terza parte che compone il lavoro di tesi sono stati selezionati cinque casi studio, tali da comprendere secondo quali dinamiche, nella loro diversità di intervento, i cittadini catanesi stiano agendo sullo spazio urbano e sul suo patrimonio collettivo e sociale al fine di rivendicare il multidimensionale *diritto alla città* (Lefebvre, 1970). Ci siamo dunque domandati in che modo in una città come Catania, in cui le questioni dell'abitazione, della ghettizzazione e dell'emarginazione, della fruizione e della attraversabilità dei luoghi, della disoccupazione, dei rifiuti e dell'immaginario collettivo, che si stanno sempre più affermando nella loro negatività in seguito a un'inadempienza amministrativa e la sua impreparazione a gestire tali questioni secondo uno strutturato programma che le consideri in maniera congiunta, vengano invece colte da gruppi di cittadini che intervengono, quantomeno, con l'obiettivo di alleviare tali questioni.
Se dunque il primo racconto fa emergere una *città delle intensioni*, fattta di piani, propositi e volontà, il secondo descrive invece una *città delle azioni*, fatta di pratiche e trasformazioni spaziali. Il ragionamento intorno ai racconti urbanistici e al modo in cui le città si trasformano ci pare ponga ancora una volta l'attenzione su cosa componga il progetto urbanistico contemporaneo. Su come, meglio, vada inteso il territorio, se come un prodotto di piani e progetti più o meno intensionali, o se come l'esito delle pratiche e degli usi che si sovrappongono, ridefiniscono, ripensano lo spazio (Crosta, 2010 - andrebbe in questo senso inteso forse anche il "progetto implicito" - De Matteis, 2002). In fondo alla domanda torna a porsi, prima che sui modi della trasformzaione, sugli attori che la gestiscono e sulla loro *agency*: chi fa la città oggi?

L"appendice riporta in ultimo l'esito della campagna di interviste poste ai rappresentanti dei cinque casi studio selezionati al fine di indagarne, dal di dentro, il senso delle pratiche, le ripercussioni che queste hanno sul territorio e le relazioni che intercorrono tra i diversi soggetti della *città delle azioni* e della *città delle intenzioni*.

00 Studi Preliminari

00.1 Caratteri geografici

Il territorio catanese si estende per 3.552,2 km^2 sulla fascia orientale dell'isola, affacciandosi sul mar Ionio e sul Mediterraneo orientale. La città metropolitana si dilata diagonalmente da nord-est a sud-ovest rispettivamente in direzione del territorio messinese, il cui confine è delimitato dalla linea naturale del fiume Alcantare e dal Parco Nazionale dell'Etna, e in direzione dell'entroterra verso il territorio del calatino. A sud l'area metropolitana catanese è fisicamente separata dalla provincia di Siracusa dalla valle del fiume Simeto. La città metropolitana si caratterizza per l'eterogeneità paesaggistica e la diversa natura geologica dei suoi luoghi, distinguibili in tre grandi aree: quella montuosa che si rispecchia nel vulcano Etna e nei Monti Nebrodi, quella collinare al confine sud-occidentale della provincia dei Monti Iblei e Monti Erei e la terza, quella pianeggiante della Piana di Catania, che si incunea tre le prime due (Zanon, 2016).

Tra i principali complessi ambientali della Sicilia Orientale che ne determinano la sua identità e caratterizzano la morfologia dell'area metropolitana catanese vi sono l'Etna, il suo litorale e il fiume Simeto nella Piana di Catania. L'Etna, con una superficie di 1.260 km^2, è senza dubbio il fattore paesistico-ambientale in cui si identifica l'intera area metropolitana catanese e la sua popolazione. Più alto vulcano attivo d'Europa, con i suoi 3.330 m s.l.m., l'attività vulcanica dell'Etna ha plasmato la struttura geologica e morfologica di tutta l'area occidentale dell'isola, modificando ripetutamente il suo paesaggio. Nel 1987 è stato istituito il Parco Regionale naturale dell'Etna con l'obiettivo di tutelare e conservare il suo patrimonio naturale e paesistico. Il parco è suddiviso in quattro differenti zone di tutela, raggruppabili in due macroaree: quella della *riserva integrale e generale* e quella di *protezione a sviluppo controllato*, la più antropizzata e abitata sino ai 900 m s.l.m. (Zanon, 2016). Tra i caratteri identitari della città di Catania, dopo la "Montagna" c'è il mare. Il litorale catanese si caratterizza per la sua varietà di elementi geomorfologici. Sulla costa meridionale il litorale sabbioso a macchia mediterranea, la Playa di Catania, che dal porto della città si estende per circa 19 km sino al territorio siracusano. Distinto è il paesaggio costiero settentrionale. La scogliera nera, di formazione lavica, si estende sino al territorio delle Aci, scenario purtroppo compromesso dalla pesante urbanizzazione che caratterizza gran parte dell'area costiera catanese. Rimane

comunque meta internazionale di turismo e paesaggio di svago dei catanesi e ospita riserve naturali come quella della Timpa di Acireale e la Riserva Marina Isola Lachea e Faraglioni dei Ciclopi (Sanfilippo, 1991).

Il Simeto rappresenta, per importanza idrografica e antropica, il maggiore fiume della regione siciliana, con un bacino abitato da oltre un milione di presenze, prevalentemente sulla riva sinistra nel corso d'acqua. Scorre per circa 114 km lungo il versante sud-ovest dell'Etna, sfociando nel Mar Ionio ad una distanza di circa 10 km dall'area metropolitana catanese. La riserva naturale Oasi del Simeto è stata istituita nel 1984 con il fine di tutelare lo scenario paesaggistico, la sua flora e la sua fauna, dal degrado dell'azione antropica (Zanon, 2016). L'area tutelata riguarda circa 2000 ettari alla foce del fiume, nella Piana di Catania, quest'ultima originata dai depositi alluvionali del Simeto e dei suoi affluenti. La Valle del Simeto, sin dal neolitico, è stato assoggettata a fenomeni di antropizzazione e nei secoli ha subito profondi cambiamenti che ne hanno compromesso l'intero sistema: prelievi idrici abusivi, per soddisfare la richiesta idrica a fini agricoli, industriali e privati, l'illecito e incontrollato smaltimento dei rifiuti, installazione di impianti idroelettrici lungo le sue rive (Saija, 2016). Dal 2015 tale ambito territoriale è oggetto del Patto Fiume Simeto, una struttura di governance per la gestione del territorio in cui si vedono impegnati l'Università di Catania, il Consorzio di Bonifica di Enna, le Amministrazioni e gli abitanti dei comuni coinvolti di Adrano, Biancavilla, Belpasso, Motta Sant'Anastasia, Paternò, Ragalna, Santa Maria di Licodia, Centuripe, Regalbuto e Troina, (Zanon, 2016).

La Piana di Catania rappresenta l'elemento naturale che più influenza l'economia catanese. Prima terreno paludoso, dopo le bonifiche degli anni '30 del novecento, oggi la Piana è sede delle principali colture agrumicole della Sicilia Orientale.

01

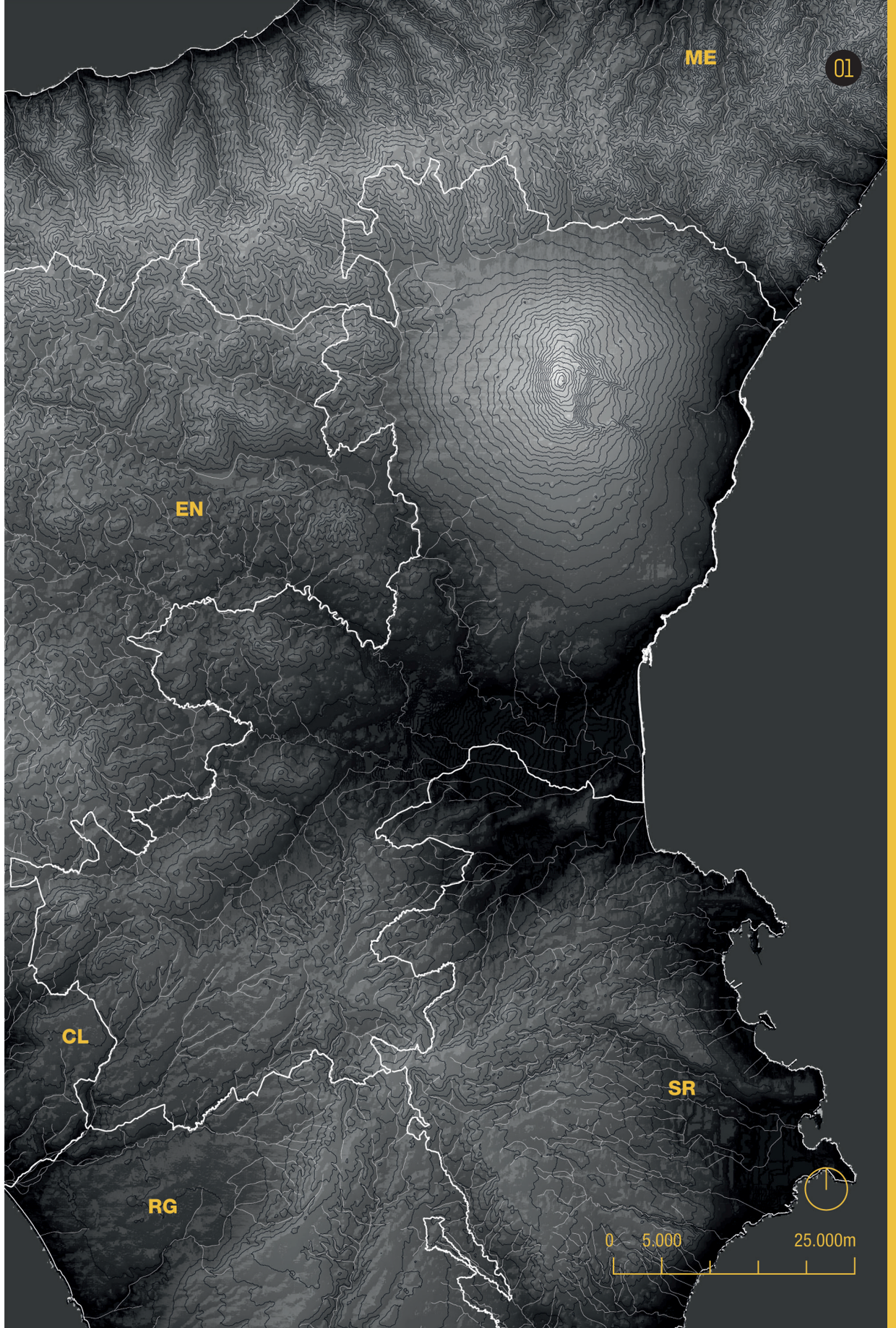
Topografia, curve di livello e corsi d'acqua.

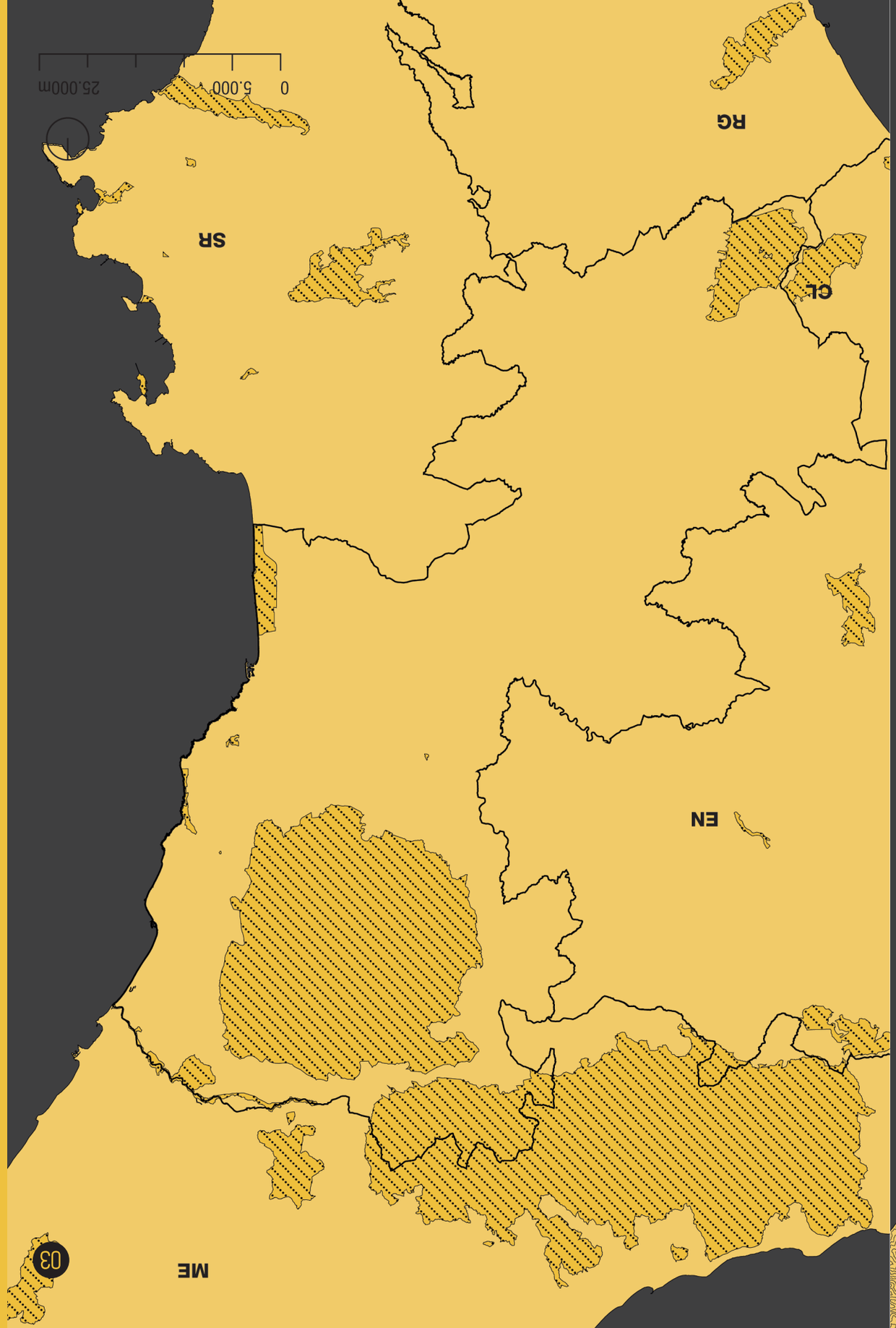
02

Curve di livello e sezioni territoriali. *Pagine seguenti.*

03

Siti naturali protetti.
Pagine seguenti.



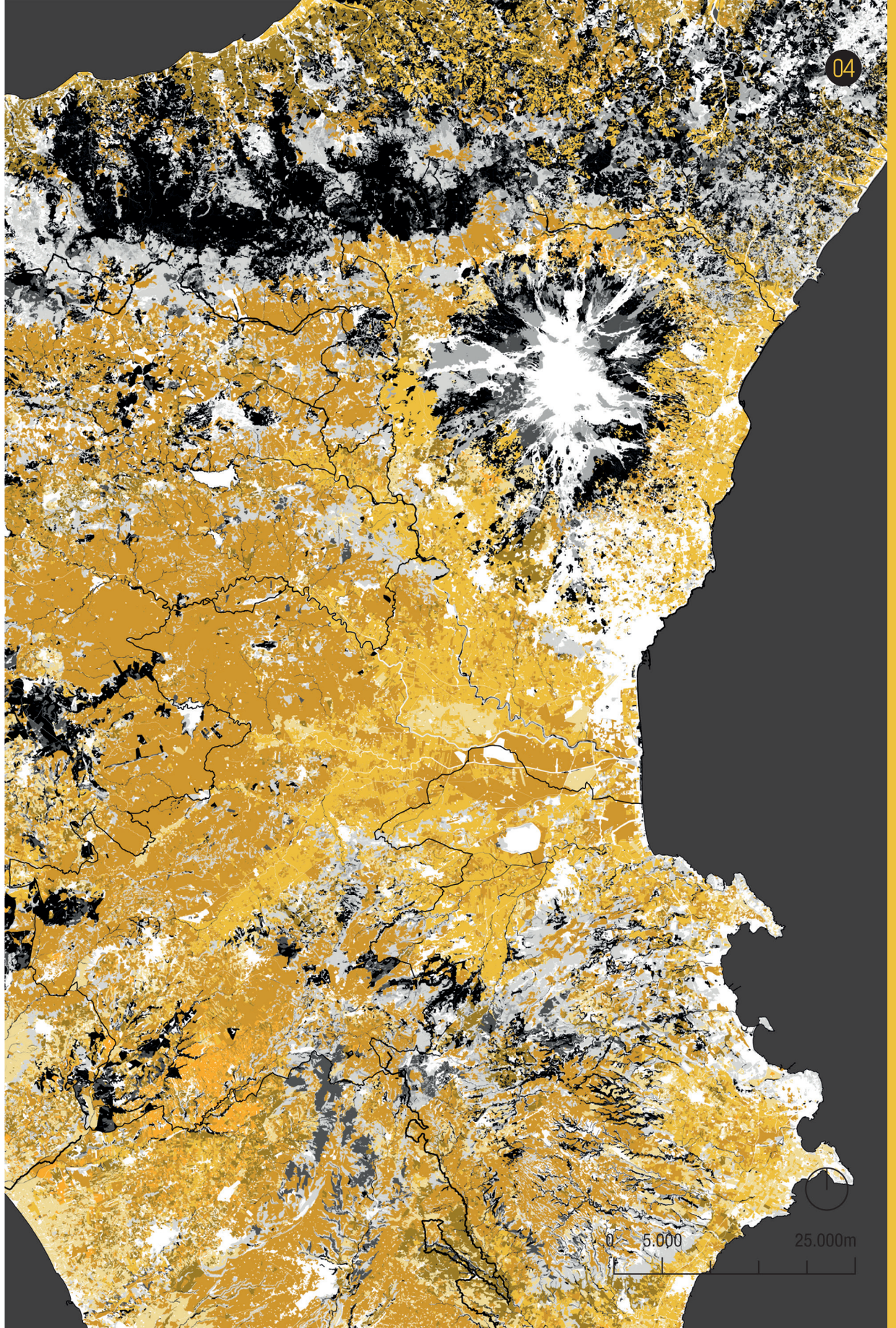

0
5.000
25.000m
SR
RG
CL
EN
ME
03

0
5.000
25.000m
SR
RG
CL
EN
ME
02

04

Vegetazione.

- Sistemi colturali orto-floro-vivaistici
- Frutteti
- Vigneti e vigneti consociati
- Seminativi semplici
- Oliveti e oliveti consociati a carrubeti
- Aree a pascolo naturale e praterie
- Arbusteti
- Boschi a prevalenza di conifere
- Boschi a prevalenza di latifoglie



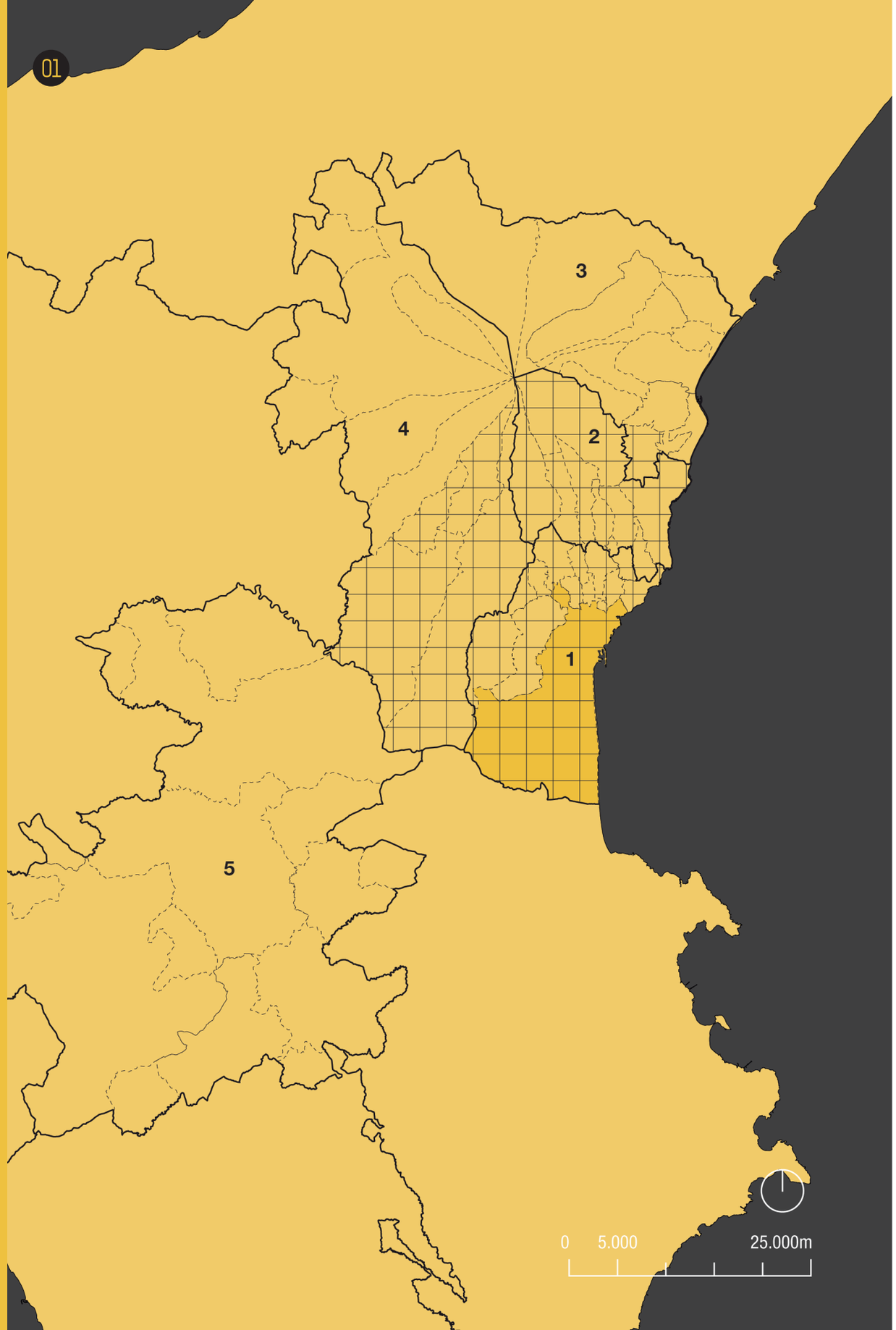
00.2 Caratteri urbani

La Città Metropolitana di Catania, istituita con legge regionale n. 15 il 4 Agosto 2015, comprende 58 comuni (Zinna, Ruggiero, Grasso, 2003). L'ambito metropolitano può essere ripartito, per caratteri di densità, uniformità e dipendenza funzionale, in cinque *fasce omogenee* (Spina, 1991):

- Fascia 1: Catania e la cosiddetta "fascia intermedia";
- Fascia 2: Acireale ed i comuni dell'Etna sud-orientale;
- Fascia 3: Giarre ed i comuni dell'Etna nord-orientale;
- Fascia 4: Paternò-Adrano ed i comuni dell'Etna occidentale;
- Fascia 5: l'area del Calatino.

I comuni della prima fascia sono fortemente interconnessi alla città per relazioni economiche e sociali, nonché fisiche; provvedono di forza lavoro e quindi denaro e sono pertanto determinanti per lo sviluppo della città.
La seconda fascia, che fa riferimento alla città di Acireale, costituisce lo spiraglio verde più prossimo alla città e possiede una propria identità urbana, ma nonostante ciò stringe ancora dei forti legami funzionali con la città capoluogo.
Diversi sono i casi della terza e quarta fascia che fanno rispettivamente capo alle città di Giarre e Paternò-Adrano e che, riuscendo a sviluppare una più dinamica e autonoma dimensione economica, sono divenuti centri polarizzanti per i comuni limitrofi, indebolendo il legame con la città di Catania.
Si differisce totalmente dalle precedenti quattro fasce, invece, quella più vasta del comprensorio del Calatino. I caratteri culturali e tradizionali, agricoli e produttivi dell'area facente capo al comune di Caltagirone la rendono regione autosufficiente dalla dimensione metropolitana e, per certi versi, in concorrenza rispetto ad essa (Spina, 1991).

Coerentemente con i modelli di urbanizzazione contemporanea (Brenner, Schmid, 2014), la città di Catania va naturalmente osservata insieme alla più vasta area metropolitana che, dal punto di vista amministrativo, è stata istituita con legge regionale 9/1986 e oltre al capoluogo comprende 26 territori comunali, estendendosi per circa 925 Km^2.
L'istituzione della dimensione metropolitana rappresenta la presa di coscienza della massiccia crescita della dimensione urbana al di là dei suoi confini comunali e allo stesso tempo sancisce la necessità di avviare un processo di pianificazione



01

Le cinque fasce omogenee della città metropolitana catanese.
Fonte: Spina, 1991.

Limiti amministrativi Comuni
Limiti amministrativi Provincia
Città di Catania
Area Metropolitana catanese

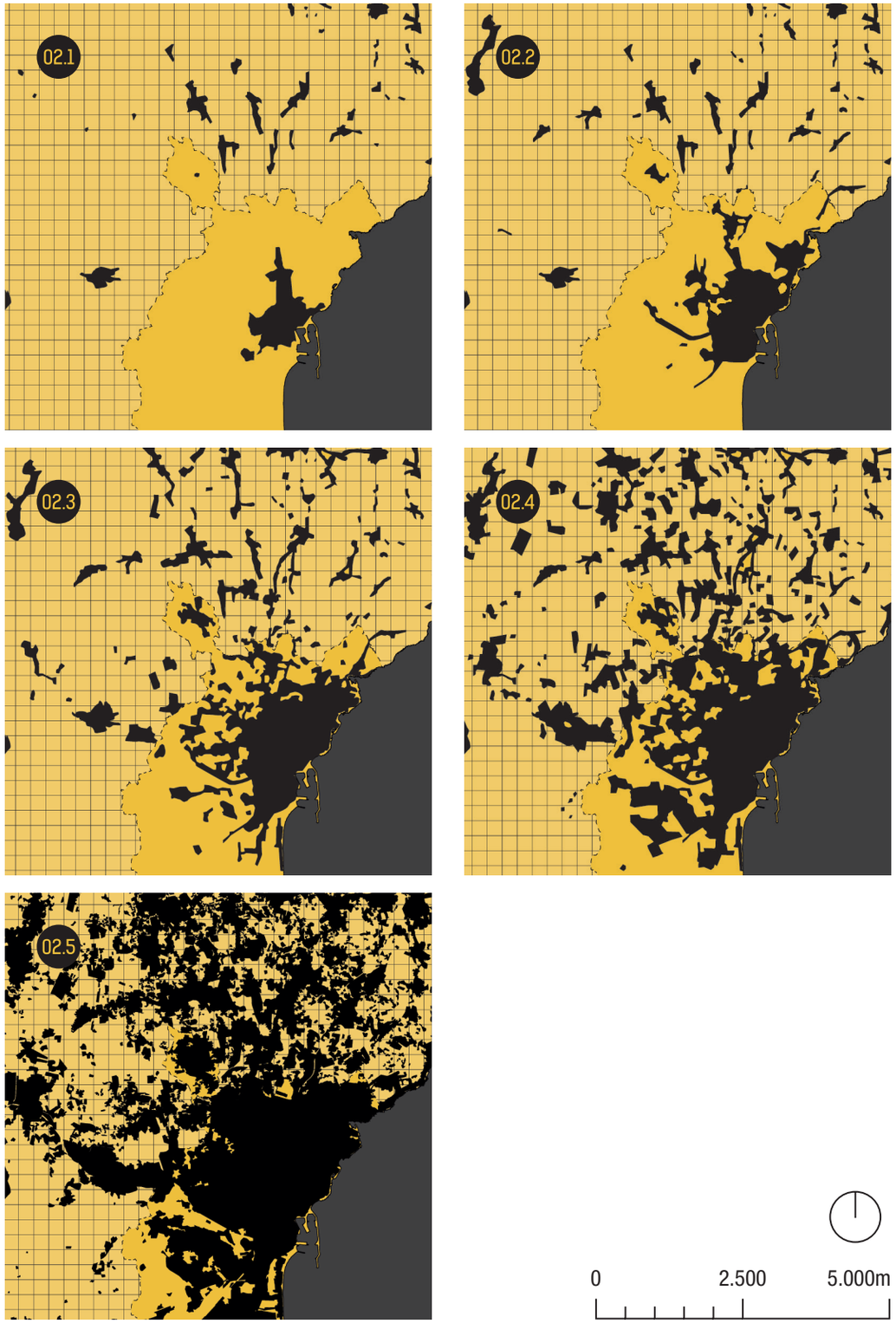
territoriale che non comprenda più solo la città (Spina, 1991). Già a partire dagli anni '60, infatti, si osserva la definitiva perdita dell'isolata dimensione comunale di Catania. Le nascenti forze economiche e le politiche urbane intraprese in questi anni dall'Amministrazione catanese ne hanno determinano la formazione di un sistema urbano parallelo e debolmente strutturato lungo i comuni della prima cintura, al di fuori della dimensione comunale (Sanfilippo, 1991). A questi fattori si aggiunge anche il fenomeno dell'abusivismo edilizio (Busacca, Gravagno, 2004), che restituisce alla città un assetto urbano denso e caotico.

Secondo Sanfilippo è possibile identificare all'interno dell'area metropolitana una duplice identità nel suo sistema insediativo: la *città compatta*, che include Catania e i comuni più prossimi di Misterbianco, San Pietro Clarenza, Sant'Agata Li Battiati, Tremestieri Etneo, San Gregorio e Aci Castello, la *città estesa* caratterizzata dai comuni alle pendici dell'Etna, un'armatura insediativa originariamente concepita da seconde case destinate alla villeggiatura, ma che negli ultimi decenni si è consolidata come area di residenza stabile per quei catanesi fuggiti dalla città ad alta densità (Sanfilippo, 1991).
Alla riconoscibile struttura urbana storica di Catania, dunque, si nota sovrapposta una dilatatissima periferia che ha compromesso l'identità culturale e morfologica della campagna etnea e dei suoi centri storici saldati in un *continuo urbanizzato* (Sanfilippo, 1990), mutandone i ruoli e le relazioni con la città stessa. Fenomeno, questo, coerente con l'urbanizzazione contemporanea europea e in particolare italiana, che nella pur notevole specificità locale rappresenta un chiaro esempio di *città diffusa* (Indovina, 1990), con caratteri che descrivono cosa possa significare costruire qui la "Metropoli Orizzontale" (Viganò, Cavalieri, Barcelloni, 2018) siciliana.

Rintracciamo di seguito le fasi di crescita e trasformazione dei tessuti urbani di Catania e della sua conurbazione (Sanfilippo, 1991):

1 - (1693-1888) La città storica: il tessuto compatto;
2 - (1888-1945) L'ampliamento della città storica: la dissoluzione del tessuto urbano;
3 - (1945-1969) La saturazione della maglia viaria e i nuovi quartieri popolari: l'ibridazione del tessuto urbano;
4 - (1969-1988) La crescita metropolitana: residences e abusivismo edilizio a saldatura dei centri storici etnei;
5 - (1988-oggi) La città consolidata.

Dopo l'importante storia greca e poi romana, va anzitutto detto che la prima fase di formazione della Catania contemporanea



02.1

1693-1888 ***La città storica: il tessuto compatto.***

02.2

1888-1945 ***L'ampliamento della città storica.***

02.3

1945-1969 ***La crescita dei nuovi quartieri popolari.***

02.4

1969-1988 ***La dimensione metropolitana e la saldatura dei centri storici etnei.***

02.5

1988-oggi ***La città consolidata.***

ha datazione relativamente recente in quanto risale alla ricostruzione post terremoto del 1693. I tessuti urbani di quello che oggi riconosciamo come centro storico di Catania vede seguire, nella sua realizzazione, una duplice via (Sanfilippo, 1991): da una parte il tracciamento della maglia viaria a più ampia sezione che organizza lo spazio pubblico e su cui si ergono gli edifici più prestigiosi e imponenti e le piazze più ampie, costituendo isolati più vasti. La seconda via vede invece una progressiva saturazione dello spazio residenziale nelle sue parti più marginali e popolari che prendono forma in spazi angusti fatti di isolati più piccoli in cui il tessuto edilizio, prevalentemente composto da case a una o due elevazioni, è inciso da piccoli cortili comuni e vie prive di sbocco. In entrambi i casi, carattere identitario del tessuto edilizio settecentesco è la strada-corridoio , dovuta alla maniera di costruire a ridosso della via, e l'integrazione funzionale della residenza e delle piccole attività commerciali al pian terreno (Sanfilippo, 1991).

A fine '800 vediamo mutare il tessuto urbano che si amplia con le stesse logiche di costruzione a ridosso della strada. Questa volta la città si costruisce attorno ad una nuova maglia reticolare, ordinata, costituita dal *sistema dei viali* tracciati dal disegno dell'ingegnere Bernardo Gentile Cusa (1889). Il Piano di risanamento e ampliamento della città di Gentile Cusa segna l'inizio della seconda fase di formazione del tessuto urbano catanese. A seguito di questo si nota infatti l'espansione della città verso nord-est del suo profilo settecentesco. Agli isolati dei quartieri residenziali densamente sfruttati si contrappone un nuovo tessuto urbano diffuso, definito dal sistema della villa che sorge sui nuovi assi dei viali. La dissoluzione del tessuto edilizio è oltretutto connesso all'organizzazione degli spazi industriali e delle raffinerie di zolfo che si vanno costruendo lungo via Messina, sulla costa a nord del porto. A sud, invece, si stabilisce *extra moenia* la classe subalterna, in prossimità del porto. Qui i tessuti edilizi sono più densi, fitti, e prevale la maniera di costruire a ridosso del tracciato viario per il pieno sfruttamento del lotto edificabile. La formazione dei nuovi tessuti urbani conferma il carattere duale della città: a nord-est si stabilisce la nascente borghesia, a sud della città storica la classe subalterna (Sanfilippo, 1991).

Successivamente al secondo dopoguerra si assiste all'irrazionale crescita della città governata dalla sola logica della speculazione edilizia. Lo sviluppo urbano avviene a saturazione degli isolati (Sanfilippo, 1991) rimasti disponibili di cui si sfrutta la massima edificabilità, con palazzine fino a otto piani. Muta la struttura dei quartieri residenziali di nuova edificazione. L'edilizia economica popolare, costruita per iniziativa dell'Istituto Autonomo Case Popolari, costituisce il motore di espan-

sione della città della seconda metà del Novecento, secondo le logiche dello *zoning*. I nuovi quartieri popolari di San Berillo Nuovo, Nesima, Monte Po e Villaggio Sant'Agata, realizzati per iniziativa dell'Istituto Autonomo Case Popolari, ibridano il tessuto edilizio catanese. Alla *strada corridoio* e ai viali si contrappone l'impianto viario a schema dendritico (Padrenostro, 2013) secondo il quale da un asse viario di collegamento principale si diramano assi secondari su cui si ergono le residenze popolari. Queste non sono più costituite da case terrane affacciate su cortili condivisi, ma da palazzine multipiano a serie semiaperta o aperta, totalmente adibite a residenza e prive di locali commerciali ai piani bassi. Si diffonde inoltre il mito della seconda casa che vede interessati i comuni di prima corona. Gli anni che hanno preceduto l'approvazione del Piano Piccinato del 1969 sono stati quelli della definitiva saturazione dei vuoti urbani.

La quarta fase di formazione è segnata dall'approvazione del Piano Regolatore di Piccinato del '69. A seguito dell'approvazione del piano, che abbassava drasticamente gli indici di edificabilità nel territorio comunale, l'interesse degli imprenditori edili è dirottato in direzione nord-ovest. I comuni etnei a corona della città erano sprovvisti di strumenti urbanistici che definissero dove e come costruire. Si diffonde il fenomeno dei *residence* e si rafforza quello delle palazzine a forte densità abitativa (Sanfilippo, 1991). La città si estende al di là dei suoi confini comunali per saldatura dei tessuti urbani dei diversi centri storici dei comuni etnei conformando la struttura urbana della metropoli catanese e sopprimendo la campagna etnea. Diffuso anche il fenomeno dell'abusivismo edilizio, altamente tollerato. A sud della città storica invece, nell'area pianeggiante della Piana di Catania, si consolida il tessuto industriale sparso di capannoni e opifici del consorzio Pantano d'Arci. In questi anni si oltrepassa il punto di non ritorno per ottenere il disegno armonico della metropoli catanese, identificata da Giarrizzo prima *metropoli involontaria*, poi *metropoli imperfetta* per l'incapacità amministrativa di avviare un sistema di coordinamento al livello territoriale (Giarrizzo, 1986).

L'ultima fase di formazione dei tessuti urbani viene qui identificata con l'avvio della sindacatura Bianco, periodo della storia catanese ricordato come la "primavera di Catania". La metropoli si è ormai consolidata e, soprattutto, saturata. Non si può più parlare di espansione edilizia e lo sviluppo della città non si può più misurare in termini volumetrici. A partire da questi anni viene posta maggiormente attenzione allo sviluppo imprenditoriale e industriale. Si sviluppa e consolida il tessuto disperso dei capannoni presso la zona industriale di Catania, a sud, in località Pantano d'Arci. Con il Sindaco Bianco si diede avvio a politiche di recupero, riqualificazione e riattivazione del tessuto urbano (Zinna, Ruggiero, Grasso, 2003).

La città di Catania, oggi dilatata alla sua conurbazione, dimostra una forte identità funzionale non solo rispetto quest'ultima, ma per l'intero palinsesto della Sicilia orientale. Sin dal dopoguerra, Catania si configura quale principale centro commerciale dell'intera regione e, nonostante l'emergente presenza di nuove polarità economiche nei paesi (a prevalente carattere commerciale), costituisce ancora oggi il primario nucleo attrattore attorno al quale gravita l'Area Metropolitana. La città riveste, infatti, il ruolo di principale sede di scambi, del lavoro industriale e di quello amministrativo, è sede della cultura e dello svago, principale sede dell'istruzione secondaria di secondo grado e di quella universitaria e della sanità (La Greca, Barbarossa, Martinico, 2013). È anche spazio in cui si collocano i principali nodi viari della Sicilia Orientale tra i quali l'aeroporto Vincenzo Bellini, primo scalo aeroportuale del Sud Italia per traffico passeggeri, il porto commerciale-turistico, la stazione e i varchi autostradali per Palermo, Messina e lo stretto, Siracusa e Ragusa.

«Il modello urbano presente nell'area, che alterna bassa densità insediativa a carattere prevalentemente residenziale, nei centri della conurbazione limitrofi a Catania, considerabili alla stregua di veri e propri quartieri periferici della città metropolitana, a polarità commerciali, direzionali, amministrative e del tempo libero, localizzate in prevalenza all'interno del comune capoluogo, è un modello monocentrico, strutturato intorno alla città principale, marcatamente car oriented in cui congestione veicolare, livelli elevati di emissioni, carenza di standard qualitativi e ambientali, contribuiscono a creare un contesto metropolitano fra i meno sostenibili d'Europa» (La Greca, Barbarossa, Martinico, 2013).

Per le ragioni sopra illustrate, Catania subisce giornalmente un'enorme affluenza che discende dai comuni etnei e si riversa nel suo centro cittadino. La congestione del traffico veicolare è qui aggravata dalla quasi totale assenza di un sistema di trasporto collettivo che sia capace di alleggerire le vie dall'enorme presenza di auto private. Sebbene sia presente una linea metropolitana e una rete di trasporto pubblico su gomma, questi lasciano escluse le aree della conurbazione, mancando a garantire l'accessibilità generalizzata. La debolissima offerta di vie di traffico lento, inoltre, contribuisce ad accentuare i problemi relativi all'assenza di un sistema di mobilità sostenibile. La congestione del traffico urbano si inasprisce con la saturazione edilizia della città che non lascia spazio ad una rete viaria adeguata alla portata delle migliaia di auto che invadono il territorio comunale di Catania e ad efficienti sistemi per la sosta veicolare (La Greca, Barbarossa, Martinico, 2013).

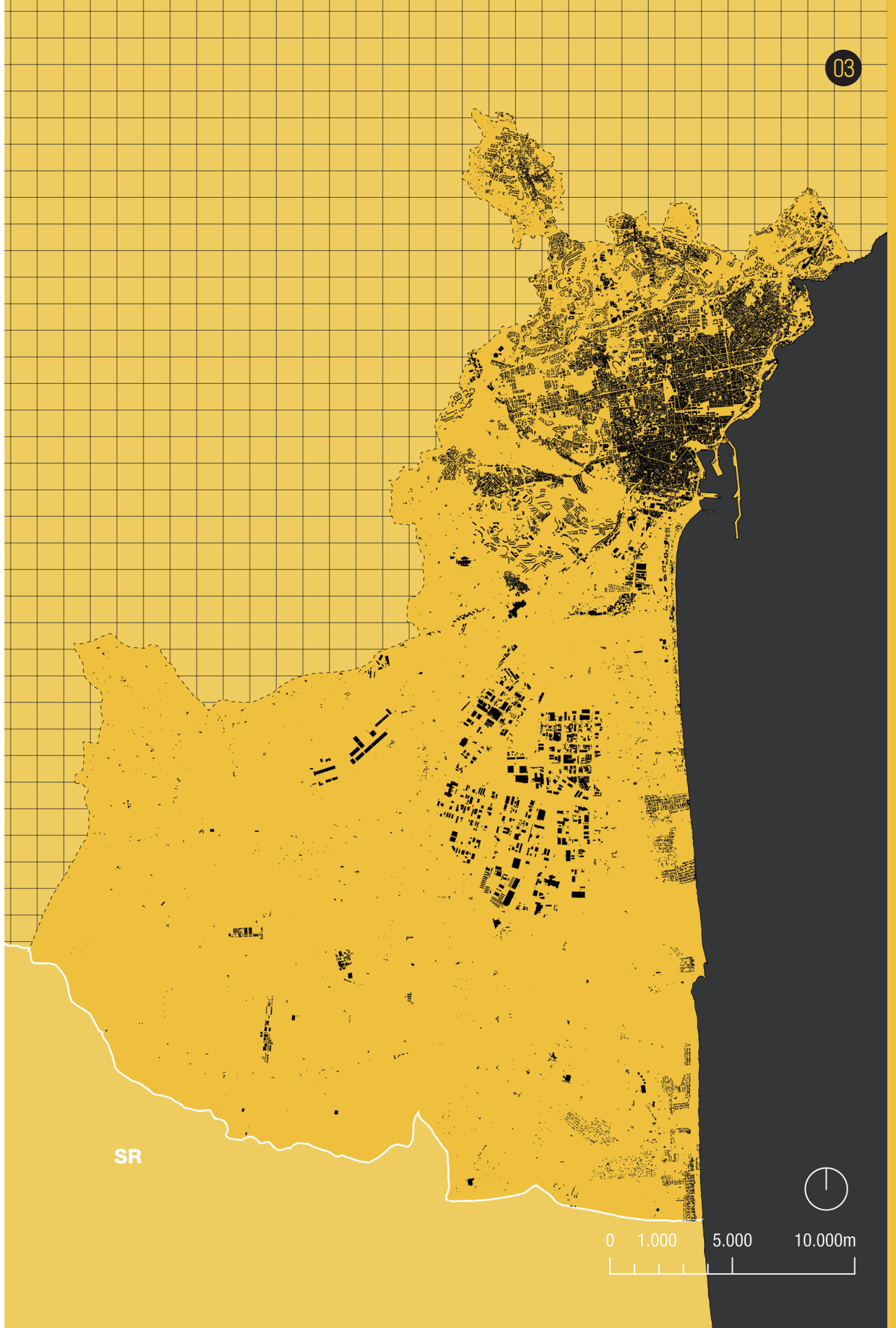
03

Morfologia del costruito.

Costruito

Città di Catania

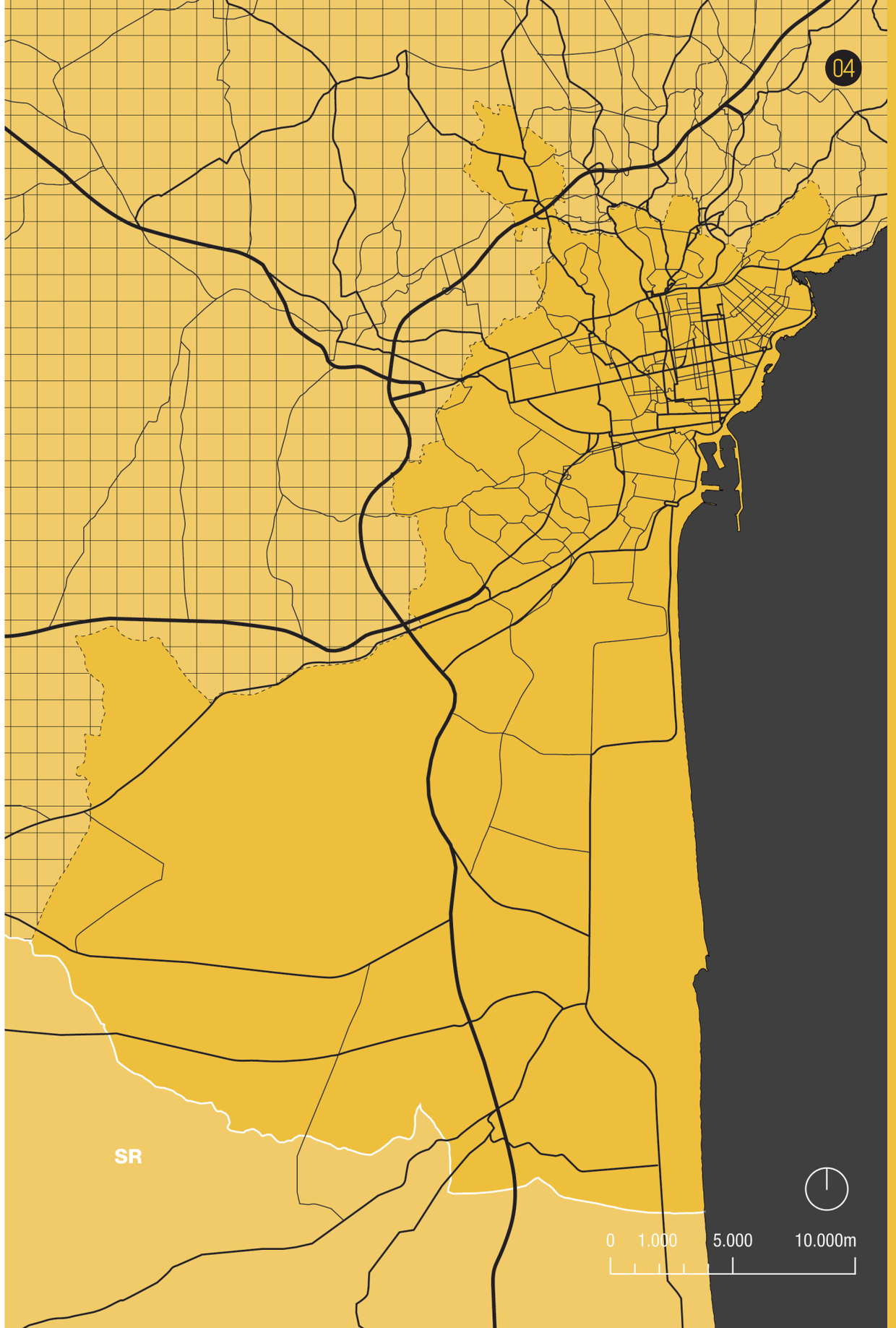
Comuni etnei dell'Area Metropolitana



04

Viabilità.

- Viabilità secondaria
- Viabilità principale
- Autostrada
- Città di Catania
- Comuni etnei dell'Area Metropolitana



05

Mobilità pubblica.

SM Scalo Merci ferroviario

Stazione ferroviaria

Stazione ferroviaria in previsione

Stazione Metro

Stazione Metro in previsione

Mobilità pubblica su gomma

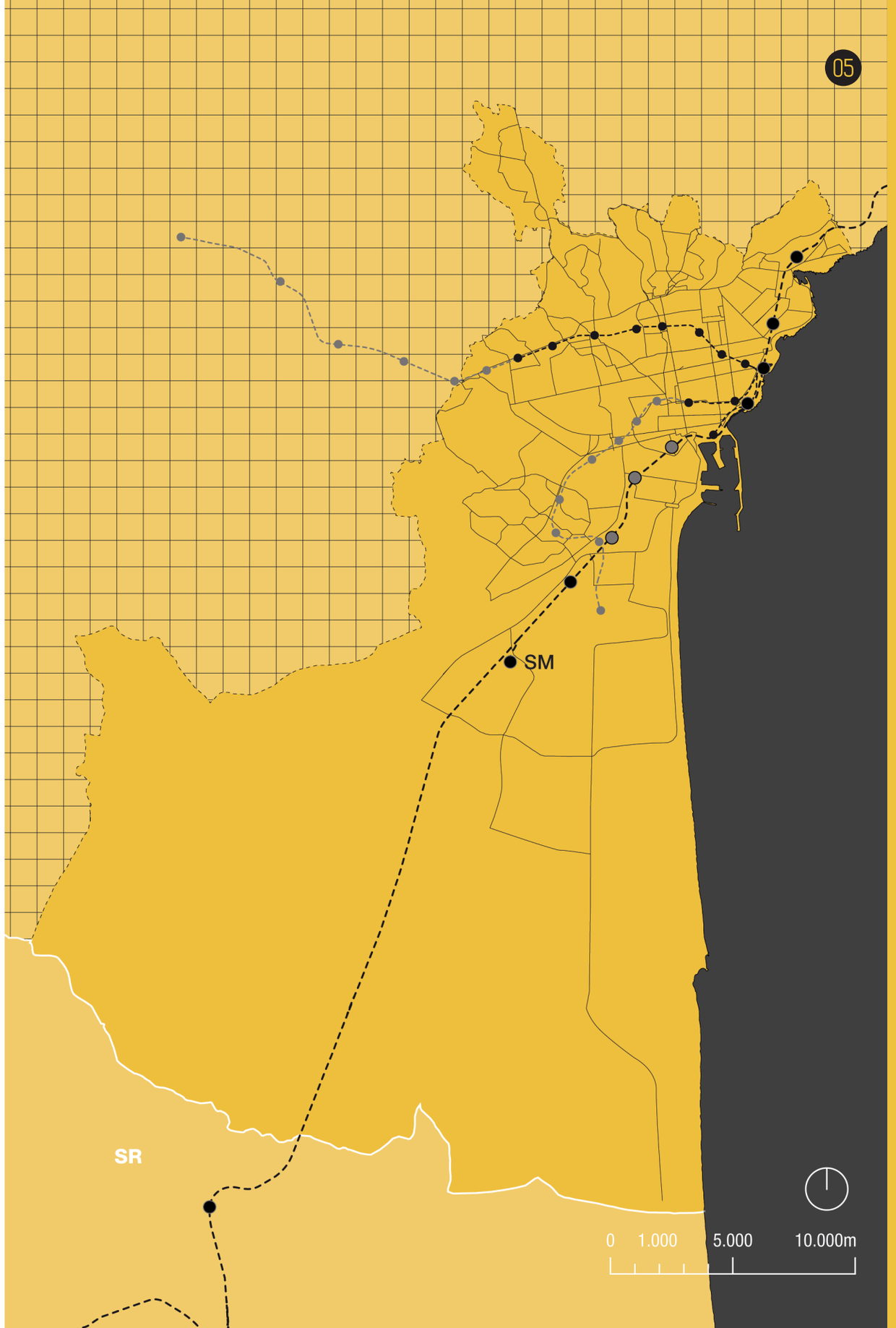
Linea Metro

Linea Metro in previsione

Ferrovia

Città di Catania

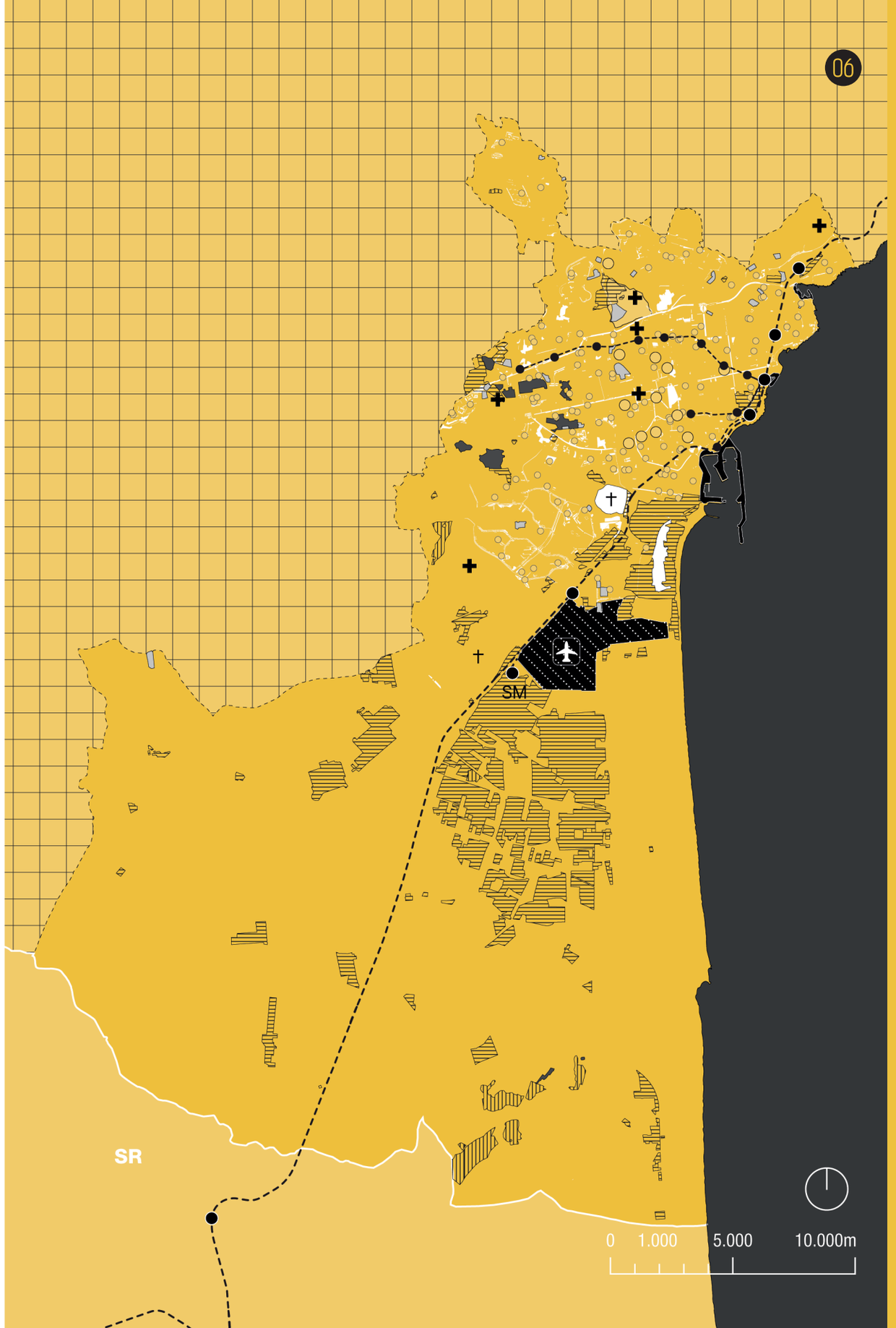
Comuni etnei dell'Area Metropolitana



06

Uso del suolo.

- † Cimitero
- ✚ Ospedali
- Sedi Università
- Scuole
- Stazione Metro
- Stazione ferroviaria
- SM Scalo Merci ferroviario
- Linea Metro
- Ferrovia
- Verde urbano
- Aree ricreativo-sportive
- Aree ruderali e discariche
- Area portuale
- Area aeroportuale - Vincenzo Bellini
- Insediamenti industriali e artigianali
- Aree estrattive
- Cittadella Universitaria
- Città di Catania
- Comuni etnei dell'Area Metropolitana



00.3 Aspetti strutturali

Catania conta una popolazione di 1.072.634 abitanti (ISTAT, 2019), è la più popolosa città della regione siciliana, dopo quella del capoluogo.
Le dinamiche demografiche della città metropolitana catanese dimostrano e rispecchiano la crescita urbana della città, registrando un aumento costante della popolazione dall'anno di censimento del 1951 sino all'anno di censimento del 2011, per poi subire un lieve calo, in modo differente da quanto succede nel capoluogo etneo. I dati mostrano infatti un continuo incremento della popolazione nel ventennio degli anni '50-'70, in linea con le promettenti politiche di ampliamento della città e le iniziative di edilizia economica popolare. Queste iniziative diedero inizio alla pesante urbanizzazione della città di Catania e sono riconducibili all'elevata densità abitativa che si rispecchia tutt'oggi nel territorio comunale. Nel primo ventennio della seconda metà del Novecento si verifica infatti l'affermazione del settore secondario e terziario. In particolare rilevanti sono gli impieghi in ambito pubblico e quelli nell'industria delle costruzioni, attirando all'interno dei confini cittadini i lavoratori della campagna (Zinna, Ruggiero, Grasso, 2003). La tendenza cambia a partire dagli anni '70 in cui, sebbene la popolazione continui a crescere a livello provinciale, si nota il decentramento della popolazione a favore della conurbazione catanese. L'andamento della popolazione all'interno della città di Catania mostra una timida ripresa a partire dagli anni '90 che, sebbene sia ancora debole, è riconducibile alle politiche urbane avviate sotto la giunta Bianco. All'anno 2013 si nota un picco singolare nell'aumento della popolazione residente con +8,57% (ISTAT). Le variazioni della popolazione risultano negative al suo saldo tra il 2016 e il 2019. La variazione di crescita naturale risulta essere più incoraggiante rispetto alla media regionale e nazionale. Il saldo migratorio totale risulta anch'esso negativo che, a differenza di quello italiano, testimonia il fenomeno di emigrazione da parte della popolazione del sud. La città, inoltre, dimostra una popolazione mediamente più giovane rispetto a quella siciliana e quella italiana. La popolazione più giovane è particolarmente concentrata nelle periferie a rischio, con maggiore intensità nelle aree di edilizia economica popolare.

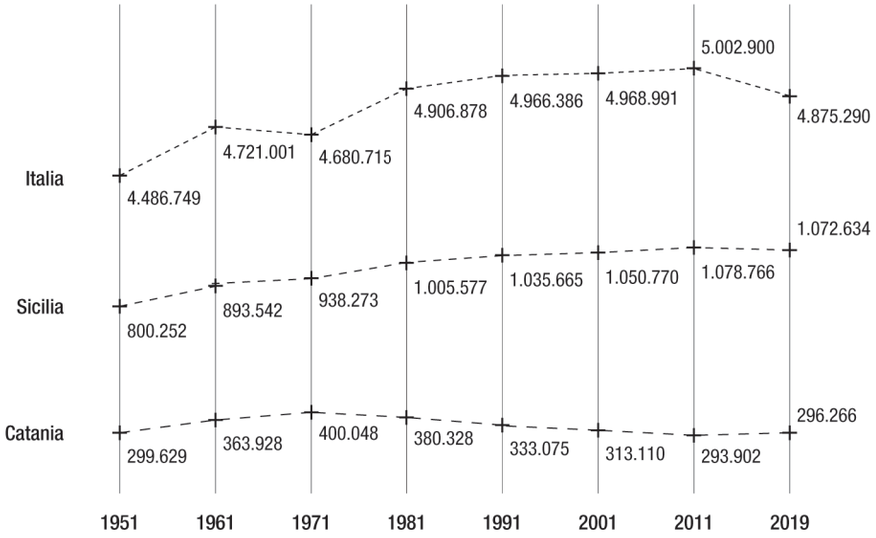
Il fenomeno dell'immigrazione, che investe l'italia da circa un trentennio, riguarda ugualmente anche il territorio catanese. L'incremento demografico che si registra nell'ambito urbano

catanese a partire dagli anni novanta «se da un lato è parzialmente frutto delle politiche di risanamento del centro storico e di rigenerazione urbana, [...] mediante la ristrutturazione di edifici pubblici e privati, il rilancio delle funzioni commerciali e culturali della città e l'insediamento di attività ricreative e del no profit, dall'altro è anche il risultato dell'insediamento in molte delle aree più degradate di un crescente numero di immigrati extracomunitari» (Zinna, Ruggiero, Grasso, 2003).
L'incremento demografico della popolazione straniera all'interno della città metropolitana di Catania rispetto al 2007 è quasi triplicato nel 2019. Allo stesso anno contiamo circa il 36% del totale della popolazione straniera presente nel complessivo territorio metropolitano residente a Catania. Nell'ultimo decennio sono la comunità senegalese e quella marocchina ad essersi radicate all'interno del centro storico. Questi si stabiliscono abusivamente in quei quartieri che hanno subito lo svuotamento delle abitazioni in prospettiva di interventi di risanamento, mai attuati o non del tutto. Caso emblematico ne è il quartiere di San Berillo (Busacca, Gravagno, 2004).

«Il radicamento territoriale etnico investe soprattutto lo spazio fisico e sociale -particolarmente delicato- del centro storico [...] Proprio in tale contesto l'immigrazione di popolazioni straniere ha raggiunto livelli stanziali tali da far pensare alla formazione di una città che non funziona più come semplice piattaforma di passaggio ma come sistema propriamente multietnico» (Di Bella, 2009).

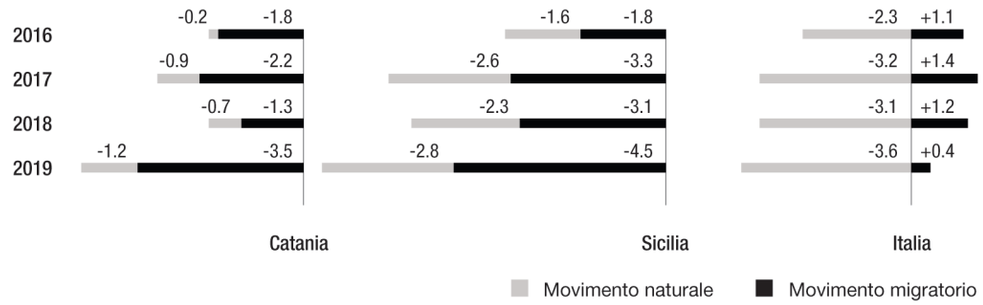
Dal punto di vista economico Catania è sempre stata caratterizzata da una dimensione multiforme. Dapprima la vocazione economica prevalentemente industriale, con lo sviluppo dell'industria degli agrumi e quella dello zolfo, che a partire dalla fine dell'Ottocento riconosce il suo primato a livello nazionale (Giarrizzo, 1986). Negli anni cinquanta si rafforza la vocazione di Catania che contava un vasto numero di piccole imprese ed artigiani; i principali prodotti commercializzati sono quelli tessili, di abbigliamento e alimentari. Negli stessi anni prende consistenza il mito della Catania "Milano del Sud", con il miraggio petrolifero su cui avviare il grande sviluppo industriale della Sicilia orientale. Il mito della Catania città industriale, pur sempre limitandosi a rimanere tale, però, trova più solide giustificazioni con il consolidarsi dell'industria metalmeccanica, di quella chimica e farmaceutica e dell'industria microelettronica con l'apertura del nuovo consorzio industriale in località Pantano D'Arci (1962). L'area industriale della città conta 53 aziende con circa 8.000 impiegati al 1973 (Giarrizzo, 1986). L'industria dominante nel panorama economico catanese rimarrà però quella delle costruzioni. A partire dagli anni '90 del Novecento l'imprenditoria catanese subisce dei mutamenti:

le imprese autoctone furono sbaragliate da quelle internazionali che si insediarono nel distretto produttivo Etna Valley. In questi stessi anni proprio l'istruzione e l'università affermano il loro ruolo nella società della Sicilia orientale, si verifica infatti l'ingresso nel panorama produttivo catanese e internazionale di nuove professionalità formatesi all'interno dell'ateneo etneo (Zinna, Ruggiero, Grasso, 2003). Successivamente l'implosione del fenomeno mafioso, riconoscibili con le stragi di Palermo del '92, e la crisi politica di Tangentopoli sfalsarono i meccanismi economici e produttivi della città; in particolare è l'industria delle costruzioni a risentirne.
A seguito di quanto avvenuto, oggi l'economia catanese si dimostra per lo più sorretta dal settore terziario, in particolare dal settore commerciale, ricettivo e della ristorazione. Un vasto numero di imprese di questi settori, infatti, si sono sviluppate nel territorio catanese anche a seguito delle politiche urbane intraprese negli anni novanta, impiegando capitali pubblici per rendere la città più accogliente e aperta ai flussi turistici.
Nonostante le premesse, bisogna però riconoscere la pessimistica condizione economica della popolazione catanese che rispecchia oltretutto quella di tutto il Mezzogiorno. Il reddito procapite annuo delle famiglie catanesi al 2017 è pari a 12.858,57 euro rispetto a quello di 18.525,46 della media nazionale. Drammatici i dati relativi all'occupazione della popolazione. Al censimento del 2011 il tasso di disoccupazione che investe la città di Catania è pari al 27.3% rispetto all'11,4% della media italiana. Non sono più confortanti i dati relativi alla situazione occupazionale giovanile il cui tasso di disoccupazione, all'anno di censimento 2011, è circa il doppio rispetto a quello nazionale. Scoraggianti anche i dati relativi all'abbandono scolastico (maggiore del 29%) e all'inattività di giovani catanesi che non studiano e non lavorano pari al 39.8% (ISTAT, 2011). Un'oasi prosperosa circondata dal deserto arido della città è rappresentata dalla terza municipalità Borgo-Sanzio, in cui si concentrano i redditi più alti della città, i migliori servizi e un generale tenore e qualità della vita che non rispecchia ed emargina i quartieri circostanti. In questo senso si fa particolare riferimento all'ambito urbano sud-ovest, in cui si registrano dati socio-economici meno incoraggianti con i più elevati tassi di disoccupazione della città etnea. Inoltre la prima circoscrizione del centro storico e la nona di Librino-San Giorgio registrano un più alto dato rispetto all'incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico, di contro a quello più basso della terza municipalità.

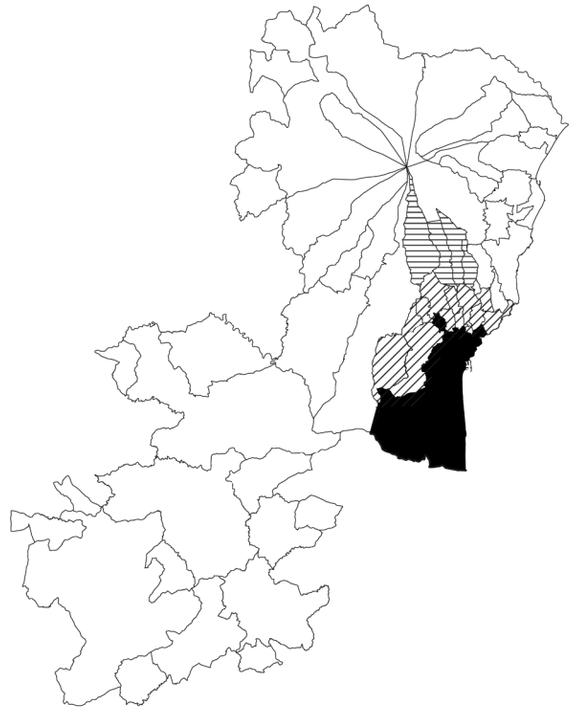


Andamento della popolazione residente 1951-2019.
Fonte: ISTAT.

Popolazione per fasce d'età (%) al 2020.
Fonte: ISTAT.



Variazione della popolazione (%).
Fonte: ISTAT.

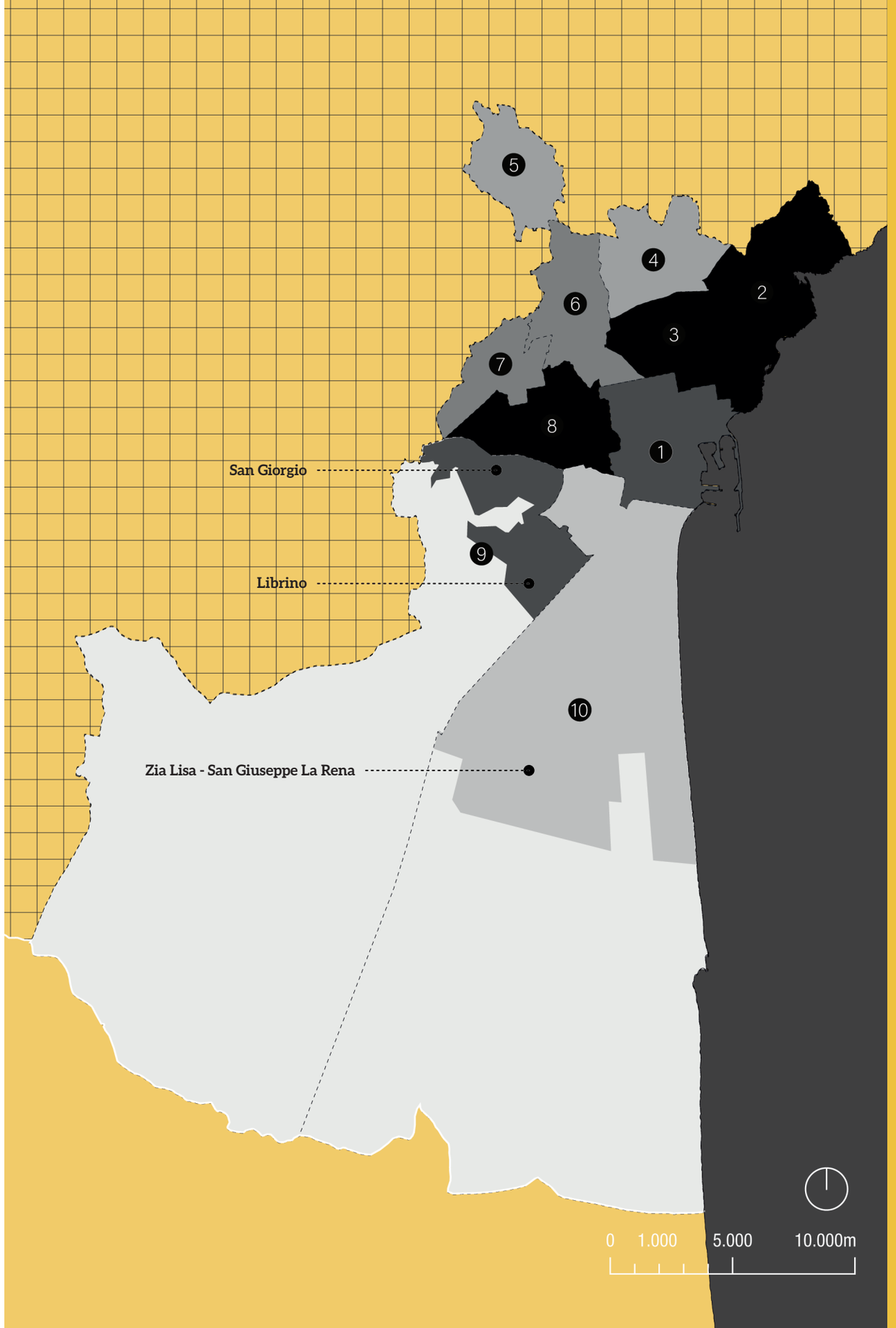


	Popolazione residente	Superficie Kmq	Densità abitanti/Kmq
Catania Città metropolitana ■	1.072.634	3.573,68	300,15
Comuni di PRIMA CORONA ▨			
Catania	296.266	182.9	1.620
Acicastello	17.662	8.71	2.029
Camporotondo Etneo	5.049	6.55	770
Gravina di Catania	25.419	5.15	4.935
Mascalucia	30.713	16.28	1.887
Misterbianco	49.307	37.68	1.309
Motta S. Anastasia	12.206	35.71	342
San Giovanni La Punta	22.793	10.85	2.101
San Gregorio di Catania	11.548	5.56	2.044
San Pietro Clarenza	8.021	6.27	1.279
Sant'Agata Li Battiati	9.357	3.12	2.994
Tremestieri Etneo	19.865	37.68	3.048
Valverde	7.845	5.52	1.421
Comuni di SECONDA CORONA ▤			
Nicolosi	7.416	42.65	174
Pedara	14.595	19.23	759
Trecastagni	11.000	19.16	574
Viagrande	8.549	10.03	847

Densità demografica al 2019.
Fonte: ISTAT.

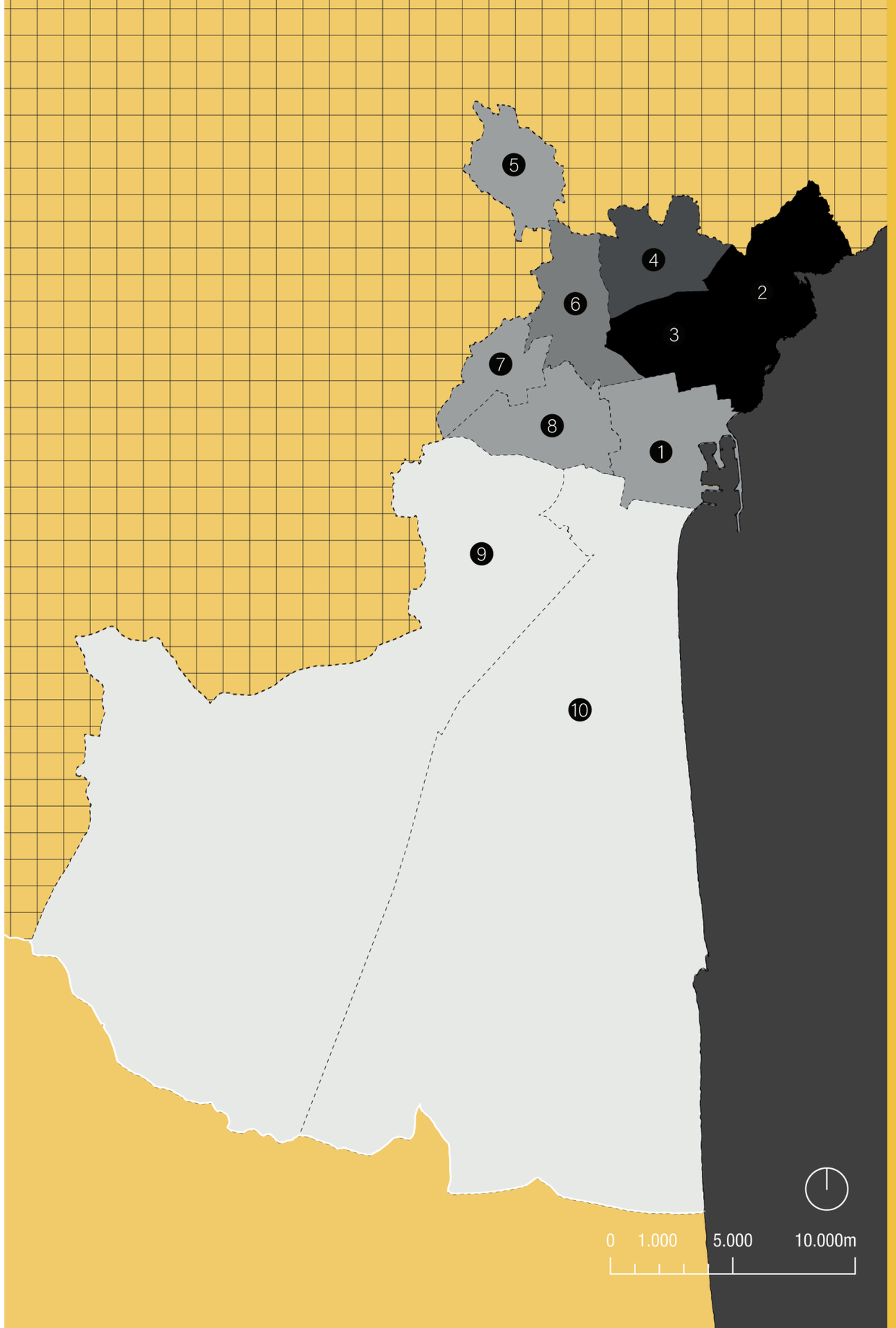
Densità demografica (abitanti/kmq); distribuzione per municipalità.
Fonte: Censimento ISTAT 2011.

- 24<
- 594,5
- 4.000-5.999
- 6.000-7.999
- 8.000-9.999
- 10.000-12.000
- Area Metropolitana catanese
- 1 Centro
- 2 Ognina - Picanello - Stazione
- 3 Borgo - Sanzio
- 4 Barriera - Canalicchio
- 5 San Giovanni Galermo
- 6 Trappeto - Cibali
- 7 Monte Po - Nesima
- 8 San Leone - Rapisardi
- 9 Librino - San Giorgio
- 10 Zia Lisa - San Giuseppe La Rena



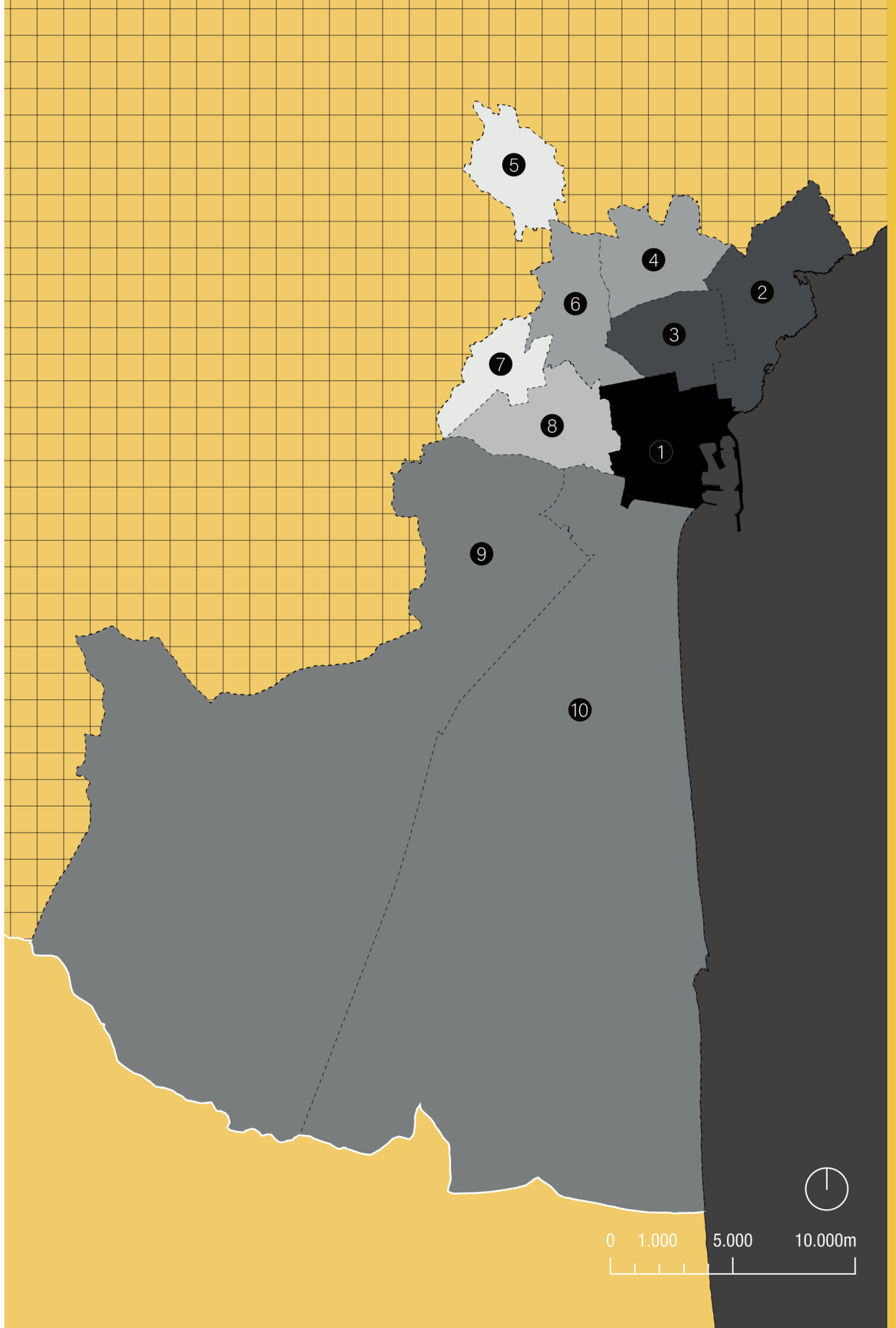
Indice di vecchiaia; distribuzione per municipalità.
Fonte: Censimento ISTAT 2011.

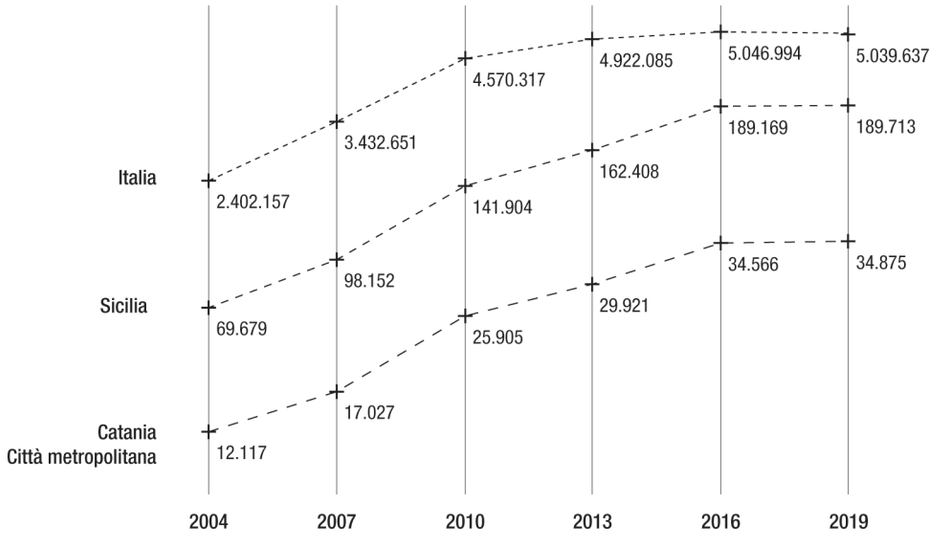
- 21-103
- 104-141
- 142-177
- 178-212
- 213-380
- Area Metropolitana catanese
- 1 Centro
- 2 Ognina - Picanello - Stazione
- 3 Borgo - Sanzio
- 4 Barriera - Canalicchio
- 5 San Giovanni Galermo
- 6 Trappeto - Cibali
- 7 Monte Po - Nesima
- 8 San Leone - Rapisardi
- 9 Librino - San Giorgio
- 10 Zia Lisa - San Giuseppe La Rena



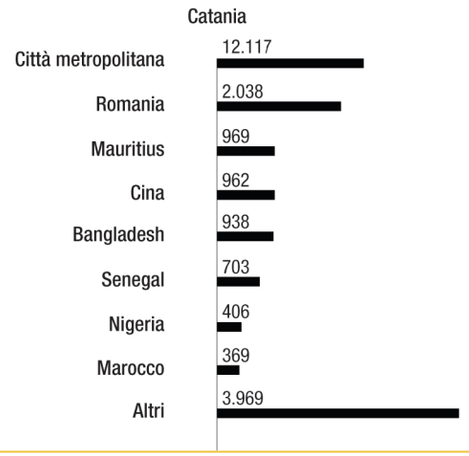
Incidenza dei residenti stranieri su residenti italiani (%); distribuzione per municipalità.
Fonte: Censimento ISTAT 2011.

- 0.5-1%
- 1.1-2%
- 2.1-3%
- 3.1-4%
- 8-10%
- 16.4%
- Area Metropolitana catanese
- 1 Centro
- 2 Ognina - Picanello - Stazione
- 3 Borgo - Sanzio
- 4 Barriera - Canalicchio
- 5 San Giovanni Galermo
- 6 Trappeto - Cibali
- 7 Monte Po - Nesima
- 8 San Leone - Rapisardi
- 9 Librino - San Giorgio
- 10 Zia Lisa - San Giuseppe La Rena

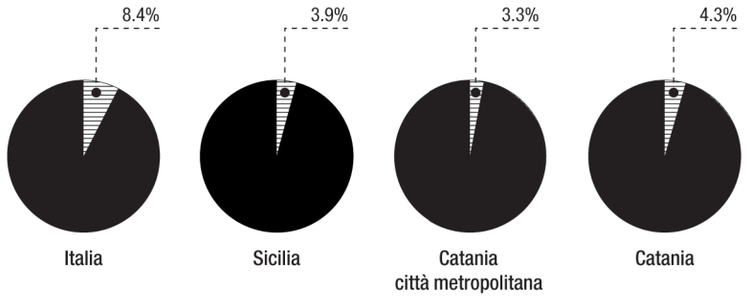




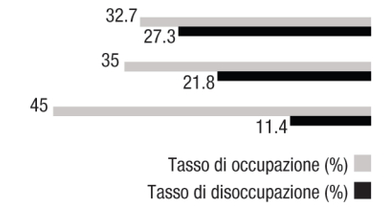
Residenti stranieri andamento 2004-2019.
Fonte: ISTAT.



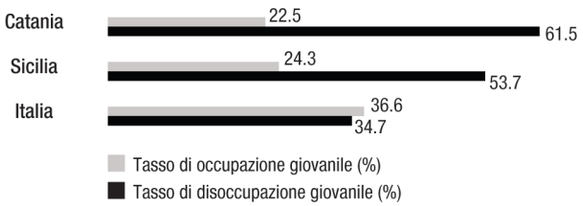
Paesi di provenienza popolazione straniera al 2009.
Fonte: ISTAT.



Distribuzione popolazione straniera per area geografica al 2009 (%).
Fonte: ISTAT.

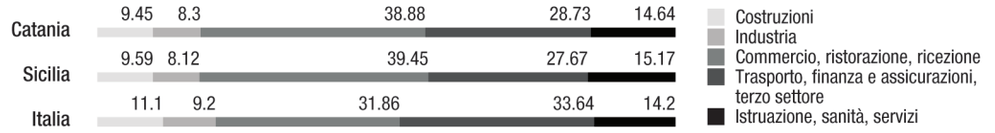


Tasso di occupazione/disoccupazione (%).
Fonte: Censimento ISTAT 2011.



Tasso di occupazione/disoccupazione giovanile (%).
Fonte: Censimento ISTAT 2011.

Popolazione per settore di occupazione (%).
Fonte: Censimento ISTAT 2011.



Imprese per settore economico (%).
Fonte: Censimento ISTAT 2011.

	Catania	Catania CM	Sicilia	Italia
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (%)	29.8	25.2	22.4	18.1
Giovani (15-29 anni) che non studiano e non lavorano	39.8	36	34.7	22.5
Incidenza di analfabeti	---	1.8	2	1.1

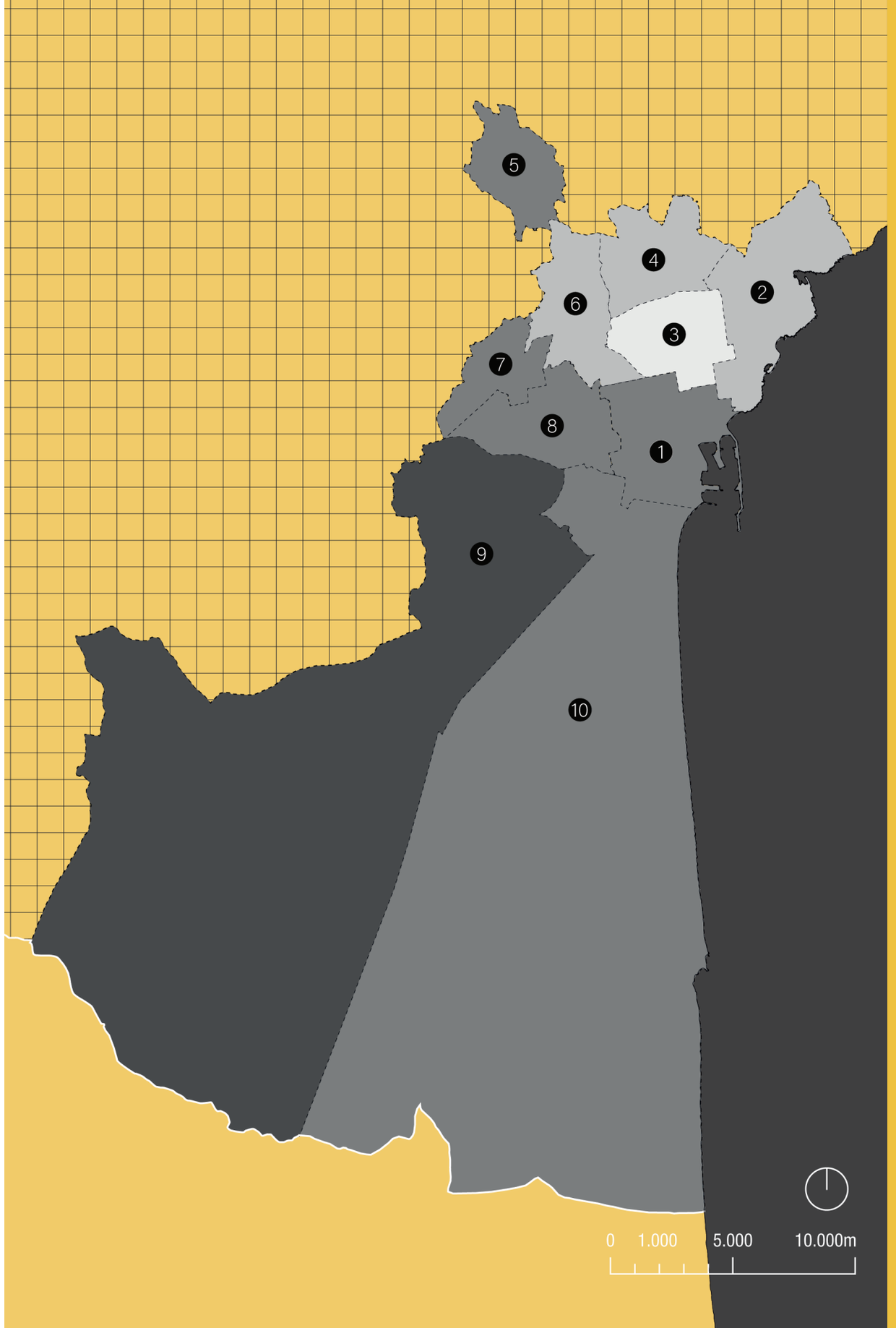
Dati relativi all'istruzione della popolazione.
Fonte: Censimento ISTAT 2011.

	Catania	Catania CM	Sicilia	Italia
Tasso di furti in abitazioni per 100.000 abitanti	152.7	373.6	343.3	398.6
Tasso di rapine per 100.000 abitanti	289.1	144.4	91.4	71.6
Tasso di incidentà stradale per 100.000 abitanti	419	262.8	243.2	300.9

Dati relativi alla sicurezza.
Fonte: Rapporto Ubers 2015.

Tasso di disoccupazione (%); distribuzione per municipalità.
Fonte: Censimento ISTAT 2011.

- 5-15%
- 15.1-25%
- 25.1-35%
- 35.1-40%
- Area Metropolitana catanese
- 1 Centro
- 2 Ognina - Picanello - Stazione
- 3 Borgo - Sanzio
- 4 Barriera - Canalicchio
- 5 San Giovanni Galermo
- 6 Trappeto - Cibali
- 7 Monte Po - Nesima
- 8 San Leone - Rapisardi
- 9 Librino - San Giorgio
- 10 Zia Lisa - San Giuseppe La Rena



01 Primo racconto

01.1 Catania, città delle intenzioni

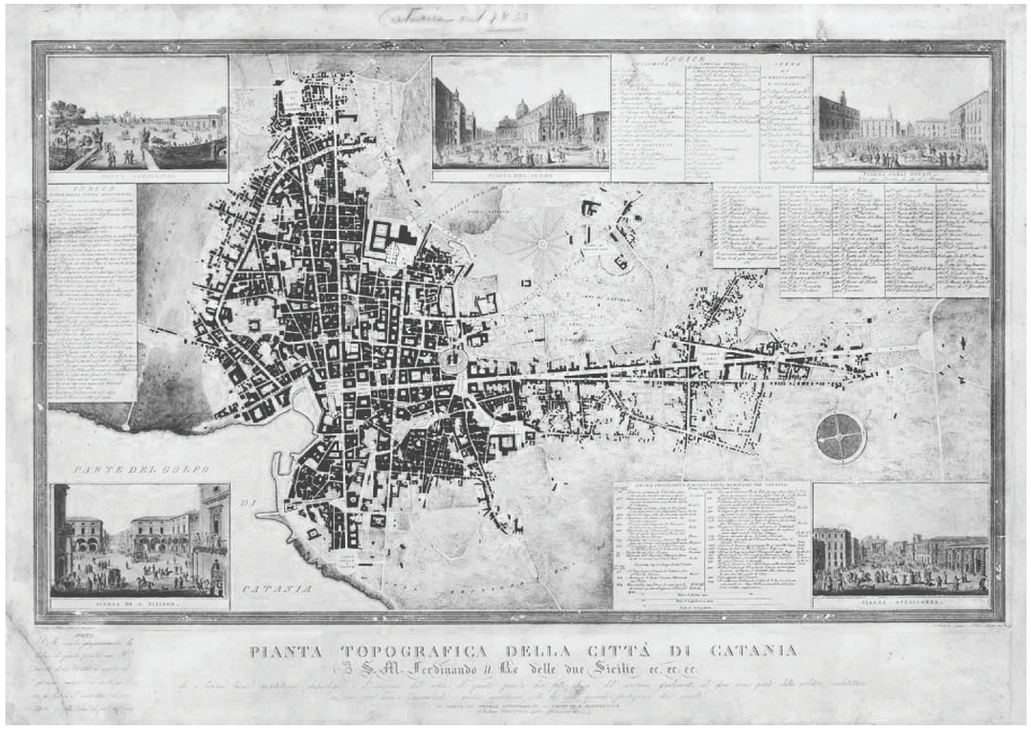
Obiettivo di questo capitolo è fornire un *racconto urbanistico* di Catania avendo come punto di osservazione specifico i piani e i progetti che ne hanno comportato lo sviluppo urbano. L'ipotesi che muove questo capitolo è che l'insieme delle progettualità latenti o in atto restituiscano una specifica immagine della Catania contemporanea quale quella di una *città delle intenzioni*. Una città pubblica che mette a nudo alcune maggiori questioni urbane che la politica delle intenzioni non riesce tuttavia ad affrontare.

Progetti per Catania

Il primo racconto identifica nei progetti per Catania il nucleo della riflessione e riconosce sei fasi successive, dalla fine dell'800 a oggi. Questa successione ha tuttavia le basi nel terremoto del 1693 e nei progetti che ne hanno pensato la ricostruzione. La storia di Catania ha infatti datazione relativamente recente. Viene segnata da due rilevanti eventi naturali catastrofici che ne definirono l'attuale forma urbana della città storica. Ci riferiamo alla colata lavica del 1669, prima, e al terremoto del 1693, dopo.

L'eruzione del 1669, sebbene segnò le successive direzioni di espansione della città, non ebbe ripercussioni disastrose sul centro storico medioevale. La fortuna della città furono le mura medievali di cinta. Queste riuscirono a mantenere la colata lavica al di fuori del perimetro urbano, direzionando lo scorrimento lungo il perimetro ovest di Catania, sino alla sua costa meridionale. Sul terreno lavico vennero costruite alcune delle strade che oggi consideriamo storiche della città: la strada della Vittoria, ovvero l'attuale via Plebiscito, venne solcata in corrispondenza del perimetro delle mura medievali, e la via Domenico Tempio sulla nuova linea di costa lavica (Magnano di San Lio, 2007).
Al terremoto del 1693 riconosciamo invece la fondazione del centro storico, così come oggi lo conosciamo. A seguito delle scosse sismiche che rasero al suolo la città, Catania fu pronta-

mente ricostruita sullo stesso sito. Le macerie vennero scostate dalle vie principali, mantenendole dove possibile, proseguendo poi alla ricostruzione su un nuova maglia viaria, regolare, costituita da vie e piazze più ampie. Il tracciato su cui si ricostruì Catania si deve a Giuseppe Lanza, Duca di Camastra. Questo tracciò sapientemente i principali assi viari, lasciando ai privati e ai rappresentanti degli ordini monastici l'iniziativa di definire i lotti da edificare e la viabilità secondaria. Ai primi anni del '700 risalgono le vie storiche di Vittorio Emanuele e Giuseppe Garibaldi, nonché quella di via Uzeda, attuale via Etnea, prolungata dalla piazza duomo sino a Piazza Stesicoro. Sulla *sciara* lavica, nel 1722, per concessione del vescovo catanese, venne costruita la via litoranea Cristoforo Colombo, in prossimità del porto. Dal centro cittadino la costa fu raggiunta poi nel 1741, attraverso il prolungamento della via San Giuliano e, nel 1755, con il prolungamento della via Vittorio Emanuele. Nella seconda metà del settecento, invece, l'espansione a ovest della città si deve al prolungamento della via Garibaldi sino al complesso monumentale di Piazza Palestro e all'intervento diretto dei monaci benedettini. Questi commissionarono all'architetto Stefano Ittar, stesso autore del progetto di Piazza Palestro, il monastero benedettino e l'assetto urbano dell'area antistante, attuale piazza Dante. Due rilevanti interventi urbani vennero eseguiti alla fine del settecento, ovvero il prolungamento di via etnea sino all'attuale piazza Borgo e la costruzione del molo, che si evolse poi nell'attuale porto della città (Magnano di San Lio, 2007).
Per quanto riguarda invece la costruzione del tessuto edilizio residenziale questo segue due direzioni distinte. A nord del nucleo urbano, sui terreni non compromessi dalla colata lavica e lungo le nuove direttrici identificate dal duca di Camastra, viene costruita la città borghese e nobiliare. A sud invece, sui terreni lavici, prende sito la città subalterna riconoscibile nel quartiere di San Cristoforo.
Con il consolidarsi dei traffici economici della Sicilia orientale che vede Catania protagonista, sede della prima industria dello zolfo di tutta la Sicilia, la città necessita di una linea ferrata che collegasse le raffinerie catanesi al porto commerciale. Nel 1866 ha così inizio la costruzione di un imponente viadotto a ridosso della linea di costa, sul mare, che ospitasse la ferrovia, sancendo definitivamente la preclusione del mare alla città.



Sebastiano Ittar, Pianta topografica della città di Catania, Parigi 1832.
Fonte: Dato G., 1991.

1888-1920 Il piano per la città del Novecento

Volendo qui ripercorrere il processo urbano della città nella sua dimensione più formale e programmata, rappresentata dal piano regolatore, il principio della forma e srtuttura urbana di Catania è rintracciabile al 1888. È in questo anno che l'ingegnere capo del Comune di Catania, Bernardo Gentile Cusa, presenta all'Amministrazione il primo vero piano per la città. Il piano era composto da una corposa relazione tecnica e da quello che a prima vista può apparire come un disegno elementare di progetto. Mosso dalla preoccupazione dell'evidente crescita urbana anarchica e priva di logica contro cui la città stava andando incontro, Gentile Cusa fornisce alla città un modello che ne regolasse la caotica espansione definendo la nuova viabilità e i lotti di nuova edificazione (Dato, 1980).
Catania si stava ricostruendo, da oltre un secolo, attorno gli

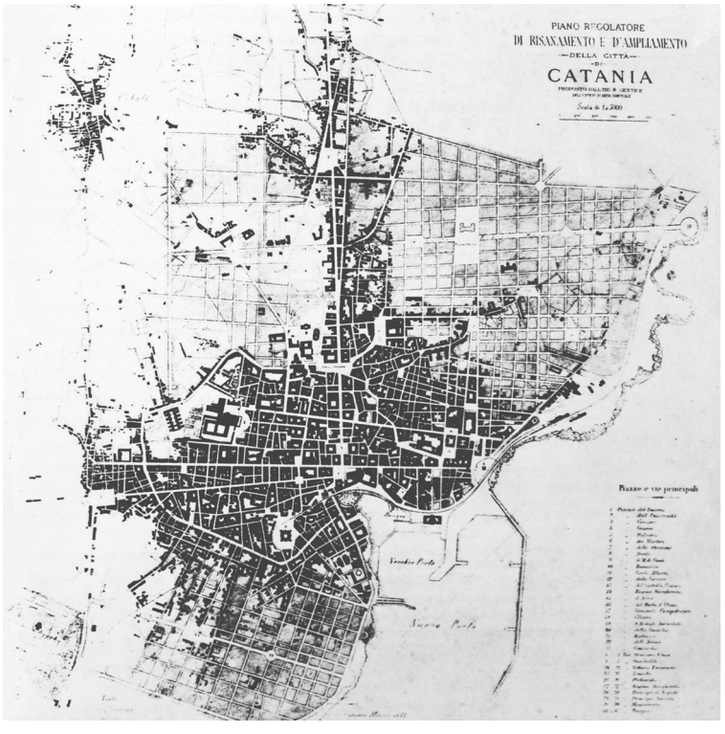
storici tracciati viari sgomberati dalle macerie del terremoto, in preda alla necessità di nuove abitazioni per i catanesi e per gli immigrati che dalle campagne etnee si riversavano nel centro cittadino in cerca di nuova occupazione. Sono questi gli anni della prosperosa vocazione industriale della città, segnata dal primato dell'industria dello zolfo. In un'atmosfera di instabili equilibri economici e possibilità urbanistiche, la città non era pronta a far fronte a una sempre più massiccia richiesta occupazionale e di residenza. Abitazioni di fortuna, strade tracciate tra le macerie, nel secondo Ottocento Catania si presenta come una *città polverosa* (Giarrizzo, 1986), una città per lo più riconoscibile nella figurazione di un villaggio piuttosto che in quella di città moderna quale voleva concorrere a diventare.
È su questi presupposti che si fonda il progetto di risanamento dell'ingegnere capo il quale, grande sostenitore del Barone Haussmann, diede l'avvio alle teorie dello sventramento per i quartieri che peggio versavano in condizioni di degrado (D'Urso, 2013). A questo affianca il progetto dei viali, stabilito su due assi principali: l'asse nord-sud e quello est-ovest che conducono rispettivamente all'antico centro politico-amministrativo di Piazza Duomo e a quello commerciale del porto.

«Fra un quarto di secolo, se il piano ch'io presento avrà completa attuazione, si stenterà assai a riconoscere la zona d'unione fra la parte vecchia e la nuova della città: ed il tutto formerà un insieme così coordinato e così armonico, che sembrerà opera ideata da una sola mente [...] trattasi, solo, di fissare il piano delle nuove strade, acciò, conforme alla rete approvata, possano i proprietari, secondo il bisogno, fare gli interessi propri, edificando case, senza ledere con questo l'edilizia pubblica e gli interessi del Comune» (Gentile Cusa, 1889).

Questo piano, sebbene mai approvato, venne ben accolto dalla volontà imprenditoriale e di crescita catanese. Fu sufficiente una schematica planimetria di stampo cartesiano, solcata dal nuovo sistema dei viali, a dare avvio alla crescita urbana secondo tre direzioni (Dato, 1980).
La prima area di crescita è collocata a nord-est della città settecentesca. Il centro urbano si espande attraverso il nuovo viale Regina Margherita, perpendicolare alla storica via Etnea, verso il litorale su cui sorgevano le principali raffinerie di zolfo. Nella stessa area il viale Vittorio Veneto che, perpendicolare al primo, permette di allacciare la stazione ferroviaria e il porto alle campagne a nord della città.
La seconda zona d'espansione è invece collocata tra via Etnea e il quartiere Cibali a nord-ovest, attraverso la prosecuzione del viale Regina Margherita che prende qui il nome di Viale Mario Rapisardi.
Infine la terza area di crescita urbana è individuata a sud della città, *extra moenia*, dove si verifica l'ampliamento del quartiere San Cristoforo. Il fautore del progetto riconobbe i terreni in prossimità del porto come area valida di infrastrutturazione in quanto appetibile per la borghesia industriale.

È dunque per mezzo di una nuova connettività reticolare che Gentile Cusa riesce a disporre quelle arterie sulle quali la borghesia e nobiltà costruirono la Catania moderna, almeno fino alla venuta del nuovo gruppo dirigente fascista, definendo i tratti somatici della città così come oggi appare.

«Per molti ancora il Piano di Gentile Cusa è un 'fitto reticolo ottocentesco' [...] il disegno di ampliamento è in effetti un disegno di completamento [...] rifonda Catania [...] definisce il futuro che dovrà manifestarsi con la dovuta lentezza dello 'storico' evolversi della città, per non creare fratture, dissonanze con l'eredità ricevuta. Altrocchè un 'generico reticolo'! È un elegantissimo 'disegno' di tessitura, di raccordo, di prospettiva, di rimandi ottici» (Pierluigi Cervellati, 1994).



Gentile Cusa, Piano regolatore per il risanamento e ampliamento della città di Catania, Catania 1888.
Fonte: Dato, 1991.

1920-1945 L'urbanizzazione per il consenso pubblico

Come previsto dal Gentile Cusa, nei decenni successivi al suo disegno, la popolazione catanese cresce in maniera esponenziale e con questa anche la città. Nei decenni che precedono l'avvento del fascismo in Sicilia, il centro urbano muta e si dilata. Ciò avviene in un'atmosfera politica che lascia costruire la città alle finanze private, ignorando i servizi essenziali che spettavano essere ragionati e forniti dalla pubblica Amministrazione. Con l'occupazione del Comune di Catania del regime fascista, nell'ottobre del 1922, la città viene investita da nuovi propositi urbani dietro i quali si cela il primario obiettivo del consenso pubblico. Si dà così avvio alla propaganda delle opere di interesse collettivo che conducono alla, seppur lenta, realizzazione di tre edifici scolastici nei quartieri di Cibali, Picanello e viale Mario Rapisardi, dell'istituto tecnico-commerciale De Felice in piazza Roma e del nuovo impianto sportivo a Cibali. Insieme a questi, propositi di bonifica e infrastrutturazione dei terreni a sud di Catania e di risanamento per quei quartieri che peggio versavano in condizioni di degrado, per i quali vengono propagandati piani di sventramenti e di edilizia pubblica (Dato, 1980). Se con questi presupposti la nuova Amministrazione voleva esaudire le aspettative popolari, dall'altra parte il beneplacito della classe benestante e imprenditoriale veniva attirato dal favoreggiamento della speculazione fondiaria. Ne è esempio ciò che avvenne tra il viale XX Settembre e via Umberto per mano del Barone Scammacca. Su questi terreni, i cui prezzi «si aggirano intorno a L.23 mq, mentre quelli delle aree subalterne di via Palermo e via Plebiscito variano da L.5 a L.8 al mq» sorsero complessi di edilizia privata e alloggi economici e popolari, dei quali però si trattava di residenze a riscatto assegnata ai lavoratori statali (Padrenostro, 2013).
La demagogia fascista circa la risoluzione del problema abitativo produsse un totale di 481 alloggi, per lo più costruiti ad ovest della città nei pressi del Viale Mario Rapisardi e di piazza Santa Maria di Gesù. Un numero esiguo di abitazioni per una popolazione che negli anni 1931-42 era cresciuta di 31.585 unità (Padrenostro, 2013). Se le forze del capitale privato riuscirono nell'inurbamento della Catania novecentesca, testimoniato dal rilievo topografico I.G.M. del 1928, il Comune non si dimostrava capace di concorrere all'ammodernamento della città che stava autonomamente crescendo per parti.

Solo in seguito al blocco agrario (1927) e alla crisi economica mondiale (1929), con l'indizione del bando nazionale del 1931

Rilievo della città di Catania, I.G.M., 1928.
Fonte: Dato, 1980.

per il nuovo piano regolatore generale di Catania, l'Amministrazione Comunale manifesta e propaganda nuove esigenze urbane. In questo documento appare esplicita la volontà di riconoscere Catania quale città moderna con specifici connotati ben espressi nel bando.
In primo luogo una città di servizi, distribuiti su tutto il territorio: nuovi ambulatori, colonie, scuole e mercati rionali, campi sportivi e teatri, nuove stazioni ferroviarie e un nuovo sistema viario di circonvallazione per un facile accesso delle merci e prodotti provenienti dall'entroterra catanese e dirette verso le aree industriali e i principali nodi di commercio, nonché una rete di distribuzione di acqua potabile e di sistemazione della fognatura ancora assenti a Catania.
In secondo luogo una città classista, settorializzata. Una città alta dei ricchi e la città bassa dei poveri (Giarrizzo,1986); dal bando si legge:

«B) Suddividere la città in zone, cioè:
a) Zone industriali (stabilimenti e case operaia) da svilupparsi in relazione al sistema del Porto [...] ed in relazione alle stazioni ferroviarie dello Stato (Centrale, Acquicella ed Ognina) e dalla

Circum-Etnea (Cibali, Borgo e Porto).

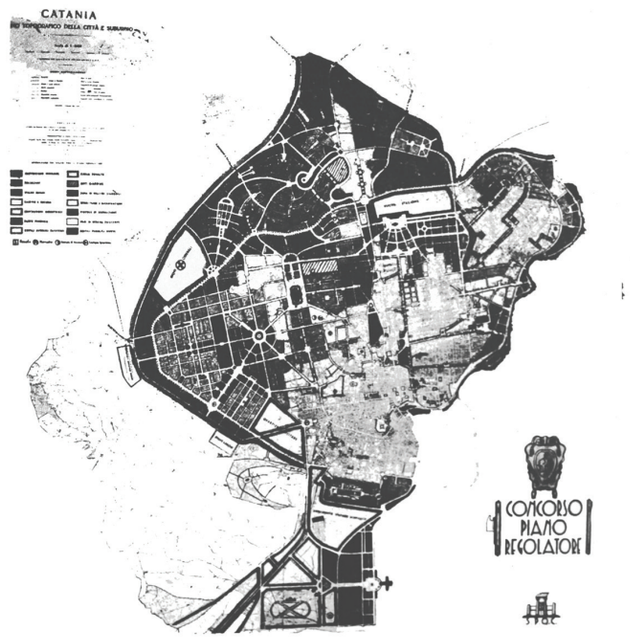
b) Zona per abitazioni civili a carattere intensivo [...] nella regione più bassa e più centrale [...] si dovrà quindi, prevedere lo sventramento dei quartieri insalubri (Civita, San Berillo, Carmine, Idria, Consolazione, ecc.)

c) Zone per abitazioni a carattere semi-intensivo o a tipo villini, da distribuirsi nella parte migliore e più elevata della zona di ampliamento (Collina Santa S. Sofia, S. Antonio, Terreni di Donna Matelda, ecc.)» (Mancini, 1980).

Un progetto ambizioso descritto dal bando nazionale, ma incoerente con le possibilità finanziarie delle casse comunali. Forse per questa consapevolezza vennero presentati soli quattro progetti, o forse per la cognizione che si trattasse di un piano «di spartizione mafiosa e clientelare di concorsi ormai monopolizzati da un ristretto gruppo di urbanisti e architetti più vicini agli alti vertici del regime» (Dato, 1980). A conferma di tale ipotesi le vicende urbane degli anni successivi che vedono il consumarsi di un'instancabile epoca di studi e progetti che rarissime volte hanno visto lieto fine. In questa occasione la Commissione giudicatrice ritenne i progetti presentati insufficienti a risolvere le problematiche intrinseche della città e con operazioni di sventramento sovradimensionate rispetto alle possibilità economiche delle casse comunali, andando in contrapposizione con le indicazioni del bando stesso. Non venne dunque assegnato il primo premio, collocando al secondo e terzo posto rispettivamente i progetti *Alfa 1932* del gruppo Guidi, Marletta, Piccinato, di ispirazione inglese nella concezione di una città giardino in cui i diversi quartieri dovessero essere collegati mediante una rete verde, e *PSQC* del gruppo catanese Mancini, Paternò, Saverino (Dato, 1980).

L'iter di rimandi e delegazioni ha inizio con la costituzione di una nuova Commissione Consultiva Comunale nel 1932 che definisse nuovamente le direttiva da percorrere per la stesura dello strumento regolatore, poi affidato all'Ufficio Tecnico Comunale guidato da Gustavo Giovannoni. Nel 1933 viene presentata la Relazione di piano, il cui progetto appare fondato sulle proposte dei due progetti premiati. Entrambi prevedevano, in coerenza con quanto esplicitato dal bando, la città borghese collocata al nord della nuova stazione al Borgo. Previsto un moderno tracciato ferroviario, affiancante via Etnea, che fungesse da saldatura tra i due poli della città: la stazione e il teatro Vincenzo Bellini a sud. La Relazione dell'Ufficio Tecnico Comunale conferma la proposta dello spirito duale della città, rimandando a studi particolareggiati per la città alta e assumendo diverse semplificazioni per la città bassa, quella della classe subalterna. Riproposta, inoltre, la nuova ubicazione della stazione ferroviaria in località Borgo-Cibali (Dato, 1980).

Planimetria generale del progetto Alfa 1932, Guidi I., Marletta G., L. Piccinato, 1932.
Fonte: Dato, 1980.



Planimetria generale del progetto S.P.Q.C., M. Mancini, G. Paternò, G.Severino, 1932.
Fonte: Dato, 1980.

Tra gli elementi più assurdi di questo piano, inoltre, il sovradimensionamento della struttura urbana, atta ad ospitare una popolazione di 500.000 abitanti. Altrettanto paradossale appare la ricorsa al mito della città industriale, per la quale non vi erano gli opportuni presupposti. In questo senso il piano proposto ignora non solo la vocazione della città ancora fortemente agricola e artigiana, ma anche quelle questioni legate alle infrastrutture igieniche per l'approvvigionamento idrico e lo scarico fognario ancora completamente assenti a Catania (Dato, 1980). Nonostante i presupposti, il piano comunale viene approvato nel 1933. La sua attuazione viene però rimandata. Il commissario dell'Amministrazione straordinaria del Comune, A. Farina, richiede la modifica del vigente Regolamento Edilizio al fine di aumentare l'indice di fabbricabilità e fare, ancora una volta, gli interessi della speculazione. Il nuovo Regolamento Edilizio è riconosciuto nel 1935, poi modificato in seguito alla legge 2121/1936 che indicava specifiche tecniche e tecnologie costruttive, che mettono in ginocchio una città che altro era pur che essere pronta a sostenere la spinta industriale: a Catania le case si fanno ancora con la pietra lavica. Lo stesso decreto obbligava oltretutto i costruttori a fornire le nuove abitazioni di ricoveri antiaerei. L'attività edilizia catanese procede a ritmi lentissimi e il piano regolatore proposto accantonato dal clima bellico, poi definitivamente respinto dalla prefettura nel 1942 (Dato, 1980).

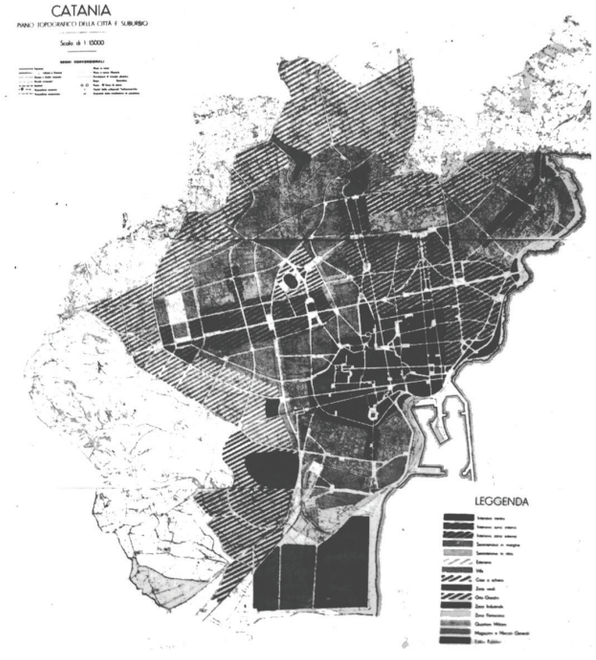


Tavola della zonizzazione, Ufficio Tecnico Comunale di Catania, 1934.
Fonte: Mancini, 1980.

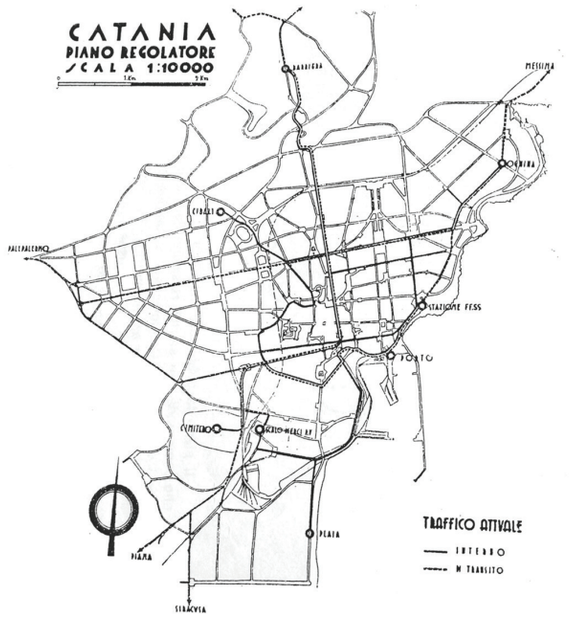


Tavola del traffico attuale, Ufficio Tecnico Comunale di Catania, 1934.
Fonte: Mancini, 1980.

Tavola del traffico futuro, Ufficio Tecnico Comunale di Catania, 1934.
Fonte: Mancini, 1980.

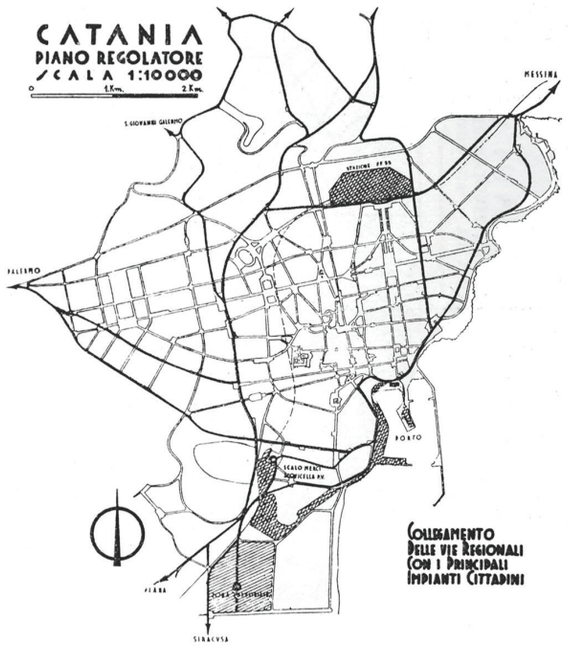


Tavola del Collegamento delle vie regionali con i principali impianti cittadini, Ufficio Tecnico Comunale di Catania, 1934.
Fonte: Mancini, 1980.

Tavola della Sistemazione ferroviaria, Ufficio Tecnico Comunale di Catania, 1934.
Fonte: Mancini, 1980.

1945-1969 Ricostruzione o parassitismo?

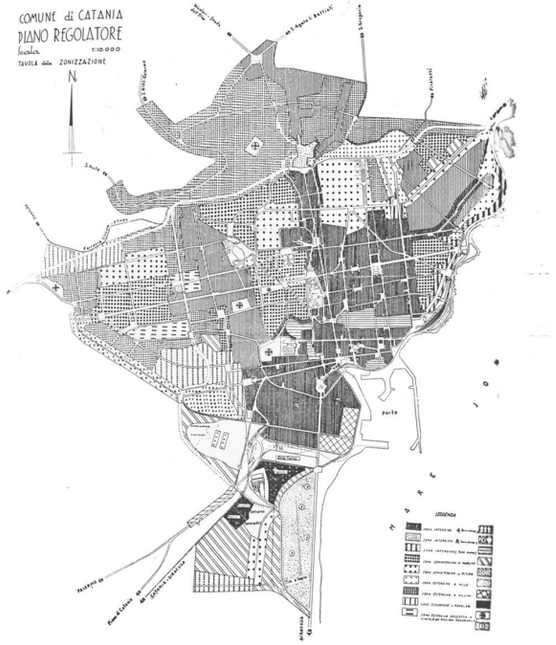
A seguito del secondo conflitto mondiale il dibattito sulla necessità di ottenere un piano regolatore, che sopperisse alle ormai storiche carenze urbane di Catania e ai danni della guerra, si fa sempre più acceso. Sotto la sindacatura dell'avv. Giovanni Perni, la revisione del piano regolatore del 1934 viene affidata a una nuova Commissione nominata nel luglio del 1949. Questa però vede essere sostanzialmente costituita dagli stessi tecnici che avevano elaborato quel piano ora in discussione. Nella redazione di un nuovo piano per la città si comprende infatti la prosecuzione delle volontà fasciste nell'organizzazione urbana. Allo stesso modo proseguono anche le vicende di rimandi e ritardi.
Nel 1952, viene presentata la prima edizione del PRG, poi rielaborato e pubblicato nel 1954, sotto la sindacatura democristiana La Ferlita.
Anche in questa occasione si ripresentano le contraddizioni relative al dimensionamento della città. Se il progetto per la città del '34 attendeva una popolazione di 500.000 abitanti, il piano del '52 è stato dimensionato per una popolazione che supera il milione di abitanti. La spiegazione più logica che si trova a questa scelta continua a ricadere su un'unica motivazione: la speculazione edilizia.
Il progetto del '54 si dimostra essere fondato su questioni quanto più tecniche ed estetiche e su studi approssimativi; lo spiega, con un articolo pubblicato nella rivista "Tecnica e ricostruzione" nel 1956, l'ingegnere e architetto catanese Gaetano Ficara. Egli denuncia i motivi e ritardi e quanto più l'inadeguatezza con cui il piano è stato steso:

«Si sarebbe dovuto preliminarmente esaminare lo sviluppo economico della città nel tempo; poi si sarebbe dovuto conoscere il movimento della popolazione [...] indagare sulla composizione dei gruppi sociali della città [...] conoscere l'entità e la qualità delle industrie [...] valutare la situazione del commercio e dell'agricoltura che sono parte preponderante per lo sviluppo della nostra città [...] tali dati avrebbero dovuto costituire quegli elementi basilari che avrebbero permesso di iniziare lo studio del piano con una netta visione di tutto l'insieme e di formulare quindi, preliminarmente, un programma per il Piano medesimo» (Ficara, 1956).

Sulla premessa della mancanza di metodo è stato fondato un PRG che viene infatti concepito come un mero piano viario che

fosse sufficiente a incoraggiare nuove urbanizzazioni e che ne ha preceduto la zonizzazione. L'apparato stradale riconferma la previsione monocentrica del progetto fascista, suddividendo il sistema in strade di circonvallazione, adibite al traffico di scorrimento, e vie di traffico di penetrazione e di attraversamento cittadino. Di questo piano, sebbene non avvalso di approvazione, venne concretizzato il prolungamento a nord di viale Vittorio Veneto, la nuova via di transito Giacomo Leopardi sino alla costa, il collegamento di via Gabriele D'Annunzio sino a settentrione della Villa Bellini, la piazza Verga e la piazza Europa con la nuova litorale (Padrenostro, 2013).
Tra i propositi dell'Amministrazione si rinnova, inoltre, la figurazione di una Catania industriale. Venne collocata al meridione marginale della città, in contrada Pantano d'Arci, la nuova zona industriale. E il verde urbano? Nella relazione presentata nel 1954 la questione viene risolta con due nuovi poli verdi, ma marginali: il parco pubblico del Tondo Gioeni in cima alla via Etnea e il boschetto della Plaja a sud.
Per la zonizzazione si è invece pensato a due zone: una prima *zona compressa*, identificabile con la città esistente, e la seconda *zona non compressa* con la quale si intende quella di nuova espansione. È oltretutto confermata la dualità della città. Le classi medio-borghese e nobili collocate nell'area nord-est interessata dal piano viario cittadino, le classi popolari collocate invece nei sobborghi di nuova edificazione sulla strada di circonvallazione che cinge la città. Realizzati i quartieri di Nesima Superiore a ovest e del villaggio-ghetto Santa Maria Goretti a sud (Dato, 1980).
Per gli storici quartieri subalterni si agisce secondo una duplice via: Picanello, Cibali, Fortino, San Cristoforo e Consolazione vengono inclusi in quelle aree destinate ad edilizia intensiva. I quartieri di Civita, Zia Lisa, Teatro Greco, Antico Corso e San Berillo sono invece destinati ad operazioni di risanamento o ricostruzione (Dato, 1980). È il piano di ricostruzione di San Berillo a rappresentare il più palese caso di parassitismo catanese, identificabile ancora oggi negli enormi vuoti del centro cittadino, frutto di quello sventramento avvenuto su meri propositi speculativi.

Il piano venne adottato dall'Amministrazione Comunale, retta dal sindaco Luigi La Ferlita, il 9 gennaio del 1954 e con scaltra lentezza inviato al giudizio della Commissione Provinciale nell'agosto del 1958. Non venne mai approvato. L'attività edilizia prosegue secondo i dettami del regolamento edilizio del 1935, il quale consentiva elevati indici di fabbricazione. L'Amministrazione democristiana prosegue incessantemente a rilasciare permessi edilizi a favore della potente imprenditoria del malaffare. La palese e preoccupante crescita incontrollata della città pone il Ministero dei lavori pubblici a richiamare



Piano regolatore e di ampliamento di Catania, Comune di Catania, 1954.
Fonte: Ufficio Tecnico Sezione Urbanistica, 1954.

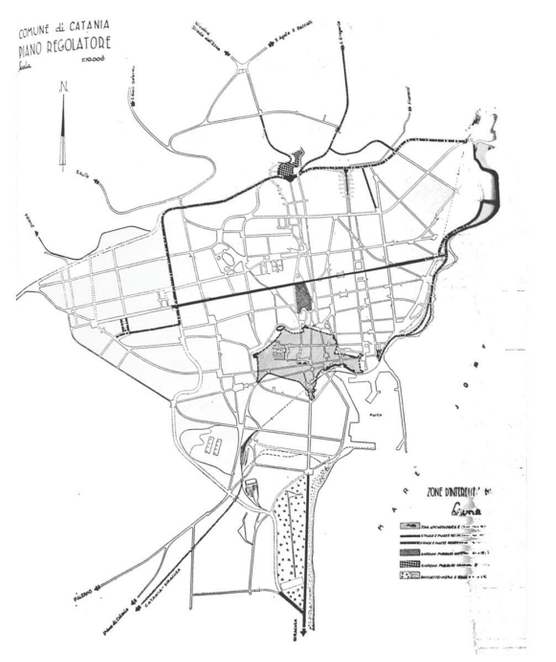


Tavola delle zone d'interesse pubblico, Comune di Catania, 1954.
Fonte: Ufficio Tecnico Sezione Urbanistica, 1954.

Tavola della distribuzione del verde e dei pubblici edifici, Comune di Catania, 1954.
Fonte: Ufficio Tecnico Sezione Urbanistica, 1954.

l'attenzione delle Amministrazioni italiane, le quali vengono sollecitata ad apportare le opportune modifiche agli ormai obsoleti regolamenti edilizi. A Catania questo portò, nel 1960, ad integrare il Regolamento edilizio con nuove norme integrative che tutto concedevano piuttosto che un oculata salvaguardia della forma urbana della città, permettendo maggiori altezze edificabili e incidi ci fabbricazione più elevati, legittimando la speculazione edilizia e quella fondiaria. Il risultato fu la produzione di uno sviluppo indifferenziato del territorio in ogni sua parte, a compromissione dei tessuti edilizi storici e del sistema di mobilità che, con il diffondersi dell'auto privata, va in contro ad una sempre più preoccupante congestione del traffico. Il risultato fu un piano mai approvato che riuscì però a pregiudicare la forma urbana della città e la sua qualità: una città estesa a macchia d'olio (Dato, 1980).

All'indomani dello sbarco inglese in Sicilia, per risolvere il problema dell'assenza dell'edilizia abitativa, ulteriormente aggravata dai bombardamenti, lo Stato italiano si impegna a sostenere la ricostruzione post-bellica con l'approvazione dei decreti legge 305/1945 e 261/1947. Al Comune di Catania vengono concessi circa L.40.000.000 per riparare l'edilizia danneggiata, attorno al quale si calcifica un nuovo blocco di potere urbano e

di malaffari. Al fine di ottenere i sostegni economici nazionali predisposti, nel 1947 vengono redatti e presentati sette piani di ricostruzione per i quartieri di antica formazione di San Berillo, Civita, Zia Lisa, Teatro Greco, Idria-Antico Corso, San Cristoforo e Consolazione al Borgo. Dei sette piani avanzati solo i primi quattro vengono approvati, ma i ritardi che caratterizzano l'Amministrazione catanese, a seguito dei lenti meccanismi di approvazione avvenuta solo nel 1949, fecero sì che intanto i finanziamenti concessi venissero esauriti (Dato, 1980).

Successivamente al negativo esito che ebbe la stesura del piano di ricostruzione per San Berillo, redatto dall'architetto ingegnere catanese Gino Nicotra, il 27 novembre 1950 viene fondato l'Istituto Immobiliare di Catania (ISTICA) con capitale sociale che vede coinvolti la Società immobiliare di Roma, la Banca di Sicilia, la Cassa di risparmio Vittorio Emanuele, la Camera di Commercio e l'Amministrazione provinciale, a cui venne affidato il progetto (Dato, 1980).
Il piano di ricostruzione dell'ISTICA, che più precisamente può definirsi di vero e proprio sventramento, si basa sulla realizzazione di un'arteria a baionetta, spezzata in corrispondenza di una nuova grande piazza di rappresentanza, che collegasse il centro della città e la Stazione. L'idea proposta era quella di ottenere, per mezzo dello schema a baionetta, due aree di diverso carattere: il primo tratto da piazza Stesicoro a Piazza dei Martiri sarebbe divenuto il nuovo centro direzionale della città; il secondo tratto, invece, di carattere residenziale e di aspetto più tradizionale, avrebbe proseguito sino alla Stazione dinanzi alla quale si sarebbe completata una terza piazza cintata da architettura dal carattere più articolato (Dato, 1980).
Il piano San Berillo, tra i cui redattori vi sono l'ingegnere G. Marletta e B. Micciché membri della Commissione Consultiva per la revisione del piano regolatore, viene prontamente inserito dalla stessa commissione all'interno dello strumento di pianificazione il 10 gennaio del 1951. Contemporaneamente viene costituito l'Istituto per l'Edilizia Popolare di San Berillo, presieduto dall'ingegnere F. Fusco membro della stessa Commissione Consultiva, con l'obiettivo di realizzare 50.000 nuove abitazioni economiche nel quartiere di Nesima Inferiore, destinate a quelle famiglie da trasferire per avviare la ricostruzione del nuovo San Berillo. La vicinanza dei membri della Consulta con la Regione siciliana (D.C.) fa sì che venga rapidamente approvata una legge speciale tale da rendere esecutivo il piano. Nel 1951 hanno inizio gli sventramenti. Nel maggio del 1952 il Piano San Berillo viene ufficialmente inserito nel piano regolatore generale che pochi giorni dopo sarebbe stato pubblicato. Il piano di risanamento approvato sarà realizzato solo in parte. Effettuato lo sventramento, il primo tratto del progetto vede felice esito, con la realizzazione di edifici di grande cubatura in

cui ebbero sede banche, compagnie assicurative, uffici e alberghi (solo una piccola parte adibita ad abitazioni di rendita); il secondo tratto, che avrebbe dovuto costituire il nuovo quartiere residenziale (Dato, 1980), rappresenta invece il triste esito della questione, con enormi vuoti nel centro cittadino a rappresentare il malaffare.

Nel decennio degli anni '50-'60 l'edilizia economica popolare diviene volano capace di avviare la ripresa del mercato edilizio e, soprattutto, motore di espansione urbana. Il gruppo dirigente regionale democristiano ha un ruolo fondamentale nella vicenda in quanto ai finanziamenti nazionali concessi nella prospettiva del piano INA-Casa si sommano quelli provenienti dalla Regione (Dato, 1980), determinando l'accelerazione del settore edilizio. Vengono coinvolti numerosi gruppi immobiliari e imprese locali per proseguire quello stesso disegno avviato e sospeso, a causa dello scoppio della guerra, dalla precedente Amministrazione fascista. Anche in questo caso infatti l'Amministrazione catanese tenta di garantirsi il consenso popolare rispondendo alle classi subalterne con la politica delle case popolari. In questi anni si avvia la costruzione dei quartieri popolari di San Berillo Nuovo, Nesima, Monte Po e Villaggio Sant'Agata, realizzati per iniziativa dell'Istituto Autonomo Case Popolari. Sebbene la prospettiva fosse quella di realizzare una serie di quartieri autosufficienti, tentando di sviluppare la città periferica secondo il principio di decentramento abitativo, la realtà dei fatti fu tutt'altra.
I quartieri popolari sopra citati si riducono alla sola dimensione abitativa, spesso di scarso valore: un moltiplicarsi di caseggiati l'uno uguale all'altro, privi di spazi bottega e di adeguati servizi di interesse sociale più basilari, quali scuole e ambulatori.
Un caso emblematico a riguardo è quello avvenuto a Nesima Superiore, periferia ovest della città. Il progetto per la nuova area popolare prevede la realizzazione di un quartiere satellite nello spirito della città giardino, predisposto con ampie vie e spazi aperti di cui però, una volta realizzate le abitazioni, nessuno si ricordò di curare divenendo così un terreno abbandonato, desolato su cui compaiono delle palazzine anonime e malfatte (Padrenostro, 2013). I propositi di un quartiere autosufficiente e immerso nel verde erano senza dubbio ragguardevoli, come valutò il funzionario della sezione urbanistica di Catania Michelangelo Mancini, che ritenne l'intervento INA-Casa a Nesima Superiore «fatto a posta per rispondere al concetto urbanistico del decentramento», ma per essere considerato un esperimento riuscito sarebbe stato necessario fornirlo di quelle «attrezzature generali: Chiese, Mercato, Delegazione Comunale, negozi locali di divertimento, oltre che acqua più abbondante e pubblici servizi più adeguati» (Mancini, 1953).

Piano di Risanamento ISTICA, nell'ordine: n. 2 tavole tecniche per l'esproprio e attuazione del Piano, Planimetria del progetto di risanamento del Piano ISTICA, fotografia Google Satellite del quartiere (elaborazione propria).
Fonte: Busacca, Gravagno, 2004.

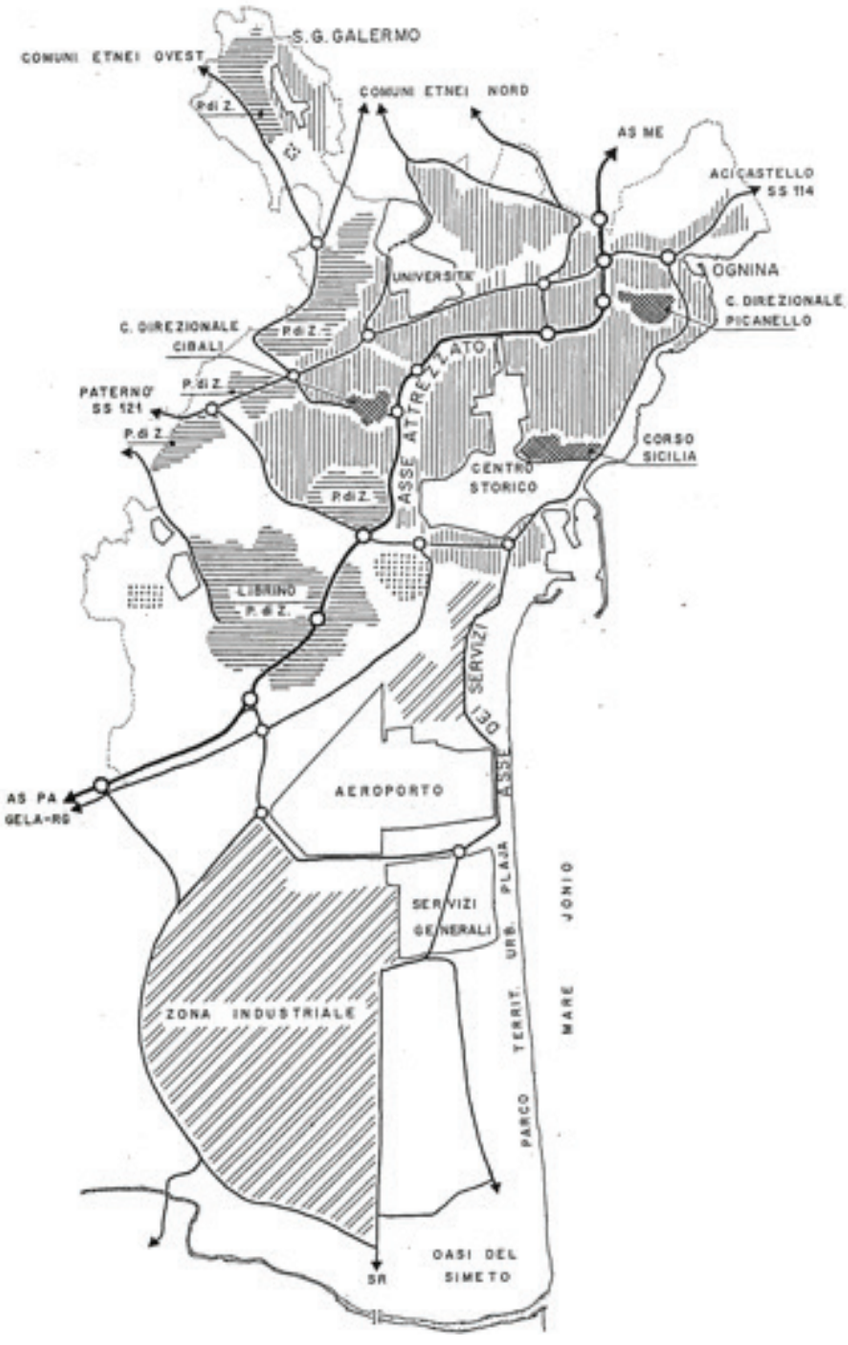
1969-1988 La visione di una città policentrica

Nel novembre del 1960, sotto la nuova sindacatura democristiana di Salvatore Papale, venne proposto all'architetto Luigi Piccinato il compito di revisionare il PRG del 1934. Piccinato, già informato delle preoccupanti condizioni di caos urbano in cui versava la città (in questi anni stava operando sul territorio con la progettazione del nuovo Policlinico e della cittadella universitaria a nord della città) accettò l'incarico alla sola condizione di redarlo da nuovo. Nel maggio del '61 gli venne ufficialmente affidato l'incarico e prontamente, nel novembre delle stesso anno, presentò un nuovo programma di fabbricazione al fine di limitare il traffico delle licenze edilizie e la compromissione del tessuto storico della città. Come è ovvio prevedere, tale proposta fu soggetta ad ampi dissensi, tali da portare la direzione della rivista "Tecnica e Ricostruzione" a definire il piano di fabbricazione proposto da Piccinato un "piano di non fabbricazione" (Tecnica e Ricostruzione, 1961).
Conscio delle tensioni e degli interessi che si celavano dietro gli organi comunali, Piccinato presentò alla Commissione Consultiva le proprie considerazioni solo a piano redatto, con la partecipazione dell'architetto catanese Vera Consoli, nell'ottobre del 1963.
Ciò che preoccupa Piccinato è la dilagante espansione a macchia d'olio del tessuto abitativo che ha fatto assumere alla città una struttura radiocentrica, con il recente complesso economico e direzionale nel suo centro cittadino e un numero spropositato di quartieri dormitorio sorti a corona sui terreni nord-ovest e nord-est di Catania (Dato, 1980).
Per la salvaguardia del centro storico, identificato da quella porzione rilevata da Sebastiano Ittar nel 1832, Piccinato limita gli interventi a quelli di tipo conservativo e di restauro, scongiurando un'altra operazione del tipo San Berillo.
Tenta di dare risposta efficace ai problemi di congestione urbana, inaspriti dalla crescita urbana in tutte le direzioni e protratta particolarmente verso i comuni limitrofi a nord, attraverso la collocazione di due nuovi centri direzionali che possano rompere il sistema monocentrico e alleggerire il carico del traffico cittadino. Il primo centro direzionale viene posto in contrada Cibali, a nord-ovest; il secondo a Picanello, a nord-est. Altro polo urbano si identifica nella nascente cittadella universitaria, posta a nord della circonvallazione, sulla collina di Santa Sofia.
L'innovazione del piano Piccinato è, però, costituita dalla previsione di una grande *spina dorsale viaria interna* (Dato, 1980)

che prende il nome di Asse attrezzato. Questo, supportato dalla già esistente strada di circonvallazione e dalla litoranea che dal porto si dirige sino alla costa settentrionale, avrebbe consentito di connettere il nord e il sud della città passando lungo il suo confine nord-ovest. La nuova dorsale avrebbe, a partire dalla zona industriale a sud, condotto la circolazione verso l'hinterland etneo e raggiunto l'autostrada per Messina senza così attraversare il centro storico. Dell'intero asse si completò solo il primo tratto nel 2013, dalla zona industriale al quartiere Nesima Inferiore (Padrenostro, 2013).
Allo scopo di riordinare la struttura funzionale della città e scongiurare la traslazione della città verso nord, Piccinato propone la realizzazione di nuovi quartieri che siano, questa volta, dotati di tutti i servizi adeguati tali da renderli autosufficienti. Li colloca entro i confini sud-ovest e nord-ovest. Inoltre, per dirottare la direzione di crescita verso sud, il redattore del piano individua quale fattore polarizzante la collocazione del nuovo quartiere-satellite di Librino. Dotato di edilizia a carattere economico-popolare, il quartiere satellite viene progettato per una popolazione di 60.000 abitanti; il piano venne redatto dall'architetto giapponese Kenzo Tange nel 1972 e approvato nel '76 (La Greca, Zappalà, 1990). Anche questo caso però conosce un triste epilogo nella sua attuazione, producendo una nuova, grande, periferia urbana a metà tra quartiere e città.
Lo sviluppo urbano prosegue con i quartieri popolari di Monte Po a sud-ovest, quello di Nesima Superiore in fase di sviluppo, e con quello di San Giovanni Galermo a nord-ovest.
Per le aree di nuova edificazione il sistema del verde, sino ad allora praticamente ignorato da chi mise in piedi la città, avrebbe rivestito ruolo di salvaguardia e coesione, ne avrebbe garantito la scansione ma anche la permeazione tra le diverse parti della città.
Il 29 agosto del 1964, nonostante i numerosi dissensi da parte della Commissione Consultiva, il piano venne adottato dall'Amministrazione Comunale apportandovi però alcune modifiche che non vennero ammesse da Luigi Piccinato, tale da non controfirmarne l'adozione. Il piano venne ufficialmente adottato il 28 giugno del 1969, con le modifiche introdotte dalla Commissione Consultiva, disattendendo i propositi dell'autore (Dato, 1980).

Contro le previsioni di Piccinato, con l'adozione del piano regolatore nel '64, gli interessi degli speculatori edili si sposta al di là dei confini comunali di Catania, avviando una nuova fase di urbanizzazione selvaggia al nord della città che negli anni '70 ha prodotto la *metropoli involontaria* (Giarrizzo, 1980).
L'inversione di tendenza auspicata da Piccinato non si verifica, al contrario, si scatena proprio a seguito dell'adozione del piano. L'espansione della città prosegue con la realizzazione

Piano Regolatore di Catania approvato nel 1969, progetto di L. Piccinato e V. Consoli, 1964.
Fonte:Sanfilippo, 1991.



Schema del PRG di Catania, L. Piccinato e V. Consoli, 1964.
Fonte:Sanfilippo, 1990.

di abitazioni per la piccola e media borghesia a nord-ovest, in corrispondenza del secondo tratto della circonvallazione che dal Tondo Gioeni prosegue sino a Misterbianco, e a nord-est sino ai confini più prossimi dei comuni etnei. Ma ciò che più ha compromesso la forma urbana della città e della sua sfera metropolitana è stato il drastico abbassamento degli indici di edificabilità del piano Piccinato che spinse l'industria edile a rivolgersi ai comuni a cintura della città.
I comuni etnei vennero travolti dalla volontà edificatoria degli imprenditori edili catanesi e dall'abusivismo in quanto sprovvisti di strumenti di pianificazione sino al 1967 in cui venne emanata quella conosciuta come Legge Ponte a seguito della quale vennero frettolosamente prodotti piani del tutto privi di ogni logico disegno urbano (Sanfilippo, 1991).
In pochissimi anni Catania si configura in *metropoli imperfetta* (Giarrizzo, 1990). Una metropoli la quale periferia è traslata al di là dei suoi confini comunali e con un vertiginoso aumento della popolazione a favore del comprensorio etneo il quale però era, ed è ancora oggi seppur in minore misura, strettamente dipendente dal centro urbano di Catania.

«La mancanza di un piano intercomunale che coordinasse l'attività edilizia del comune capoluogo e di quelli limitrofi ha favorito l'instaurarsi di un regime di caos nel quale ogni Amministrazione comunale ha agito in piena individualità [...] la produzione insediativa è stata determinata prevalentemente dall'edilizia privata che, nell'attuale sistema, punta principalmente alla massima redditività diretta» (Busacca, 1975).

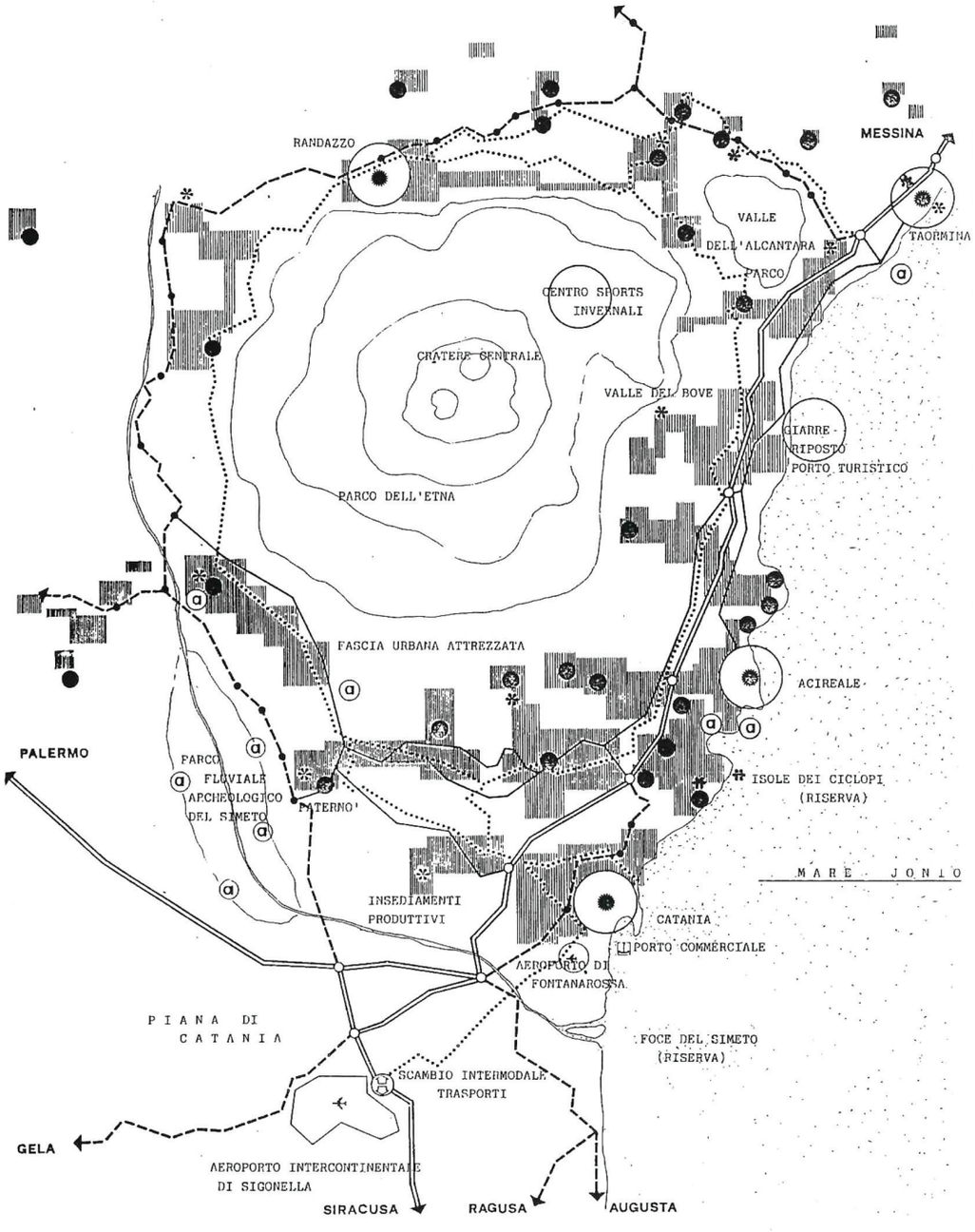
Processi di urbanizzazione imperfetti che, al crescente carico insediativo della prima corona, non tengono però conto di un adeguato sistema infrastrutturale necessario, considerando la relazione che questi luoghi stringono con il nucleo centrale della città, sotto il profilo dei servizi e del lavoro (Busacca, 1990). Questi fenomeni hanno infatti condotto ad aggravare non solo la condizione urbana, ma anche il suo sistema economico e produttivo. L'assenza di un piano territoriale efficiente e coordinato non ha permesso di salvaguardare la campagna catanese che, se prima rappresentava la principale fonte di rendita per la popolazione dei comuni etnei, adesso viene velocemente divorata dalla massa urbana (Amata, 1992). In queste condizioni, in cui si figura il rotto rapporto tra la città e la campagna, l'industria non è stata capace di creare favorevoli condizioni di sviluppo, gli equilibri tra città e territorio si spezzano. Si osserva così una marcata terziarizzazione dell'economia catanese, la quale assorbe la richiesta lavorativa proveniente dai contenitori residenziali dei comuni etnei, accentuando e aggravando il pendolarismo verso il centro cittadino.

Il territorio etneo negli anni '20 del Novecento.
Fonte: Sanfilippo, 1990.

Il territorio etneo negli anni '80 del Novecento.
Fonte: Sanfilippo, 1990.

Dell'esigenza di dotarsi di uno strumento di pianificazione coordinata, ne aveva fatto richiamo Piccinato già prima dell'adozione del piano regolatore generale (Sanfilippo, 1991). Egli identificò, quale premessa al PRG, l'urgenza di curare un piano urbanistico intercomunale, tale da riequilibrare gli squilibri che si stavano manifestando tra città e periferia etnea e spezzarne il sistema monocentrico che si andava affermando. A seguito della conformazione metropolitana che stava assumendo la città, tra il '69 e il '71 venne redatto il Piano Territoriale Etneo, poi approvato nel 1975.
Il P.T.E. percorre l'obiettivo di dotare il territorio etneo di efficienti attrezzature e infrastrutture di tipo sovracomunale. Questo definì una logica di zonizzazione dell'hinterland catanese che riconosceva precise aree da destinarsi ad insediamenti di tipo residenziale, curandosi della salvaguardia dei centri storici dei comuni pedemontani. Il P.T.E. prevedeva che i nuclei originari e quelli di nuova edificazione fossero connessi alla città per mezzo di una metropolitana superficiali. L'infrastruttura pubblica avrebbe inoltre dovuto permettere l'attraversamento del territorio sino alle aree di produzione, esterne al tessuto residenziale, presso la valle del Simeto, la Piana di Catania e la valle dell'Alcantara (Sanfilippo, 1991). Uno strumento che con la sua attuazione definisse i rapporti tra centro cittadino, centri storici dei comuni e le nuove aree residenziali in via di costruzione. Anche in questo caso i programmi vengono trascurati e trasgrediti, condannando l'ambito catanese all'odierna condizione di caos insediativo e deterioramento sociale e ambientale, concorrendo all'affermazione di quella *metropoli imperfetta* di cui parlò Giarrizzo.

Lo sviluppo industriale a cui tanto aspirava il gruppo dirigente catanese viene raggiunto negli anni '70, quando Catania viene identificata dalle testate giornalistiche come "Milano del Sud". Come si è detto però non si può parlare di vera industrializzazione della città in quanto la crescita economica di questi anni è dovuta all'industria delle costruzioni o, meglio, al suo mercato. A sorreggere il boom economico catanese, quattro personaggi di spicco, i Cavalieri di Catania. Carmelo Costanzo, Francesco Finocchiaro, Gaetano Graci e Mario Rendo in poco tempo hanno costruito imperi economici capaci di sorreggere per più di due decenni l'economia catanese passando dagli appalti pubblici, al commercio del turismo e quello dei supermercati, sino a quello delle emittenti televisive regionali e investendo anche in capitali esteri (Lo Re, 2011). Come non è difficile presupporre, la florida ricchezza cittadina chiama a voce alta la mafia catanese i cui affari sono celati, ma non gli scontri d'interesse che si manifestano a Catania con un centinaio di morti l'anno: le guerre di mafia, per il controllo del territorio, controllo commerciale, economico.



Schema di strutturazione del Piano Territoriale Etneo.
Fonte: Sanfilippo, 1990.

1988-2000 La primavera catanese

Il 7 Aprile del 1978, dalla sede di Radio-Aut a Cinisi, Peppino Impastato, Faro Di Maggio e Salvo Vitale mandavano in onda uno dei discorsi della domenica *Western a Mafiopoli*, denunciando con ironia il fenomeno di tangenti che gravita intorno agli appalti pubblici.

Peppino: *Si, ma alle cinque della sera, in Mafiopoli si riuniva la Commissione Edilizia.* […]
Faro: *Si è conclusa la riunione della Commissione Edilizia di Mafiopoli. Il progetto Z-11 è passato.* […]
Faro: *Altra riunione della Commissione Edilizia a Mafiopoli. Ancora tensione. (spari) La seduta è aperta. All'ordine del giorno l'approvazione del palazzo a 5 piani di don Peppino Percialino (ancora spari).* […]
Faro: *Oh, signor sindaco, anche lei qua?*
Peppino: *Io sono un inviato dell'"Express" di Parigi. Mi dica, sindaco, è vero che don Peppino ha costruito negli anni passati a lei e al suo compagno di partito Faro l'Africano cancelli, cancellate e strade di campagna per un valore di tre milioni?*
Salvo: *Tutte fesserie, tutte malelingue. Lei sta insinuando troppo (spari).*
Peppino: *Il sindaco è un amico. Solo lui poteva metterci la buona parole per i miei 240 metri di costruzione, con una cubatura di 3.000 metri cubi, più del doppio di quello consentito dalla legge.*
(Fonte: https://www.ilcompagno.it/western-a-mafiopoli/)

Sebbene il caso Tangentopoli non fosse ancora scoppiato, in Sicilia viene preceduto dalla sua versione siciliana, Mafiopoli, che determina a Catania il crollo del potere politico e di quello imprenditoriale dei suoi quattro colossi dell'economia. Il più eclatante caso di tangenti della città etnea si manifesta con il progetto del centro fieristico Le Ciminiere, avviato nel 1984 per iniziativa della Provincia Regionale di Catania. In questa occasione cade Francesco Finocchiaro, accusato di aver versato le imposte indirette ai politici catanesi. Il caso del centro fieristico poi seguito da quello sulla costruzione del nuovo ospedale Garibaldi, a Nesima. Si dà avvio a lunghi processi giudiziari che coinvolgono in indagini di mafia i maggiori rappresentanti dell'Amministrazione e i Cavalieri dell'economia catanese gettando la città in una grave crisi socio-economica. Continuano i cento morti all'anno di mafia, gli arresti, il clima di insicurezza tra le strade del centro storico, la crisi economica e la disoccupazione dilagano e la sfiducia verso il sistema politico si rafforza. Il sistema politico democristiano crolla definitivamente nel

1988 quando il 29 luglio viene eletto dal Consiglio Comunale, con non poche obiezioni, un nuovo sindaco repubblicano, Enzo Bianco. Questa elezione diede avvio ad una florida stagione culturale per Catania che venne identificata dalla stampa locale come "La primavera di Catania" (Lo Re, 2011).
La prima sindacatura di Bianco durò pochi mesi, sino al 2 dicembre dell'89, ma non fu persa. In un anno e mezzo a capo della Provincia, Bianco riesce ad instaurare un rapporto di dialogo quanto più con i cittadini che con i partiti, ottenendo un forte consenso popolare che fu fondamentale nel 1993 per la sua rielezione.
L'Amministrazione che negli ultimi anni '80 aveva perso credibilità ne ritenta il recupero nel 1992. Il 26 agosto 1992 l'Assemblea Regionale Siciliana emana la legge elettorale n.7/1992, che precede quella nazionale 81/1993, che consentirà l'elezione diretta del sindaco. Il 20 giugno 1993 viene eletto primo cittadino della Provincia Enzo Bianco, confermando il suo ruolo sino alle elezioni del 2000. Sono questi gli anni in cui si afferma la primavera di Bianco, resa possibile anche grazie al ruolo di un altro politico catanese: il 5 novembre 1993 viene eletto Presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci.

Da subito l'attenzione della nuova Amministrazione si rivolge alla sicurezza della città, dilaniata dal fenomeno mafioso. Nel primo anno di sindacatura, Bianco dà l'esempio ai catanesi attraverso la concretizzazione di un progetto urbano in via Raffaello Sanzio. Un parco urbano i cui lavori da anni erano stati rimandati dalle precedenti Amministrazioni a causa dell'influenza del boss catanese Nitto Santapaola. Nel '93 questo avrebbe dato avvio alla costruzione di una concessionaria automobilistica. Bianco sequestra il sito e vi fa realizzare il tanto atteso parco urbano, inaugurando e nominandolo in memoria del magistrato Giovanni Falcone morto per mano mafiosa l'anno precedente (Lo Re, 2011). Per la prima volta a Catania viene concretamente incoraggiata la popolazione a denunciare il fenomeno della malavita urbana. Bianco battezza l'associazionismo antiracket fornendo spazi per lo svolgimento delle attività associative presso il complesso di Vulcania. Si occupa di ripulire l'area dell'Oasi del Simeto dalle centinaia costruzioni abusive costruite durante le precedenti Amministrazioni, formando uno specifico ufficio comunale per l'antiabusivismo (Lo Re, 2011).
Anche il ruolo di Musumeci è determinante a riguardo. Ha spinto la Regione a investire un miliardo di lire in un fondo antiusura; a Catania revoca l'appalto dal valore di 5 miliardi di lire per il centro polisportivo che si sarebbe dovuto realizzare a Camporotondo etneo, attorno al quale giravano interessi sporchi; chiede al governo nazionale che vengano trasferiti in Sicilia centinaia di militari al fine di presidiare le strade citta-

dine e le campagne dell'entroterra, sotto controllo mafioso. La politica di sicurezza urbana viene supportata da quella di rivitalizzazione del centro storico della città. Per decenni a Catania non si usciva la sera, scattava il coprifuoco e la malavita faceva i suoi morti per le strade della città.
La nuova Amministrazione tende ora a voler dare nuovo volto alla città, che sia culturale, attrattiva e di proposta. Viene favorita l'apertura di nuovi locali ricreativi e ristoranti su tutto il territorio comunale agevolando il rilascio delle licenze con l'apertura dello sportello "InvestiaCatania" (Lo Re, 2011). Messe in sicurezza e illuminate le strade della città storica, il Comune si impegna ad avviare un programma di recupero dei monumenti storici e dei luoghi-simbolo della città accompagnato da quello di animazione culturale.
Vengono stanziati contingenti fondi comunali e regionali che permisero interventi di restauro e recupero del patrimonio architettonico-culturale di Catania, inserendoli nel programma "Pic Urban Catania: Costruire lo sviluppo sulle radici della città" (1994). Per citare alcuni degli interventi: il restauro del Castello Ursino destinato ad area museale, quello del monumento dell'elefante in piazza Duomo e quello delle ex raffinerie di zolfo, ad Ognina, da destinare al nuovo Museo del Mare e al Museo dedicato al pittore catanese Emilio Greco; la ristrutturazione degli ex cinema Midulla e Concordia, nei quartieri popolari Angeli Custodi e San Cristoforo, dell'ex macello in via Zurria adibendo gli spazi per una nuova piscina comunale.
Ultimo dei tanti casi quello del recupero del cortile Platamone, ex convento di formazione quattrocentesca che sino a quel momento era sfruttato a deposito della nettezza urbana, dove si tenne nel 1995 la prima edizione dell'Estate Catanese di Franco Battiato, rassegna estiva musicale e culturale che ebbe il ruolo di attivatore urbano, richiamando migliaia di cittadini a vivere la città notturna. Le nuove politiche urbane dell'Amministrazione catanese vennero ben accolte dai cittadini, in termine di partecipazione e di promozione di nuove iniziative culturali e commerciali intorno al nascente fenomeno della *movida* catanese, che muta il rapporti tra lo spazio urbano e chi lo vive e creando una nuova economia ben precisa (Lo Re, 2011).

Agli inizi degli anni Novanta, con lo scoppio del fenomeno Tangentopoli, il blocco degli appalti pubblici e il crollo dei colossi dell'imprenditoria catanese, il mercato economico catanese si disgrega procurando alti livelli di disoccupazione.
Si intravedono però nuove possibilità di sviluppo per la città che pone fiducia su un nuovo ambiente competitivo, dotato di riserve di lavoro specializzato spendibile in nuove forme di imprenditoria, attività e ricerca. Con un'Amministrazione di tutt'altro respiro rispetto a quelle che l'hanno preceduta, agli inizi degli anni Novanta nuove iniziative si stanno sviluppando sul territorio catanese grazie ad un'inedita collaborazione tra Università, Amministrazione Comunale e Regionale (Lo Re, 2011), tale da determinare la nascita di un nuovo distretto dell'alta tecnologia, riconosciuto dalla stampa internazionale come Etna Valley.

«L'economia della città non è più quella dell'edilizia come industria leader, ma punta a diventare capitale del terziario avanzato» (Giarrizzo, 1986).

Un ruolo fondamentale è riconosciuto all'ingresso nel territorio etneo dell'impresa multinazionale STMicroelectronic che inaugura il nuovo stabilimento nella zona industriale catanese nel 1997, divenendo nodo catalizzatore dell'imprenditoria elettronica catanese e non solo. La nuova coalizione illuminata investì sulla formazione: a Catania venne confermata la prima Scuola Superiore di alta specializzazione all'interno dell'impresa ST; quest'ultima offriva alta formazione, le Scuole Superiori menti da formare e manodopera altamente professionale e l'Ateneo catanese giovani laureati. La presenza dell'impresa internazionale di microelettronica, in poco tempo, produce un grosso indotto: circa 200 sono le piccole e medie imprese locali che lavorano con l'ST fornendo servizi e componenti elettronici e migliaia gli occupati nel settore (Zinna, Ruggiero, Grasso, 2003). Per Catania un'innovativa rete di relazioni in pochi anni ha attratto decine di aziende dei servizi e delle tecnologie (tra queste Nokia, Omnitel, Balton e Ibm) risollevando l'economia catanese e costituendo un reale centro di sviluppo d'eccellenza della microelettronica, fino a diventare vero e proprio modello di sviluppo: il "Modello Catania" (Lo Re, 2011).

A venticinque anni dall'ultimo piano regolatore redatto per la città le grandi questioni urbane che si presentavano allora, e che Piccinato aveva affrontato e tentato di contenere, alla fine degli anni Novanta si ripresentano, ampliate e aggravate dall'espansione incontrollata e imprevista del complesso metropolitano.
Nel 1996 la nuova Amministrazione Comunale, con la consulenza dell'architetto e urbanista Pier Luigi Cervellati, intraprende un nuovo studio per la forma urbana di Catania. Non si può più prendere in considerazione una prospettiva di ampliamento della città, espansa a macchia d'olio a saturazione dei frammenti ambientali dentro al perimetro della città degli anni '60.
La nuova proposta di piano vuole dar luogo a un processo di riorganizzazione urbana che comprenda il centro storico quanto la periferia catanese e il suo hinterland. Questa operazione è tentata attraverso l'individuazione di nuovi poli urbani, che si configurano nel novembre del 1996 in 10 municipalità.
Occorre che venga opportunamente individuato l'inserimento

Piano regolatore di Catania, P. Cervellati, 1996.
Fonte: Assessorato all'Urbanistica, 1998.

Ipotesi del sistema della mobilità, P. Cervellati, 1996.
Fonte: Assessorato all'Urbanistica, 1998.

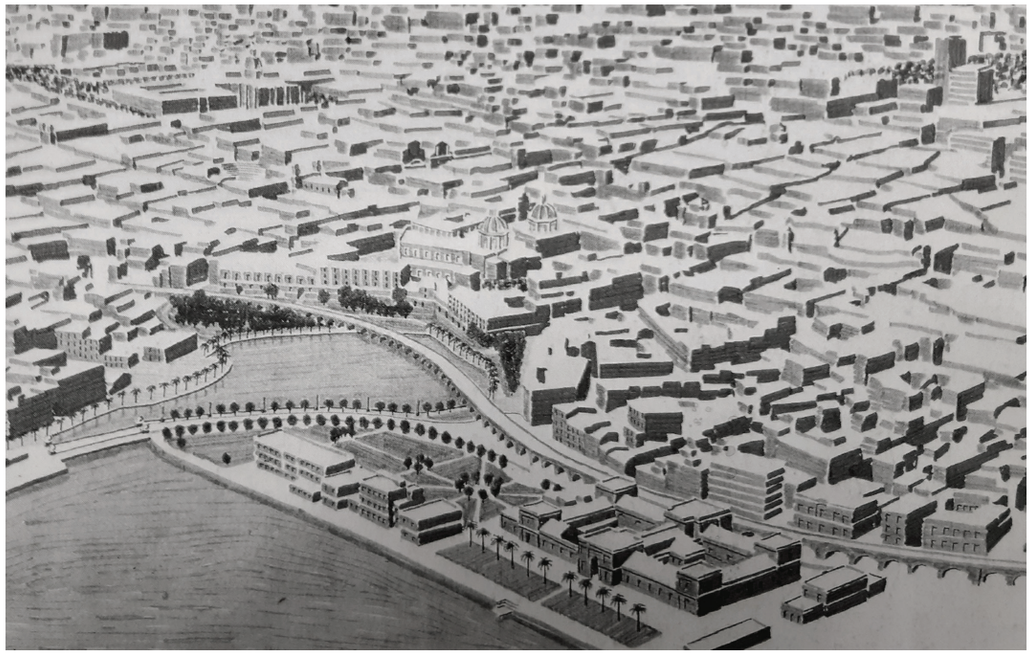
di attività direzionali, commerciali, ricreative e assistenziali per rompere il destino di *città dormitorio* dei quartieri a cintura della città per raggiungere una qualità urbana diffusa con l'intenzione, già espressa di Piccinato, di dare forma ad una città policentrica le cui parti siano autosufficienti. Prevista dunque la riqualificazione degli spazi pubblici e l'inserimento di attrezzature collettive. Saranno infatti realizzati il Palacatania presso il quartiere popolare di Nesima inferiore e la Cittadella dello sport a Nesima superiore, il PalaGalermo, il PalaNitta a Librino, il campo da hockey al Villaggio Dusmet e il campo di atletica a Picanello (Lo Re, 2011). Il verde urbano costituisce la struttura del nuovo sistema policentrico e viene prevista la riqualificazione del fatiscente Parco Gioeni e dell'abbandonato Boschetto della Plaja. Nella prospettiva di rianimare il centro e riesumare la riconoscibilità storica dei luoghi, il mare assume ruolo fondamentale. La viabilità veloce di viale Artale Alagona viene arretrata rispetto la costa con l'apertura di viale Alcide de Gasperi, strada già prevista dal piano regolatore degli anni '60 ma mai realizzata, conferendo alla città una passeggiata sul mare con le nuove piazze Nettuno e Europa attrezzate per il tempo libero. A sud prevede la riqualificazione del boschetto che sia inserito all'interno di un nuovo sistema di spazi ad uso

pubblico prospicienti alla costa sabbiosa catanese. Ma dove il progetto di riappropriazione del mare si fa più consistente è in corrispondenza di piazza Alcalà, lì dove una volta si trovava il vecchio porto della città, nel 1996 (e ancora oggi) l'area è ridotta a parcheggio. Per il porto vecchio Cervellati vuole rievocarne l'immagine,

«Qui l'acqua torna a lambire l'abitato, ricoprendo piazza Alcalà. [...] la riproposizione del valore storico e paesaggistico del luogo può costituire un ulteriore punto di forza per l'immagine della città» (Cervellati, 1998).

Infine la questione del traffico che è stata aggravata notevolmente dalle dinamiche insediative che hanno investito l'area metropolitana a seguire dell'adozione del piano Piccinato. Al 1996 si conta che solo gli spostamenti giornalieri ordinari (casa-lavoro e casa-scuola) ammontano a circa 180.000, un terzo dei quali attribuibile a non residenti provenienti dall'hinterland etneo (Cervellati, 1998). Cervellati stabilisce un nuovo sistema di viabilità cittadina e periurbana così scandito: a nord individua quale asse portante la circonvallazione, sul quale affluiscono le due nuove direttrici di via Santa Sofia e via Girardengo che permettono la connettività dell'hinterland; a ovest la nuova direttrice Acquicella-Monte Po; a sud quello Fontanarossa-Acquicella-Porto (Cervellati, 1998). Viene riproposto parte del progetto dell'asse attrezzato di Piccinato completandolo solo nel primo tratto che connette la zona industriale a Nesima Inferiore. Punto cardine del nuovo piano di viabilità è il trasporto pubblico e l'incentivazione al suo uso. Questo prevede la realizzazione di 12 parcheggi scambiatori dislocati nei punti cardine di accesso alla città, che permettano lo stallo dell'auto privata (previsti 13.000 posti auto) e l'accesso alle linee di trasporto pubblico per accedere alla città storica. Oggi potremmo definirli nodi intermodali, verso i quali confluiscono linee tramviarie, bus, e la nuova linea metropolitana. Già alla fine degli anni '80 il Ministero dei Trasporti e la Gestione Governativa della Ferrovia Circumetnea aveva avviato un piano di potenziamento dell'intera rete ferroviaria etnea (Ministero dei trasporti, 1991) prevedendo una più moderna rete metropolitana che connettesse Paternò a Catania-Fontanarossa. I lavori vengono affidati alla società Intermetro che affida i cantieri al gruppo industriale del Cavaliere Costanzo nel 1985. All'interno del perimetro comunale di Catania sono previste venti stazioni, per sette delle quali era prevista la messa in esercizio al 1994. La prima tratta riguarda l'area nord del centro storico e comprende le stazioni Borgo, Giuffrida, Italia e Galatea, Porto che verranno completate e inaugurate nel 1999. Nonostante un gran numero di propositi del PRG Cervellati si siano concretizzati, il piano regolatore non viene portato a compimento, tanto che resta vigente quello Piccinato, ancora oggi.

Fotografia aerea di Piazza Alcalà, 1996.
Fonte: Cervellati, 1997.



Vista a volo d'uccello del nuovo progetto per piazza Alcalà, 1996.
Fonte: Cervellati, 1997.

Progetti per la città contemporanea

I programmi urbani che riguardano il territorio catanese nel nuovo millennio si configurano come la prosecuzione di quelle politiche già avviate dall'Amministrazione Bianco che, come si è visto, ebbero ripercussioni generalmente positive sul territorio. A seguito della riattivazione della città in termini partecipativi alla vita economica e sociale, fu premura della nuova Amministrazione dedicarsi alla riqualificazione territoriale e sociale di quella parte sud della città sulla quale vennero meno le riflessioni positive delle iniziative che invece hanno caratterizzato il centro storico.
Il 7 giugno 2005 viene pubblicato dal Comune di Catania il Piano Urbanistico Attuativo Variante Catania Sud, strumento predisposto dall'Amministrazione Comunale in continuità con quanto avviato nel '98 con il Patto Territoriale per l'Occupazione Catania Sud.
Il P.T.O. si configurava come un'iniziativa che coinvolge attori pubblici e privati, le cui finalità erano quelle di recuperare il litorale sud di Catania e attivarne lo sviluppo economico-turistico attraverso l'insediamento di attività ricettive, ricreative e culturali che potessero riflettersi positivamente sulla componente occupazionale (Notarbartolo, 2010).
Il P.U.A.-V.C.S. approvato dal consiglio Comunale nel dicembre del 2009 (Di Bella, Petino, Ruggiero 2012), la cui attuazione ha previsto il coinvolgimento di ricchi fondi europei affiancati dell'investimento dei privati, si localizza nella decima circoscrizione di Catania e comprende l'area che dallo snodo viario del faro Biscari, a sud del porto, si estende sino al confine dell'Oasi Naturale Parco del Simeto. Attraverso tale piano l'Amministrazione comunale si prefigura di avviare interventi che siano di tutela ambientale e valorizzazione del territorio tali da essere complementari al miglioramento dell'offerta turistica, della qualità di vita urbana e al potenziamento occupazionale.
Sull'assetto urbanistico, il piano prevede la rimodulazione delle trame viarie, razionalizzandole. Sino ad allora il Viale Kennedy era intasato dal transito a servizio della zona industriale.
Il piano prevede dunque la traslazione del traffico pesante su un asse, via San Giuseppe La Rena, parallelo al viale costiero che conduce sino alla SS per Siracusa. Per il Viale Kennedy è invece prevista la sua ristrutturazione e riqualificazione che include un nuovo sistema di viabilità lenta intervallata da aree attrezzate per lo sport e il tempo libero. Previsto inoltre il rifacimento del Boschetto della Plaja e la collocazione di un parco urbano costiero a ridosso della spiaggia, questo mai realizzato insieme alle isole attrezzate. Il piano si completa con aree destinate a nuovi complessi ricettivi a bassa densità e complessi ludico-culturali come il campetto da golf, il parco acquatico e impianti sportivi (Di Bella, 2010).

La parte di costa più prossima al centro storico è quella che vede interessata l'area del porto. Come accennato precedentemente, una delle questioni urbane su cui più si è dibattuto nel corso dei decenni, senza mai impegnarsi attivamente, è il controverso rapporto tra mare e città, quest'ultima relegata a causa di limitazioni fisiche, materiali: l'ottocentesco viadotto della ferrovia e l'imponente impianto portuale. A prosecuzione delle politiche di riqualificazione e rivitalizzazione del centro cittadino, sotto la sindacatura Scapagnini, si assiste alla stesura di un nuovo piano regolatore portuale pubblicato nel 2004, redatto dall'Autorità Portuale di Catania, che sostituisse i piano vigente risalente al 1978.
Alla stesura del progetto, le attività del porto di Catania sono principalmente di tipo commerciale, a cui si affiancano le attività crocieristica, peschereccio e diportistica. È dunque fondamentale per l'Autorità Portuale mantenere la polifunzionalità dell'area, ma al contempo abbattere le barriere fisiche e funzionali che lo separano dalla città, garantendone la fruizione a cittadini e crocieristi.
Il piano prevedeva dunque l'ampliamento del porto e la sua zonizzazione funzionale. A nord una darsenale a servizio dell'attracco crocieristico in prossimità del porto antico (in corrispondenza del quale si stava già procedendo alla ristrutturazione della vecchia dogana da destinarsi allo svolgimento di attività di tipo culturale) e del *waterfront* a verde previsto, che includa il giardino storico Pacini e che ammetta attività commerciali, culturali e ricreative. L'area centrale del porto è invece riservata a servizio del traffico commerciale, prevedendo l'ampliamento del molo. Infine previsto a sud, a ridosso dell'area plaja, la costruzione di un nuovo porto turistico con la cui realizzazione si prevede la valorizzazione delle aree Civita e San Cristoforo. Il P.R.P. non venne mai approvato, venne però ampliata l'area riservata al traffico commerciale e permessa l'apertura del vecchio porto al pubblico (Di Bella, 2010).
Per quanto riguarda l'assetto ferroviario ne viene previsto l'interramento per il tratto Piazza Europa-Stazione centrale escludendolo invece per il tratto Stazione-Archi della Marina.

Dopo i primi anni del 2000, che vede coinvolta Catania in poche e generalmente deludenti esperienze urbane, sotto la sindacatura Stancanelli (2008-2013) si tenta di dare avvio ad una nuova fase di riordino funzionale del tessuto urbano. Nel 2012 viene pubblicata relazione di piano regolatore generale per la città. Sebbene il piano non verrà approvato, questo ebbe il merito di avviare un processo di rigenerazione urbana alla

cui base si trovano temi ambientali e di *welfare* urbano, ormai imprescindibili per la pianificazione delle città del nuovo millennio.
Questo PRG si fonda sulla necessità di riportare all'attenzione questioni urbane che, già ai tempi della stesura del piano regolatore vigente, ancora quello Piccinato, si presentavano come temi di primaria importanza: la questione della mobilità e dei servizi, dell'infrastruttura verde e, oggi più che mai, della qualità urbana per una città che sia all'altezza delle metropoli europee. Alla stesura del piano la dotazione di aree pubbliche e servizi era pari a meno della metà del minimo richiesto. Su queste prospettive giocano ruolo fondamentale quelle aree riconosciute come vuoti urbani. Vuoti non da riempire, ma da valorizzare e preservare in maniera tale che diventino risorse fondamentali per il funzionamento del sistema metropolitano.
Il nuovo PRG individua, per le differenti parti costitutive del sistema urbano, distinte modalità di intervento (Puglisi, 2012).
Il centro storico è individuato come *Città da tutelare*, per la quale sono previsti interventi di tipo conservativo e riqualificazione dell'edilizia storica fortemente degradata; concesse operazioni di demolizione di quei comparti in dissonanza con il tessuto storico. A riguardo, nel gennaio del 2021, approvato l'intervento di demolizione dell'Ospedale Santa Marta Villermosa, nel quartiere storico della Civita, al posto del quale si prevede la realizzazione di una piazza.
Il residuale verde agricolo individuato ne la *Città da non costruire*, al quale è riconosciuta l'ultima possibilità di consentire al sistema urbano il raggiungimento di adeguati standard di dotazione e qualità del verde urbano. Questo è destinato ad assolvere il ruolo di infrastruttura verde che connetta e faccia dialogare le diverse parti della città.
Il sistema della mobilità è invece valutato quale *Città da trasformare*, in quanto rappresenta il nucleo centrale dei problemi della forma della città di Catania. In una città nella quale sono praticamente assenti i servizi di trasporto pubblico, il PRG limita a pochissimi interventi il riassetto della rete stradale. In particolare il completamento e adeguamento del nodo viario a nord della via Etnea (ultimato negli ultimi anni), crocevia che regoli il traffico proveniente dal centro storico, dai comuni etnei e dalla cittadella universitaria, dai quartieri popolari di Nesima, Monte Po e San Nullo a ovest e dai quartieri di Ognina, Picanello e Trappeto a est.
Obiettivo del PRG è l'adeguamento della rete di trasporto di massa e la localizzazione dei suoi nodi in cui convergono le diverse reti di trasporto pubblico. Questi sono concepiti come poli urbani in cui collocare attività commerciali e servizi alla popolazione. Si vuole in questo modo ristabilire la struttura policentrica della città, contribuire alla riconoscibilità dei suoi poli, i quartieri.

Il PRG. si prefigura di incrementare il servizio di trasporto pubblico su gomma, con tratta in sede riservata, che possa essere il connettore veloce tra l'hinterland catanese e il suo centro storico. La linea BRT viene inaugurata nell'aprile dell'anno seguente, con la tratta che connette il parcheggio scambiatore Due Obelischi, al confine con il comune di Sant'Agata Li Battiati, alla Piazza Stesicoro.
Sono previsti importanti interventi di ampliamento infrastrutturale della metropolitana; questo è previsto a sud, sino all'aeroporto, e a nord-ovest attraversando la città sino a raggiungere Misterbianco. Tale progetto va ad integrare quello di ampliamento e ammodernamento della linea ferroviaria già approvato nel 2004 dalla RFi e sottoscritto dall'Amministrazione Comunale, che rientra nel programma per le infrastrutture "Nodo Catania". L'Amministrazione Comunale nel 2004 ha avviato un protocollo d'intesa con le Ferrovie dello Stato, l'Autorità Portuale e il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, con l'obiettivo di contrastare il degrado urbano nelle zone adiacenti alle stazioni ferroviarie delle grandi città e quelle limitrofe alle maggiori aree portuali (Busacca P., Gravagno F., 2006). Il programma "Nodo Catania" prevede:
-l'ammodernamento e raddoppio della linea ferroviaria tra la Stazione Centrale-Acquicella;
-l'interramento della Stazione Centrale e la restituzione dello spazio attualmente occupato alla città;
-il raccordo della linea Catania-Palermo;
-le nuove stazioni Acireale, Aci Castello, Santa Maria Goretti-Aeroporto.

Anche in questo caso la città dovrà ancora attendere per l'approvazione di un piano regolatore. L'esperienza del 2012 non ha buon fine; il piano non viene approvato. Nonostante ciò, però, le considerazioni fatte in quest'ultima occasione rappresentano la linea guida degli sviluppi urbani di Catania nell'ultimo decennio. Gli avanzamenti più consistenti si notano proprio sull'ammodernamento e ampliamento del sistema di trasporto collettivo. A partire dalla metropolitana.
Dopo il completamento della sua prima tratta Borgo-Porto, nel 2000 iniziarono i lavori per il prolungamento che dalla fermata Galatea avrebbe proseguito sino al centro storico: programmate le stazioni Giovanni XXIII (Stazione Centrale) e Stesicoro. I lavori vennero bloccati ben presto. Nel marzo del 2006 il Cipe approva e finanzia il progetto di prolungamento della metropolitana per la linea Galatea-Aeroporto. La tratta Galatea-Stesicoro venne completata e inaugurata nel nel dicembre del 2016. Intanto avanzati i lavori per la tratta nord-ovest Borgo-Nesima, aperta l'anno seguente. Quest'ultima linea serve la cittadella universitaria con la fermata Milo e i quartieri popolari con le fermate San Nullo e Nesima. In fase di completamento la

stazione Cibali. Attualmente i lavori per la realizzazione della tratta Nesima-Monte Po, che comprenderà la stazione Fontana a servizio dell'Ospedale Nuovo Garibaldi, sono in via di completamento. La tratta che prosegue a nord-ovest, sino a Misterbianco, è stata recentemente appaltata nell'aprile del 2021. In corso di realizzazione invece la tratta Stesicoro-Palestro verso sud. Programmati i lavori per la prosecuzione metropolitana da Palestro, passante per la stazione ferroviaria Santa Maria Goretti, sino alla stazione ferroviaria Fontanarossa, inaugurata il 13 marzo 2021. Quest'ultima linea riuscirà finalmente a servire i quartieri popolari di San Leone, Librino, San Giorgio e Villaggio Santa Maria Goretti. Il progetto della linea metropolitana catanese, a sua ultimazione, riuscirà nell'intento di integrare i predetti quartieri popolari posti a sud della città consolidata e quelli sulla direttrice ovest-est della circonvallazione.

Il sistema metropolitano si va integrando con quello ferroviario, i cui progetti si collocano all'interno dell'ambito "Nodo Catania"; sottoscritto nel 2005 il protocollo d'intesa tra il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, le Ferrovie delle Stato, Ferrovia Circumetnea e il Comune di Catania.
Il nodo di scambio tra la linea ferroviaria e quella metropolitana è individuato in corrispondenza della Stazione Centrale, per la quale è previsto l'interramento, in corrispondenza della fermata Giovanni XXIII della linea metropolitana. È in fase di ammodernamento il passante ferroviario di tipo metropolitano che, a lavori ultimati, si prefigura di servire il trasporto pubblico urbano e suburbano mediante l'apertura di dieci nuove stazioni comprese tra il tratto Giarre-Riposto e Lentini (SR) e la riapertura della stazione Catania Acquicella. Dal 2017 quattro delle dieci stazioni previste sono state ultimate e inaugurate, quali quelle di Ognina, Picanello, Piazza Europa e l'ultima, il 13 marzo 2021, quella di Fontanarossa-Aereoporto. In questo contesto è previsto l'incremento delle corse giornaliere, ad elevata frequenza, ad oggi ancora poche. Prevista anche la realizzazione del nodo intermodale in corrispondenza del parcheggio scambiatore di Santa Maria Goretti, nei pressi dell'aeroporto; i lavori sono in corso.
Il 10 Maggio 2018 approvata dalla Giunta comunale anche il progetto per la realizzazione di un'ulteriore stazione in ambito urbano nei pressi di Piazza Duomo-Porto, in corrispondenza dell'attuale Piazza Alcalà. Il completamento dell'intera tratta urbana e suburbana è formalmente previsto per l'anno 2028.
Tra i propositi la realizzazione della monorotaia elettrica EtnaRail che possa connettere l'area pedemontana etnea al sistema urbano di Catania; inoltre si ripete ancora la volontà di restituire il mare ai catanesi interrando il percorso ferroviario in corrispondenza del tratto Archi della Marina e la Stazione Centrale.

Nel 2018 assume la carica il sindaco Salvo Pogliese il quale diede formalmente avvio ad una nuova stagione per la revisione del piano regolatore generale della città. Il 27 febbraio 2019 vengono rese pubbliche le direttive generali per il nuovo PRG, documento redatto, appunto, con la consulenza del professore Paolo La Greca e che ripresenta pienamente i propositi del piano 2012.

Altri dimensionati interventi urbani, nonostante il consistente finanziamento nazionale del 2016 destinato alla città di Catania nell'ambito del Patto per lo Sviluppo della Città di Catania, hanno coinvolto Catania. Circa 335 milioni di euro, appartenenti ai Fondi per lo Sviluppo e la Coesione sociale del programma PON-METRO 2014-2020, sono stati assegnati al Comune per intervenire su cinque settori strategici: infrastrutture, ambiente, sviluppo economico e produttivo, turismo e cultura e ultima categoria quella dell'inclusione sociale. Il Patto per Catania ha individuato novantadue interventi ricadenti nelle cinque Categorie di settore. È il rapporto pubblicato da ANCE il 16 luglio 2021 che dimostra però come solo il 4% dei finanziamenti siano stati sinora impiegati per i lavori programmati e conclusi e come per solo un terzo degli interventi fosse presente a tale data il progetto di fattibilità. Grazie ai fondi sono stati completati gli Orti Urbani nel quartiere San Teodoro di Librino e la rete ciclabile (per un totale di 10,5 km) nella stessa area periferica della città di Catania, gli interventi di messa in sicurezza di 16 edifici scolastici della città, e circa la metà degli interventi previsti per la messa in sicurezza stradale; ventisette i lavori programmati e conclusi, per un totale di soli 15,4 milioni di euro. Anche questa occasione si è rivelata l'ennesima dimostrazione dell'inadempienza e mancata strutturazione del sistema amministrativo catanese.

01.2 Questioni Urbane

«Ogniqualvolta la struttura dell'economia e della società cambia, la questione urbana torna in primo piano [...] da queste crisi la città è uscita, in passato, ogni volta diversa: nella sua struttura spaziale, nel suo modo di funzionare, nelle relazioni tra ricchi e poveri e nella sua immagine» (Secchi, 2013).

Città ed economia hanno sempre stretto un forte legame. Comprendere quale soggetto influenzi l'altro, tale da determinare la riproposizione della *questione urbana* (la questione dell'abitazione, dell'assistenza, della sanità e dei servizi in generale) che pone il dovere di ripensare la città, però, non è scontato.
Secondo Castells è il capitale, la sfera economica, ad imporre la *scelta* sulla città (Castells, 1974), nella sua forma, organizzazione e politica. È in questa concezione che la città diventa *questione urbana*, assumendo una dimensione politica, tale da implicarne l'interpretazione a partire dai rapporti socio-economici, di mercato, figli di una logica capitalistica, rispetto alla sua organizzazione spaziale e strutturale, aspetti che invece si concepiscono come variabili prodotte dal processo economico. Per tali ragioni Castells riconosce lo spazio urbano come valorizzazione del capitale e pertanto al mutare di quest'ultimo muterà anche la struttura della città, nella sua multidimensionalità. La tematizzazione del capitale, quale condizione che determina la città, nella sua organizzazione spaziale e nella sua componente sociale, diviene *questione urbana*.
Rispetto alle teorie degli anni '70 in cui si vuole riconoscere la responsabilità dell'emersione della *questione urbana* all'uso capitalistico che se ne è fatto del territorio nel nuovo secolo, Bernardo Secchi sostiene come non sia invece la crisi economica a scaturire determinate condizioni sulla città nella sua multidimensionalità, ma come, al contrario, sia la *questione urbana* la vera causa di tale crisi (Secchi, 2013). Secchi non esclude il ruolo dell'economia nel processo di definizione della città, ma sottolinea invece l'attribuzione agli aspetti spaziali della città, al suo progetto e a quello del più vasto territorio, le ragioni nella determinazione della crisi della città contemporanea.
Il primo racconto mostra con forza come la Catania progettata, quella esito delle complesse politiche pubbliche del secondo Novecento e della contemporaneità, è anch'essa segnata da una densa, *nuova questione urbana* che ha sia una specificità rispetto ai luoghi, dinamiche socio-economiche e sviluppo spaziale, sia una fondamentale coerenza con i processi di urbanizza-

zione di gran parte del territorio europeo, almeno. Una *questione urbana* che, del tutto in linea con quanto evidenziato da Bernardo Secchi, assume quantomeno tre dimensioni: quella sociale, quella ambientale, quella circa la mobilità.

«L'emergere oggi di una specifica questione urbana articolata attorno a temi tra di loro difficilmente separabili, come quelli delle disuguaglianze sociali, del cambiamento climatico e del diritto all'accessibilità mostra qualcosa di importante e cioè che lo spazio, grande prodotto sociale costruito e modellato nel tempo, non è infinitamente malleabile, non è infinitamente disponibile ai cambiamenti dell'economia, delle istituzioni e della politica. Non solo perché vi frappone la resistenza della propria inerzia, ma anche perché in qualche misura costruisce la traiettoria lungo la quale questi stessi cambiamenti possono avvenire» (Secchi, 2013).

Mentre la *questione urbana* aveva caratterizzato la formazione della città del '900, è nel consolidamento contemporaneo delle nuove metropoli che Secchi individua infatti l'emersione di una *nuova questione urbana*, segnata anzitutto da una predominante disuguaglianza. Questa è visibile anche nella metropoli catanese nella drastica separazione, sempre più evidente, tra quelle che Bernardo Secchi identifica come la *città dei ricchi* e quella dei poveri. Lo sviluppo urbano di Catania, in coerenza con l'urbanizzazione perlomeno europea, è stato condizionato dall' «uso capitalistico del territorio» (Calabi, Indovina, 1973) le cui le forme di determinazione urbana, derivanti dal capitale e dal mercato (Indovina, 2015), hanno generato un uso speculativo dello spazio che ha condotto a controversi rapporti tra processi sociali ed economici, fortemente compromessi da enormi e dilaganti squilibri.
Su questi squilibri, il progetto dell'area metropolitana catanese appare frammentato, slegato. Per Secchi il frammento è figura che identifica la città contemporanea, che in questo modo trova la propria dimensione complessa nello spazio del territorio (Secchi, 2000). L'immaginario collettivo catanese trova la propria configurazione nella *città del mare*; i comuni dell'area metropolitana etnea trovano la propria identità nella *città del vulcano*. In mezzo si trovano i comuni di prima corona, identitariamente influenzati dall'elemento del vulcano, ma funzionalmente dipendenti dalla *città del mare*. La grande *questione urbana* che attanaglia la dimensione metropolitana catanese è identificabile, oltretutto, proprio in tale frammentazione e nella sua forma policentrica, che tutto è eccetto che equilibrata. Se i comuni etnei sono riusciti a mantenere la propria identità socio-culturale nella *città del vulcano* e su questa costruire una rinnovata economia locale, dall'altra parte Catania, in questi sensi, ha fallito. Il policentrismo a cui aspirava Piccinato, nella

sua attuazione, è stato disatteso e l'immaginario della *città del mare* analogamente.
La metropoli e il suo spazio circostante, insieme, costituiscono un complesso ecosistema urbano e in quanto tale è scenario di flussi di energia e materia necessari per il suo sostentamento. Le questioni urbane intorno alla mobilità, dei rifiuti e dell'inquinamento, del consumo di suolo e risorse ambientali ed energetiche vengono oggi considerate dalla città pubblica in maniera disgiunta, ignorando le relazioni che queste questioni stringono l'una con l'altra e rispetto all'esteso territorio dell'area metropolitana, generando enormi problemi ambientali e sociali. Al di là della frammentazione urbana, Catania appare tuttavia almeno duplice per quanto concerne l'immaginario che incarna. Il complesso dei comuni etnei costituisce le parti di un organismo più ampio e in quanto tali condizionano i processi che hanno vita all'interno del polo cittadino. Oggi la città non può più essere considerata come parte separata dal territorio circostante né, tantomeno, questo può essere concepito come capitale a cui attingere incessantemente e senza interessi.

Disuguaglianze

La globalizzazione e la sua conseguente crisi economica planetaria ha condotto a una sempre meno equa distribuzione delle risorse economiche e ambientali, manifestandosi nella loro polarizzazione, tale da definire netti confini visibili anche nel palinsesto metropolitano tra i luoghi dell'emarginazione e quella parte di città riconosciuta come la città consolidata: la *città dei poveri* e la *città dei ricchi*.
La polarizzazione della ricchezza è avvenuta, a Catania come in tutte le metropoli, durante il processo di espansione della città che si è configurato da una parte nella sua *dispersione* al di là dei confini comunali, verso i comuni etnei, e dall'altra nella sua *concentrazione*. Le politiche urbane degli anni Sessanta hanno, infatti, attraverso i piani di nuova edificazione dei quartieri popolari a corona della città consolidata, comportato la frammentazione in parti omogenee della città nella sua componente sociale, concentrando i poveri nelle nuove aree urbanizzate. Una separazione che ha limitato il ruolo funzionale e partecipativo alla vita cittadina delle classi sociali meno abbienti, condannando una buona parte della popolazione a quelle aree che, in poco tempo, sono divenute i nuovi ghetti della metropoli catanese. Qui si è manifestata l'inadeguatezza e incompletezza del progetto urbano, i cui propositi si sono concretizzati nella mera speculazione edilizia a favore delle classi dominanti,

ignorando e negando i più elementari diritti di cittadinanza, dell'abitazione, della attraversabilità dei luoghi e la loro connessione con la città egemone. In questo senso si possono intendere i quartieri di San Giovanni Galermo, di Monte Po, di Nesima, di San Nullo e quello di Librino, tutti ugualmente distanti dalla città e relegati alla loro dimensione dal medesimo dispositivo di separazione: la tangenziale ovest.
Secchi dimostra infatti come la disuguaglianza urbana dipenda oggi non più solamente dalla dimensione capitalistica, come individuato dagli studi urbani degli anni '70 (Castells, 1974; Calabi, indovina, 1973), ma anche e soprattutto da una dimensione fisica spaziale, erede del sistema di potere contemporaneo (Foucault, 1970). Come Librino, pensato quale lo spazio dell'uguaglianza, del diritto alla casa e al lavoro, in prossimità della zona industriale, quale doveva interpretare i *grandes ensembles* francesi, nella banalizzazione del suo progetto si è invece configurato, nell'immaginario collettivo catanese, quale il quartiere dell'esclusione per eccellenza, del disagio sociale e del degrado urbano, della criminalità e del pericolo.

«Non un filo d'erba, solo sterpaglie e rifiuti. I palazzi, erosi dall'incuria, sono rovine senza nemmeno la dignità di reperti storici. Gli unici fiori che si vedono sono quelli che ricordano Luigi, 14 anni, morto dopo una corsa su un'auto rubata» (Frisina, 2005).

Una *città fuori dalla città* (Giuffrida, 2001), propria di tutti gli aspetti negativi che la rendono periferia. Una città, quella di Librino, pensata per 60.000 abitanti e le quali prospettive di attuazione erano tutt'altro che nobili, ma invece comandate dal pragmatico ragionamento sulla capacità speculativa dei terreni, troppo lontani dal mare e contemporaneamente dalla montagna, terreni troppo caldi per insediare un abitato di pregio.
Il proposito di Piccinato di costruire la città come spazio dell'equità attraverso il modello del policentrismo, nella sua attuazione è fallito. Da una parte Catania si è dilatata attraverso l'edificazione di moderni quartieri popolari, poi concretizzatesi nelle aree della marginalità e dell'esclusione della metropoli ubicate lungo la cintura nord-ovest e sud-ovest della città egemone. Dall'altra, negli stessi anni, a nord la città si è andata saldandosi ai crescenti comuni etnei in cui, analogamente a quanto avvenuto in altre città europee, le classi mediamente più agiate si sono trasferite per trovarvi migliori condizioni ambientali e abitative, fuori dal caotico polo urbano catanese.
Nella sfera urbana, in termini di *ingiustizie spaziali* e di diritti di cittadinanza, a pagarne le conseguenze sono le classi che oggi definiremmo a rischio, gli emarginati, i poveri. La nuova periferia costruita è una periferia povera, priva di servizi essenziali, individuali e di comunità, in cui il concetto di sicurezza assume

duplice significato, l'uno opposto all'altro. Il caso catanese mostra come sia improprio discutere di periferia facendone una banale riflessione prossemica basata sulla distanza dal "centro". La periferia, a Catania, è fuori, ma anche dentro la città (Busacca [et al.], 2007). I caratteri che fanno periferia, quali quelli di degrado sociale ed edilizio, di diverse pratiche sullo spazio urbano distanti da quelle riconosciute dalla città consolidata e di insicurezza/sicurezza provocati dal forte ruolo funzionale della mafia di quartiere, non dipendono propriamente dalla lontananza dal centro. Questi aspetti si distribuiscono indifferenzialmente nella Catania urbanizzata. Se da una parte la periferia catanese si colloca, come si è detto, lungo i confini della città dominante, dall'altra parte la periferia è anche nei quartieri del centro storico. Periferia, a Catania, è sentimento e percezione delle ampie disuguaglianze urbane e non essenzialmente condizione spaziale. Disuguaglianze e separazione che si manifestano altresì inequivocabilmente nelle pratiche di vita quotidiana e di utilizzo dello spazio pubblico e valore ad esso associato (Busacca [et al.], 2007). Pratica comune sono le superfetazioni autocostruite sul tessuto residenziale, anche in quelle di proprietà comunale, per un migliore adeguamento funzionale dettato dalle esigenze abitative o, più in generale, di vita. Non è inusuale notare ampliamenti abusivi ad uso non solo abitativo, ma anche commerciale. A San Giovanni Galermo, per esempio, ai piedi del serpentone di cemento, negli ultimi anni sono sorti CAF, panifici e piccole botteghe. Lo stesso avviene nei quartieri storici, il cui spazio caotico trova giustificazione in pratiche di vita urbana autoctone, rette su regole condivise volte a superare, o quantomeno a ridurre, le condizioni di disagio a cui sono abbandonati gli abitanti, rigettando invece i modelli imposti dalla città istituzionalizzata.
Il *paesaggio delle periferie* (Busacca [et al.], 2007) è dunque indagabile nelle ragioni emotive e del malessere di vita urbana che si riscontrano indifferentemente dalla distanza fisica dal centro cittadino e pone la necessità di reinterpretare i significati culturali dei modelli di vita altri rispetto a quelli ampiamente legittimati dalla città dominante.

Immaginari urbani

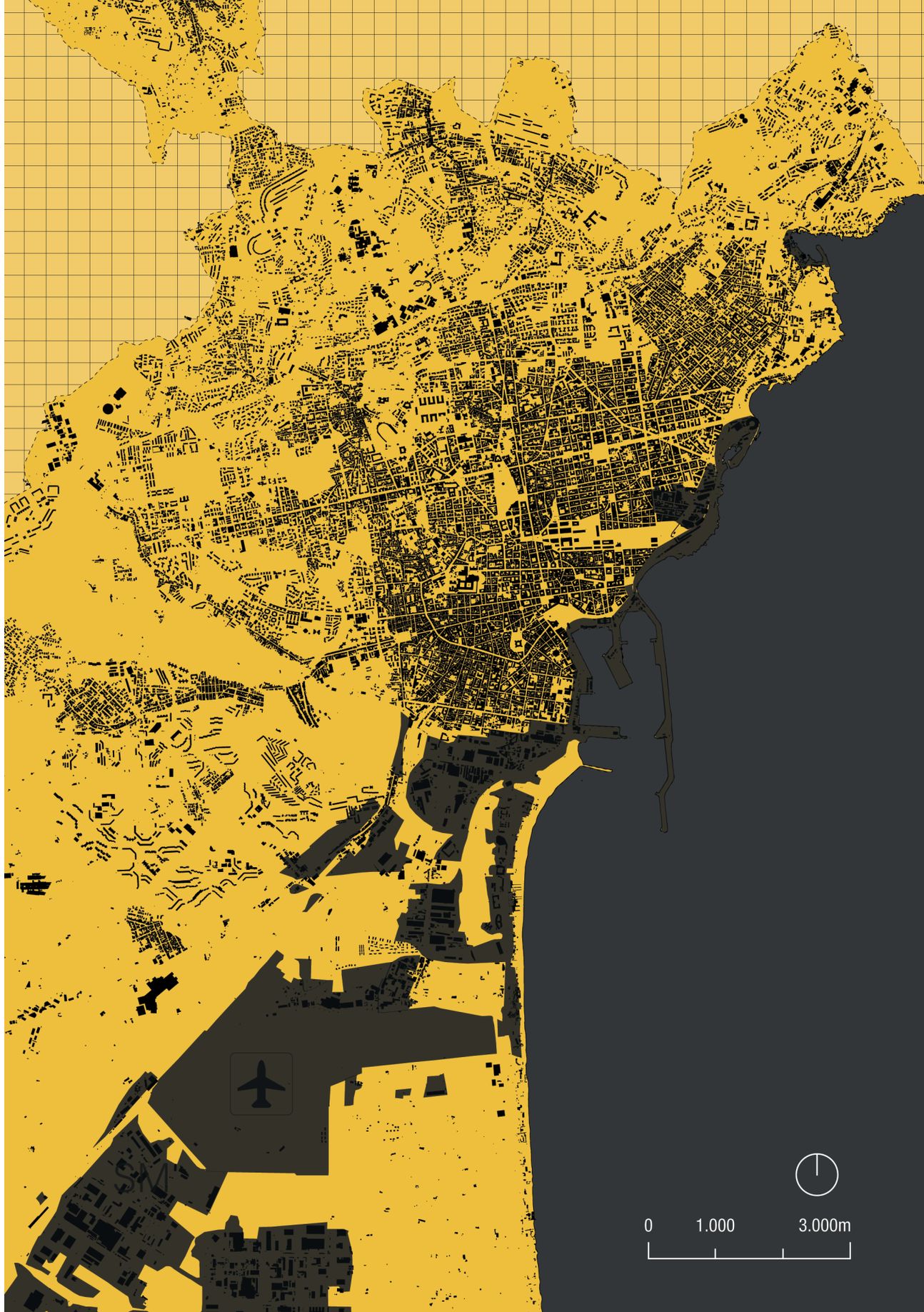
Gli immaginari sono definiti attraverso complessi processi conoscitivi dei territori, dei loro caratteri fisici e di quelli legati all'immaginario collettivo e sociale (Castoriadis, 1975).
Carattere identitario del comune capoluogo è certamente l'elemento dell'acqua, il mare. Catania, dopo i sogni industriali da

"Milano del Sud" che l'hanno spesso snaturata e compromessa, prosegue a riconoscersi nella *città del mare*. Il rapporto che la città ha con il suo mare è radicato, infatti, nella sua storia, ma diviene oggi preminente *questione urbana*. Sebbene Catania sia infatti caratterizzata da una lunga porzione di costa oggi è difficile e improprio definirla una città di mare. Il mare a Catania c'è, ma sta altrove. Contribuisce solo debolmente alle dinamiche economiche della città ed è invece escluso dalle dinamiche di vita urbana. Tra il mare e la città c'è il porto, infrastruttura che dall'era dello zolfo ha contribuito enormemente allo sviluppo di Catania in quanto città commerciale, ma che oggi è dispositivo di separazione. Gli archi della marina, la ferrovia e il suo deposito, la stazione centrale, i silos, i manufatti industriali, gli edifici abbandonati e le aree di *sciara* desolate e recintate separano il centro storico dalla sua costa, negandone l'attraversabilità, la fruizione e la relazione. A Catania, *città del mare*, il mare è negato. Così come avviene nella costa più a nord di Catania, appare necessaria la programmazione di interventi in grado di garantire l'apertura alle dinamiche urbane del *waterfront* a partire dalle specificità locali di quei quartieri che ancora, seppur sempre più debolmente, tendono a riconoscersi nella *città del mare*.

Se la Catania densa si riconosce nell'elemento dell'acqua, diverso è l'immaginario della Catania diffusa dei paesi etnei, concentrato intorno alla potente immagine della *città del vulcano*. Connotato da forti caratteri naturali e rurali, parte del paesaggio etneo è stato però stravolto e, nel suo versante meridionale, oggi si configura come pienamente urbanizzato. Parte del territorio etneo è compromesso irreversibilmente da aree ad elevata antropizzazione, soprattutto nei comuni più contigui al comune catanese. Il paesaggio agricolo del versante sud-est del vulcano è stato velocemente abbandonato e poi fagocitato, conducendo ad una urbanità sempre più squilibrata tra i comuni di prima corona e la città. Nonostante ciò si deve qui riconoscere il valore identitario che l'Etna ha per i comuni di tutta l'area metropolitana. Emotivamente legati al paesaggio vulcanico, oggi per i cittadini di Catania questo rappresenta lo spazio della naturalità catanese, dello svago e della villeggiatura.

Diverso e più complesso è invece il legame che i comuni dei versanti occidentale, settentrionale e nord-orientale hanno con il paesaggio etneo. Qui i comuni sono riusciti a sviluppare una più dinamica e autonoma dimensione economica, sfruttando e valorizzando le risorse del paesaggio vulcanico e indebolendo la dipendenza socio-economica con il comune capoluogo. Oltrepassati i comuni dell'hinterland catanese, infatti, la *città del vulcano* è più autentica, caratterizzata da una potente identità storico-culturale ed economica intrinseca nei

Catania, città del mare.
In nero i dispositivi di separazione che sanciscono la fine della città del mare in prossimità della costa, della quale il complesso urbano è negato.



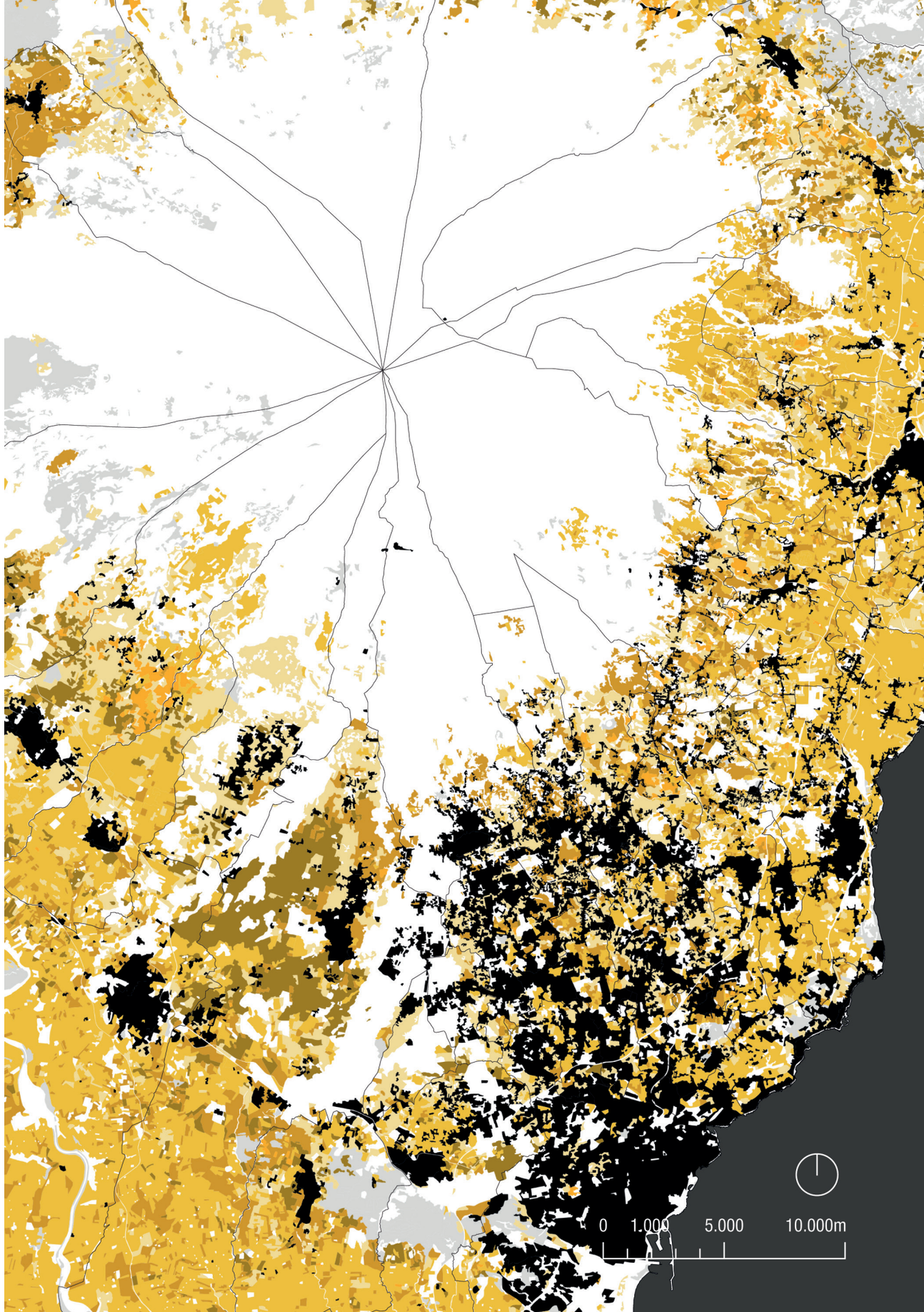
tradizionali paesaggi agricoli etnei. Seppur indebolita dalle scarse dimensioni delle aziende e dalla limitata presenza di forme associative e reti organizzative che possano contribuire alla facilità di accesso ai mercati esteri, per questi territori l'attività agroalimentare presenta grandi potenzialità. Le risorse ambientali dell'Etna e gli associati settori agricolo e turistico, insieme a quello dell'artigianato, continuano a rappresentare le grandi risorse capaci di sostenere lo sviluppo sostenibile dei suoi comuni. Rilevanti sono infatti il valore e le potenzialità di crescita socio-economica associate alle colture tradizionali (agrumi, ulivi, viti, pistacchi, frutteti promiscui, colture arboree tradizionali), che costituiscono componenti cospicue, per lo più, per la sola economia locale. Oltre all'attività legata ai prodotti agricoli, in alcuni casi, i comuni dell'Etna riescono ad essere buoni centri di produzione industriale. Belpasso ne rappresenta un magnifico esempio, con una spiccata cultura d'impresa che ha saputo sfruttare le risorse del territorio. Qui la zona industriale nella frazione di Piano Tavola, ricca di acqua, ospita medie e piccole imprese d'eccellenza che, con fatturati che si aggirano intorno ai 20 milioni di euro, riescono a conquistare cospicue fette del mercato nazionale e internazionale, traducendosi in termini positivi di occupazione e benessere (Cerruti But, 2020).

Se nuovi e ben strutturati processi di sviluppo si stanno consolidando nel panorama della *città del vulcano*, rispettando il patrimonio naturale e mantenendo la propria identità socio-culturale e su questa costruire una rinnovata economia locale, gli equilibri tra la *città del mare* e il suo territorio si sono invece spezzati. L'assenza di un coordinato piano territoriale ha condannato il territorio catanese e il suo sviluppo impedendo la salvaguardia delle risorse naturali. Questo oggi si traduce nell'aggravarsi della condizione urbana e del suo sistema economico e produttivo. Si osserva così una marcata terziarizzazione dell'economia catanese, particolarmente riferibile al settore commerciale, ricettivo e della ristorazione, i quali assorbono la richiesta lavorativa proveniente dai contenitori residenziali dei comuni dell'hinterland etneo. La sovrapposizione di contrapposti immaginari è fenomeno noto del presente, definito dall'immagine della "contemporaneità del non-contemporaneo" (Bloch, 1935). Le implicazioni urbane e di trasformazione sono tuttavia rilevanti: se da un lato Catania promuove uno sviluppo e una *governance* metropolitane, dall'altro sembra non siano chiare né le direzioni né le priorità. Tra un mare negato e un vulcano devastato, Catania è immagine di una preponderante fragilità.

Foto satellitare di Catania e la sua costa.

Catania, città del vulcano.

Sistemi colturali orto-floro-vivaistici
Frutteti
Vigneti e vigneti consociati
Seminativi semplici
Oliveti e oliveti consociati a carrubeti
Aree a pascolo naturale e praterie
Centri urbanizzati



Flussi

L'istituzione delle aree metropolitane, seppur esito di discutibili politiche di *governance*, ha tuttavia il merito di aver ridefinito l'idea di territorio (per lo meno a Catania), traducendosi sostanzialmente in relazioni prospettate all'uso capitalistico delle risorse ambientali. L'alterazione dell'ambiente, segnata da mere valutazioni economiche, si traduce in termini negativi di disuguaglianza spaziale perché ridefinisce beni comuni quali lo spazio, il clima, l'ambiente, entro una dimensione di profitto che ripensa il valore di tale *capitale spaziale* (Levy, 2003).
L'ecosistema della metropoli è un sempre più consolidato scenario di flussi, di scambi tra la città, il suo hinterland e il territorio circostante. Risorse, materia ed energia vengono introdotti all'interno dell'ecosistema urbano per il suo funzionamento; allo stesso modo questo restituisce all'ambiente gli scarti del processo ecosistemico, quali sono i rifiuti, l'inquinamento delle acque, dei suoli e dell'aria e l'alterazione del sistema climatico.
L'urbanistica, nel riconoscere le questioni urbane che attanagliano la città, non si può limitare alla sola zona comunale, ma occorre che riconosca e valuti le relazioni che questa stringe con il territorio circostante. Le questioni urbane della mobilità, dei rifiuti e dell'inquinamento, del consumo di suolo e risorse ambientali ed energetiche non possono più essere considerate alla sola dimensione cittadina.
Catania più che mai, come si è visto, non si esaurisce all'interno dei suoi confini amministrativi, ma è consistente nei centri etnei saldati al polo urbano e ai suoi spazi naturali, ancora di grande valore potenziale e che necessitano di salvaguardia.
A Catania i limiti dell'Amministrazione si registrano nella ristretta programmazione urbana limitata a quelle aree interne comunali, negando l'idea di riconoscere l'area metropolitana come un unico ecosistema in cui coesistono diverse parti, ognuna influenzabile dall'altra, e attraversate dagli stessi flussi.
Scoraggianti sono i dati forniti dal rapporto 2020 di Legambiente. Questo, considerando le sei principali aree tematiche di valutazione, quali aria, acqua, rifiuti, mobilità, ambiente urbano e energia, registra la città metropolitana di Catania come 101esimo ecosistema urbano virtuoso sulle 104 italiane (Laurenti, Bono, 2020). Se tra le note positive viene riconosciuto a Catania il recente avvio di progetti e investimenti per migliorare il sistema di trasporto pubblico, con particolare riferimento all'ammodernamento e ampliamento della metropolitana, questo certo non riuscirà a servire una buona parte della popolazione dell'intera area metropolitana, condannandola al prosieguo dell'impiego dei mezzi privati. Alla città di Catania viene inoltre riconosciuto di essere una delle città italiane con più MW di fotovoltaico installato (circa 55 MW nel 2019). Se è vero che queste vie vengono seguite con convinzione, appaiono tuttavia come progetti circoscritti alla loro realtà. Sarebbe invece necessario, ad esempio, incentivare anche altre possibilità di trasporto *green*, da integrare alla prima, costruendo un sistema di trasporto reticolare e sostenibile ambientalmente, nonché in termini di diritti di cittadinanza, da integrare ad altre iniziative sostenibili che tengano conto dei restanti cinque fattori considerati da Legambiente. Uno dei grandi nodi della questione della sostenibilità diviene per Catania lo spreco delle acque dolci, oltretutto considerando di trovarci in un territorio come quello siciliano, in cui si registrano elevati rischi di desertificazione (Petrosillo [et al], 2021). Nella provincia catanese, mediamente, il 45,5% di acque potabili viene disperso dalla rete idrica durante il loro trasporto (Laurenti, Bono, 2020). Allo spreco delle acque si aggiunge l'impreparatezza da parte della provincia nella gestione dei rifiuti. Ogni cittadino della metropoli catanese produce mediamente 733 kg di rifiuti urbani annui contro i circa 500 kg/abitante/anno della media nazionale (Laurenti, Bono, 2020). Su questi dati scoraggianti, la città pubblica non riesce a costruire adeguati programmi di gestione dei rifiuti e loro conseguente smaltimento differenziato; girando per le strade della città i cassonetti della differenziata sono un miraggio. Solo 7,7% dei rifiuti urbani prodotti annualmente in tutta la provincia vengono adeguatamente differenziati.
A questo si aggiunge, e ne è conseguenza, l'inquinamento dei suoli, la scarsa qualità delle acque marine e dell'aria che vanno ad influire sulla questione del cibo, in termini di allevamento, pesca e agricoltura. Appare dunque necessario, nella progettazione della città, valutare le diverse questioni ambientali in maniera congiunta al fine di poter attutire gli effetti, ormai inevitabili, degli squilibri ambientali nonché socio-economici odierni e futuri e raggiungere una migliore qualità dell'ambiente urbano.

02 Secondo racconto

02.1 Catania, città delle azioni

Obiettivo di questo capitolo è fornire un secondo *racconto urbanistico* di Catania avendo come punto di osservazione specifico le azioni e le pratiche d'uso di abitanti, cittadini attivi e organizzazioni che agiscono sul territorio catanese con una consapevole intenzione di trasformazione. Il secondo racconto non segue un filo narrativo diacronico ma si compone, invece, di una successione di mappature, testi, microstorie, casi e frammenti che vanno letti nel loro complesso come un collage narrativo. Si è dunque voluta costruire una mappa che potesse fornire una visione d'insieme dell'area metropolitana catanese rispetto a quelle realtà e iniziative promosse da singoli cittadini e rappresentanti del terzo settore che rivendicano il *diritto alla città* in termini di equità sociale ed economica, fruizione degli spazi e accessibilità ai servizi, inclusione. Una mappa di beni comuni e cittadini portatori di idee e buone pratiche grazie ai quali sono stati avviati nuovi processi di riqualificazione e rigenerazione urbana e sociale in grado di alleviare le grandi questioni che attanagliano la città. Si tratta di processi di valorizzazione e rigenerazione dello spazio pubblico e della sua comunità, di cittadini che conferiscono una rinnovata immagine alla città, più equa, partecipativa e democratica, capaci di costruire un'altra Catania, la Catania delle azioni.

Cittadini attivi a Catania

1

Teatro Coppola
Via del Vecchio Bastione, 9
www.teatrocoppola.it

Il teatro Coppola è il più antico teatro comunale della città. Abbandonato per anni, nel 2011 un gruppo di artisti, teatranti, musicisti e danzatori lo occupano mettendo in discussione la pubblica gestione dei beni comuni come principio su cui sperimentare nuove pratiche partecipative come bene proprio della comunità. Attraverso pratiche dell'auto-costruzione, l'associazione ha dato nuova vita a un simbolo storico-culturale della città di Catania, per anni chiuso, restituendolo ai suoi cittadini. Oggi questi spazi, aperti a tutti, ospitano periodicamente attività e laboratori dell'arte in ogni sua forma, eventi culturali e spettacoli teatrali.

2

Palestra Lupo
Piazza Pietro Lupo, 25
www.palestralupo.org

Prima autostazione e poi palestra comunale, l'edificio di proprietà comunale è rimasto in stato di abbandono per anni divenendo discarica abusiva e rifugio per i senza tetto. Nel 2012 è il Gruppo Azione Risveglio, autorizzato dall'Amministrazione Comunale, ripulisce lo spazio per poi richiederne la concessione per svolgervi attività con finalità di promozione sociale e culturale. In seguito all'usuale silenzio del Comune di Catania, nel 2014 il gruppo di attivisti occupa lo spazio per farne Laboratorio Urbano Popolare. Qui soci, volontari e singoli cittadini propongono e svolgono attività laboratoriali di riuso e di autocostruzione, dibattiti e incontri culturali, mostre ed eventi. È anche spazio di sosta restituito alla città e ai cittadini che vogliono fermarsi a leggere un libro, a studiare o lavorare, o creare con gli strumenti messi a disposizione dai cittadini.

3

Gammazita
Piazza Federico di Svevia, 92
www.gammazita.it

L'Associazione culturale Gammazita nasce nel 2013 nel quartiere popolare San Cristoforo, in prossimità di uno degli storici simboli della città, quale il Castello Ursino. Simbolo che identifica l'associazione è la piazzetta antistante; prima invasa abusivamente da auto e motorini, Gammazita ha restituito alla città un inedito spazio di socializzazione e scambio culturale. Rinominata "Piazzetta dei libri" questo ospita vasi colorati, panchine autocostruite e, all'ombra di un albero, una piccola biblioteca aperta a tutti, basata sulla donazione e il prestito libero di libri, riviste e fumetti. Dal 2015 il comune ha assegnato la gestione della piazza all'associazione, riconoscendone il valore di centro erogante servizi di comunità socio-culturali. Letture e presentazioni di libri, passeggiate urbane, scuola popolare di percussioni sono le attività erogate da Gammazita e dai suoi soci. Gammazita organizza da anni anche corsi di discipline circensi e di giocolerie per i bambini, ragazzi e adulti di San Cristoforo i quali vengono poi coinvolti, insieme ad artisti provenienti dal panorama circense di tutto il mondo, nel grande Festival inter-

nazionale di Strada Ursino Buskers organizzato annualmente dall'associazione e che vede la sua prima edizione nel 2014.

Aperto negli anni '30, il Midulla era il cinema del quartiere San Cristoforo. Attivo sino agli anni '70 e poi abbandonato, viene acquistato dal Comune negli anni '90 per realizzarvi un centro polifunzionale. Nel 2012 l'Amministrazione chiude la struttura per mancanza di fondi. È il 2017 quando un gruppo di attivisti, volontari di diverse associazioni catanesi e cittadini occupano il bene per restituirlo alla città. Oggi il Midulla è un centro di aggregazione e produzione culturale in cui i ragazzi si ritrovano e apprendono, tra le altre cose, l'arte della giocoleria grazie ai volontari dell'Associazione Gammazita e organizzano spettacoli rionali attorno ai quali si riunisce l'intera città. Insieme volontari e fruitori vivono lo spazio del Midulla, che ospita la palestra, laboratori di scenografia e una piccola sartoria sociale, ma anche gli spazi delle strade del quartiere che si impegnano a ripulire dai rifiuti per una cura del bene comune quale è la città.

4

Centro Polifunzionale Midulla
Via Zuccarelli
FB: Centro Polifunzionale Midulla

Officine Culturali è un'Associazione di Impresa Culturale. Con sede presso il Monastero dei Benedettini, dal 2009 si impegna ad estendere la partecipazione culturale della comunità di quartiere e a contrastare il fenomeno della povertà educativa e culturale impegnandosi nella tutela del patrimonio culturale e alla sua accessibilità. La finalità dell'associazione è rappresentata dal raggiungimento di una generale condizione di *welfare* culturale, in prospettiva del raggiungimento di una rinnovata identità storico-culturale della comunità catanese. Officine, perchè è un vero e proprio laboratorio in cui si costruisce in termini di formazione. Capacità e saper fare vengono giornalmente messi in gioco dai soci dell'associazione, formando e includendo nella progettazione delle attività studenti e tirocinanti dell'università di Catania. Officine Culturali è figura di riferimento per tutte le realtà associative catanesi e soggetto attivo promotore di democrazia partecipata per costruire un futuro sociale, culturale ed economico sostenibile per la città etnea.

5

Officine Culturali
Piazza Dante Alighieri, 32
www.officineculturali.net

Centrocontemporaneo è un'iniziativa di riqualificazione urbana promossa dal basso, da commercianti, artisti e artigiani che gestiscono le botteghe lungo vie San Michele, Carcaci, Montesano e Paternò. Unitisi in un Comitato popolare dal 2018, Centrocontemporaneo vuole agire per una rinnovata qualità di vita cittadina in termini economici e ambientali e per rivitalizzare così le strade del centro storico di estrema bellezza architettonica, spesso oscurate dalla più celebre via Etnea. Centrocontemporaneo riqualifica il quartiere attraverso il ruolo attrattore dell'arte di strada. Manifesti, fioriere colorate e pale di ficodindia risvegliano il quartier generale di Centrocontem-

6

Centrocontemporaneo
Via San Michele
FB: Centrocontemporaneo Catania

poraneo, attraendo cittadini e potenziali acquirenti sensibili all'artigianato locale. Il comitato è anche promotore di mostre artistiche e fotografiche, mercatini dell'artigianato, workshop ed eventi di tipo musicale e culturale ospitati tra le strade del quadrilatero creativo.

7

Trame di Quartiere
Via Pistone, 59
www.tramediquartiere.org

Nata nel 2015 in occasione del bando regionale Boom Polmoni Urbani per la riqualificazione di spazi urbani, Trame di quartiere si costituisce come Associazione di promozione sociale. Nel 2021 è divenuta la prima Cooperativa di comunità sociale catanese. Oggi i soci di Trame di Quartiere promuovono pratiche di promozione culturale volte a non dimenticare la storia di un quartiere, San Berillo, invisibile agli occhi dell'Amministrazione e dei tanti catanesi che si tenta invece di coinvolgere in un complesso processo di rigenerazione urbana. Dal 2018 Trame si impegna nel progetto "Sottosopra, abitare collaborativo" sostenuto dalla fondazione CONILSUD, progetto volto a sperimentare nuove pratiche dell'abitare il quartiere delle diversità e degli invisibili. Sottosopra ha previsto il recupero di Palazzo De Gaetani, un immobile ottocentesco nel cuore di San Berillo, che oggi ospita la sede della Cooperativa e anche un *housing* sociale, una caffetteria sociale e il laboratori di "Abitare attivo" in cui i nuovi abitanti di Trame troveranno spazio per collaborare alla realizzazione di allestimenti e arredi per Palazzo De Gaetani. La volontà della cooperativa è quella di creare un luogo in cui stringere nuove relazioni collaborative tra gli abitanti del quartiere e creare una rete di comunità in cui favorire scambi, relazioni e supporto reciproco.

8

Sorcio Rosso
Via Opificio, 6
FB: Sorcio Rosso

A San Berillo, Sorcio Rosso centro di quartiere del circolo Arci si occupa di promozione culturale e sostegno agli abitanti di in uno dei quartieri più difficili della città. In uno spazio dimenticato dall'Amministrazione, e popolato dagli esclusi della società, all'interno della sua sede il circolo offre servizi di formazione, culturali e di comunità offrendo corsi di italiano per stranieri, laboratori di formazione professionale, corsi di cucina e feste di quartiere volte a favorire la formazione del senso di comunità nel quartiere delle diversità.

9

Officina Socialmeccanica
Via Marchese di Casalotto, 67
www.teatrosocialecatania.it

Il teatro come pratica per la costruzione di relazioni umane e valorizzazione delle risorse creative di singoli individui e gruppi. L'associazione si impegna a svolgere attività di promozione sociale, attività culturali, artistiche e ricreative coinvolgendo le scuole e istituzioni private. Un teatro sociale per l'incontro, la condivisione e la crescita di gruppo e personale. A contrastare il fenomeno di marginalizzazione e ghettizzazione, nel 2016 l'associazione ha promosso il progetto PeriCentro, collocato nel progetto CreAZIONI della Regione Sicilia, coinvolgendo i ragazzi di otto differenti quartieri della città e incoraggiandoli allo scam-

bio di conoscenze ed emozioni. Un progetto a sfondo teatrale il cui obiettivo è stato quello di connettere territori e persone.

Il Comitato Popolare Antico Corso nasce nel 2000, nel quartiere più antico della città. Spazio di dibattito in cui gli abitanti del quartiere portano le proprie istanze circa i problemi riscontrati nel quartiere. Il Comitato è anche impegnato nella riqualificazione e il recupero degli spazi simbolo del quartiere storico. Nel 2017 gli abitanti di Antico Corso hanno dato grande esempio di democrazia partecipata presentando un progetto per il recupero del Bastione degli Infetti, monumento del XVI secolo abbandonato da anni e trattato come discarica abusiva. Vinto il bando di finanziamento regionale, nel 2018 il Bastione è divenuto spazio fruibile alla cittadinanza. Un nuovo parco pubblico dal grande valore storico e simbolo identitario per la città di Catania e i suoi cittadini che sono stati capaci di riappropriarsi di un bene comune. La gestione è stata affidata agli stessi cittadini dal Comune di Catania ed è oggi sede di eventi culturali organizzati dalle associazioni attive nel centro catanese, oltre che spazio di condivisione, sosta e gioco.

10

Bastione Recuperato
Via Torre del Vescovo
FB: Comitato Popolare "Antico Corso"

Il rifugio antiaereo sottoroccia di via Daniele è oggetto del progetto di valorizzazione e fruizione promosso da Franco Pulitano (del Centro Speleologico Etneo che ha scoperto questo luogo), Officine Culturali, Comitato popolare Antico Corso e gli abitanti del quartiere. Questi soggetti dal 2019 collaborano alla realizzazione del progetto in forte sinergia, divenendo soggetti attivi nel recupero di un luogo della memoria storica catanese con l'obiettivo di metterlo in sicurezza e renderlo così fruibile per tutti i catanesi e non solo.

11

Rifugio di via Daniele
Via Daniele
FB: Rifugio di Cava Daniele

L'associazione Manitese, insieme all'Arci di Catania e altre 11 associazioni no-profit catanesi, ha intrapreso nel 2017 un progetto di ristrutturazione di un vecchio casolare abbandonato in via Palermo per realizzare una fabbrica artigianale del riuso. Il titolo del progetto è FIERi che sta per Fabbrica Interculturale Ecosostenibile del Riuso. Il progetto si preoccupa di coinvolgere uomini e donne migranti che vivono a Catania, persone riconosciute come patrimonio culturale da intrecciare con il sapere artigianale siciliano. È uno spazio in cui i cittadini possono smaltire gli oggetti che non utilizzano più, consapevoli che diventeranno qualcosa di nuovo. Un'officina di creatività a metà tra un rigattiere e un negozio di design. Il progetto è stato possibile grazie ai fondi ottenuti da un bando di Fondazione CONILSUD. Il progetto FIERi rappresenta un fantastico esempio capace di rispondere ai problemi di esclusione, occupazione e rifiuti creando integrazione e lavoro promuovendo rispetto dell'ambiente e del territorio.

12

FIERi
Via Palermo, 541
www.fieri.info

13

I Briganti di Librino
Viale San Teodoro
www.brigantilibrino.it

I Briganti Rugby è una Onlus sportiva nata nel 2006 da un gruppo di volontari. Organizzano corsi di rugby per i bambini e i ragazzi di Librino, ma prima di questo i Briganti sono difensori del diritto allo spazio pubblico. Abbandonato al degrado, hanno occupato il Campo San Teodoro, per anni chiesto in concessione all'Amministrazione senza ottenere risposta. Oggi il campo recuperato in maniera autonoma dai Briganti ospita la squadra di rugby dei ragazzi del quartiere, spazi di gioco, una caffetteria sociale, una biblioteca e gli orti urbani realizzati dagli anziani del quartiere sul terreno che affianca il campo. Buone pratiche di vita urbana hanno così preso avvio dall'occupazione di una struttura abbandonata. Il valore del progetto è, oltretutto, connesso al luogo in cui si localizza. Con la loro attività volontari, maestri e cittadini riescono a sottrarre i ragazzini alla malavita, la cui autorità è imponente a Librino. Così, nelle stesse strade dello spaccio e delle armi, è lo sport ad educare alla convivenza, al rispetto del compagno, dell'avversario e delle regole, per vincere.

14

La Porta della Bellezza
Viale Moncada
www.ioamolibrino.it

Attraverso il coinvolgimento della cittadinanza e di intellettuali dell'arte, il mecenate dell'arte Antonio Presti si impegna a promuovere progetti culturali e artistici inediti per Librino, per mezzo dei quali abbattere il sentimento di periferia e permettere un nuovo senso di comunità. Inaugura un processo di crescita culturale attraverso l'educazione al riconoscimento della bellezza interiore dei suoi abitanti. Progetto concreto, tangibile e materico è stato quello della Porta della Bellezza, parte di quello più ampio di Fiumara d'Arte, avviato nel 1986 dallo stesso Antonio Presti. Estesa su 500 metri, la Porta della Bellezza ha coinvolto artisti, poeti e abitanti per la produzione di un mosaico murario i cui tasselli, 9000 formelle in terracotta, sono stati realizzati da altrettanti bambini di Librino e dalle loro famiglie. Accanto a questa il progetto del Museo della Fotografia. Le facciate cieche dei palazzoni residenziali sono rivestite con le gigantografie che ritraggono i volti degli abitanti di Librino. Residenti che si vogliono rendere non più solo tali, ma custodi dello spazio collettivo che a sua volta custodisce i loro sorrisi. Ai due progetti si riconosce grande valore sociale in quanto capaci di aver coinvolto migliaia di persone. Entrambi i progetti si appropriano degli spazi verticali urbani ai piedi dei quali si vuole costruire comunità e rinnovato senso di appartenenza. Spazi che appartengono ai suoi abitanti in quanto prodotti da chi ogni giorno li attraverserà e in quanto tali spazi da tutelare e rispettare.

15

C'entro anch'io a Scuola
FB: C'entro anch'io a scuola

Il consorzio di Cooperative sociali il Nodo è capofila del progetto C'entro anch'io a scuola, promosso dall'impresa sociale Con i Bambini. Per contrastare il disagio sociale e la povertà educativa il progetto si impegna a coinvolgere 2500 ragazzi tra gli 11 e i 17 anni di diversi istituti del comprensorio catanese

ed etneo. Attraverso attività laboratoriali i ragazzi diventano protagonisti attivi della cura del verde delle loro scuole e delle loro città, ne apprendono le metodologie e il valore della cura dello spazio pubblico come bene comune. Laboratori sperimentali che congiungono competenze didattiche a quelle trasversali, contribuendo così alla crescita personale di ognuno di loro. Non solo piantumazioni e pulizia, ma i ragazzi diventano gli architetti dello spazio per tutti, partecipando attivamente alla progettazione dei luoghi, all'installazione di impianti di irrigazione e alla costruzione di arredi urbani.

15.1 *I. C. Dusmet-Doria, Ct*
15.2 *Ist. Sup. Fermi-Eredia, Ct*
15.3 *I. C. P. S. Di Guardo-Quasimodo, Ct*
15.4 *I. C. Galileo Galileo, Acireale*
15.5 *C. G. B. Nicolosi, Paternò*
15.6 *I. I. S. M. Rapisardi, Paternò*
15.7 *Ist. F. De Sanctis, Paternò*
15.8 *I. C. Giovanni Paolo II, Belpasso*

WHOLE Urban Regeneration è un'associazione nata nel 2017 da studenti e professori del dipartimento di architettura e ingegneria dell'università di Catania. Tra il 2018 e il 2019 i soci dell'associazione si sono impegnati in due progetti mirati alla rigenerazione degli spazi di pertinenza di due scuole, nel quartiere di Nesima e in quello di San Nullo. I progetti si sono concretizzati nella realizzazione di due orti urbani. Il valore del progetto è riscontrabile nel coinvolgimento degli studenti i quali hanno partecipato attivamente alla progettazione, prima preceduta da una fase di indagine del contesto territoriale in cui si sono collocati i progetti, e poi alla realizzazione materica degli orti impiegando materiali di riciclo.

16

Ortinsieme e Ortinesima
16.1 *Nesima*
16.2 *San Nullo*
www.whole-ur.it

Un'iniziativa lanciata da Rotaract Club Catania. Cittadinanza attiva sul territorio catanese e presa in carico della cura dello spazio pubblico. Piazza Cavour, una delle centralissime piazze della città, lo scorso 21 maggio è stata ripulita da un gruppo volontario di cittadini che, forniti di attrezzi e nuove piantini dal Rotaract Club, hanno piantato decine di fiori e piante e curato le aiuole della piazza.

17

Verde per la città
Piazza Cavour
www.rotarycatania.it

Il muro della Casa Circondariale di Piazza Lanza è tela commemorativa per solo alcune delle vittime della mafia. Addiopizzo Catania è una onlus antiracket che si impegna giornalmente al sostegno delle vittime di estorsione e a ricordare, a scopo educativo, coloro che si sono sacrificati per il bene di un'intera nazione. Un murales frutto delle donazioni dei cittadini, uno spazio portatore di memoria e cultura siciliana per ricordare ogni giorno, a chi attraversa quelle strade, il valore della legalità e l'importanza di proseguire il lavoro condotto da chi oggi non c'è più, combattendo insieme il fenomeno mafioso per liberare una volta per tutte Catania, la Sicilia e l'Italia tutta.

18

Il muro contro la mafia
Piazza V. Lanza
www.addiopizzocatania.org

19

Lungomare Liberato
Viale Ruggero Lauria
FB: Lungomare Liberato Catania

Da Piazza Mancini Battaglia a Piazza Europa, dal maggio del 2014, nei fine settimana i cittadini catanesi possono godere della strada lungomare in totale sicurezza, senza le macchine che abitualmente invadono lo spazio. L'iniziativa Lungomare Liberato nasce dalla proposta del gruppo SalvaCiclisti di Catania che si sono impegnati nell'apertura di una pagina facebook per promuovere la messa in sicurezza del lungomare e la sua chiusura al traffico veicolare per restituire lo spazio pubblico del lungomare ai cittadini. Lanciata una petizione, riescono a raccogliere più di 3.000 firme e ad ottenere l'attenzione dell'Amministrazione che decide di accogliere l'iniziativa. Ormai da sette anni, ogni domenica da maggio a settembre, le strade non sono più percorse da migliaia di auto, ma da bambini, giovani, adulti e anziani che si riappropriano dello spazio simbolo della Catania *città del mare*. Oggi i membri del collettivo si impegnano a promuovere azioni volte ad una mobilità più sostenibile per la città e alla sensibilizzazione rispetto alla tutela dello spazio pubblico cittadino.

20

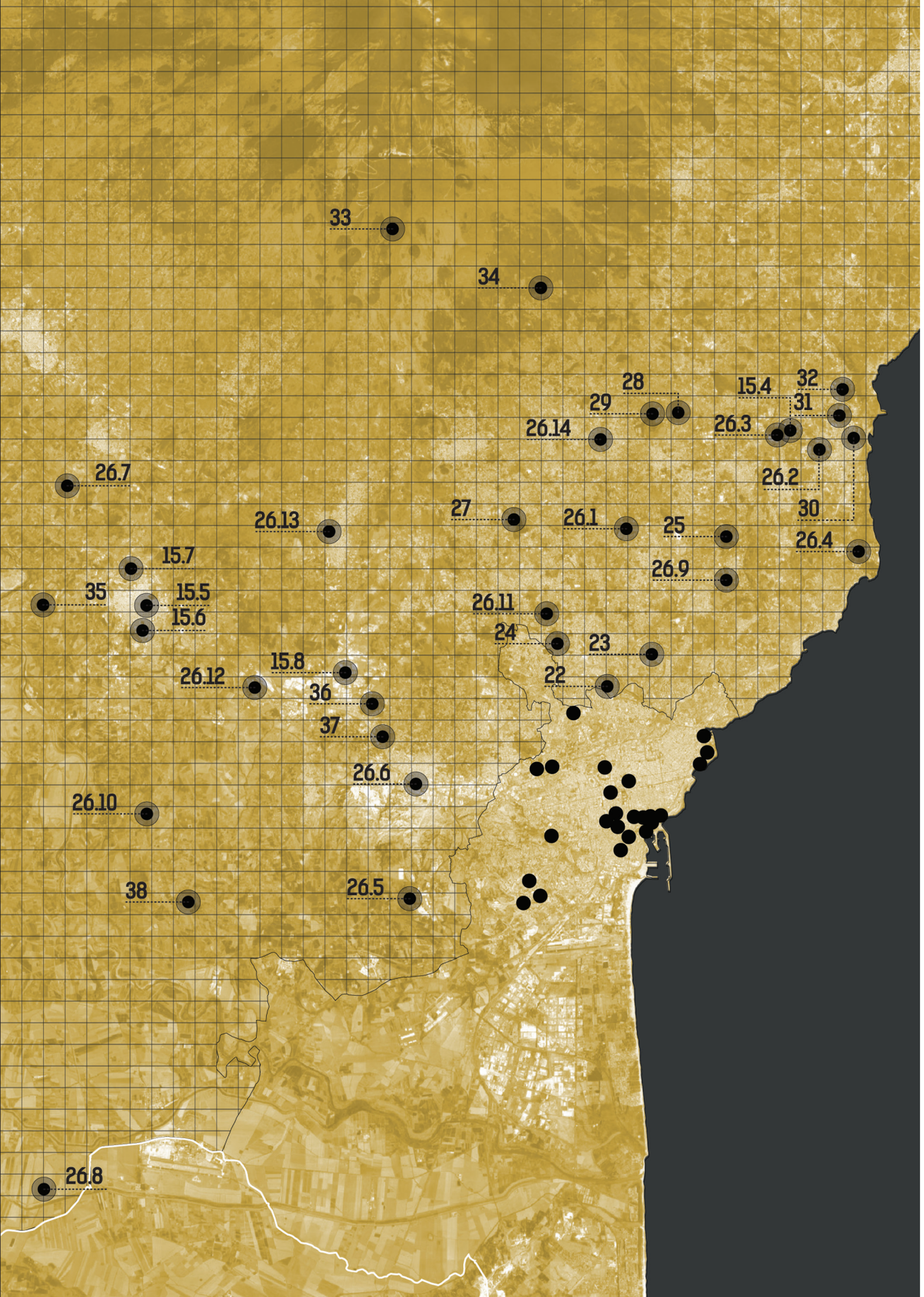
Officine di Cultura Rurale
Piazza Nettuno, 4
www.gustodicampagna.org

Gusto di Campagna è un'associazione nata nel 2007 dall'interesse di un gruppo di agricoltori catanesi. La volontà dei suoi membri è quella di promuovere la Sicilia e il suo territorio rurale, convinti che questo possa essere possibile non solo con la buona cura della terra e di tutto l'ambiente naturale, ma anche attraverso la narrazione e la sensibilizzazione rispetto al valore storico-culturale che l'agricoltura ha avuto e ha per la Sicilia. In un intreccio di relazioni e risorse locali, l'associazione crede sull'importanza di porre al centro la persona, il contadino, per esprimere il valore che in termini di benessere e cultura assume la campagna. Al suo interno si colloca il progetto Officine di Cultura Rurale, uno spazio di partecipazione e proposte per un'innovativa gestione delle aziende agricole socie, una rete per promuovere i prodotti del territorio. I membri dell'associazione si impegnano anche nell coinvolgimento dei più piccoli, attraverso attività laboratoriali che educhino al consumo critico e al valore della filiera corta, al valore del tempo, del lavoro e della persona.

21

Il Giardino di Giovanni
San Giovanni Galermo

Un piccolo grande esempio di cittadinanza attiva, il signor Giovanni ha preso in carico la cura di un piccolo spazio pubblico che precede il serpentone popolare del quartiere, un'aiuola spartitraffico che segna l'ingresso al quartiere popolare di San Giovanni Galermo. In uno spazio grigio, possessore di tutti quei caratteri che fanno periferia, in cui non ci sono spazi di aggregazione e di gioco, il signor Giovanni ha fatto fiorire un piccolo angolo del quartiere con fiori, piante e nuova ghiaia bianca, una piccola edicola votiva e delle sedute per poter sostare e fare una preghiera.



Cittadini attivi nell'area metropolitana di Catania

22

La Banca del Tempo
Piazza Giovanni Paolo II
Sant'Agata Li Battiati
FB: Banca del Tempo Catania

La Banca del Tempo è un'associazione di promozione sociale nata nel 2012. La Banca del Tempo, si perchè è un luogo dove si "deposita" e si prende in prestito del tempo. Il principio dell'associazione è quello di mettere in connessione i cittadini che si prestano a sostegno degli altri e che a loro volta potranno ricevere aiuti dagli altri soci. Uno scambio equo di prestazioni in cui l'unica unità di misura è il tempo. Un'ora di lavoro svolto varrà un'ora di lavoro da chiedere in cambio, un patto di mutuo aiuto. Dal 2016 a Sant'Agata li Battiati un orto sociale: dodici appezzamenti di cui otto assegnati ai soci richiedenti; i restanti adibiti ad orti comuni. Anche in questa logica, il tempo è la moneta con cui pagare il terreno. Gli otto che usufruiscono individualmente dell'orto dovranno fornire quattro ore di lavoro settimanali all'interno dell'associazione. Chi invece coltiva l'orto comune avrà un credito in ore. I prodotti dell'orto potranno anch'essi essere acquistati in cambio di ore di aiuto prestato.

23

Parco dell'Arte
Via Sottotenente Nicolosi, 29
San Giovanni La Punta
www.fondazionelaverdelamalfa.com

La fondazione La Verde La Malfa, nata nel 2008, si impegna nella promozione di eventi ed attività volti alla promozione e valorizzazione dell'arte e della cultura, sede di dibattiti e dialogo tra gli esponenti dell'arte e il pubblico. È però dal 2000 che la fondatrice dell'associazione Elena La Verde ha aperto le porte della sua abitazione privata, sede dell'associazione, a chiunque sia appassionato e semplicemente incuriosito rispetto alle mostre artistiche o al suggestivo Parco dell'Arte. Un parco dell'arte, un museo a cielo aperto, un bosco in cui natura e installazioni artistiche si fondono in un percorso suggestivo. Sede di eventi culturali, concerti, spettacoli teatrali, mostre temporanee e percorsi didattici tesi a promuovere l'arte in tutti i suoi aspetti.

24

Un Parco più accogliente
Parco San Paolo
Gravina di Catania
www.assocvolquartieresanpaoloct.it

Una delle tante esperienze di pulizia e manutenzione collettiva degli spazi verdi pubblici. In questo caso oggetto di riqualificazione è stato il Parco San Paolo di Gravina di Catania, nel marzo 2021. Sono stati i volontari dell'Associazione Plastic Free a coinvolgere cittadini, Amministrazione e i volontari dell'associazione Quartiere San Paolo, con l'obiettivo comune di ripulire il parco di quartiere dai rifiuti ed educare e sensibilizzare così la cittadinanza a prendersi cura degli spazi di tutti. Esempio di buone pratiche per un bene collettivo.

25

Giardino Dendron

Dendron è un'associazione culturale nata nel 2017. Si presenta al pubblico come produttore di spazi e di cultura. Ma gli spazi di Dendron non sono stanze, non hanno muri, si tratta inve-

ce di spazi versatili, non statici, modulabili. Lo spazio in cui opera Dendron è un grande giardino in cui non ci sono sedie e banchi, ma balle di fieno. Valerio Valino, fondatore dell'associazione, ha avviato quest'esperienza in visione di produrre un nuovo modello culturale. Il giardino vuole essere luogo di cultura e arricchimento personale, nonché luogo di opportunità artistica che molti giovani siciliani non riconoscono possibile avere dalla propria terra. Dendron è spazio aperto a tutte le possibilità. Nel contesto post-pandemico è diventato sede di scuola all'aperto, pratica poco diffusa nella regione siciliana, ma che si sta sempre più velocemente radicando sul territorio a seguito delle nuove dinamiche sociali dettate dalla pandemia.

Via Pizzo Maugeri, 26
Valverde
FB: Dendron

26

Fattorie Sociali
www.fattoriesocialisicilia.it

Fattorie Sociali è una rete costituita da aziende agricole e cooperative sociali, diffuse su tutto il territorio siciliano, che credono nei valori della solidarietà e del mutuo aiuto. Le aziende socie di impegno a creare contesti di inclusione sociale volti alla formazione e all'inserimento nel mondo del lavoro dei soggetti più fragili. Fattorie Sociali sono un esempio di sperimentazione di modelli di *welfare* e *governance* che si fondano sui principi di equità sociale e su quello della tutela ambientale e della biodiversità.

26.1 *Apicoltura Nomade Bio Bio, San Giovanni La Punta*
26.2 *Az. Agricola Alberolungo, Acireale*
26.3 *Az. Bioecologica Fossa dell'acqua, Acireale*
26.4 *O. P. Coop. AgrinovaBio 2000, Acireale*
26.5 *Az. Agricola Bio Grimaldi, Misterbianco*
26.6 *Az. Agricola Arena Giuseppe, Misterbianco*
26.7 *Soc. Agricola L'Agorà, Santa Maria di Licodia*
26.8 *Fattoria Sociale La Principessa, Paternò*
26.9 *Fattoria Pedagogica Monfrini, Valverde*
26.10 *Tenuta Giarretta, Motta Sant'Anastasia*
26.11 *Terra di Efesto, Gravina di Catania*
26.12 *Az. Agricola Musarra, Belpasso*
26.13 *Az. Agribiologica Calvagna, Belpasso*
26.14 *Az. Agicola Volzone, Trecastagni*

27

Restituiamo il bosco
Monte Cerulo
Mascalucia

Un'iniziativa mossa da diverse associazioni del territorio che si stanno impegnando al fine di restituire alla collettività un grande bosco nel comune di Mascalucia, chiuso dal 2009. È stato temporaneamente affidato alle Giacche Verdi di Mascalucia sino al 2012, poi nuovamente chiuso al pubblico. Nel tentativo di rendere nuovamente comune il bene ambientale in questione, le associazioni etnee si sono riunite per stipulare un protocollo d'intesa con il comune e assumersi la responsabilità di gestire l'area permanentemente.

28

La Terra di Bò
Via G. Garibaldi, 298
Viagrande
www.laterradibo.org

La Terra di Bò nasce nel 2010, dall'incontro tra Milena Viani, pedagogista di terra, e l'azienda agricola Villa Di Bella. Il progetto sviluppato nei terreni Di Bella mira a sollecitare un cambiamento nelle dinamiche dello stare insieme e dello stare in natura. Lo spazio presenta un casale immerso nella campagna etnea e una grande serra che ospita diversi eventi e progetti ricreativi e di formazione ambientale e creativa per i ragazzi di tutti gli ordini di scuola. Attraverso esperienze di gioco e apprendimento cooperativo e creativo, i diversi progetti didattici che hanno luogo nella Terra di Bò sono orientati alla sensibilizzazione del rispetto dell'ambiente e delle persone e alla conoscenza delle più sostenibili pratiche agricole al fine di rendere i partecipanti protagonisti attivi del proprio personale processo di crescita. Ogni ultima domenica del mese, inoltre, l'azienda agricola ospita nella serra contadini, produttori locali e artigiani per un appuntamento mensile in cui promuovere e vendere i propri prodotti.

29

Il Museo dell'Etna
Via Dietro Serra, 6
Viagrande
www.museodelletna.it

Il Museo dell'Etna racconta del grande vulcano su cui si fonda l'immaginario collettivo del territorio etneo. Nasce dalla cooperazione tra i volontari dell'Associazione Amici della Terra e le istituzioni locali del Parco dell'Etna, l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, la Protezione Civile e l'Università di Catania, divenendo in poco tempo uno dei musei didattici più frequentati di tutta la Sicilia. Esposizioni interattive, escursioni tra i sentieri del vulcano e workshop per educare e far conoscere il territorio, il vulcano e il suo valore nell'ottica della sostenibilità ambientale, sociale e culturale.

30

A Casa di Momo
Corso Umberto, 192
Acireale
FB: A Casa di Momo

Il progetto è nato nel 2013 dall'associazione Zelos e da un gruppo di genitori. Le attività si svolgono nello spazio naturale di un agrumeto nel cuore della città di Acireale. A Casa di Momo è una comunità educante in cui giocano ruolo cruciale tutti i suoi membri: gli insegnanti, gli psicologi, i genitori, i nonni e ovviamente i bambini. Al centro di tutte le attività progettate con la partecipazione di professionisti e famiglie c'è sempre la figura del bambino. A Casa di Momo promuove infatti una didattica in ascolto dei tempi evolutivi di ciascun bimbo, sui principi dell'*outdoor education* e della didattica esperienziale, promuovendo lo sviluppo psicomotorio, cognitivo e affettivo-relazionale all'interno del gruppo classe. Un progetto che permette la creazione di uno spazio per l'incontro delle diversità, per lo scambio e l'ascolto dell'altro al fine di creare sinergie educative e diventare crescita per adulti e bambini. Uno spazio in cui i bambini hanno la possibilità di sperimentarsi, di sporcarsi, di vivere nella piena libertà d'essere. Casa di Momo svolge attività che coinvolgono bambini nelle fasce d'età che vanno dai 12 mesi ai 10 anni.

31

Il Teatro delle Diversità

Guardastelle è uno spazio nato dall'idea di Paolo Filippini in cui si ricerca ed esalta la bellezza delle diversità. Uno spazio inclusivo in cui ognuno può liberamente esprimersi per ciò che

è sostenuto da un gruppo di volontari, artisti del mondo dello spettacolo, che insegnano l'arte dell'accettazione e dell'essere se stessi e sensibilizzano al valore centrale che ognuno di noi possiede all'interno della società. I volontari, mossi dalla forte convinzione che il teatro possieda ruolo fondamentale nella crescita degli adulti del futuro, promuovono il valore pedagogico delle arti teatrali rispetto allo sviluppo consapevole della persona. L'associazione collabora con diversi istituti scolastici nella provincia di Catania, promuovendo la creazione di laboratori teatrali e spettacoli in cui coinvolgere studenti e famiglie, dando vita a nuove occasioni d'incontro e condivisione. Tra le iniziative promosse quella del Teatro dei Diversi, il teatro nel bosco in cui esplorare i diversi spazi della natura, i suoi suoni e profumi, e laboratori di musica, danza e arti grafiche.

Via Provinciale per S. Maria Ammalati, 25
Acireale
www.guardastelle.org

Nuova Galatea è un'associazione culturale no-profit costituita da un gruppo di cittadini che hanno a cuore il proprio paese. L'obiettivo dell'associazione è quello di sensibilizzare alla cittadinanza attiva, al valore che i cittadini hanno, o dovrebbero avere, rispetto ai processi decisionali e Amministrativi che riguardano i luoghi che vivono. Le svariate iniziative di riqualificazione e valorizzazione del territorio a carattere ecologico hanno caratterizzato il ruolo che l'associazione ha sullo spazio urbano. Ogni anno promuovono "Più verde è più bella Acireale", giornate dedicata alla presa in carico della cura del suolo pubblico, dello spazio dei cittadini, impegnandosi nella rigenerazione di angoli della città attraverso attività di pulizia e piantumazione di nuovi alberi e fiori acquistati con i fondi dell'associazione. Dal 2018 Nuova Galatea ha preso in adozione la villetta di via Villalba, una grande area di verde pubblico di Acireale che, dopo la sua realizzazione, è stata abbandonata all'incuria dall'Amministrazione comunale.

32

La Villetta degli Acesi
Via Villalba
Acireale
FB: Nuova Galatea

A Zafferana Etnea una struttura volta a svolgere attività ludico-ricreative in cui il soggetto è la storia della Sicilia e i suoi miti. Il progetto è stato realizzato per iniziativa dell'associazione "Amici della Terra", sostenuta dal Polo Regionale di Catania per i Siti Culturali, dal Ministero dei Beni Culturali e del Turismo e dal Distretto Turistico Regionale "Antichi mestieri, sapori e tradizioni popolari di Sicilia". Il Teatro dei Miti include aree espositive e una sala in cui si svolgono spettacoli e vengono proiettati docufilm che narrano delle colonizzazioni che la Sicilia ha subito negli anni e i miti tramandati attraverso le diverse epoche, dimostrando che il fenomeno dell'immigrazione ha da sempre ha caratterizzato questa terra e ha contribuito a plasmare la sua identità. Il Museo dei Miti, attraverso un approccio pratico ed esperienziale, vuole svelare e affermare il valore identitario della Sicilia e dei siciliani e accrescere così l'orgoglio di appartenenza dei suoi abitanti. Fuori dal teatro ci

33

Parco dei Miti
Via Zerbate, 20
Zafferana Etnea
www.parcodeimiti.it

troviamo nel parco naturale dell'Etna che offre un viaggio tra i sentieri e la storia. Il Parco del Mito è costellato da installazioni come la Nave di Ulisse, il Cavallo di Troia e il trono di Zeus, strutture lignee realizzate dai volontari dell'associazione su cui i piccoli visitatori possono entrare, salire e attraversare. Il Parco del Mito è inoltre spazio per il tempo libero e lo svago, fornito di aree attrezzate dove famiglie e amici possono godere della naturalità del parco dell'Etna, lontano dal caos cittadino.

34

Bosco d'Incanto
Pedara

Nel parco dell'Etna il primo bosco confiscato alla mafia è stato preso in cura da un gruppo di associazioni etnee che hanno presentato un progetto per un nuovo Villaggio Solidale. Il progetto ha l'obiettivo di ripulire il bosco invaso dai rifiuti e renderlo fruibile a tutti, consentendo l'accesso attraverso la realizzazione di passerelle non invasive, nel rispetto della naturalità del luogo. Sarà luogo d'incontro, di condivisione e di cultura: laboratori artistici, attività educative rispetto i temi della legalità, della lotta alla mafia e dell'educazione ambientale.

35

Saja
Misterbianco
www.sajaproject.com

Saja è un'associazione di promozione culturale nata nel 2011 su un terreno bagnato dal fiume omonimo dell'associazione. Saja è una comunità nata dall'interesse di studenti di agraria, artigiani, artisti della musica e della danza e antropologi di recuperare un pezzo di terra siciliana per ri-promuovere nuove possibilità di vita a stretto contatto con la natura nella convinzione che, nel suo rispetto, questa possa restituire all'uomo l'opportunità di riappropriarsi della capacità di costruire e produrre ciò di cui ha bisogno per il suo sostentamento e goderne di un nuovo benessere psico-fisico, distante dai dettami della frenetica vita di città. Sui valori della sostenibilità e della socialità, i membri di Saja scelgono di condividere luoghi, sempre aperti a chiunque voglia farne parte, dove conciliare attività economiche e laboratori permanenti in cui sperimentare nuove e antiche tecniche di permacultura, agricoltura e autocostruzione al fine di diffondere e promuovere economie alternative e sostenibili, educare alla bellezza autoctona delle terre siciliane nel loro rispetto e in convinzione dei benefici che attraverso tali buone pratiche l'uomo può ottenere. Saja sceglie di condividere luoghi, conoscenze ed esperienze nella consapevolezza del valore di vivere e sostentarsi in armonia con l'ecosistema di cui tutti facciamo parte.

36

Le Galline Felici
Viale del Commercio
Misterbianco
www.legallinefelici.bio

Un progetto di economia solidale, contro le logiche insostenibili del mercato che si dimentica dei piccoli produttori. Il progetto ha avuto inizio nel 2002 da Roberto, un contadino biologico che, in procinto di abbandonare il suo amato mestiere a causa dell'oppressione che gli imponeva il mercato, si è messo in contatto con la rete del Gruppo di Acquisto Solidale (G.A.S.). Le sue arance venivano richieste continuamente, sino a terminare. Fu Roberto a chiamare a raccolta amici contadini, per rispon-

dere alla grande domanda di acquisto. Nel 2008 i contadini si riuniscono ufficialmente in un consorzio che prende il nome di "Le galline felici". Felici come i produttori del consorzio, non più schiavi delle logiche di mercato. Oggi Le Galline Felici sono una grande realtà che coinvolge partner e soci anche in Francia e in Germania. Il consorzio si impegna anche in importanti azioni sociali come l'integrazione di giovani immigrati rispetto al lavoro dell'agricoltore, progetti con le scuole volti all'educazione di un'alimentazione sana e solidale, oltre che al continuo lavoro di sostegno e sperimentazione di nuove colture in rete tra le aziende siciliane per un sempre più sostenibile futuro produttivo.

Su di un ettaro di terreno confiscato alla mafia, la cooperativa EnergEtica di Catania con il sostegno della fondazione CONIL-SUD hanno dato vita ad un nuovo spazio aperto alle diversità. Un parco inclusivo in cui l'attività di produzione agricola è integrata con il progetto educativo per l'inserimento di soggetti deboli, costruendo un fantastico laboratorio a cielo aperto. A prendersi cura degli orti sono ragazzi affetti dalla sindrome di Asperger che, affiancati da esperti tutor, attraverso il lavoro della cura della terra, trovano cura benefica per rapportarsi alla loro persona e alle proprie abilità diventando imprenditori di loro stessi e favorendone uno stato di benessere lontano dai caotici e incalzanti ritmi della città.

37

Orti del Mediterraneo
Via Giovanni Pascoi, 8
Misterbianco
www.ortidelmediterraneo.com

È una Cooperativa nata nel 2010 dalla selezione del progetto presentato da quattro giovani lavoratori in occasione di un bando pubblico. Aderente all'associazione Libera, da anni impegnata nella lotta contro la mafia, la Cooperativa ottiene dalla regione 95 ettari di terreno sequestrati alla criminalità organizzata, a lungo rimasti inutilizzati. Oggi questi terreni sono coltivati in regime biologico e producono prodotti tradizionali della terra siciliana: agrumi, olive e olio, grano e frumento. Nella produzione vengono coinvolti lavoratori svantaggiati per una percentuale non inferiore al 30% del totale. La cooperativa si impegna a ripristinare la dignità del lavoro in agricoltura, inoltre collabora con enti, scuole e associazioni per fornire esperienze di formazione civile e sensibilizzare alla giustizia sociale al fine di dimostrare un nuovo modo cooperativo di lavorare. Ogni anno sui terreni della cooperativa vengono organizzati i campi E!state Liberi in cui vengono coinvolti attivamente centinaia di giovani in attività in campo agricolo ed esperienze volte a dimostrare l'importanza di essere cittadino attivo al fine di ricostruire una società più equa e civile fondata su pratiche solidali.

38

Libera Terra
Via Catania, 14
Belpasso
www.libera.it

02.2 Microstorie nel contesto catanese

Di seguito si riportano cinque casi studio selezionati nel panorama metropolitano catanese. Nella volontà di voler comprendere lo sviluppo della città contemporanea tramite le azioni e pratiche d'uso, si sono qui volute selezionare esperienze differenti tra loro tali da comprendere secondo quali dinamiche, nella loro diversità di intervento, i cittadini catanesi stiano agendo sullo spazio urbano e sul suo patrimonio collettivo e sociale al fine di rivendicare il multidimensionale *diritto alla città*. Ci siamo dunque domandati in che modo in una città come Catania, in cui le questioni dell'abitazione, quella della ghettizzazione e dell'emarginazione, della fruizione e della attraversabilità dei luoghi, della disoccupazione, dei rifiuti e dell'immaginario collettivo, che si stanno sempre più affermando nella loro negatività in seguito a un'inadempienza amministrativa e la sua impreparazione a gestire tali questioni secondo uno strutturato programma che le consideri in maniera congiunta, vengano invece colte da gruppi di cittadini che intervengono, quantomeno, con l'obiettivo alleviare tali questioni. In quest'ottica si vuole dunque mettere un accento sul ruolo attivo che alcuni cittadini assumono, riconoscendone la capacità di cogliere e rispondere alle questioni che attanagliano la città contemporanea. Attraverso una più approfondita conoscenze di tali esperienze, si vuole indagare il ruolo, gli strumenti e le pratiche che si stanno sviluppando in una Catania "implicita" (De Matteis, 2002) rispetto a inediti processi inclusivi di trasformazione dello spazio urbano, invece riconosciuti quali marginali dalle politiche urbane.

I Briganti di Librino

Associazione S.D. ONLUS

Località	Viale San Teodoro - Librino, Catania
Area interessata	Campo San Teodoro, complesso sportivo
Superficie	21.000 mq circa
Funzione originaria	Centro polisportivo
Tipologia dello spazio	Campo da rugby, palestra, orti sociali, club house
Proprietà area	Proprietà comunale
Durata del processo	2006 - in corso
Attori del processo	Associazione, volontari, abitanti del quartiere, Comune di Catania
Finanziamento	Auto-finanziamento; finanziamento comunale per la messa a posto del campo

Una storia di resilienza, coraggio e creatività quella dei Briganti di Librino. Briganti Rugby A.S.D. Onlus è nata nel 2006. La storia dei Briganti però prende avvio prima quando, nel 1995, un gruppo di volontari provenienti da diverse associazioni del territorio catanese decide di occupare una bottega al piano terreno di un palazzo abbandonato del quartiere, il "Palazzo di cemento", ambiente di tristi storie di cronaca, luogo di spaccio e armi. In questi spazi abbandonati i volontari fondano un centro sociale di quartiere, il centro Iqbal Masih, dove si dedicavano a fornire assistenza scolastica e attività ricreative per i più piccoli del quartiere.

«Lì nel '96 pare, la leggenda vuole, che uno dei volontari portò un pallone da rugby e si iniziò questo laboratorio di rugby con i bambini del doposcuola. Da lì le cose si sono ingrandite piano piano e nel 2006 è nata la squadra dei Briganti e l'associazione» (Giuseppe Patanè, volontario di Briganti Rugby A.S.D. Onlus, dall'intervista dell'autore).

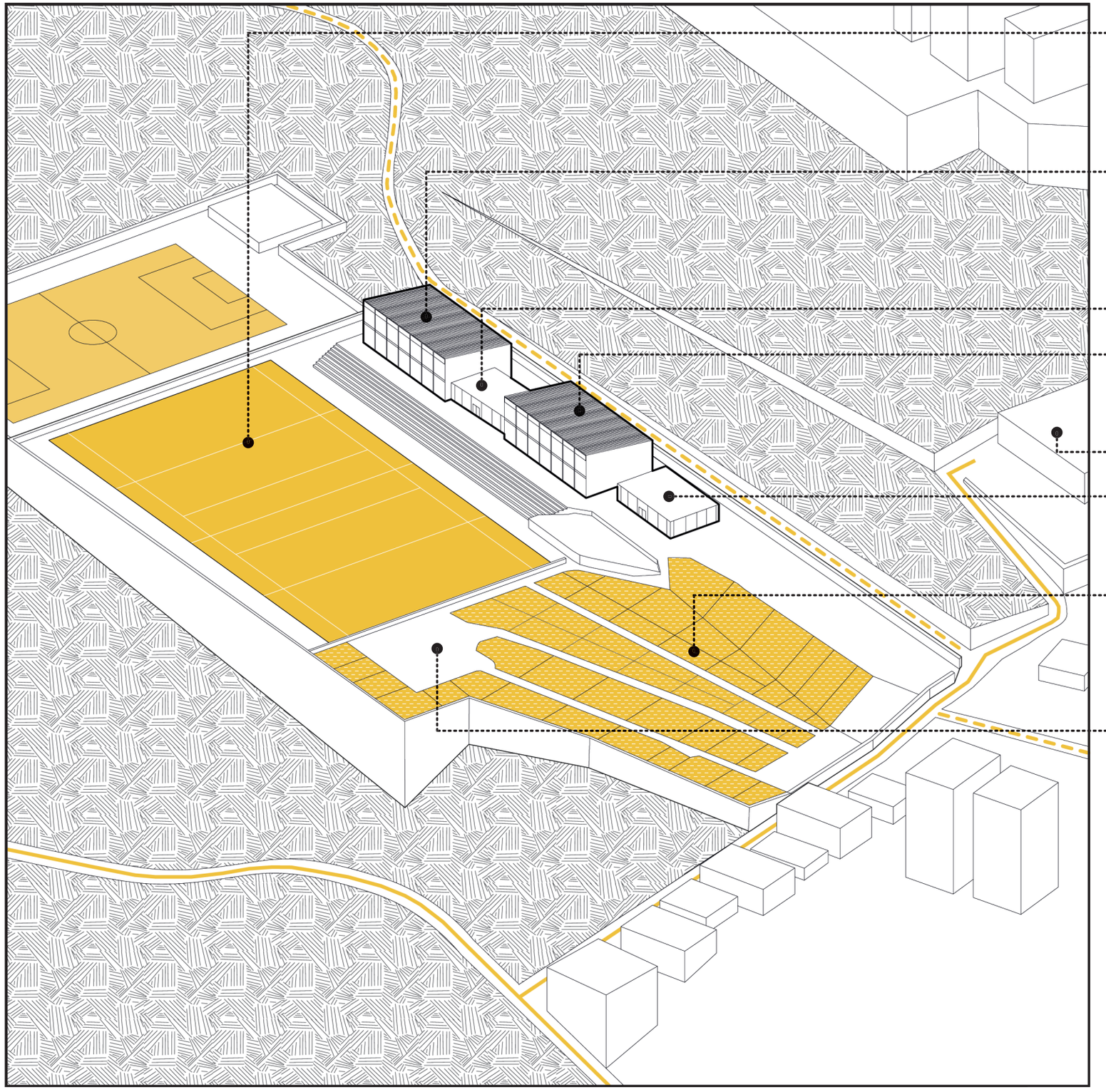
Dal 2006 i Briganti organizzano, su base volontaria, corsi di rugby per i bambini e i ragazzi di Librino. Inizialmente i loro allenamenti erano erranti; in assenza di uno spazio fisico dove potersi allenare, giocavano le loro partite in giro per la città, nei campetti comunali o in spazi liberi. Privi di una sede adeguata a svolgere le attività sportive, nel 2012 i Briganti, dopo diversi anni di domande a cui l'Amministrazione non diede risposta, si ri-appropriano del Campo San Teodoro a poche centinaia di metri dal centro Iqbal Masih, occupandolo. La struttura sportiva era stata pensata e realizzata in occasione delle Universiadi del 1997, ma mai utilizzata e consegnata alla collettività. Abbandonata e vandalizzata, i Briganti hanno occupato e recuperato lo spazio facendone sede delle loro attività sportive e la Club House della squadra. La missione dei Briganti, quella principale, è una: l'educazione attraverso la pratica sportiva. Oggi coinvolgono centinaia di bambini e ragazzi; allenano la squadra under 6, under 14, due squadre (maschile e femminile) under 16 e una squadra femminile under 18. Buone pratiche di vita urbana hanno così preso avvio dall'occupazione di una struttura abbandonata. I Briganti diventano difensori del diritto allo spazio pubblico, in un quartiere in cui i diritti sono negati.

«La soddisfazione più grande per noi è stata restituire questo spazio al quartiere e alla città. Era uno spazio abbandonato e destinato alla vandalizzazione. Purtroppo si vede in giro per il quartiere che le strutture abbandonate finiscono per essere vandalizzate. Quindi questo è l'orgoglio più grande e quello di aver costruito una comunità intorno a questo spazio, perché purtroppo senza degli spazi le comunità non possono crescere»

(Giuseppe Patanè, volontario di Briganti Rugby A.S.D. Onlus, dall'intervista dell'autore).

Nel 2014 l'Amministrazione Comunale, riconoscendo il valore sociale delle attività e dei servizi offerti dall'associazione dei Briganti alla comunità di Librino, concede in comodato ad uso gratuito lo spazio del campo San Teodoro all' A.S.D. Onlus Briganti Rugby, per una durata di 6 anni. Rimangono escluse le palestre di cui i volontari restano occupanti. Nel 2019 prendono avvio i lavori per la riqualificazione del Campo San Teodoro, finanziati dal Comune di Catania. Il progetto viene stabilito nel 2016 all'interno del programma del Patto per Catania, il quale comprende il finanziamento di circa 335 milioni di euro per la realizzazione di 92 interventi sul tessuto urbano catanese. Tra questi sono stati stanziati poco più di 700.000 euro per il rifacimento del manto erboso del campo. Si tratta di Fondi per lo Sviluppo e la Coesione sociale rientranti nel programma PON-METRO 2014-2020. I lavori si sarebbero dovuti concludere nello stesso anno, ma così non è stato. I lavori sono ancora in corso e da due anni i Briganti sono costretti ad allenarsi nell'unico campetto comunale del quartiere. È per questi ritardi che l'Amministrazione Pogliese estende la concessione del campo sino al 2024.

Uno spazio di aggregazione ed educazione nato a partire dal rugby, oggi spazio pubblico non solo per i più piccoli, ma per l'intera comunità. Il progetto sportivo dei Briganti è infatti, negli anni, riuscito ad innescare inediti meccanismi di aggregazione e partecipazione che includono abitanti e professionisti. Accanto al campo sportivo c'è la club house dei Briganti all'interno della quale i volontari hanno allestito il bar sociale, la libreria popolare e spazi di sosta e aggregazione dedicati al gioco e al doposcuola per i bambini del vicino Istituto Comprensivo Brancati e del quartiere tutto. Ma questo spazio di riappropriazione non include solo bambini e ragazzi. Un'altra iniziativa è stata avviata dagli anziani di Librino, quale quella degli orti sociali autoregolamentati, in prossimità del campo San Teodoro. Negli stessi anni dell'occupazione del campo si è infatti visto crescere l'interesse di tutti gli abitanti e qui, nel terreno che affianca la struttura sportiva, i più adulti si sono attribuiti piccoli lembi di terra, di proprietà comunale, ma in completo stato di abbandono, per coltivare frutta e ortaggi. Un luogo magico, in cui tutti sono ben accetti; gli ortolani sono sempre felici di accogliere nuovi visitatori, mostrare con orgoglio i propri orti e fare assaggiare i frutti del loro lavoro. Gli stessi, tra un orto e l'altro, sotto l'ombra di un grande albero, hanno allestito un'area attrezzata con panche, tavoli e un'altalena per i più piccoli. Il valore del processo di riappropriazione e riqualificazione dell'area è connesso al luogo in cui si colloca. Con la loro attività volontari,



Campo di Rugby

Occupato nel 2012, nel 2014 il Comune concede il campo in concessione ai Briganti sino al 2021. La concessione è stata estesa sino al 2024. Attualmente sono in corso i lavori stanziati dal Comune di Catania per il rifacimento del manto erboso del campo.

Nuova Club House

Ospita la Librineria, la ludoteca in cui si svolgono anche attività di doposcuola e il bar per i terzi tempi in cui le due squadre avversarie si incontrano. In questo spazio i Briganti organizzano anche feste e pranzi di quartiere.

Ingresso e spogliatoi

Palestra

Una palestra al chiuso per la preparazione atletica dei giocatori e gli allenamenti ludico-sportivi dei bambini.

Istituto comprensivo Brancati

Ex- Club House Briganti

Chiusa al pubblico, l'ex Club House dei Briganti e delle brigantesse è stata distrutta da un incendio doloso l'11 gennaio 2018.

Orti sociali

Il terreno incolto e abbandonato che caratterizza il quartiere qui è stato recuperato e reso produttivo dagli anziani del quartiere. Diviso in piccoli appezzamenti, qui chiunque voglia coltiva ortaggi, frutta e fiori.

Area attrezzata

Sotto l'ombra di un grande albero, i contadini hanno attrezzato l'area con panche, tavoli e giochi per bambini.

Pista ciclabile

Strada carrabile

Campo comunale

Sciara/verde incolto

maestri e cittadini riescono a sottrarre i ragazzini alla malavita, la cui autorità è imponente a Librino, promuovendo la pratica sportiva come strumento di educazione e inclusione sociale. Così, nelle stesse strade dello spaccio e delle armi, è lo sport ad educare alla convivenza, al rispetto del compagno, dell'avversario, delle regole e dei luoghi di vita comune, per vincere.

Trame di Quartiere

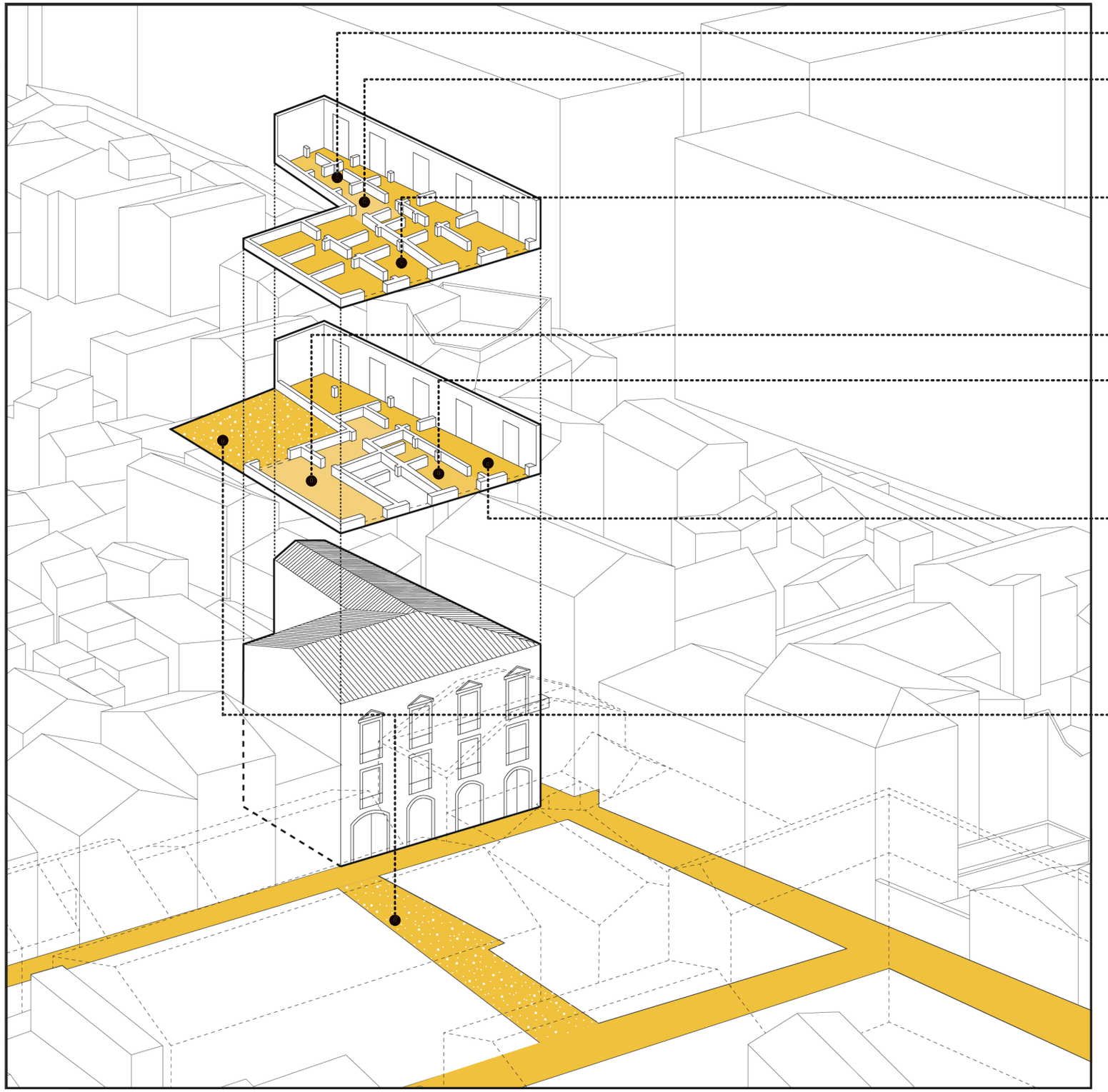
Cooperativa Sociale di Comunità

Località	Via Pistone, 59 - San Berillo, Catania
Area interessata	Palazzo De Gaetani; quartiere San Berillo
Superficie	400 mq circa
Funzione originaria	Palazzo privato
Tipologia dello spazio	Social housing, caffè sociale, portineria di quartiere, spazio di scambio e progettazione per il quartiere
Proprietà area	Proprietà privata *Palazzo de Gaetani*
Durata del processo	2014 - in corso
Attori del processo	Associazione, Cooperativa Sociale, Comitato di quartiere, volontari, professionisti, abitanti del quartiere, Comune di Catania
Finanziamento	Premio concorso di idee regionale *Boom Polmoni Urbani*, Fondazione CONILSUD

Trame di Quartiere si costituisce nel 2015 come Associazione di Promozione Sociale in seguito all'esperienza di partecipazione al concorso di idee regionale *Boom Polmoni Urbani* (2015), teso a finanziare giovani progetti siciliani nell'ottica di favorire e promuovere nuovi modelli di rigenerazione e sviluppo urbano. Il progetto presentato per il quartiere di San Berillo si fonda su un lungo lavoro di mappatura di comunità avviato sul quartiere quattro anni prima (D'Urso, 2013) che ha poi condotto nel 2014 alla costituzione del Comitato Cittadini Attivi di San Berillo.
Nel 2021 Trame di Quartiere diventa Cooperativa Sociale di Comunità di Catania, selezionato tra i tre vincitori del bando, ha in un primo momento previsto l'avvio di due laboratori: uno di drammaturgia di comunità e l'altro audiovisivo per la produzione di una webserie, entrambi dedicati alla narrazione e documentazione del quartiere, del suo patrimonio storico, sociale e culturale. L'obiettivo è stato quello di costruire, attraverso il coinvolgimento dell'eterogenea comunità del quartiere, per lo più composta da immigrati, *sex-workers* e senzatetto, un nuovo spazio di discussione e rappresentazione delle pratiche dell'abitare informale San Berillo, costruendo nuove relazioni, nuove trame, tra i suoi abitanti e tutti i cittadini al fine di raccontarne e svelarne i significati prodotti della complessa storia urbana che ha coinvolto il quartiere. Insieme all'avvio dei due laboratori il progetto ha previsto anche il recupero di una parte di uno storico palazzo nel cuore del quartiere, Palazzo De Gaetani. Prima in disuso e quindi concesso in comodato ad uso gratuito dal suo proprietario, il progetto di Trame comprende la rigenerazione e rifunzionalizzazione del palazzo nella nuova casa di quartiere di San Berillo (spazio in cui sperimentare nuove pratiche dell'abitare), divenendo sede di una mostra-archivio rispetto le storie che hanno attraversato il quartiere. Sin da subito Trame di Quartiere ha avviato a San Berillo processi di animazione territoriale e innovazione culturale che coinvolgessero i suoi abitanti. Il coinvolgimento al quale auspica Trame però non si rivolge solo a quei cittadini che ogni giorno vivono quello spazio invisibile e sconosciuto da buona parte dei catanesi; la Cooperativa organizza periodicamente passeggiate di quartiere tese al recupero della memoria di San Berillo, al fine di motivare una nuova sensibilità rispetto l'ambito spaziale (il quartiere) e il suo significato (la storia del quartiere e i suoi abitanti).
Dopo queste prime esperienze, nel 2018 Trame di Quartiere ha ottenuto un finanziamento di 660.000 euro dalla partecipazione al bando promosso da Fondazione CONILSUD, *Sottosopra Abitare Collaborativo*. Il progetto, che conta sei partner quali Trame di Quartiere, Oxfam Italia Intercultura, Diaconia Valdese, The Hub Sicilia, SUNIA e il Comune di Catania, è teso a proporre nuove pratiche dell'abitare collaborativo, mirando a contrastare la povertà abitativa. SottoSopra si propone di essere

un modello innovativo del vivere non solo la propria residenza, ma anche il proprio quartiere e la dimensione cittadina, mirando a sviluppare una nuova consapevolezza nel tessuto sociale rispetto il valore del lavoro collaborativo per la trasformazione del proprio ambiente di vita quotidiana, rafforzando le relazioni tra le diverse comunità che vivono il quartiere (Barbanti, Privitera, 2019). Il progetto prevede dunque il recupero di Palazzo De Gaetani nella sua totalità, gli spazi dell'abitare comune "sotto" e gli spazi del vivere "sopra". "Sotto" l'attività di recupero riguarda due vani destinati alla caffetteria sociale, nonché la corte interna e la via Carro, in prossimità della caffetteria. La riqualificazione della corte del palazzo e il processo di rigenerazione di via carro sono stati pensati rispetto al favorimento di una più attiva e partecipata vita di quartiere, luoghi del *diritto d'uso* alla città, dove sperimentare processi collaborativi di trasformazione dello spazio urbano e pratiche di vivere quotidiano. La caffetteria è uno spazio d'incontro in cui combinare l'attività commerciale con altre di tipo sociale e aggregativo al fine di rafforzare i servizi di prossimità nell'area di vicinato. La caffetteria ospita una portineria sociale presieduta da una figura di riferimento per la Cooperativa e tutto il quartiere: Francesco Grasso a tutti conosciuto come Franchina, socia della Cooperativa di Trame, autrice dei libri *Davanti la porta* (2010) e *Ho sposato San Berillo* (2018), *sex workers* e abitante del quartiere da più di quarant'anni. "Sopra", al primo piano, sono invece previsti due vani da destinare a foresteria e uno a spazio di *coworking*; inoltre dodici vani sono riservati al housing sociale i cui ospiti saranno supportati da un team di esperti per condurre un percorso strutturato di reinserimento socio-lavorativo con il fine di raggiungere una piena autonomia abitativa. Il progetto Sottosopra, avviato nel maggio del 2019, nonostante i dispendiosi lavori in termini economici e di tempo, oggi è in notevole stato di avanzamento: quattro alloggi sono già stati assegnati ai suoi destinatari, la foresteria in fase di ultimazione.

Trame di Quartiere ha il merito di aver riacceso l'attenzione su un quartiere invisibile al resto della città. Le loro iniziative sono tese a restituire dignità e vitalità a San Berillo quale, prima delle tristi vicende politiche e urbane attuate tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso, era uno dei quartieri pulsanti di Catania e a denunciarne le ripercussioni. Tra queste, la più evidente, è proprio l'abbandono del patrimonio edilizio, questione che a sua volta se ne è portate dietro delle altre legate alla ghettizzazione ed emarginazione della sua componente sociale, costituita da quelli che oggi consideriamo i soggetti più deboli della società contemporanea. A partire dallo studio del contesto e degli elementi spaziali, sociali e culturali che lo compongono, Trame ha strutturato un percorso di co-progettazione che fosse



Foresteria

Spazio di co-working

Uno spazio riservato agli abitanti di Trame e ai soci, luogo di incontro, spazio di discussione rispetto le nuove progettualità per il quartiere.

Housing sociale

Docidici alloggi destinati ai nuovi abitanti di San Berillo. Gli ospiti saranno supportati da un team di esperti per condurre un percorso di reinserimento socio-lavorativo con il fine di raggiungere una piena autonomia abitativa.

Locali di servizio

Caffetteria sociale

Uno spazio d'incontro in cui combinare l'attività commerciale con quelle di tipo sociale e aggregativo.
Qui è presieduta la portineria di vicinato con il fine di rafforzare i servizi di prossimità nell'area di vicinato.

Trame di quartiere

Gli spazi al piano terra ospitano una mostra-archivio riguardo la storia del quartiere, prodotto di un'esperienza di mappatura di comunità dell'Università di Catania.
Qui sono stati raccolti i documenti e racconti rispetto ai piani di risanamento, sventramento e ricostruzione a cui San Berillo è stato sottoposto e le memorie dei suoi abitanti.
A fianco, vicino la caffetteria, una sala ospita eventi e proiezioni.

Abitare Attivo

La corte interna di Palazzo De Gaetani e la via Carro sono gli spazi riservati alla costruzione di arredi e allestimenti attraverso cui gli abitanti del quartiere e gli ospiti dell'*housing* sociale potranno stringere nuovi legami collaborativi e lavorare per il fine comune di migliorare i propri spazi di vita e quelli di tutto il quartiere.

in grado di offrire un possibilità di sviluppo innovativa per San Berillo e Catania proponendo un nuovo modello di rigenerazione urbana costruito su specifiche questioni urbane locali.

SIETE PREGATI
DI USARE IL
GEL
DISINFETTANTE

FIERi

Fabbrica Interculturale Ecostenibile del Riuso

Cooperativa di lavoro

Località	Via Palermo 541, Catania
Area interessata	Un vecchio casale abbandonato e il terreno circostante
Superficie	1.840 mq circa
Funzione originaria	Ignoto
Tipologia dello spazio	Falegnameria sociale, sartoria sociale, laboratorio di eco-gioielli e eco-design
Proprietà area	Proprietà comunale
Durata del processo	2015 - in corso
Attori del processo	Associazioni partner, volontari, migranti e cittadini, Comune di Catania
Finanziamento	Fondazione CONILSUD, auto-finanziamento

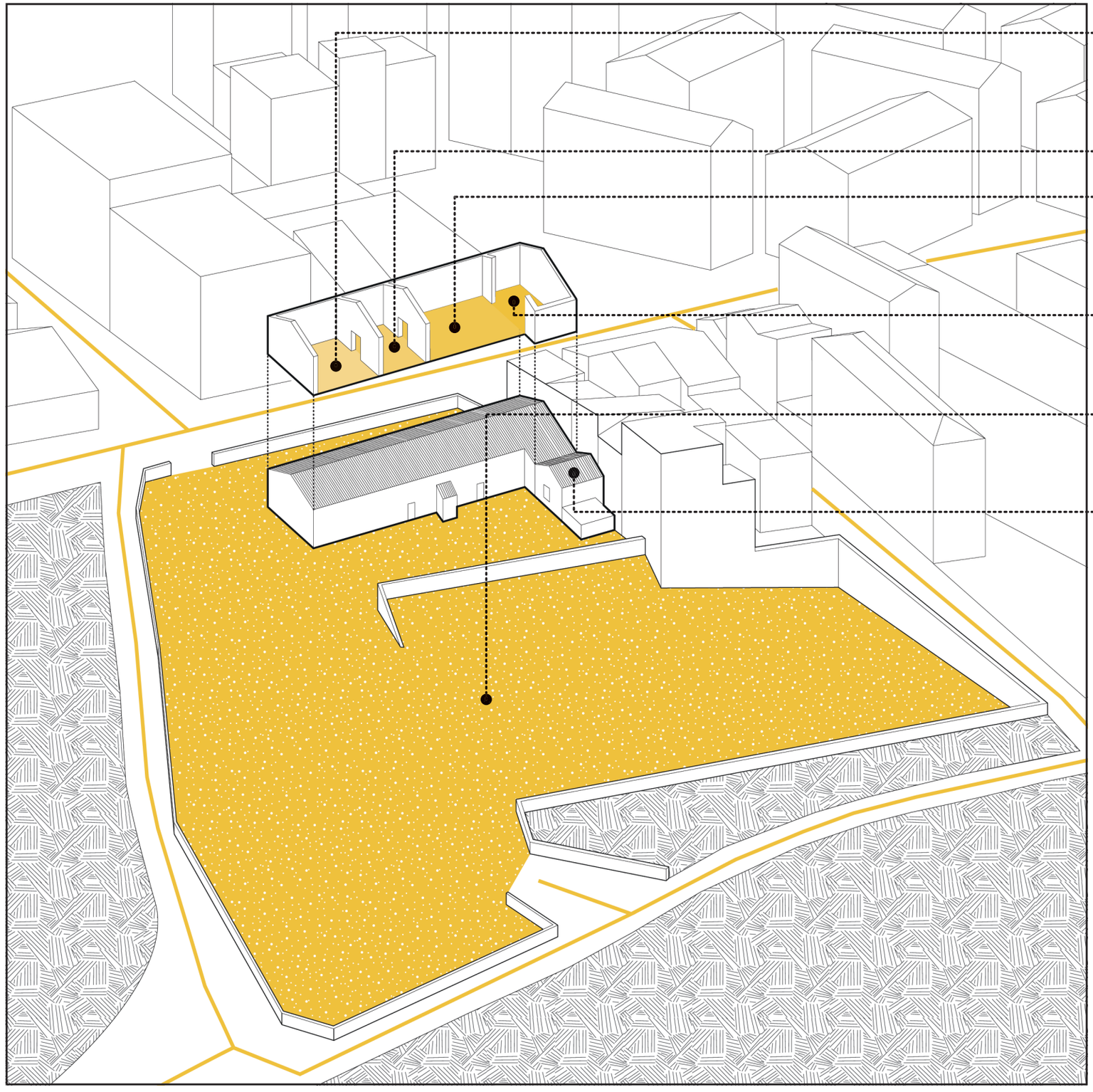
Il progetto di Fieri, Fabbrica Internazionale Ecosostenibile del Riuso, è esempio di riappropriazione di un bene pubblico abbandonato e dimenticato e sua restituzione alla collettività. Il progetto ha inizio nel 2015 quando una rete di tredici associazioni del catanese, guidata da Arci e Mani Tese e sostenuta da Associazione Mauritieens, Associazione Rifiuti Zero Sicilia, il gruppo 'a Fera Bio Catania, RisOrti Migranti, Makè Terra, Circolo Faber, Cooperativa sociale Al Revés, Cooperativa Prospettiva, Zeronove, Arci Melquiades e l'associazione Mettiamoci in Gioco, si sono domandati cosa accadesse ai migranti sbarcati in Sicilia dopo la prima accoglienza. Il progetto Fieri nasce dunque dalla volontà di porre un'alternativa a chi arriva in Sicilia, nell'idea che la Sicilia non sia solo un luogo di passaggio, ma anche un luogo dove poter crescere, specializzarsi, sfruttare, valorizzare e implementare le competenze assunte nel proprio paese d'origine per poter vivere qui, a Catania. Con l'obiettivo di costruire un programma capace di sostenere l'inserimento socio-lavorativo degli immigrati in Italia, il processo di FIERi ha inizio con la ricerca di una sede, un luogo che potesse ospitare il progetto. Alessandra, presidente della cooperativa FIERi, racconta come la sede che oggi accoglie i laboratori sia stata ricercata e individuata dai volontari del progetto. Hanno individuato un vecchio casale abbandonato su una delle vie storiche della città, via Palermo; questo versava in totale stato di abbandono e degrado, vandalizzata, senza un tetto e con un ampio terreno su cui venivano abusivamente scaricati i rifiuti.

«Questo luogo lo abbiamo individuato tra i beni comunali che l'Amministrazione nemmeno sapeva di avere. Noi abbiamo detto all'Amministrazione che possedeva questo posto che, tra l'altro, era in condizioni pietose. C'era un canile, una discarica abusiva e cose così» (Alessandra Matarazzo, presidente della cooperativa Fieri, dall'intervista dell'autore).

Nel 2017 il Comune di Catania ha dato in comodato d'uso l'immobile a Mani Tese e nello stesso anno sono partiti i lavori di ristrutturazione del bene. Il progetto di ristrutturazione del casale è stato possibile grazie ai fondi ottenuti da un bando di Fondazione CONILSUD. L'80% di questo fondo è stato impiegato per ricostruire il tetto e rimettere in sicurezza la struttura. Un'altra parte del finanziamento ottenuto è stata impiegata per il progetto di formazione di circa centocinquanta migranti, tra cui più della metà minori non accompagnati, rispetto diverse discipline: sartoria, falegnameria, saponificazione, serigrafia, riparazione biciclette ed eco lifestyle design. Ad oggi lo spazio del casale è organizzato in tre sezioni: il laboratorio di falegnameria, la sartoria e il laboratorio di eco design. La Fabbrica Internazionale Sostenibile del Riuso diventato un luogo in cui uomini e donne, persone riconosciute come patrimonio culturale da intrecciare con il sapere artigianale siciliano, si mettono in discussione al fine di creare impresa sociale, fondata sui valori del rispetto dell'ambiente, della persona, del lavoro. Uno degli obiettivi del progetto è infatti quello di creare lavoro in una città da cui tanti scappano in cerca di migliori condizioni di vita, ma non si sta rivelando condizione semplice per i volontari.

«Volevamo assumere e creare lavoro e questo è stato molto difficile. Adesso diciamo che la nostra mission rimane sempre la stessa quale quella di portare avanti delle attività di formazione e azione di volontariato, creazione di oggetti, la riduzione dell'impronta energetica, economia circolare. Dall'altro lato abbiamo capito che è molto difficile fare impresa. Abbiamo difficoltà a guadagnare per assumere e fare contratti di lavoro» (Alessandra Matarazzo, presidente della cooperativa Fieri, dall'intervista dell'autore).

Nel dicembre del 2018 si è costituita la Cooperativa di lavoro Fieri che vede coinvolti cinque soci tra italiani e ragazzi immigrati che hanno partecipato al percorso di formazione e di cui è presidente la volontaria Alessandra Matarazzo.
FIERi è si un progetto che da un lato si occupa di accoglienza, integrazione, multiculturalità, immigrazione, ma dall'altro anche di ambiente, energia, impronta energetica, sostenibilità, riuso e riciclo della materia. Uno spazio in cui i cittadini possono smaltire gli oggetti che non utilizzano più, consapevoli che diventeranno qualcosa di nuovo. In una città in cui ogni abitante produce mediante 200 kg di rifiuti annui in più rispetto alla media nazionale, FIERi si impegna ad educare alla sostenibilità, alla riduzione dei consumi e degli sprechi. Una vera e propria officina di creatività a metà tra un rigattiere e un negozio di design in cui la materia prima sono gli scarti dei cittadini. È uno spazio sempre aperto a tutti. La Fabbrica del riuso, per coinvolgere gli abitanti del quartiere, ha negli anni ospitato anche eventi di vario tipo quali concerti, mercatini e cene sociali.
FIERi è un magnifico esempio del "fare insieme" per rispondere ai problemi di esclusione sociale, di disoccupazione e rifiuti promuovendo invece integrazione, rispetto dell'uomo in quanto lavoratore e dell'ambiente.



Falegnameria

Uno spazio dedicato al restauro di vecchi mobili ed eco-design in cui vengono trasformati gli oggetti scartati dagli altri in nuovi pezzi di arredo e design.

Ingresso

Sartoria e laboratorio creativo

Qui donne e uomini immigrati e abitanti del quartieresi dedicano all'ideazione e creazione di linee di abiti e eco-gioielli.

Shop

Un'area dedicata all'esposizione e alla vendita degli ogggetti, degli abiti e dei gioielli creati all'interno di FIERi.

Giardino

Un ampio spazio che negli anni ha ospitato concerti, mercatini, dibattiti e cene sociali.

Servizi Igenici

FABBRICA
INTERCULTURALE
ECOSOSTENIBILE DEL
RIUSO
FIERI

VIA
PALERMO
541

FIERI

Orti del Mediterraneo

Impresa e Fattoria Sociale

Località	Via Giovanni Pascoli, 8 - Misterbianco, Catania
Area interessata	Terreno e casale confiscato alla mafia
Superficie	10.000 mq circa
Funzione originaria	Terreno agricolo
Tipologia dello spazio	Tipologia dello spazio: Fattoria sociale
Proprietà area	Proprietà comunale
Durata del processo	2016 - in corso
Attori del processo	Cooperativa Energ-Etica, Comune di Misterbianco, Associazione Nazionale Bio-Agricoltura sociale, Rete Fattorie Sociali Sicilia, Associazione Italiana Sanitaria Sicilia
Finanziamento	Fondazione CONILSUD, Fodazione Vismara

Orti del Mediterraneo Fattoria Sociale nasce da un progetto promosso dalla Cooperativa Sociale EnergEtica per il Comune di Misterbianco. Nel 2016 la Cooperativa, che già dal 2010 si occupa di favorire l'integrazione socio-lavorativa di soggetti svantaggiati, partecipa ad un bando del Comune di Misterbianco per l'affido e la valorizzazione di tre lotti di terreno confiscati alla mafia, per un totale di circa un ettaro di terreno.
Il progetto presentato al bando, la cui realizzazione ha contato del supporto finanziario di Fondazione CONILSUD, include la partecipazione di otto partner, di natura istituzionale e associativa: la Cooperativa EnergEtica, il Comune di Misterbianco, l'Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente "Santo Asero", il dipartimento di Agricoltura, Ambiente e Alimentazione dell'Università di Catania, il CMEI, la Cooperativa Agricola Colli Erei di Catena Nuova e la Cooperativa Liberamente di Partinico.

La Cooperativa EnergEtica, socio aderente alla Rete Fattorie Sociali Sicilia, ha ridato vita ad un pezzo di terra sino ad allora simbolo di sottrazione e ingiustizia. Su di un terreno di natura rurale sequestrato alla mafia locale oltre vent'anni fa, Orti del Mediterraneo è oggi un parco inclusivo e aperto a tutti.
Secondo l'art. 48 del Codice Civile Antimafia i beni confiscati che divengono di proprietà statale possono essere concessi in comodato ad uso gratuito ad associazioni o Cooperative al fine di promuovere una nuova gestione che sia in grado di produrre benefici d'interesse generale e dunque rivolti alla collettività.
Quello di Orti del Mediterraneo è un esempio del caso: grazie al progetto proposto dalla Cooperativa EnergEtica e ad una strutturata rete di sostegno composta da soggetti di diversa natura professionale, questo si configura oggi come il luogo dell'inclusione, in cui davvero tutti sono coinvolti, restituendogli un inedito significato. Prima simbolo di disuguaglianza e ingiustizia, adesso questo ettaro di terreno diviene presidio civico e culturale, spazio della giustizia sociale nonché luogo testimone della cultura rurale tradizionale e dell'immaginario collettivo della *città del vulcano* quale terra di agrumeti, vitigni e uliveti.
Un bene comune nel senso più ampio e completo del termine. Un esempio di bene confiscato dallo Stato e poi restituito alla società civile.

Gli spazi di Orti del Mediterraneo si strutturano come un ampio museo dell'agricoltura a cielo aperto. La struttura dello spazio è scandita da dieci orti e giardini, differenti per tipologia di specie arboree e vegetali presenti: dall'orto delle erbe aromatiche a quello delle erbe tintorie; dall'agrumeto tradizionale al vitigno; dal giardino dell'etna botanica, che ospita le specie floristiche tradizionali etnee, al giardino delle piante succulente.
Dieci differenti aree che raccontano del patrimonio territoriale siciliano, della sua flora e delle sue tradizioni rurali.

Orti del Mediterraneo è aperto a tutti, ma la mission del progetto si configura nella volontà di promuovere, attraverso strutturati programmi formativi, l'inclusione socio-lavorativa di soggetti svantaggiati. A prendersi cura di vigneti, agrumeti, fiori e spezie, degli orti della giustizia, sono infatti ragazzi affetti dal disturbo dello spettro autistico che, affiancati dai tutor aziendali ed educatori soci del progetto, attraverso il lavoro della cura della terra, trovano cura benefica per rapportarsi alla loro persona, agli altri e al lavoro, attraverso un linguaggio e tempi rispettosi e comprensivi della differenza di ogni soggetto, tale da permettere ad ognuno di diventare imprenditore di se stesso, nelle sue potenzialità e nei suoi limiti. Orti del Mediterraneo è lo spazio in cui le diversità coesistono all'interno di un unico grande sistema inclusivo. Orti del Mediterraneo coinvolge la collettività promuovendo laboratori esperienziali e percorsi educativi rispetto il consumo critico, l'inclusione sociale e il valore del lavoro della cura che permetta l'espressione del potenziale personale di ogni membro della comunità, nei suoi limiti e capacità. Numerose sono le scolaresche che sono state coinvolte e ospitate tra gli orti e, insieme a queste, anche ricercatori e liberi cittadini.

Orti del Mediterraneo è anche una vera e propria linea d'impresa. I fondi di Fondazione CONILSUD hanno permesso la ristrutturazione di un casolare abbandonato presente sul terreno. Qui sono stati allestiti due laboratori produttivi, spazi dedicati alla lavorazione di semi di canapa e alla loro trasformazione in olii e farine. La fattoria sociale è anche un'azienda apistica: sedici famiglie di api vivono negli orti; il secondo laboratorio è dedicato alla produzione di pappa reale. Anche in questo caso, nell'ottica dell'inserimento socio-lavorativo, i ragazzi del progetto rappresentano i primi soggetti coinvolti nelle attività di trasformazione e di confezionamento dei prodotti della fattoria sociale.

«Grazie a questo progetto cofinanziato da Fondazione CONILSUD e Fondazione Vismara, che erogano i progetti e risorse economiche per il mezzogiorno, noi abbiamo avuto la possibilità di realizzare quello di cui ti ho parlato e inserire Orazio con un contratto di lavoro e poi con altri due ragazzi, Andrea e Gesualdo, verranno avviati due tirocini formativi» (Claudia Cardillo, presidente cooperativa Energ-Etica, dall'intervista dell'autore).
Questa fattoria sociale rappresenta dunque un fantastico esempio di società della cura. Uno spazio sottratto alla malavita diventa luogo di tutti; un piccolo tassello della più ampio mosaico della campagna siciliana viene riconquistato dai suoi cittadi-

Il vigneto Info point

L'agrumeto Info point

L'apiario Info point

L'orto delle tintorie Info point

Giardino dell'etnabotanico Info point

Macchia mediterranea Info point

Giardino delle succulente Info point

Orto tradizionale Info point

Giardino delle farfalle Info point

L'orto delle aromatiche Info point

La Yurta

Una struttura removibile, tale da non impattare sul territorio, un luogo in cui ragazzi ed educatori si riuniscono per svolgere attività creative e utilizzata, all'occorrenza, per eventi, feste e incontri con la cittadinanza.

Laboratori

Uno spazio che include due laboratori produttivi.
Qui i ragazzi del programma, insieme al sostegno di esperti tutor, lavorano e producono olio e farina di canapa e pappa reale.

Il frutteto Info point

ni per divenire esempio di una società civile in cui le diversità vengono non solo accettate, ma incoraggiate e potenziate.

Il Parco della Mitologia

Associazione ambientalista

Località	Via Zerbate, 20 - Zafferana Etnea, Catania
Area interessata	Parco nazionale dell'Etna
Superficie	30.000 mq circa
Funzione originaria	Terreno privato
Tipologia dello spazio	Un teatro e un sentiero tra storie, mitologia, natura e installazioni interattive
Proprietà area	Proprietà privata; presidente Amici della Terra, Ettore Barbagallo
Durata del processo	2018 - in corso
Attori del processo	Associazione Amici della Terra, Ministero dell'Ambiente, Ministero dei Beni Culturali, Patrocinio dell'Ufficio Scolastico Provinciale
Finanziamento	Autofinanziato dall'Associazione e sostenuto dal Ministero dell'Ambiente

Il Parco dei Miti è nato dalla volontà dell'Associazione ambientalista Amici della Terra. Nata nel 1978, l'Associazione promuove attività e politiche orientate alla protezione e allo sviluppo sostenibile del territorio. Ad oggi l'Associazione gestisce cinque strutture sul territorio catanese all'interno delle quali propone attività di promozione culturale e ambientale che educhino alla cultura sostenibile della tutela ambientale, alla cultura locale e che favoriscano la fruizione responsabile del patrimonio naturale locale. Le attività sono principalmente rivolte alle scolaresche e alle famiglie.
Amici della Terra rappresenta un fantastico esempio di collaborazione tra il terzo settore e le Istituzioni. L'associazione è infatti riconosciuta e sostenuta dal Ministero dell'Ambiente, dal Ministero dei Beni culturali dal patrocinio dell'Ufficio Scolastico Provinciale e vanta di numerose convenzioni con l'università locale e l'INAF, l'Istituto Nazionale di Astro-Fisica.
Il parco della Mitologia è la più recente struttura tra le cinque gestite dall'associazione; questo è stato aperto al pubblico nel 2018. Situata in un terreno di oltre tre ettari all'interno dell'area protetta del parco nazionale dell'Etna, prima in stato di abbandono e precluso alla fruizione della comunità, l'Associazione, con il sostegno progettuale del Ministero della Cultura, ha allestito un fantastico percorso tra la roccia lavica e la flora etnea costellato di installazioni interattive che narrano delle storie mitologiche della Sicilia.

«L'origine della scelta è quella di valorizzare la nostra cultura, il nostro territorio, la nostra storia. Abbiamo fatto questo percorso perché chiaramente la mitologia è un elemento fondamentale della nostra cultura. Noi siamo strettamente legati alla mitologia, ancora adesso: nei luoghi comuni, nel nostro modo di vivere, nel nostro modo di parlare, di pensare, probabilmente, come se esistessero ancora gli dei, e questo deriva dalle colonizzazioni che nei millenni sono intervenute in sicilia. La più importante, almeno per quanto ci riguarda, è quella dell'antica grecia e quindi abbiamo voluto impostare qui a Zafferana un percorso con più preciso riferimento alle vicende mitologiche dell'antica Grecia ambientate in Sicilia» (Ettore Barbagallo, presidente dell'Associazione Amici della Terra, dall'intervista dell'autore).

Un lungo sentiero che ripermette la fruizione di una porzione del patrimonio territoriale quale è il parco dell'Etna, qui a pochi passi da Zafferana Etnea. Oltre a questo il Parco della Mitologia rappresenta anche una nuova occasione di apprendere la cultura locale e le sue origini con un'innovativa metodologia educativa, molto diffusa nelle strutture museali americane, il *tinkering* che si basa su un approccio pratico ed esperienziale di apprendimento. I bambini che percorrono il parco possono

infatti interagire pienamente con le installazioni, costruite dai volontari dell'associazione Amici della Terra, rappresentanti le vicende mitologiche e coloniali che hanno coinvolto la Sicilia. Qui i volontari dell'associazione hanno realizzato un labirinto con materiale naturale, nel pieno rispetto del luogo in cui si innesta, rappresentante il labirinto di Cnosso. O ancora il Cavallo di Troia, la grotta di Polifemo, la Nave di Ulisse e un breve sentiero risalente una collinetta rappresentante il monte dell'Olimpo in cima del quale si trova il grande trono di Zeus. Alle spalle del monte c'è l'Etna che, nei giorni più fortunati, contribuisce con le sue eruzioni di lava e fumi a intrattenere e coinvolgere emotivamente i piccoli e i grandi fruitori del parco.
Anche una struttura coperta è stata realizzata all'interno del Parco della Mitologia: Il Teatro. Il Teatro dei Miti, in cui si svolgono spettacoli e vengono proiettati corto e lungometraggi narranti le colonizzazioni che la Sicilia, ha subito negli anni e i miti tramandati attraverso le diverse epoche dimostrando, anche, che il fenomeno dell'immigrazione ha da sempre caratterizzato questa terra e ne ha contribuito a plasmarne la sua identità. Il Parco dei Miti, attraverso un approccio pratico ed esperienziale, ha il merito di rendere pienamente fruibile una porzione del patrimonio culturale e ambientale locale del Parco dell'Etna, svelando le bellezze naturali e quelle culturali della Sicilia, affermandone il valore unico e identitario della più grande isola del Mediterraneo e contribuendo così ad accrescerne l'orgoglio di appartenenza dei suoi abitanti. Con questa esperienza all'Associazione Amici della Terra si riconosce la capacità di aver costituito, con modalità innovative che coinvolgono tematiche culturali, ambientali e storiche, un vero e proprio presidio culturale alle porte dell'Etna.

Il monte dell'Olimpo

Un sentiero risalente una collinetta rappresentante il monte dell'Olimpo, in cima della quale si trova il grande trono di Zeus.
Alle spalle del monte c'è l'Etna che, nei giorni più fortunati, contribuisce con suoi getti di lava e fumi a intrattenere e coinvolgere emotivamente i piccoli e i grandi fruitori del parco.

La Conchiglia di Afrodite

Efesto

Aci e Galatea

I Ciclopi

Il cavallo di Troia

Una struttura lignea riproduce il celebre cavallo di Troia. Qui, come i soldati di Ulisse fecero nell'Iliade, i bambini possono entrare dentro il grande cavallo in legno e catapultarsi nelle storie omeriche.

La nave di Ulisse e Polifemo

Una struttura lignea, rappresentante la grande nave degli eroi achei, accessibile e godibile dai piccoli visitatori, immersa in un grande prato verde, come fossero le acque attraversate da Ulisse e i suoi soldati. Alle sue spalle, in cima ad un colle, la statua di Polifemo.

Demetra

Orologi solari

La grotta di Polifemo

Labirinto di Cnosso

Un percorso labirintico realizzato in canne, legno e piante. I visitatori possono attraversarlo e "perdersi" al suo interno.

Il Teatro dei Miti / Biglietteria

Una struttura coperta, un teatro, all'interno del quale vengono svolti spettacoli e proiettati cortometraggi dedicati alla storia della Sicilia e le sue dominazioni. Un progetto realizzato in collaborazione con il Ministero della Cultura. Quest'ultimo viene presentato con un sistema interattivo, *live motion*, per coinvolgere il pubblico.

- Sentiero Parco dell'Etna
- Sentiero Parco dei Miti
- Strada carrabile
- Costruito
- Area Parco dei Miti
- Area attrezzata
- Vigneti
- Parco dell'Etna

02.3 Questioni e struttura delle azioni

Il racconto della *città delle azioni* mette in luce differenti aspetti delle diverse pratiche urbane, che hanno luogo a Catania, capaci di affrontare, più o meno intenzionalmente e nei modi più diversi, le questioni poste dalla *città delle intenzioni* rivelate attraverso il primo racconto (disuguaglianze, immaginario collettivo, flussi). Questo secondo racconto fatto di microstorie e frammenti urbani, nella sua lettura complessiva e d'insieme, permette di far emergere però delle altre questioni rispetto alla *città delle azioni*. Di seguito ci poniamo dunque un principale punto di domanda, quale: quanto le azioni promosse da cittadini attivi e rappresentati del terzo settore sulla città siano effettivamente in grado di cambiarla e contribuire dunque al progetto della Catania contemporanea? Per valutare, qualitativamente, tali effetti possiamo scandire la questione secondo tre differenti dimensioni: la scala di azione delle pratiche rispetto al complesso urbano, il ruolo degli attori coinvolti in tali azioni trasformative e dunque, infine, l'efficacia di tali pratiche quali azioni trasformative rispetto il complesso tessuto urbano e sociale della città.

Dimensione

In seguito ad una prima indagine rispetto all'individuazione di cittadini attivi e buone pratiche di cura, riqualificazione e rigenerazione urbana nello spazio della città catanese, mi sono domandata quanto effettivamente queste pratiche siano in grado di coinvolgere la complessiva dimensione urbana. I racconti riportati in questo capitolo dimostrano infatti che uno dei temi della trasformazione della città attraverso pratiche d'uso e di riappropriazione dello spazio urbano è quello della scala, ovvero quanto queste iniziative siano capaci di occuparsi di una trasformazione urbana ampia e quanti di queste invece si riducono ad un processo di riqualificazione inscritta in specifici luoghi urbani, interstiziali.

Il secondo racconto mette in luce come sempre più frequentemente azioni di rivendicazione dello spazio pubblico urbano si stanno manifestando a Catania contestandone la loro riduzione a favore degli usi privatisti che dovrebbero, invece, essere

di tutti[1]. La volontà di prendere parte alle decisioni intorno alla città, a Catania sta avendo luogo in specifici spazi urbani (parchi, boschi, spiagge, piazze, edifici in disuso, interi quartieri) per i quali i cittadini rivendicano il ruolo di bene comune[2] dimostrando possibili pratiche di auto determinazione. Ma cosa sono i beni comuni per cui tali pratiche vengono promosse? Ciò che è apparso determinante per la definizione della categoria dei beni comuni è relativo al principio funzionale della destinazione del bene, riferendosi al valore che questo assume rispetto all'interesse pubblico o privato. Nonostante possano essere di appartenenza pubblica o privata, con titolarità diffusa si intende che tali beni, in quanto funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona, non possono essere preclusi alla collettività. I beni comuni, dunque, si contraddistinguono secondo l'uso che di questi ne fa una comunità (Ciaffi, Zandonai, 2019). A comprendere le svariate accezioni di ciò che rende o meno un bene comune, Labsus -Laboratorio per la Sussidiarietà- pone all'interno della categoria dei beni comuni tutti «[...] quei beni che hanno una comunità di persone che se ne prende cura» (Ciaffi, Zandonai, 2019).

La *città delle azioni* è infatti individuata nelle pratiche sullo spazio urbano promosse da cittadini che si prendono cura di specifici luoghi e di spazi soggetti ad una ridefinizione non solo formale, ma soprattutto di significato dato dall'uso che di questi se ne fa (Crosta, 2010).
È stato constatato però come nel caso catanese azioni di rivendicazione del diritto alla città si manifestino in piccoli, circoscritti vuoti urbani provocati dalla *città delle intenzioni*, in precisi luoghi interstiziali capaci però, in quanto tali, di mutamento. Già a partire da una comprensione etimologica del termine, infatti, possiamo comprendere la forza che questi luoghi assumono rispetto alla potenzialità di movimento e dunque cambiamento attraverso il verificarsi di pratiche di azione diretta.

«Interstizio (interstitium, nell'origine latina del termine) è voce infatti che tiene insieme due elementi o parti contrastanti: per un verso, la prima parte del termine (inter-) evoca qualcosa che non è stabile né ben definito o strutturato anche socialmente ma semmai fluido e passibile di movimento, atto al passaggio o all'oscillazione; per un altro verso, la seconda parte del fonema (-stitium) allude allo stare, alla stabilità e solidità di qualcosa, ad una permanenza in una realtà definita quale può essere nel nostro caso una struttura sociale o un fenomeno sociale ben definito. Insomma, a ben guardare l'interstizio è etimologicamente un ossimoro, dal momento che evoca la stabilità accanto al movimento: esso infatti, pur privilegiando il movimento, ne prevede la stabilizzazione (quantunque provvisoria o relativa) in nuove situazioni, quelle appunto a cui allude la messa in evidenza di fenomeni interstiziali» (Gasparini, 2007).

A Catania tali interstizi soggetti ad azioni di mutamento sono di frequente identificabili in immobili in stato di abbandono, spesso di proprietà comunale e dunque pubblici, come palestre, cinema e teatri; luoghi che sono stati riqualificati e riattivati grazie alla volontà e ai bisogni di chi quegli spazi li attraversava, o meglio, sfiorava ogni giorno, riappropriandosene. Bisogni collettivi che in quest'ottica diventano strumenti di progetto, questioni a partire dalle quali la *città delle azioni* costruisce la Catania contemporanea. Sebbene il pregio dei servizi pubblici, della quale erogazione è responsabile la città pubblica e i suoi rappresentanti politici, non possano subire suscettibile miglioria dall'intervento del cittadino, è invece sui beni pubblici che il capitale sociale può essere investito per raggiungere una migliore condizione della città, nelle sfere del materiale e dell'immateriale, nello spazio e nella società (Arena, 2020).

1: In seno alla società sta da tempo maturando una rinnovata affezione alla vita partecipativa e collaborativa. Negli anni novanta esempi di rivendicazione del diritto alla città avuti luogo in Sud America hanno condotto Ugo Mattei, storico e giurista il quale occupa, insieme a Gregorio Arena (docente ordinario di Diritto Amministrativo e presidente di Labsus), una posizione predominante nel dibattito italiano riguardo la questione dei beni comuni, a riconoscere nella natura di tali episodi il sentimento di "nuovo medioevo" (Mattei, 2011). Come egli stesso spiega all'interno del suo testo *Beni comuni. Un Manifesto nel Medioevo* «la vita sembrava svolgersi in una dimensione che potremmo descrivere, senza alcun romanticismo, come ecologica e qualitativa. Ecologica perché organizzata intorno ad una struttura comunitaria in equilibrio, in cui il tutto (la comunità) non si riduce all'aggregato delle sue parti (gli individui), ma presenta tratti suoi propri che ricevono senso proprio dalla loro capacità di soddisfare esigenze comuni» (Mattei, 2011). Mattei non riconosce i beni comuni quali semplici oggetti tangibili, ma il loro significato gravita invece intorno al concetto di diritto; i beni comuni sono i saperi, gli esseri viventi e le condizioni fisiche che una data comunità usa, associa e connette (Mattei, 2011) al fine di concorrere al soddisfacimento di un bisogno individuale, ma allo stesso tempo comune. È con l'avvento del capitalismo e con il «poderoso processo di recinzione dei beni comuni» (Mattei, 2011), avuto luogo dapprima in Inghilterra, che si è rotto l'equilibrio tra il tutto e le sue parti che ha portato alla negativa condizione attuale della privatizzazione dei beni comuni. Si è dunque passati alla società attuale fondata sul possesso individualistico, scaturendo una trasformazione rispetto al valore dei beni comuni, quale da qualitativo passa a quantitativo.

2: Nonostante il continuo richiamo alla categoria dei beni comuni nel dibattito nazionale e internazionale attuale, a oggi non possiamo riferirci a tali beni secondo una definizione assoluta e puntuale. Benché non vi sia dunque un insieme circoscritto che identifichi la categoria di beni comuni, questa è stata però riconosciuta legislativamente nel 2008, per mezzo dello schema di disegno di legge elaborato dalla Commissione Rodotà, e inserito per riformare le norme sui beni pubblici del Codice Civile risalenti al 1942. Presieduta da Stefano Rodotà, la Commissione, di cui Mattei è stato vicepresidente, definì beni comuni tutti quei beni esauribili e utili a garantire l'esercizio dei diritti fondamentali della persona e per i quali la legge deve, di conseguenza, garantire la libera fruizione da parte parte della collettività, anche se di proprietà privata (Rodotà, 2012). Sino alla riforma del 2008 i beni venivano suddivisi in due categorie di definizione, secondo l'art.42 della Costituzione, quali i beni pubblici e i beni privati, però ugualmente distinti dal paradigma della proprietà. I beni privati di proprietà di privati cittadini; i beni pubblici di proprietà dello Stato. Come è intuibile, però, il principio della proprietà, che questa sia privata o pubblica, si porta dietro di sé quello della marginalizzazione e dell'esclusione, a danno della comunità (Mattei, 2011). Al contrario i beni comuni sono ritenuti tali in quanto funzionali a realizzare l'interesse della collettività e pertanto contestano la privatizzazione. In prima istanza, infatti, è stato fatto riferimento alla vasta categoria ambientale, esauribile e di conseguenza da tutelare per le generazioni future che ne dovranno ugualmente godere: l'aria, le risorse idriche, mari e laghi, spiagge, boschi e foreste, la flora, la fauna nonché beni archeologici e culturali.

Sono numerose infatti le pratiche di autodeterminazione sul territorio da parte degli attivisti e cittadini attivi catanesi i quali, attraverso la presa in cura di un bene, restituiscono più o meno consciamente nuovo significato e identità alla città contemporanea. A supporto di tali affermazioni ne riportiamo di seguito alcuni esempi che ci appaiono rilevanti.
Il teatro Coppola, primo teatro comunale della città di Catania, inaugurato nel 1821, e poi abbandonato in seguito ai bombardamenti risalenti al secondo conflitto modiale, è stato occupato e recuperato da un gruppo autonomo di artisti, musicisti e poeti catanesi. A questo gruppo informale si riconosce il merito non solo di aver restituito un bene simbolo della città ai suoi cittadini, rendendolo nuovamente fruibile, ma quanto più alla costruzione di uno spazio di produzione e consumo culturale inedito per il capoluogo etneo. Il Teatro Coppola, teatro dei cittadini, è divenuta nuova centralità urbana intorno a cui gravitano non solo artisti, ma soprattutto pubblico, cittadini. Da vuoto urbano prima, dal 2011 il Teatro Coppola è centro catalizzatore della scena musicale e artistica catanese; azioni di riuso sociale e creativo (Kosova, 2017) dell'immobile si sono concretizzate in un progetto a cui si deve il merito di aver ridefinito uno spazio urbano per la socialità, la cultura e le relazioni.
Un altro esempio può riguardare la Palestra Lupo o, ancora, il Bastione degli Infetti, monumento del XVI secolo abbandonato da anni e trattato come discarica abusiva sino al 2017, entrambi localizzati nella città storica. Anche in questi casi si tratta di pratiche di azione diretta sul patrimonio pubblico riducibili a scale d'intervento di piccola dimensione; pratiche di recupero di immobili in disuso e interstizi urbani che possono sembrare riduttivi rispetto l'ampia scala della città. Più ampia è invece la scala d'azione nel caso del Campo San Teodoro occupato dai Briganti, a Librino. In questo specifico luogo un gruppo di volontari, in assenza di spazi in cui svolgere le attività sportive, ludiche e didattiche promosse in uno dei quartieri catanesi dell'emarginazione, hanno innescato inedite reazioni/azioni tra gli abitanti di Librino. Poco distanti dal Campo e dalla palestra occupati dal gruppo sportivo dei Briganti, infatti, un interstizio urbano, un campo abbandonato a sciara, è stato mutato nella forma e nel significato da un gruppo di anziani del quartiere. Accanto al campo da rugby, anch'esso rilevato dai Briganti in totale stato di abbandono e degrado, sono sorti gli orti sociali di Librino. Questo caso rappresenta un potente esempio di pratiche d'uso e riappropriazione dello spazio urbano autonomo, avuto luogo dalle esigenze e volontà di una comunità che ne ha restituito alla città un inedito luogo di produzione, scambio e incontro. Due iniziative indipendenti l'una dall'altra che stringono però un forte legame non solo in termini di spazio, ma anche emotivo, emozionale. Circa due ettari di terreno, prima in completo stato di abbandono, sono oggi diventati il centro di

riferimento di un quartiere per lo più conosciuto per tristi fatti di cronaca, restituendogli così una nuovo valore.

Quando ci riferiamo all'azione trasformativa di tali pratiche rispetto la città, sebbene le azioni di miglioria formale si riducano spesso a piccoli spazi circoscritti, non mi pare corretto confinare il senso del cambiamento, del mutamento, ad una micro-scala specifica. Queste azioni trasformative messe in atto dalla società civile, seppur appare si limitino all'ambito spaziale in cui si collocano, nel loro complesso costituiscono una trama di azioni indipendenti l'una dall'altra in grado di agire sull'immaginario dell'interno quartiere, a sua volta parte dell'esteso complesso urbano. Sebbene dunque spesso la *città delle azioni* sembra ridursi a piccole scale d'intervento è bene avanzare una riflessione a più ampia scala. L'azione trasformativa verificatasi in corrispondenza dei vuoti urbani della città contemporanea riconosce il proprio valore rispetto al ruolo attrattore che questi possiedono per lo sviluppo di inedite micro-spazialità urbane, luoghi di sperimentazione progettuale. Micro-urbanità che hanno il pregio di innescare processi di trasformazione rispetto al contesto circostante nella macro-scala urbana e territoriale che, come s'è detto, agiscono non solo nella sue dimensione spaziale, ma anche e soprattutto sociale per mezzo della creazione di reti d'azione e relazione. Queste centralità urbane dislocate sul tessuto urbano, le cui relazioni non sono definite a priori e per le quali non esiste una struttura gerarchica, possono essere ricondotte alla struttura del rizoma (Deleuze, Guattari, 1980).

«Il rizoma connette un punto qualunque con un altro punto qualunque ed ognuno dei suoi tratti non rinvia necessariamente a tratti della stessa natura; mette in gioco regimi di segni molto differenti ed anche stati di non-segni. Il rizoma non si lascia riportare né all'uno né al molteplice. Non è fatto di unità ma di dimensioni o piuttosto di direzioni in movimento, non ha inizio né fine ma sempre un mezzo, per cui cresce e straripa» (Deleuze, Guattari, 1980).

Tali azioni costituiscono dunque una rete spontanea in continua evoluzione che si va definendo in base al sistema di riferimento a cui fa capo. Quest'ultimo può essere ricondotto non solo rispetto ai vuoti urbani (Deleuze, Guattari, 1980) come opportunità di progetto, ma anche al contesto sociale in cui si collocano, nei bisogni e nella domanda di spazi per il quotidiano avanzata da coloro che plasmano lo spazio e ne conferiscono significato. Per le ragioni sopra dette e per quelle appena esplicitate, non mi sento dunque di ridurre la valutazione della dimensioni di tali processi ad una piccola scala di intervento, riconducibile quindi a singoli immobili o interstizi urbani

rigenerati, ma mi appare più corretto riconoscerla entro una condizione più estesa in quanto azioni di autodeterminazione sul territorio possiedono una forza interna capace di innescare sempre più numerosi episodi, sebbene frammentati, di trasformazione dello spazio urbano configurandone così un nuovo significato in grande scala.

Attori

Altra questione di rilevanza si pone rispetto a quali siano gli attori che contribuiscono alla costruzione di questo secondo racconto urbanistico che identifica la *città delle azioni*. Quando si discute di spazio pubblico è diretto il richiamo alla categoria del soggetto pubblico, ma questo è attore attivo rispetto ai processi di trasformazione della città promosso dai cittadini? I cittadini attivi e rappresentanti del terzo settore che intervengono sullo spazio urbano ricercano una qualche forma di collaborazione con i soggetti pubblici o costruiscono invece delle micro-sovranità dove lavorare nonostante l'Amministrazione? (Cellamare, 2012).

Nel territorio nazionale pratiche di condivisione dei beni comuni, regolate da precisi patti di collaborazione il cui compito è la regolamentazione della divisione di responsabilità rispetto al bene tra Amministrazione e cittadini che si prendono cura di tale bene, si rivelano con un ritmo promettente, anno dopo anno (Rapporto Labsus). Altre volte invece, anche nel caso catanese, si osserva la costruzione diretta e autonoma di nuovi spazi condivisi fra gli abitanti, indipendentemente dall'Amministrazione, pratiche che rivendicano la città quale opera collettiva della quale se ne rivendica il *diritto all'uso*.

«Le forme di autorganizzazione e autogestione stanno costruendo in molti casi uno spazio di azione diretta e autonoma degli abitanti, dove lavorare "nonostante" l'amministrazione. Allo stesso tempo è all'interno di questi processi che si producono "beni comuni", non come categoria astratta legata ai diritti o alle identità, ma come insieme di condizioni concrete, materiali e immateriali, esito indiretto di un processo collaborativo, o anche semplicemente concorrente, comune [...] abbiamo, poi, situazioni in cui invece prevale la cura e la rimessa in circolo di un bene, che quindi (ri)diventa un bene comune» (Cellamare, 2012)[3].

I soggetti promotori di queste pratiche di autodeterminazione sullo spazio pubblico catanese sono spesso abitanti e frequentatori del luogo in cui si collocano tali azioni, persone appartenenti a quello specifico spazio e radicate nel tessuto sociale di riferimento, per ragioni non sempre legate alla residenza. Questi possono essere abitanti del quartiere o cittadini costituiti in associazioni e comitati, i quali pongono i propri bisogni come matrice delle azioni sullo spazio pubblico; soggetti portatori di idee e buone pratiche applicate in quei luoghi di cui l'Amministrazione sembra essersi dimenticata e grazie ai quali sono stati avviati nuovi processi culturali e civili di natura partecipativa in grado di alleviare le grandi questioni urbane palesatesi nei luoghi di vita quotidiana. Attori che nell'informalità delle pratiche d'uso dello spazio urbano ritrovano un *nuovo modo di vita* (Al Sayyad, 2004). Gran parte dei soggetti precedentemente illustrati, i cittadini attivi a Catania, fanno capo a questa categoria: i Briganti di Librino, i volontari del Gammazita, del centro polivalente Midulla, di Sorciorosso e dell'Officina Socialmeccanica, i rappresentanti della Fabbrica Interculturale Ecosostenibile del Riuso, il Comitato Popolare Antico Corso, gli artisti e commercianti di Centro Contemporaneo e così via.

Altre volte invece si tratta di esperienze applicate sul tessuto sociale e urbano meglio strutturate, le cui iniziative non hanno niente a che vedere con le pratiche di auto-organizzazione spontanea. Si tratta infatti di pratiche dirette sul territorio promosse da soggetti estranei rispetto all'ambito di riferimento in cui collocano i progetti. Questi soggetti sono da identificarsi in associazioni, fondazioni private e istituzioni universitarie che si fanno promotori di azioni volte alla creazione di organizzati processi inclusivi; tali sono in grado di agire sulla sfera progettuale del recupero urbano e su quella dell'innovazione sociale e culturale in particolari contesti urbani. Luoghi della povertà intesa in senso reddituale, culturale, e relazionale in cui si colloca l'iniziativa. Proporre un modello in grado di alleviare le questioni delle disuguaglianze aggravate ulteriormente dalla diminuzione degli investimenti pubblici rispetto le politiche sociali a seguito della prima crisi economica nazionale. Professori, studenti universitari e professionisti in grado di costruire nel tessuto urbano e sociale di riferimento progetti meglio strutturati grazie alla possibilità di intrecciare saperi tecnici e teorici, propri delle diverse figure professionali dei diversi soci e volontari, con le conoscenze e percezioni dirette di chi quegli spazi li vive ogni giorno. Fanno capo a questa categoria i sog-

3: I beni comuni, materiali e immateriali, nascono intorno ad una comunità che sceglie di interessarsi del mantenimento, della riqualificazione, della cura di un bene, che questo sia pubblico piuttosto che privato. Sebbene l'attività di cura, fino ad due decenni fa, veniva usualmente riferita alla sola dimensione privata e familiare, i cui benefici si limitano al contesto parentale, negli ultimi anni il lavoro della cura sta progressivamente assumendo attualità e valore nel più esteso ambito urbano (Arena, 2020).

getti delle esperienze catanesi di Officine Culturali nel quartiere della Civita, della Fondazione Antonio Presti Fiumara d'Arte nel quartiere di Librino, di Orti del Mediterraneo, di Teatro dei Miti e quella della Cooperativa di Comunità Trame di Quartiere a San Berillo.

Singoli individui e comunità di abitanti, possessori di potenzialità e competenze differenti ma ugualmente necessarie, sono dunque i soggetti protagonisti di svariate esperienza volte a programmi e azioni di riqualificazione e riattivazione urbana capaci di riflettere sulle questioni urbane che coinvolgono i diversi frammenti della città di Catania. Soggetto che però appare sfocato nella sua posizione circa il sostegno dei progetti delle pratiche della *città delle azioni* catanese, ma per cui se ne riconosce l'esigenza di collocarlo tra gli attori protagonisti delle vicende urbane, è quello pubblico. Ciò che accade spesso a Catania è la comparsa sporadica del soggetto pubblico all'interno di iniziative promosse dal basso. In seguito ad un'esperienza conoscitiva diretta delle attività nate sul territorio in esame, anche sostenuta dalle interviste direttamente poste ai soggetti promotori delle differenti esperienze locali, è infatti emerso lo stesso scoraggiante dato rispetto l'assenza o l'usuale inadempienza dell'Amministrazione comunale e dei rappresentanti politici delle politiche pubbliche e sociali rispetto ad iniziative dello stesso ordine, ma di natura spontanea o promosse dai cittadini e dal terzo settore. Il ruolo del soggetto pubblico catanese infatti si riduce a responsabilità marginali rispetto a tali esperienze collettive che stanno avendo il merito di plasmare non solo gli interstizi urbani che prima incarnavano la faccia del degrado della città, ma che soprattutto stanno intervenendo attivamente per lo sviluppo integrato della città e della sua comunità. Il Comune di Catania compare spesso come partner dei progetti presentati dai cittadini attivi catanesi tramite bandi, per i quali la presenza dell'istituzione comunale è necessaria al fine di ottenere i finanziamenti necessari all'avvio dei progetti, ma il suo ruolo spesso termina alla firma del progetto di concorso. Altre volte invece il ruolo del soggetto pubblico si riduce a proprietario di un bene offerto in comodato d'uso gratuito a gruppi di cittadini formalmente riconosciuti in associazioni, cooperative o comitati (il Campo San Teodoro ai Briganti, il Palazzo De Gaetani a Trame di Quartiere, il casolare a Fieri, il Bastione degli Infetti al Comitato Popolare Antico Corso). Ciò che si evince è dunque una grande assenza da parte dell'Amministrazione Comunale rispetto ai progetti proposti dai cittadini per i cittadini. È Carla Barbanti, socia della Cooperativa Sociale Trame di Quartiere, ad esprimere chiaramente questa condizione di lontananza e disattenzione da parte del soggetto pubblico nei confronti dell'esperienza avviata nel quartiere di San Berillo:

«L'Amministrazione è stata partner nel primo progetto Boom Polmoni Urbani, è partner in questo progetto "Sottosopra", ma devo dire la sua presenza non si è sentita tanto, c'è una grande assenza. All'interno del progetto le Politiche sociali dovrebbero essere fortemente presenti in un progetto del genere, promuoverlo no!? E invece molto assenti. Abbiamo cercato più volte di portare le nostre proposte, ma non siamo mai stati ascoltati nei fatti. In generale abbiamo una grossa difficoltà a costruire un percorso continuativo di collaborazione» (Carla Barbanti, dall'intervista dell'autore).

Dallo studio sul campo si è invece notata un'incoraggiante intenzione partecipativa da parte del soggetto pubblico perlopiù nei comuni al di fuori del capoluogo. Dalle interviste poste a Claudia Cardillo (Orti del Mediterraneo) ed Ettore Barbagallo (Parco della Mitologia) è emersa la presenza di un soggetto pubblico in grado di sostenere e incoraggiare iniziative promosse dai cittadini.

A seguito di queste considerazione si possono comprendere dunque le cause per cui non siano ancora presenti patti di collaborazione tra soggetti pubblici e soggetti privati sul territorio catanese. Ma tali motivazioni non sono rintracciabili esclusivamente nell'inadempienza e disinteresse della classe politica locale ad affrontare i temi della sussidiarietà orizzontale, una mancata attenzione che invece viene posta dall'Amministrazione locale rispetto la città pubblica fatta di piani, progetti, infrastrutture e affari. Dalle interviste condotte sul campo si evince una forte sfiducia da parte della società civile nei confronti dei soggetti politici locali, i quali vengono spesso colti impreparati sulla gestione delle questioni urbane del territorio amministrato secondo uno strutturato programma che le consideri in maniera congiunta. Queste condizioni si sono tradotte a Catania in una vera crisi della democrazia rappresentativa tale da condurre alcune esperienze, come nel caso del gruppo costituitosi intorno al Teatro Coppola, a sviluppare una totale avversione rispetto la classe politica amministrativa con la quale non ricercano alcuna forma di collaborazione sino ad assumere una posiziona anarchica rispetto la gestione del bene curato.
Altra ragione può invece essere rintracciata nella mancata conoscenza rispetto al tema dell'urbanistica partecipata e giuridicamente regolata. Nessun soggetto intervistato infatti dichiara di essere a conoscenza di un modello di gestione partecipata sul territorio catanese e tre intervistati su cinque, non sono a conoscenza della possibilità di stringere rapporti regolamentati con l'Amministrazione locale attraverso la sottoscrizione di patti di collaborazione.

Efficacia

L'ultima questione rispetto la *città delle azioni* è comprendere in che modo a Catania, in cui le questioni dell'abitazione, dell'emarginazione, della fruizione e della attraversabilità dei luoghi, della disoccupazione, dei rifiuti e dell'immaginario collettivo, che si stanno sempre più affermando nella loro negatività in seguito a un'inadempienza amministrativa e la sua impreparazione a gestire tali questioni in maniera congiunta, vengano invece colte da gruppi di cittadini che intervengono, quantomeno, con l'obiettivo alleviare tali questioni. Per cogliere il valore dell'azione diretta sul territorio da parte di cittadini, comitati popolari, associazioni, cooperative di comunità, ci siamo domandati quanto le pratiche d'uso e di riappropriazione dello spazio urbano promosse dai cittadini attivi catanesi siano davvero in grado di rispondere alle questioni urbane individuate nel primo racconto. Abbiamo così volto tentare di valutare quanto le pratiche urbane individuate nel tessuto catanese siano realmente efficaci rispetto al tema della trasformazione urbana e in quale senso questa si sta attuando sul territorio catanese.

I casi analizzati dimostrano come in seno alla società catanese stia maturando una profonda presa di coscienza rispetto al ruolo attivo che ogni parte civile può assumere per concorrere al comune obiettivo di miglioramento della qualità di vita all'interno del complesso urbano[4].
A Catania, il valore nascosto della cura dei beni comuni assume grande potere in quanto capace non solo di migliorare la condizione urbana, ma anche di produrre relazioni e legami all'interno della comunità tali da attenuare le questioni dell'emarginazione sociale, della frammentazione in parti omogenee della città dunque, sintetizzando, la questione delle disuguaglianze generate dalle politiche urbane degli anni '60. Il cittadino attivo può, seppur in maniera autonoma e senza costrizioni (Arena, 2020), contribuire alla costruzione della città contemporanea e della sua società, permettendo anche agli stranieri, ai poveri, agli esclusi, di prendere coscienza delle proprie capacità e potenzialità rispetto alla possibilità trasformare spazio urbano,

4: Gregorio Arena sostiene come la qualità della vita è fortemente influenzata dal contesto, a sua volta stabilito da tre fattori: i servizi pubblici,le quali condizioni influenzano la maggiore o minore opportunità di soddisfare i propri bisogni e dunque la possibilità di scelta di ogni individuo; il capitale sociale, inteso come l'insieme di risorse umane, relazionali ed economiche che possiede una data società; la qualità dei beni pubblici, materiali e immateriali (Arena,2020).

scenario di vita quotidiana, superando l'isolamento a cui sono stati costretti a seguito delle logiche poste dall'alto nella pianificazione della città moderna.

«Il diritto alla città non si esaurisce nella libertà individuale di accedere alle risorse urbane, ma è il diritto di cambiare noi stessi cambiando la città. È un diritto collettivo, più che individuale, perché una trasformazione dei processi di urbanizzazione richiede inevitabilmente l'esercizio di un potere comune» (Harvey, 2008).

Iniziative come quella avviata a San Berillo da Trame di Quartiere, o quella dei volontari di Gammazita promosse sullo spazio pubblico della piazza, hanno la virtù di coinvolgere attivamente e rendere consapevoli gli abitanti del quartiere sulle scelte che ricadono sul proprio contesto abitativo, rispetto la sua dimensione spaziale e relazionale. Si tratta di azione di animazione del territorio volte a produrre nuovi modelli di scambio e aggregazione sociale nonché volti a legittimare diverse pratiche di vita urbana espresse nelle diverse forme di condivisione dello spazio. Altre azioni come quelle promosse da associazioni come Nodo, da Whole Urban Regeneration o come quella dell'associazione Antonio Presti, volte a coinvolgere in attività laboratoriali i ragazzi delle scuole dei quartieri dell'emarginazione, permettono di rendere i catanesi più giovani protagonisti attivi nella cura del verde delle loro scuole e delle loro città, ne apprendono le metodologie e il valore della cura dello spazio pubblico come bene comune.
Non sono solo azioni volte alla progettazione fisica della città, ma in questi sensi l'esclusione viene contrastata dall'insorgere di veri e propri presidi civici e culturali nelle aree estranee alle logiche di mercato e dunque dimenticate dalla pubblica Amministrazione che hanno il merito di produrre buoni esiti in senso di innovazione sociale intesa come nuovo modo di percepire il patrimonio urbano locale (Ruggiero, Graziano, 2018). Si riconosce inoltre che forme di produzione culturale promosse e avviate dai cittadini per i cittadini possiedono un legame intrinseco con la città in termini spaziali e tradizionali, un significato strettamente legato al luogo, scenario di pratiche di vita quotidiana, tale da incentivare lo sviluppo di una maggiore affezione alla città intesa come bene comune, di tutti. Prendersi cura di uno spazio urbano, insieme, contribuisce a rafforzare il senso di appartenenza alla società e alla città e ne rafforza l'immaginario urbano collettivo. All'avvio di processi di azione diretta sul territorio promosso dai cittadini, consapevoli delle enormi disuguaglianze che frammentano la città in un mosaico di *città dei poveri* e *città dei ricchi*, si riconosce infatti il merito di essere in grado di promuovere inediti processi inclusivi di partecipazione alla vita urbana capaci di riscoprire una *comu-*

nità orizzontale (Biasutti, 2017) in cui si instaurano mutevoli e continue relazioni di scambio, favorendo l'uscita dall'isolamento culturale, politico, economico dei suoi individui.

Ma la questione della disuguaglianza non si esaurisce rispetto alla più o meno negata possibilità di prendere posizione rispetto ai processi decisionali sul bene comune quale è l'intera città. La metropoli e il suo spazio circostante, insieme, costituiscono un complesso ecosistema urbano e in quanto tale è scenario di flussi di energia e materia necessari per il suo sostentamento. In termini di sostenibilità ambientale, a Catania si osserva un'isolata iniziativa che tenta di rispondere alla questione dei rifiuti tentando di promuovere una nuova maniera di fare economia a partire dagli oggetti scartati. L'iniziativa promossa da FIERi, Fabbrica Interculturale Ecosostenibile del Riuso, si propone di sensibilizzare la comunità rispetto i temi del riciclo e del riuso creativo preoccupandosi, inoltre, di coinvolgere uomini e donne migranti che vivono a Catania, riconosciute come patrimonio culturale da intrecciare con il sapere artigianale siciliano.
Le questioni urbane intorno alla mobilità, dei rifiuti e dell'inquinamento, del consumo di suolo e risorse ambientali ed energetiche vengono oggi considerate dalla città pubblica in maniera disgiunta, generando enormi problemi ambientali e sociali (Secchi, 2011). Anche in questi termini le iniziative di azione rintracciate sul territorio sono in grado, più o meno consciamente, di agire positivamente. Le pratiche promosse dai cittadini hanno infatti il merito di costruire, come detto, dei presidi diffusi sul territorio urbano, creando delle nuove centralità e rendendo il complesso urbano poroso, permeabile (Secchi, Viganò, 2011). L'avvio di nuove pratiche di utilizzo di quelle vie e quei quartieri fantasma, prima esclusivamente simbolo di degrado e povertà, contribuisce a rendere nuovamente attraversabili quei luoghi, prima invisibili nell'immaginario collettivo della città catanese, adesso centralità rispetto le pratiche di vita quotidiana per la comunità catanese. Questo merito ci sembra generalmente riconoscibile ad ogni iniziativa proposta.

In seguito alle considerazioni fatte, per cui riteniamo di dover associare alle pratiche di uso del territorio promosso dal basso un potente valore trasformativo rispetto al capitale sociale e urbano, ci appare però evidente un grande limite. Ciò che emerge nella gran parte dei casi selezionati è infatti la mancanza di uno strutturato programma di azione capace di mettere in rete le singole iniziative presenti sul territorio con l'obiettivo di avviare un processo di trasformazione urbana duraturo e incrementale che riguardi l'intero complesso urbano. In questo modo le pratiche sul territorio rischiano di ridursi ad esempi

isolati e soprattutto temporanei in quanto non si evince una logica sistemica in grado di dare continuità al progetto. Spesso si nota come svariati processi riescono a prendere avvio grazie all'ottenimento di fondi privati o pubblici, ma pare essere assente una strategia incrementale, ad eccezione di un unico caso, quello di Trame di Quartiere. Ai soci della cooperativa infatti si deve il merito di aver condotto un programma che mettesse in relazione svariate figure professionali e civili applicando una logica incrementale di processo avviata a partire da uno studio accademico volto alla comprensione delle dinamiche economiche, sociali e relazionali di San Berillo.

Leggendo le pratiche di azione diretta dei cittadini sul territorio, nella loro singolarità, può sembrare che abbiano un valore d'efficacia relativamente basso in quanto in grado di coinvolgere solo una piccola parte della cittadinanza (relativa a quel quartiere) o un gruppo diffuso sul territorio, ma che comunque non può essere rappresentativo della collettività. Ciò che però ci sembra di intuire da questo secondo racconto è che l'efficacia delle pratiche di azione trasformativa sul territorio studiate sembrano sussistere nelle proprie narrazioni. In questo contesto appare logico affermare che il ruolo attivo dei cittadini, che si prendono cura di un bene pubblico materiale, comporta una miglioria formale della città, rendendola più bella, accogliente e viva. Ciò che rende altrettanto potente le pratiche d'uso, riqualificazione e rigenerazione urbana promosse dai cittadini è la comunità che vi si costituisce intorno, il valore che queste assumono rispetto alle sue ripercussioni sul capitale sociale. L'avvio di pratiche partecipative di utilizzo e trasformazione del territorio permettono di maturare una nuova consapevolezza per cui ognuno è portatore di competenze e idee che possono, insieme, in maniera concreta, contribuire a migliorare non solo lo spazio urbano il quale assume, nell'immaginario collettivo di chi lo tutela, se ne prende cura e lo trasforma, una nuova accezione quale quella di bene comune, ma il bene comune che viene prodotto in queste occasioni è anche legato ai valori di legalità, cultura, opportunità. Tali azioni si collocano sul contesto urbano come veri e propri presidi civici, artistici e culturali in grado di coinvolgere la comunità che vi si riunisce intorno, prima durante e in seguito alle azioni di recupero rivolte a tale spazio. Curarsi di un luogo, di uno spazio, assumersi la responsabilità della sua rigenerazione e manutenzione, permette di mutare l'atteggiamento che si ha nei confronti di tale bene, sviluppando una forte affezione che consente di percepire tale bene non più come di proprietà dello Stato, ma come proprietà di tutti e per cui tutti sono responsabili. È proprio nell'atto della cura di un bene non proprio che, nel cittadino, avviene un vero e proprio passaggio culturale nella concezione di questi beni che da beni pubblici diventano beni comuni (Arena, 2020). Lo

stesso Gregorio Arena però, in questi sensi, ci fa fare un passo indietro. Sebbene una comunità possa ritrovarsi e crescere in maniera autonoma, attorno ad un immobile comunale piuttosto che una piazza su cui applicare il lavoro della cura, il passaggio da beni pubblici a beni comuni, giuridicamente, non è così immediato. Per trasformare un bene di proprietà pubblica in un bene comune è infatti necessario stipulare dei patti di collaborazione tra cittadini attivi, interessati alla cura di uno specifico bene, e l'Amministrazione, proprietaria formale di tale bene. È dunque fondamentale creare un legame giuridico che dichiari la collaborazione avviata tra cittadini e Comune e che sancisca la condivisione delle responsabilità per quel bene oggetto del patto (Arena, 2020). È proprio Arena ad avviare nel panorama nazionale il discorso sull'amministrazione dei beni comuni, per il quale la revisione di legge dell'articolo 118 della Costituzione, nel 2001, ha sancito un importante cambiamento di visione, rafforzando il principio della sussidiarietà in senso orizzontale «nel caso dell'amministrazione condivisa [...] politica, Amministrazione e cittadini convergono nel perseguimento dell'interesse generale» (Arena, 2006) mettendo in crisi il modello di relazione verticale tra queste componenti. In questo senso cittadini e Amministrazione vengono posti sullo stesso piano. L'articolo recita:

«Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà» (Costituzione, art. 118, ultimo comma).

Ciò permetterebbe nel caso catanese un cambiamento di prospettiva nel considerare il rapporto tra pubblica Amministrazione e cittadini. I cittadini assumono una nuova consapevolezza: non sono più destinati ad essere oggetti passivi rispetto alle scelte assunte dall'istituzione pubblica, ma al contrario gli viene riconosciuto il diritto di essere parte attiva del processo decisionale. Allo stesso tempo la collaborazione non implica solo diritti, ma anche doveri: cittadini e Amministrazione assumono lo stesso valore potenziale rispetto al conseguimento dell'interesse generale attraverso la collaborazione, che a sua volta implica la condivisione di responsabilità e risorse.

Alla *città delle azioni* riconosciamo dunque il tentativo di rispondere attivamente alle questioni urbane sorte in seguito a distorte politiche urbane, risolverne dei tasselli alleviandone le conseguenze, ma non ci pare che questa possa essere in grado di avviare un processo di sviluppo sostenibile del complesso urbano se disgiunto rispetto le iniziative della città pubblica. Il limite delle pratiche infatti ci sembra da rintracciare proprio

in questa sempre più preoccupante distanza tra le politiche urbane e sociali promosse dalla *città delle intenzioni* e le pratiche di azione diretta sulla città. Le questioni delle disuguaglianze, dell'immaginario collettivo urbano, dei flussi, coinvolgono soggetti non solo privati, quali i cittadini, ma anche quelli pubblici. Nel dibattito attuale circa le politiche di *governance* urbana, strumento di costruzione della città e del suo sviluppo, vi è infatti la consapevolezza del necessario ritorno ad una posizione da protagonista del soggetto pubblico. In seno all'insorgere sempre più diffuso di pratiche che rivendicano il *diritto alla città* (Lefebvre, 1970), il ruolo dell'attore pubblico è ritenuto indispensabile per la regolamentazione e la strutturazione delle azioni trasformative di tipo *bottom-up* che riguardano il territorio amministrato. Si tratta dunque di comprendere che il lavoro di cura è ormai da considerarsi prioritario per la ripresa e il sostentamento dei sistemi urbani, anche considerando la recente crisi economica e psicologica, che tutti ci stiamo trovando ad affrontare a seguito dello scenario pandemico (Arena, 2020).

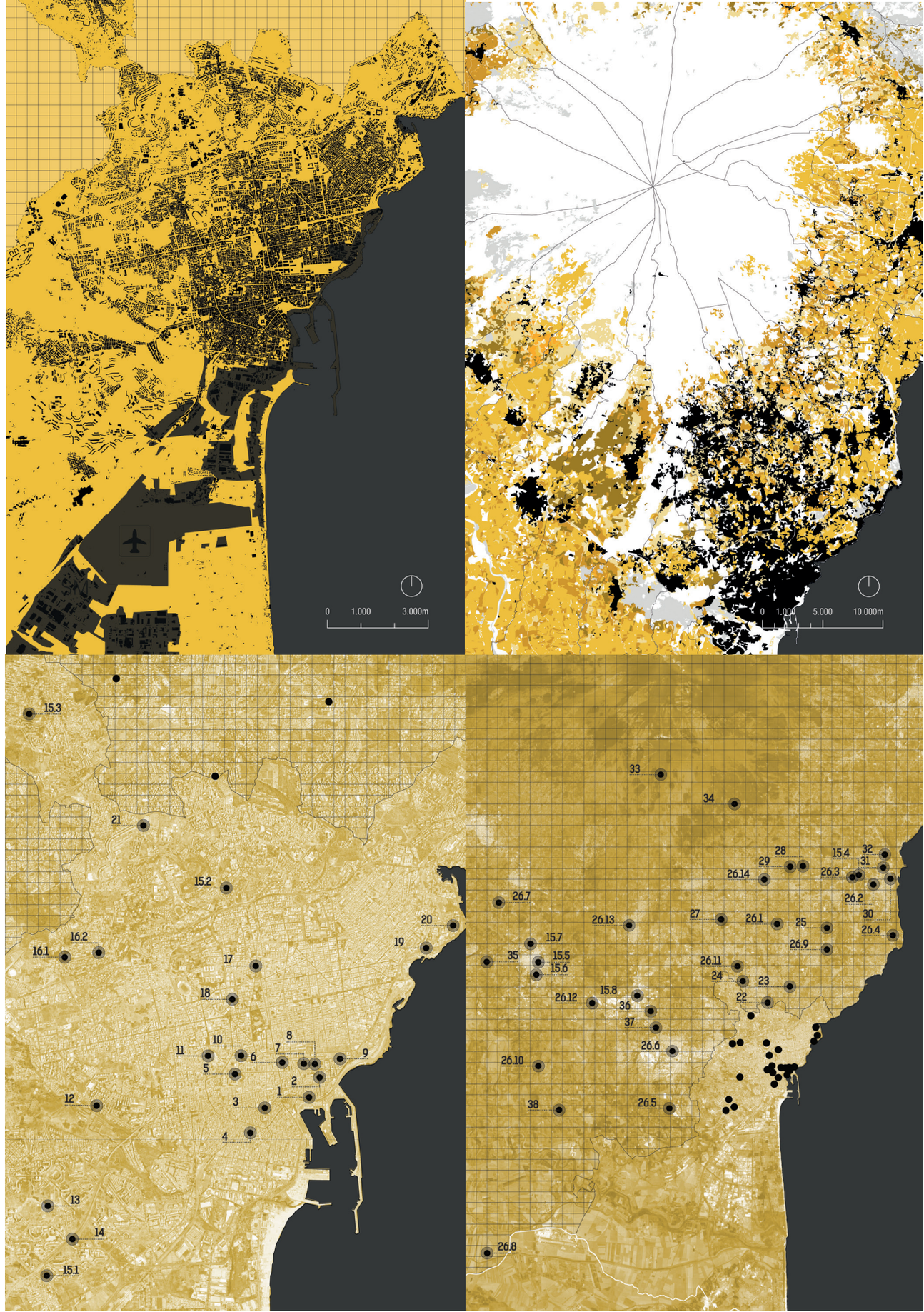
«Il lavoro di cura locale sul territorio, la sua manutenzione, è la precondizione per la sopravvivenza dell'intero sistema economico, sociale e politico costruito dalla civiltà umana; così come il quotidiano lavoro di cura sugli individui (quello non retribuito e invisibile ai parametri economici) mette in condizione di effettuare il lavoro retribuito (quello che concorre al PIL) e possiede un valore altissimo e ineliminabile di precondizione al sistema economico. Sostenere la sopravvivenza ed efficacia del lavoro di cura significa fornire risorse in termini di soldi, tempo e servizi» (Marinelli, 2015).

Conclusioni

Ciò che si deduce dai due racconti qui costruiti è l'eguale intenzione della città pubblica e della società civile di agire sullo spazio urbano al fine di concorrere allo sviluppo della città, però secondo declinazioni differenti. La città pubblica sembra infatti porre gran parte delle sue attenzioni sul settore delle infrastrutture. Sebbene uno dei fattori che determina l'esclusione dei tessuti sociali più svantaggiati dalla vita economica, politica e culturale del sistema locale sia la dimensione fisica della città e la sua attraversabilità, fortemente compromessa dal modello monocentrico che Catania ha assunto nel corso dell'ultimo secolo, è anche vero che una buona infrastrutturazione del territorio non può essere considerata sufficiente al fine di concorrere allo sviluppo sostenibile della dimensione urbana catanese, nei suoi plurimi aspetti. Le direzioni intraprese dall'Amministrazione catanese sembrano ignorare i vari aspetti congiunti che contribuiscono a determinare e rafforzare le disuguaglianze sociali che si palesano sul tessuto sociale, apparendo decisamente insufficienti.
Il primo racconto ha fatto emergere la presenza di grandi lacune da parte della città pubblica rispetto alle politiche sociali che mirino a risolvere le questioni che girano intorno alla disoccupazione, all'assistenza e all'esclusione sociale, alla sicurezza urbana, ai rifiuti e all'ambiente. Dall'altra parte si nota invece una società civile attenta e attiva rispetto al tema delle disuguaglianze, a partire dalla volontà di gestione collettiva dei beni comuni urbani e di comunità, nonché rispetto l'erogazione di servizi diffusi in tutto il territorio con particolare attenzioni ai quartieri marginali e dell'esclusione tentando di sopperire ai ritardi della politica. A queste iniziative si attribuisce il valore culturale e sociale di attività e servizi di interesse generale erogate volontariamente e con convinzione rispetto l'impatto positivo che questi hanno sulla società locale, sebbene però se ne debba riconoscere una logica d'azione non incrementale e l'assenza di una strutturata rete di supporto e cooperazione tra le diverse iniziative avviate sul territorio.
La lettura disgiunta dei due racconti possiede il limite di riportare due ipotesi ugualmente plausibili e allo stesso tempo ugualmente insufficienti a descrivere lo stato della città contemporanea. La sovrapposizione dei due racconti permette invece di individuare potenzialità e criticità proprie della *città delle azioni* e della *città delle intenzioni*.
In seguito alle considerazioni fatte lungo questo lavoro di tesi pare che ciò che manchi a Catania sia l'applicazione di un modello di governance integrato e condiviso, efficace ed attento, che ridefinisca gli obiettivi e le modalità di gestione della cosa pubblica rispetto le questioni locali che si manifestano all'interno della città e che ribalti il sistema gerarchico rispetto la gestione del territorio urbano e delle sue risorse, riconsiderando la necessità di un'azione congiunta di soggetti istitu-

zionali, privati imprenditori, organizzazioni non governative e società civile per raggiungere una generale miglioramento della qualità di vita urbana e fornire risorse in termini di soldi, tempo e servizi (Marinelli, 2015). Occorrerebbe dunque avviare processi di ridefinizione della *governance* locale che metta in atto il principio di sussidiarietà orizzontale e verticale nell'ottica di riconoscere e legittimare le iniziative dei cittadini volte al perseguimento dell'interesse generale e avviare una fase di cooperazione tra i diversi soggetti in gioco permettendo così l'integrazione tra le competenze professionali della pubblica amministrazione e il sapere locale dei cittadini attivi rispetto le criticità e i bisogni di uno specifico quartiere.

Nel tentativo, sempre attuale nel dibattito intorno le discipline urbanistiche, di comprendere il senso della città contemporanea e il suo progetto, il lavoro di tesi qui condotto ha fatto emergere due narrazioni della città di Catania che sembrano, solo nella loro sovrapposizione, in grado di fornire i materiali e gli strumenti necessari a cogliere il significato odierno della città presa in esame e dunque le plausibili direzioni che il complesso urbano possa intraprendere nel suo futuro più prossimo. Le conclusioni rispetto al lavoro di tesi condotto si presentano qui come ipotesi plausibili secondo le quali ci appare di poter confermare il ruolo strumentale che il *racconto urbanistico* assume rispetto al progetto urbano e territoriale. La sovrapposizione dei due racconti narrati da prospettive opposte, che considerati nella loro singolarità trovano legittimità negli stessi, restituisce un nuovo racconto della città contemporanea quale luogo fisico e sociale in cui convergono le diverse narrazioni e i suoi esiti sulle plurime dimensioni dell'abitare la città, rintracciandone un senso più complesso e articolato. In questo senso si vuole riconoscere il valore strumentale della narrazione quale dispositivo per ripensare gli indirizzi progettuali che ne possono scaturire. Il racconto urbanistico come metaprogetto della città contemporanea.



Appendice - *interviste*

I Briganti di Librino

Giuseppe Patanè
Volontario e allenatore dei Briganti

Quando nasce la vostra associazione e in che modo? Quante persone conta e di cosa si occupano?

L'Associazione nasce nel 2006, come Associazione Rugby Briganti A.S.D. Onlus. In realtà però la storia dei Briganti comincia prima. Tutto è nato nel 1995, da un centro sociale; si chiamava Centro Sociale Iqbal Masih, la cui sede si trovava sotto il famoso "Palazzo di Cemento". Una delle botteghe abbandonate del palazzo venne occupata dai volontari di alcune Associazioni di Catania, la maggior parte dell'Arci di Catania, e venne aperto questo centro sociale. Li si facevano, più che altro, attività di doposcuola per i ragazzini del quartiere. Lì nel '96 pare, la leggenda vuole, che uno dei volontari portò un pallone da rugby e si iniziò questo laboratorio di rugby con i bambini del doposcuola. Da lì le cose si sono ingrandite piano piano e nel 2006 è nata la squadra dei Briganti e l'Associazione. Nel 2012 abbiamo occupato il campo San Teodoro, che era ricoperto di sterpaglie. Prima gli allenamenti con i bambini si facevano in giro per la città. A partire dal 2006 si sentiva la necessità di trovare un posto fisico dove svolgere gli allenamenti, dove riunire i bambini. Si individuò questa struttura a poche centinaia di metri dal centro Iqbal Masih, che era del tutto abbandonata, forse realizzata per le universiadi del '97, ma mai completata. Quindi i volontari si misero a pulire questo terreno dalle sterpaglie e lo restituirono al quartiere e da lì è iniziata la vera storia dei Briganti. Per quanto riguarda la quantità dei volontari lo stimerei intorno ai trenta o quaranta almeno. Poi c'è da dire che le attività si stanno così ingrandendo che ci sono tutta una serie di amici che ci gravitano attorno e ci danno una mano. I volontari si occupano principalmente di due attività: il rugby e il sostegno scolastico. Ci sono gli allenatori e i dirigenti accompagnatori delle squadre e poi gli stessi si occupano anche delle attività di doposcuola.

La mission della vostra esperienza in che modo è cambiata o evoluta nel tempo?

La missione principale resta sempre la stessa: l'educazione attraverso la pratica sportiva. Questa è la nostra missione. Chiaramente nel corso degli anni si è evoluta, sono aumentate le cose da fare. Tutt'ora cerchiamo ogni anno di concentrarci sulla crescita delle squadre giovanili, però ci sono tante altre cose. Ci sono le due squadre seniores, di cui una femminile. Stiamo cercando di lavorare attraverso i progetti europei e bandi nazionali, in quanto purtroppo per noi è l'unico modo per cui si può lavorare sul territorio perchè, chiaramente, queste attività sono tutte basate sul volontariato. Quindi necessariamente,

per poter continuare ad operare, bisogna lavorare attraverso i progetti europei per sostenere l'attività dei volontari. Uno dei nostri problemi principali è che i volontari sono costretti, per ragioni lavorative, a lasciare il lavoro da volontari che purtroppo non è un lavoro riconosciuto in senso istituzionale.

Quali sono le principali attività che svolgete?

Le due attività principali sono gli allenamenti con i bambini e le squadre giovanili e il doposcuola. Le categorie che al momento abbiamo partono dall'under 6 sino all'under 12 per il mini rugby. Poi ci sono le categorie giovanili che sono under 14 e under 16 maschile e femminile. Al momento non abbiamo una squadra under 18 maschile, però abbiamo quella femminile. E poi abbiamo le due squadre seniores. Poi l'attività di doposcuola che al momento è ferma a causa della pandemia. Quando funzionava però c'erano due turni a settimana e funzionava così: ci si vedeva alle 16.00 con i bambini, si iniziava l'attività di supporto scolastico e poi verso le 18.30 svolgevano insieme a loro dei laboratori. Una volta abbiamo fatto un laboratorio di teatro, abbiamo fatto un piccolo spettacolo; anche dei laboratori di fotografia, per inventarci qualcosa di nuovo. Poi abbiamo il bar, ma quello lo usiamo principalmente per i terzi tempi perché dopo la partita i giocatori sono assetati e affamati e organizziamo una distribuzione di cibo e bevande. Per quanto riguarda l'attività della Librineria è tutta fondata sulle donazioni. L'attività è gestita dagli stessi volontari che allenano e si offrono per il supporto scolastico. Abbiamo in progetto di fare una catalogazione vera e propria e magari, in futuro, integrarci nel sistema delle biblioteche comunali. La biblioteca è ovviamente aperta a tutti i bambini e gli adulti del quartiere. All'inizio non aveva un'utenza ben precisa, ora stiamo cercando di trasformarla in una biblioteca destinata ai bambini e ai ragazzi.

Chi è che frequenta la vostra associazione e partecipa alle attività proposte?
Qual'è il livello di partecipazione da parte dei cittadini?

Il livello di partecipazione, sebbene al momento non sia il massimo dato che la situazione è quella che è, è stato buono. La nostra utenza sono i ragazzi del quartiere e a loro, chiaramente, si aggiungono le famiglie. Abbiamo sempre cercato di creare una famiglia intorno al nostro campo. Abbiamo organizzato la tombola di natale, abbiamo organizzato pranzi con i ragazzi e le loro famiglie. Cerchiamo di creare una vera comunità intorno a questo campo. Anche la realtà degli orti sociali qui accanto è destinata a questo, perché la coscienza è quella che se non si crea una realtà del genere difficilmente si sopravvive in un ambito che, come dimostra anche la cronaca, non è molto ospitale. Le famiglie dei bambini ci sono sempre state vicino. Quando possibile ci accompagnano nelle trasferte con i bambini, in quanto ogni squadra ha bisogno degli accompagnatori, oltre agli allenatori, quando si fanno delle trasferte. Ci aiutano anche in questo. Possiamo dire che la partecipazione è sempre stata buona. Episodi come quello delle scorse settimane, in cui

hanno dato fuoco al furgone della squadra, non ci spaventano, perché sappiamo che sono episodi isolati e la maggior parte delle famiglie del quartiere ci rispetta e ci vuole bene.

Che tipo di ripercussioni pensiate abbiano avuto le iniziative da voi proposte finora sui cittadini e sullo spazio urbano? Che percezioni avete avuto?

La soddisfazione più grande per noi è stata restituire questo spazio al quartiere e alla città. Era uno spazio abbandonato e destinato alla vandalizzazione. Purtroppo si vede in giro per il quartiere che le strutture abbandonate finiscono per essere vandalizzate. Quindi questo è l'orgoglio più grande e quello di aver costruito una comunità intorno a questo spazio, perché purtroppo senza degli spazi le comunità non possono crescere. A Librino ci sono altre associazioni in carenza di spazi. C'è l'associazione musica insieme, un'orchestra di ragazzi bravissimi, che però non hanno uno spazio dove esercitarsi. Alcune volte li abbiamo ospitati noi qui, ma senza uno spazio fisico non c'è modo di costruire queste realtà. Noi ci siamo riusciti e ne siamo molto orgogliosi. Per quanto riguarda le ripercussioni ad oggi non sappiamo valutare, ma speriamo che il nostro possa servire da esempio per tutto il quartiere. Vogliamo mostrare l'importanza di mettersi in gioco in prima persona come cittadini. Speriamo di creare un vero e proprio presidio civico.

Che rapporti avete con le altre associazioni attive sul territorio?

Ci proviamo. Stiamo cercando di partecipare ad un network che si chiama Rete piattaforma Librino che sta nascendo proprio in questi mesi. Ma non è facile lavorare in sinergia con le altre associazioni perché spesso siamo concentrati su ciò che ognuno di noi, come associazione, ha da fare. Spesso le cose da fare ci sommergono, però stiamo cercando di rimediare perché noi stessi ci rendiamo conto che da soli si conta poco. Da soli, anche il proprio lavoro perde in valore, quindi stiamo cercando di realizzare questa rete che raccolga tutte le associazioni che lavorano qui a Librino, pensata come un'associazione di associazioni per rimediare a questa spesso scarsa collaborazione che c'è con le altre associazioni. Però abbiamo sempre cercato di lavorare in sinergia con le altre associazioni, una tra questa Talita Kum, la CGIL di Librino e anche altre associazioni e centri sociali di Catania. Comunque ci teniamo sempre in contatto.

Avete rapporti (e se si, di che tipo) con gli altri cittadini attivi del territorio?

La solidarietà è l'unica cosa che ci permette di andare avanti e spesso è proprio il motivo per andare avanti. A volte si genera questa sorta di cortocircuito per cui tu ti stanchi; dopo una cosa come quella del 2018, che è stata una brutta botta, ma siamo stati quasi costretti ad andare avanti per la solidarietà che ci ha sommerso e ci ha convinto ad andare avanti. Sono tantissime le persone, gli amici, non solo di Catania ma anche fuori Catania. Ad esempio abbiamo un gruppo di amici che vive al nord che ogni primo maggio scendono per un torneo che si chiama "Torneo del No" in cui venivano dei "NO TAV" a giocare con noi. Questi sono venuti e siamo rimasti amici; tutt'ora spesso ci

aiutano con le raccolte fondi. Al di là delle donazioni è la solidarietà che ci aiuta tantissimo e ci spinge a continuare il nostro lavoro. Dopo episodi come questi è chiaro che ti venga qualche dubbio, ha senso continuare? Non ci vogliono bene? Poi però ti arrivano queste attestazioni e decidi di andare avanti.

Avete rapporti (e se si, di che tipo) con i soggetti del profit?

Ti posso dire di sì, nel senso che non li cerchiamo noi, ma anche loro ci hanno mostrato la loro solidarietà. Un esempio tra gli altri Ikea ci ha donato i tavoli, le scaffalature, le sedie che hai visto dentro. Quindi si, ci sono delle aziende eticamente responsabili che ci tengo a contribuire al nostro lavoro. Anche gli sponsor delle squadre, quando ci sono stati questi episodi, ci hanno dato una mano. Ad esempio le Galline Felici, nostri sponsor, ogni anno ci donano una parte del loro ricavato per aiutarci. Poi c'è stata anche la Fontalba che ogni anno, quando facciamo il torneo Iqbal, ci donano centinaia di casse d'acqua per aiutarci con le spese.

Che rapporti avete con l'Amministrazione comunale?

Con l'Amministrazione comunale abbiamo rapporti, diciamo così. Al momento siamo riusciti ad ottenere, per quanto riguarda la storia dei lavori del campo, la promessa che entro l'anno, si spera, i lavori si concluderanno. In realtà dovrebbe essere entro quest'estate. Il cantiere, ufficialmente, è partito a giugno del 2019, anche se l'assegnazione dei lavori è stata fatta ai tempi della Giunta Bianco, nel 2018. Quando c'è stato l'incendio, abbiamo ottenuto lo stanziamento di questi fondi da parte della Comunità Europea e poi i lavori sono partiti a Giugno del 2019. Chiaramente, a seguito di questi lavori i rapporti non sono idilliaci con l'Amministrazione comunale. Ma al di là di questo, quello che abbiamo rimproverato non solo a questa Amministrazione comunale, ma a tutte le Amministrazioni comunali di Catania, è l'abbandono del quartiere, non tanto della nostra realtà. Librino è una realtà di almeno 80.000 abitanti, quindi una delle periferie più grosse d'Italia, e di fatto assolutamente abbandonata. Non ha servizi, non c'è manutenzione, il quartiere è bello ma è abbandonato a se stesso. Non andiamo certamente allo scontro con l'Amministrazione, ma questa questione del campo e dei lavori ci ha causato non pochi problemi. Cioè il fatto di non avere un campo dove allenarsi per noi è stato un grosso problema perchè ci ha limitato tantissimo l'attività con i ragazzini (perchè siamo costretti a "combattere" con i ragazzini del quartiere per contenderci lo spazio del campetto comunale, che poverini loro hanno ragione perchè quello è il loro spazio) quindi, siamo costretti a rubargli lo spazio, a stringerci con tutte le squadre in fazzoletti di terra, ma soprattutto il fatto che qui non si allenano i grandi, i seniores, ci ha tolto tanti volontari, perché molti dei ragazzi che giocano nella squadra adulta poi, alla fine, sono nostri volontari. Quindi una serie di problemi aggravati, ovviamente, dalla pandemia che è stato il colpo di grazia finale. Quindi rimproveriamo all'Amministrazione questo fatto, cioè il fatto che il ritardo di questi lavori ci ha provocato tutta una serie di problemi. Prima dei lavori il campo non era il massimo, con il fondo in argilla quando pioveva si creavano le paludi che rimangono per settimane e settimane, però avevamo un campo. Abbiamo accettato con gioia quando ci hanno promesso la messa a posto del campo, ma non ci saremmo mai aspettati che i lavori sarebbero durati due e più anni e ancora non c'è una data certa di consegna. I lavori si sarebbero dovuti finire alla fine del 2019, dovevano svolgere tutti i lavori in un'estate.

Cosa chiedete o cosa chiedereste all'Amministrazione comunale per un miglior funzionamento delle vostre attività? Può parlarmi di qualche esperienza significativa, positiva o negativa che sia?

Devo riconoscere all'Amministrazione comunale che ci ha esteso la concessione sul campo. Come ti ho detto, il campo era stato occupato nel 2012, però nel 2015 l'Amministrazione ci diede la concessione sul terreno di gioco, la convenzione scadeva a Maggio di quest'anno. Ora, quest'anno, l'Amministrazione Pogliese ha riconosciuto che a causa dei lavori noi non abbiamo utilizzato il campo per due anni, quindi ci ha esteso la concessione fino al 2024. Questo bisogna riconoscerlo perché, ancora prima dei lavori del campo, questa era la nostra più grande preoccupazione perché di fatto, senza una convenzione, questo campo non era di nessuno e poteva essere dato a qualsiasi altra società. Si spera che i lavori si concludano prima della scadenza della convenzione. Quindi quello che chiediamo all'Amministrazione, al momento, è di completare questi lavori. Poi per quanto riguarda Librino è che si faccia molta attenzione al quartiere, non solo nel senso di maggiore presenza di forze dell'ordine, perché quello ci vuole. Le forze dell'ordine ci sono, ma non sono abbastanza in un quartiere di più di 80.000 abitanti, secondo me non basta. Al di là di questo ci vuole molto altro. Ci vogliono servizi pubblici efficienti. Ad esempio, per quanto riguarda le linee d'autobus non bastano quelle che ci sono; c'è una linea, Librino express, ma non è sufficiente. Bisognerebbe fare tantissima manutenzione, ad esempio lo spazio accanto al campo negli ultimi due anni si è trasformato in una discarica abusiva di pneumatici, destinati a non so che cosa, forse li sciolgono per recuperare il rame o qualcosa del genere. Quindi ci vuole sì l'attività di controllo sul territorio da parte delle forze dell'ordine, ma ci vuole anche altro. È chiaro che un'Amministrazione Comunale non può cambiare "da così a così" la realtà sociale di un quartiere che, purtroppo, è un quartiere dormitorio; però può fare qualcosa per migliorare le condizioni dei cittadini. Ripeto, migliori servizi per la cittadinanza, trasporto pubblico… purtroppo la realtà sociale del quartiere è quella che è. Ci vuole il Governo, potrebbe intervenire per cercare di migliorare le cose, non il Comune. Però il Comune potrebbe fare la sua parte.

No io personalmente non ne sono a conoscenza, ma mi sembra una cosa molto interessante. La mia considerazione personale è che non so se questa Amministrazione saprebbe fare una cosa del genere, ma sarebbe una bella cosa. Perché è chiaro che, al di là dell'orgoglio, è noi un servizio qui lo svolgiamo, quindi sarebbe bello avere una forma di riconoscimento da parte dell'Amministrazione e quindi lavorare serenamente, perchè in fondo di questo si tratta. Come dicevo, prima noi non sappiamo se nel 2024 ci toglieranno il campo o se un giorno un amministratore solerte si sveglia e decide di sgomberarci, potrebbe succedere di tutto. Non sembra essere questo il caso al momento, ma sarebbe bello avere una forma di collaborazione regolata.

Siete a conoscenza dell'esistenza di possibili patti di collaborazione tra cittadini e Amministrazione?
Se si, che esperienze avete a riguardo?

Trame di Quartiere

Carla Barbanti
Socia della Cooperativa di Comunità Trame di Quartiere

Oggi siamo Cooperativa Trame di Quartiere, però il nostro percorso inizia nel 2011 in seguito ad un lavoro di ricerca sul quartiere di San Berillo che ha lavorato su una mappatura di comunità e che ha portato alla creazione del Comitato Cittadini Attivi di San Berillo, quindi un gruppo di abitanti che si sono messi insieme cercando di capire come trasformare le cose che non andavano bene in questo quartiere e di comunicare con l'Amministrazione. Questo comitato, in realtà, porta avanti diverse progettualità per cui si decide di partecipare ad un bando regionale (Boom Polmoni urbani) ed è così che, vinto questo bando regionale per la rigenerazione urbana, nasce Trame di Quartiere che inizia a lavorare con due laboratori: quello di drammaturgia di comunità e il laboratorio di audio-video ovvero il laboratorio di San Berillo web-serie doc, che ha prodotto la serie documentaria sul quartiere. Il tema fondamentale di questi due laboratori è stato quello della narrazione: cambiare, invertire la narrazione di questo quartiere degradato, pericoloso, dove non entrare, lo schifo e invece raccontare non solo la storia, quello che è stato questo quartiere una volta vivo e ricco, ma anche raccontare l'oggi. Quindi con l'obiettivo di dire che: non è vero che qui non ci vive nessuno, non è vero che qui c'è solo degrado, ma ci sono anzi delle risorse, tanti problemi ma anche tante risorse. Poi in realtà questo percorso ci ha condotto sempre più avanti. Questi laboratori sono stati occasione di ingaggio di diverse persone nel quartiere quali portatori di

Quando nasce la vostra associazione e in che modo?
Quante persone conta e di cosa si occupano?

narrazione, così abbiamo attivato le passeggiate (questo strumento che abbiamo utilizzato per stimolare il cittadino ad un diverso sguardo del quartiere), ma anche tante nuove progettualità, tra cui quella legata al Co-Housing. Nel 2018, infatti, fondazione CONILSUD fa questa iniziativa di Housing sociale e dato che noi, al primo piano, avevamo degli occupanti e visto che quello che guardavamo in giro, lavorando nel quartiere, era questo grande paradosso per cui tante case erano abbandonate e tante persone, invece, vivevano per strada, abbiamo deciso di lanciarci in questa sfida e quindi ragionare sull'Housing sociale. Così abbiamo vinto questo bando con un finanziamento di 660 mila euro e con diversi partner, Unia, Diaconia Valdese, Impact Hub, Oxfam (che è capofila del progetto) e il comune di Catania con le politiche sociali, abbiamo avviato questo progetto. Chiaramente la prima parte si è dedicata alla ristrutturazione di questo grande immobile, onerosissima, che poi ci ha portato ad aprire una caffetteria al piano terra, un appartamento di co-housing al primo piano, una foresteria di quattro vani per la foresteria. Tutte queste iniziative ci hanno posto di fronte nuove sfide ed è per questo che l'anno scorso ci costituiamo in Cooperativa Sociale di Comunità, non solo perchè l'Associazione, a livello formale, stava stretta in quanto la gestione di anche attività commerciali, quali caffetteria e housing, non potevano andare bene per l'associazione, ma anche perché abbiamo capito che poteva essere l'occasione per la comunità di creare opportunità lavorative all'interno del quartiere. Il tema di welfare di comunità, quello dell'housing sociale, sportelli e servizi, il tema dell'eco-museo che prevede attività formative, educazione al patrimonio, le passeggiate, turismo sostenibile, archivio e catalogazione (l'idea di creare un centro di documentazione sulla storia del quartiere incrementale, in maniera che possa sempre raccogliere testimonianze da parte della popolazione); questi sono i nostri futuri scenari, ovviamente all'interno di questa cornice per noi il tema della rigenerazione urbana è centrale in quanto puntiamo a dimostrare che il recupero di uno spazio è possibile per destinarlo ad attività sociali, ma soprattutto il recupero di un immobile deve essere occasione per generare attività, per creare attività aggregazione e quindi non solo un recupero fisico, ma deve inevitabilmente prevedere delle attività e delle progettualità da creare e fare insieme alle persone che vivono qui intorno. Ciò che ci ha portato a ristrutturare oggi è dovuto ad un processo strutturato e che ha creato tanti scambi, ha ingaggiato nuove persone intensificando le trame delle relazioni all'interno del quartiere creando quell' empowerment in diverse persone che vivono qui. Franchina ne è un esempio. Lei è simbolo dell'Associazione, è stata socia fondatrice, ma è stato un percorso lunghissimo. Lei faceva le cose con noi, ma continuava a dire "Voi di Trame ed io", faceva sempre questa separazione molto netta, invece oggi lei è a

casa sua: entra, esce, cucina per tutti, propone sempre attività ed eventi… Lei lavorerà all'interno della caffetteria, insieme a Saro, un altro signore che ci aiuta sempre nei lavori manuali sin dall'inizio. In questo modo stiamo dando l'opportunità di lavorare facendo le cose insieme. I membri della Cooperativa sono circa 12, ma poi lavoriamo con tantissime altre persone.

La mission della vostra esperienza in che modo è cambiata o evoluta nel tempo?

All'inizio Trame nasce in maniera legata alla narrazione, poi si evolve nel passaggio successivo quale è il tema del "fare", quindi non fermarsi a narrare e raccontare la storia del quartiere, ma diventa anche iniziare a fare le cose per cambiare, che sia il recupero di uno spazio, del capire quali sono i bisogni che ci stanno intorno e dare delle risposte, o capire chi ci può aiutare a dare delle risposte concrete. Quindi siamo passati dalla narrazione, a un lavoro di mappatura fatta sul quartiere e poi adesso in cui stiamo tentato di attivare reti per rispondere a questi bisogni. Chiaramente con il passaggio in Cooperativa il lavoro diventa un tema principale, quindi creare opportunità lavorative sempre mantenendo la mission di essere realmente inclusivi e quindi fare le cose, ma non farle semplicemente per generare reddito. Il nostro obiettivo è quello di lavorare mantenendo una sostenibilità non solo economica, ma anche del quartiere e quindi stimolare nuove attività che non siano invasive ma che vengano costruite insieme a chi ci vive.

Quali sono le principali attività che svolgete?

I due laboratori: il Laboratorio di Innovazione Sociale, che si occupa di sportelli e servizi e quindi di coordinare questa rete di associazioni che operano a San Berillo e di offrire servizi tramite gli sportelli (lo sportello del lavoro, sportello per ricerca casa, quello per le questioni legali). Poi abbiamo l'housing sociale, ciò vuol dire che lavorare a questo tema non significa solo ospitare persone, ma i gestori sociali (Luca e Andrea) si stanno occupando di capire tutto il lavoro da fare perchè l'idea di questo housing non è accogliere e basta, offrire solo vitto e alloggio; l'idea è quella che la casa diventa l'opportunità per cercare di tessere delle relazioni e ottenere autonomia lavorativa, economica e abitativa. Quindi non vogliamo avere un atteggiamento assistenzialista nei confronti di queste persone, ma piuttosto supportare e cercare di dare loro degli strumenti. Per ogni persona infatti si costruisce un percorso individuale e collettivo verso l'autonomia e ciò include anche il coinvolgimento all'interno di attività collaborative in quanto crediamo molto che spesso le persone vivono per strada anche perchè non hanno delle relazioni che li aiuti ad uscire fuori dalle loro condizioni precarie. Poi in maniera trasversale le attività che organizziamo in quartiere cercando di sensibilizzare e stimolare verso la cura dello spazio, ma cura dello spazio insieme, motivare e incoraggiare la cura e la creazione di nuovi micro spazi pubblici insieme agli altri cercando di ragionare sul tema dello spazio pubblico e come questo possa essere gestito in maniera condivisa, come tutti ne possiamo avere cura e come può essere occasione per innescare nuovi processi e vitalità. E questa è una parte. Poi c'è una parte più culturale legata al progetto di ecomuseo all'interno del quale c'è chiaramente il centro di documentazione che possa permettere di conoscere la storia di Trame, ma aggiungere anche tu stesso dei tasselli del racconto del quartiere: se lo hai studiato, se hai vissuto nel quartiere, e i tuoi nonni ci vivevano… quindi la possibilità di continuare a raccontare questa storia. Anche le passeggiate culturali sono veicolo per condividere il nostro punto di vista, raccontare le voci, dare la possibilità ad altri abitanti e lavoratori del quartiere di raccontare la loro voce. Tutte queste cose sono legate al tema dell'attività didattica e formativa, educazione al patrimonio e coinvolgimento delle scuole in modo tale da sensibilizzare gli altri cittadini rispetto i temi che ci siamo detti e di cui si occupa la Cooperativa e rispetto alla stereotipizzazione del quartiere. Anche la foresteria vorrebbe essere questo; ospitare persone per fare in modo che il tuo "stare qui" possa essere occasione per vedere questo e altri luoghi in un altro modo.

Chi è che frequenta la vostra associazione e partecipa alle attività proposte?
Qual'è il livello di partecipazione da parte dei cittadini?

Allora devo dire che diversi tipi di persone frequentano lo spazio di Palazzo De Gaetani: giovani, adulti che hanno memoria del quartiere (prima e dopo lo sventramento) o adulti che invece entrano incuriositi; poi diverse persone legate a reti associative e che quindi è vicino alle nostre reti; giovani e adulti legati al mondo accademico.. principalmente direi questi.
Per quanto riguarda la partecipazione alle attività organizzate in passato devo dire che c'è stata sempre una buona partecipazione. A volte i nostri eventi vengono visti, magari, anche come quell'occasione per entrare in quartiere, sentirsi più al sicuro. In generale devo dire c'è una grande partecipazione, anche perchè sono sempre eventi di diverse ragioni e che ci hanno permesso di raggiungere diversi target di persone. Anche membri come Franchina ci hanno permesso di raggiungere e aggiungere nuove trame alla nostra storia. Lei frequenta la chiesa del Crocifisso della buona morte, in questo modo è riuscita a coinvolgere un target di persone che noi non riusciamo a raggiungere tramite i social.
Gli abitanti invece partecipano, ma non troppo. Nel tempo abbiamo capito che alcuni eventi ed attività non erano di loro interesse. Quando c'era, invece, la piccola caffetteria (e secondo me capiterà anche quando aprirà la nuova caffetteria) erano quotidianamente qui, facevano parte della quotidianità di Trame. Quindi magari non venivano per l'evento organizzato, però passavano per un caffè, facevano un saluto, se avevano bisogno di qualcosa ci chiedevano aiuto e chiarimenti, oppure abbiamo organizzato pranzi e feste di quartiere a cui partecipavano con più presenza ed entusiasmo. In realtà ci rendiamo conto che

ora stiamo raccogliendo i frutti di un lungo lavoro di coinvolgimento; ci stiamo avvicinando piano piano con gli abitanti del quartiere in quanto il tempo è stato necessario per costruire un rapporto di fiducia, oltre che di coinvolgimento. Nel tempo abbiamo capito anche come coinvolgerli di più nelle attività, a conoscerci meglio per comprendere come costruire prima delle trame relazionali che ci hanno poi permesso di ottenere la loro fiducia e il loro interesse ai laboratori ed eventi organizzati.

Che tipo di ripercussioni pensiate abbiano avuto le iniziative da voi proposte finora sui cittadini e sullo spazio urbano? Che percezioni avete avuto?

Allora, sugli abitanti del quartiere, penso che ormai ci vedano come abitanti del quartiere. Ci vedono come possibilità per agganciare altre relazioni o rispondere a delle loro domande o problemi a cui da soli non riescono a rispondere. Penso quindi che ormai ci vedano come un abitante, sebbene diverso perché facciamo un'attività diversa dalla loro e quindi comunque dei conflitti si generano e si genereranno sempre, però non siamo più quel corpo estraneo che eravamo all'inizio. Penso che l'impatto che abbiamo avuto nei loro confronti sia stato quello di fargli percepire un punto di riferimento per tutto il quartiere. Nello spazio urbano secondo me una trasformazione c'è stata e c'è: si è recuperato un immobile, si è creato un presidio attivo, si cerca di lavorare sulle vie e sulle strade pubbliche. Abbiamo cercato di lanciare questo modello per cui "si può fare", non devi aspettare che le case collassino. No. Lo puoi fare. Attiviamoci per fare delle piccole cose anziché mega-progetti che invece propongono le amministrazioni e che effettivamente non portano mai a niente; sono passati sessant'anni dallo sventramento e ancora non si è fatto niente.

Che rapporti avete con le altre associazioni attive sul territorio?

A livello locale, catanesi, un buon rapporto. Ci sono quelle associazioni con cui siamo più affini, o ancor di più con quelle reti come Diaconia Valdese, il Sunia, Save the Children… insomma tutte queste realtà che ormai sono partner e quindi c'è uno strutturato rapporto di collaborazione. Adesso il rapporto è più strutturato perché ci siamo incaponiti sul creare questa rete: organizzarsi, capire quali sono i bisogni, capire come ognuno può essere d'aiuto. Quindi sì, sicuramente con loro ci sono degli ottimi rapporti. Anche con chi agisce a livello locale magari i rapporti non sono continuativi in quanto abbiamo dei modi d'agire diversi, strutturalmente nasciamo come organizzazioni diverse e quindi abbiamo un tipo di lavoro parallelo che a volte si interseca e altre volte no, però possiamo dire che siamo in ottimi rapporti. Poi con altre associazioni oltre la rete dei servizi c'è sempre un buon rapporto, ma è davvero difficile riuscire ad organizzare cose insieme. Ognuno sta molto chiuso nel fare le proprie cose, soprattutto quando si è radicati ad un quartiere in particolare questo porta a concentrarsi sui propri obiettivi e risulta difficile intersecare gli interessi.

Avete rapporti (e se si, di che tipo) con gli altri cittadini attivi del territorio?

Ma guarda, onestamente è capitato che qualcuno entrasse, però non così tanto. Cioè entrano ragazzi interessati ad aiutare e a partecipare, ma pochi. Però effettivamente singoli cittadini ne intercettiamo pochi, sono pochi quelli che si mostrano interesse in maniera autonoma. Nell'ultimo periodo, il lavoro che stiamo cercando di fare nell'ultimo tempo è andare un po' oltre questo perimetro anche perchè ci siamo resi conto che per lavorare alle questioni che riguardano questo quadrilatero bisogna andare un po' oltre e capire che collegamenti ha questo quartiere con il resto della città. Abbiamo fatto, per esempio, diversi ragionamenti sulla Fiera perché molte persone che vivono a San Berillo in realtà poi si spostavo verso la Fiera, verso la Civita dove c'è la moschea, quindi in realtà stiamo ampliando il nostro raggio d'azione però effettivamente cittadini attivi pochi, cioè sono passati, abbiamo fatto delle cose, ma poi finiva lì.

Che rapporti avete con l'Amministrazione comunale?

Allora l'Amministrazione è stata partner nel primo progetto Boom Polmoni Urbani, è partner in questo progetto "Sottosopra"... devo dire la sua presenza non si è sentita tanto. Abbiamo avuto un aiuto sul tema ristrutturazione e ci hanno messo a disposizione la Dusty per lo sgombero dei rifiuti che, devo dire, è stato utilissimo. Sulla chiamata per pulire straordinariamente le strade e queste questioni pure l'Amministrazione è presente. Diciamo che se c'è una richiesta precisa sono presenti, però per il resto c'è una grande assenza. All'interno del progetto le Politiche sociali dovrebbero essere fortemente presenti in un progetto del genere, promuoverlo no!? E invece molto assenti. Abbiamo cercato più volte di portare le nostre proposte, ma non siamo mai stati ascoltati nei fatti. In generale abbiamo una grossa difficoltà a costruire un percorso continuativo di collaborazione. Ci sembra di parlare da soli, ma nessuno ci calcola a livello politico.

Cosa chiedete o cosa chiedereste all'Amministrazione comunale per un miglior funzionamento delle vostre attività? Può parlarmi di qualche esperienza significativa, positiva o negativa che sia?

Chiediamo quello che non c'è oggi fondamentalmente: un supporto più continuativo, che veniamo riconosciuti, ma non perchè siamo i migliori, ma perché notiamo delle nuove questioni quotidianamente e vorremmo metterle sul tavolo per ragionare su una progettazione condivisa per il quartiere e diversi temi che possono interessare il quartiere per preservare anche la sua storia. Vorremmo che, nel ragionare su un percorso di recupero degli immobili, il comune fosse attivo e propositivo; ragionare sui patti di collaborazione e quindi riuscire a capire che ognuno si deve prendere delle responsabilità, ma insieme si può avviare un percorso per prendersi cura degli spazi pubblici; che partecipi al progetto dell'housing; che ci dia risposte quando chiediamo di essere coinvolti e accedere a fondi per attività sociali. Basterebbe questo.

Non abbiamo mai avviato dei patti di collaborazione, ma abbiamo presentato diverse proposte. Ora, recentemente, abbiamo presentato un progetto di partenariato al Comune proprio sul lavoro in via Carro. Il Comune effettivamente ha fatto una delibera in cui accetta di lavorare con Trame per lavorare su questa via pubblica in previsione di costituire un patto di collaborazione. Per quest'ultimo progetto, Creative Living Lab, anche Labsus è stato partner. Abbiamo avviato quest'ultima collaborazione e avviato questi progetti in cui Labsus si sarebbe occupato di strutturare una formazione e aiutarci nella creazione di patti di collaborazione. Il patto non è ancora stato sottoscritto, ma in realtà abbiamo già avviato il lavoro di rigenerazione della via.

Siete a conoscenza dell'esistenza di possibili patti di collaborazione tra cittadini e Amministrazione?
Se si, che esperienze avete a riguardo?

FIERi

Alessandra Matarazzo

Presidente della Cooperativa Fieri

Questo posto nasce come progetto, voluto e desiderato in primis da Manitese e Arci che sono le basi fondanti del nostro progetto. Manitese lavora da tantissimi anni lavoro sui temi dell'ambiente, la riduzione degli sprechi il riuso, la sensibilizzazione sulla riduzione dell'impronta energetica… e Arci che da sempre fa progettazione, formazione, inclusione di migranti, lavora su tutti gli aspetti dell'accoglienza e dell'intercultura. Da questa ricerca nasce Fieri e dalla volontà di trovare un posto, un luogo, che potesse diventare un centro di riuso. Quindi FIERi è un progetto che nasce in primis da queste due realtà, poi il partenariato si è ampliato molto includendo realtà che da un lato si occupano di ambiente, rifiuti, eccetera, e dall'altro lato di accoglienza. Le associazioni partner sono state tredici e da questa progettazione è nato FIERi, fabbrica interculturale ecosostenibile del riuso. Il fondo è un fondo privato che abbiamo ricevuto da fondazione CONILSUD, che è andato a finanziare in parte la ristrutturazione di questo posto. Questo luogo lo abbiamo individuato tra i beni comunali che l'Amministrazione nemmeno sapeva di avere. Noi abbiamo detto all'amministrazione che possedeva questo posto, che tra l'altro era in condizioni pietose; c'era un canile, una discarica abusiva e cose così. L'Amministrazione ci ha affidato questo posto e il fondo è servito a ripristinare questo luogo e un'altra parte di questo fondo è andato a finanziare una formazione tecnica per quanto riguarda quei mestieri che stiamo perdendo e allo stesso tempo quelle attività che i nostri destinatari potessero già saper fare o

Quando nasce la vostra associazione e in che modo?
Quante persone conta e di cosa si occupano?

a cui comunque potessero essere interessati. Quindi, sempre in linea con i valori del progetto, abbiamo avuto saponificazione (creazione di saponi naturali con materiali di riuso ma non solo, quindi erbe che ci sono in questo posto), falegnameria, sartoria, serigrafia, riparazioni elettroniche, eco gioielli, eco design e riparazione bici. Abbiamo formato circa 150/180 ragazzi provenienti da tantissime parti dell'Africa e non solo, sono stati inclusi nelle classi anche degli italiani, tra cui circa 80 minori stranieri non accompagnati. Per il resto famiglie che risiedono sul territorio, uomini, donne e ragazzi disabili. Dopo questa prima fase di formazione abbiamo deciso di sperimentare e dare sostenibilità al progetto e quindi abbiamo chiesto alle persone che avevano seguito i corsi e che avevano partecipato a FIERi di rimanere e aiutarci. Quindi sono rimaste delle persone tra cui Sequ, Lamine, Mori, Facna, poi io, Maria Giovanna e abbiamo deciso di creare questa cooperativa. Non l'avessimo mai fatto, nel senso che è difficilissimo. Anche le leggi non ci aiutano; l'italia dal punto di vista politico ha avuto un po' d'arresto con Salvini… Abbiamo aperto nel 2017 quando la Sicilia era un porto aperto e ci sono stati tantissimi sbarchi. Quello che noi abbiamo fatto sino ad ora è stato quello di favorire la condivisione e il passaggio trasversale delle competenze, nel senso anche di fare impresa perché se c'è qualcuno che porta avanti un progetto condiviso e quel lavoratore porta avanti l'idea e il progetto, gli altri lavoratori collaborano. Qui non c'è un capo e questo implica che tutti i progetti, le decisioni siamo molto più lente. Non c'è nessuno qui che ti dice questo vestito fallo così. Ci siamo sperimentati e insieme siamo riusciti a trovare una linea di vestiti condivisa dove le varie culture hanno trovato un punto d'incontro. E questo processo è durato mesi. E questo anche per le altre cose. Quindi questa è la storia di FIERi come gruppo di lavoro; in questo posto, comunque, succedono tante altre cose perchè lo stesso gruppo di lavoro fa attività con altri gruppi di volontari che poi magari fanno i mercatini, ecc.. Diciamo che quando abbiamo avuto una parte più intensa quello che è lo spirito che anima realtà come Manitese, che è partner ufficiale del progetto fieri (questo posto è intestato a Manitese e tuttora ci paga le spese), è lo spirito di attivismo volontariato fa si che c'è un gruppo di volontariato che si è occupato della sistemazione degli esterni, pulizia, gestione del luogo, chi si è occupato di aiutare i lavoratori quando c'è stato un periodo di difficoltà, o ci hanno aiutato a fare i mercatini.

La mission della vostra esperienza in che modo è cambiata o evoluta nel tempo?

Sicuramente all'inizio abbiamo puntato molto, da un lato, sul fare gruppo, far sì che le competenze venissero condivise, creare un serie di linee di oggetti, di accessori, di abiti. Ah perchè una cosa che non ho detto è che fra tutte le materie che avevamo avviato sono rimaste solo sartoria, falegnameria e eco gioielli/eco design, quindi abbiamo riorganizzato questo posto

per avere tre officine. Però comunque la mission era proprio quella di fare impresa, di creare dei prodotti che fossero da un lato ecosostenibili e dall'altra lato che rispettassero i lavoratori, questi sono i nostri lavori fondanti. Volevamo assumere e creare lavoro e questo è stato molto difficile. Adesso diciamo che la nostra mission rimane sempre la stessa quale quella di portare avanti delle attività di formazione e azione di volontariato, creazione di oggetti, la riduzione dell'impronta energetica, economia circolare... dall'altro lato abbiamo capito che è molto difficile fare impresa. Abbiamo difficoltà a guadagnare per assumere e fare contratti di lavoro. Adesso ci stiamo interrogando su cosa fare, poi c'è stata la pandemia e adesso è sta tutto fermo, però l'idea che c'è alla base rimane la stessa. Sarebbe facile trovare delle persone che "ok vuoi lavorare, vuoi fare questa cosa e ti pago però ti dico io quello che devi fare" piuttosto che snaturare l'idea di cooperativa che si fonda sul creare insieme, sarebbe più facile, ma per noi è importante che ci sia un passaggio di competenze e che tutti possano crescere.

Quali sono le principali attività che svolgete?

Ad oggi le attività principali che svolgiamo sono sartoria, accessori sia di design che gioielli e falegnameria, anche se adesso facciamo solo restauro dei mobili. C'è anche altro: ci occupiamo di formazione quindi organizziamo attività e laboratori e ospitiamo esperti che sono in linea con i nostri valori e le tematiche che portiamo avanti. Ad esempio abbiamo ospitato un laboratorio di cosmesi naturale; abbiamo fatto oleoliti con le erbe che abbiamo in giardino. A ottobre abbiamo fissato un laboratorio di agricoltura naturale perché questo posto, prima di essere stato chiuso per il lockdown, avevamo l'orto fruibile per la comunità. Adesso siamo fermi con l'orto; lo curavamo noi con i volontari di altre associazioni. Però le attività principali rimangono quelle che ti ho detto. Oggi tutto è diventato più fragile. Anche i volontari, dopo il lockdown, sono più restii a venire. Anche le nuove generazioni sono più diffidenti verso il terzo settore e il volontariato.

Chi è che frequenta la vostra associazione e partecipa alle attività proposte?
Qual'è il livello di partecipazione da parte dei cittadini?

Allora questo posto, dopo il periodo di formazione che era appunto frequentato soprattutto dai destinatari del progetto, i migranti, dal momento in cui ha iniziato a camminare con le sue gambe non ha mai fatto distinzione di target, per noi non avrebbe senso, ad esempio i nostri volontari sono Antonella, che è di Malta e vive da un sacco di tempo, studenti universitari, abbiamo avuto ragazzi con la messa alla prova, abbiamo avuto mamme con i figli, la signora di 70 anni che veniva a conferire l'umido con i suoi amici nella nostra compostiera.
I catanesi frequentano questo posto sono ragazzi, bambini e adulti. Coinvolgiamo la cittadinanza con la cena sociale, il mercatino, la proiezione dei film. Abbiamo coinvolto il quartiere in attività di sartoria, sono venuti alle proiezioni dei film, abbiamo

organizzato laboratori per bambini. Abbiamo anche ospitato la festa della federazione di Manitese e quindi c'erano laboratori di sartoria, falegnameria, attività per bambini, riciclo creativo. Avevamo in programma l'apertura del doposcuola per il quartiere; abbiamo misurato le forze, ma ci siamo detti di aspettare un attimo. È un servizio fortemente voluto, quindi devo avere un gruppo di volontari tale da coprire queste attività, ma l'anno scorso non ce li avevo. Poi in realtà il gruppo volontari si è creato, ma dopo la pandemia sto avendo difficoltà a coinvolgere. È cambiato qualcosa. Figurati che loro sono stati il motore che ci hanno spinto dopo il furto che abbiamo subito in laboratorio. Loro sono venute, ci hanno portato stoffe e altri materiali e con quelli ci siamo messi a creare prodotti che abbiamo venduto al mercatino di lavoro. Hanno dato manforte, ma adesso si traballa.

Che tipo di ripercussioni pensiate abbiano avuto le iniziative da voi proposte finora sui cittadini e sullo spazio urbano? Che percezioni avete avuto?

Secondo me positive. Anche gli eventi che abbiamo organizzato sono stati eventi in cui ufficialmente non abbiamo parlato di riduzione della pratica, piuttosto che altri temi, però abbiamo creato fuori uno spazio in cui ognuno si lavava il proprio piatto. Quindi anche chi non si trovava a frequentare l'ambiente, ma si è trovato a passare da qua perchè c'era l'evento, c'era il concerto, il film, poi si è adattato, ha fatto domande, si è interessato. Inoltre ci possiamo vantare del fatto che abbiamo restituito un bene che adesso è fruibile, mentre prima era in stato di abbandono e nessuno sapeva che c'era. È uno spazio che è stato offerto alle altre associazioni che ci hanno chiesto di utilizzarlo o dai cittadini. Alcuni abitanti del quartiere ci hanno chiesto di utilizzare i nostri spazi per organizzare delle feste di compleanno. E perché no?! È uno spazio aperto a tutti. Pur essendo un bene pubblico questo posto non viene minimamente considerato dall'amministrazione. Noi paghiamo le utenze e soprattutto ci occupiamo della manutenzione. Ci occupiamo di mantenere lo spazio esterno pulito per evitare incendi in estate. Tutto lo spazio che noi curiamo altrimenti sarebbe una discarica, come avviene pochi metri più avanti.

Che rapporti avete con le altre associazioni attive sul territorio?

Rapporti bellissimi. Noi abbiamo una rete alle spalle che è fenomenale. C'è Manitese che si è accollata sino ad ora le spese che abbiamo avuto. Ah, i nostri prodotti sono creati solo con materiali di scarto. L'unica cosa che compriamo sono le stoffe. Tutto il resto dei materiali ce li fornisce Manitese; loro gestiscono un mercatino di riuso. La gente va lì e conferisce ciò che vorrebbe buttare. Manitese fa una selezione e mobili che vale la pena ripristinare, stoffe, vestiti li donano a noi. Noi riceviamo o per donazione diretta o attraverso manitese. L'obiettivo è quello di chiudere il circuito del rifiuto, far diventare risorsa ciò che per gli altri è rifiuto. Abbiamo delle realtà associative che ci girano attorno. Arci ci segue per le fasi di progettazione. Poi ci

sono tantissime collaborazioni con altre associazioni.

Avete rapporti (e se si, di che tipo) con gli altri cittadini attivi del territorio?

Si, un esempio è la donazione diretta, piuttosto che altri cittadini che fanno parte di altre realtà e gruppi. Ad esempio all'inizio i ragazzi del CSP dovevano organizzare una manifestazione e ci hanno chiesto di produrre delle bandiere. Oppure le ragazze di Officina socialmeccanica avevano bisogno di borsette per uno spettacolo teatrale e ce le hanno commissionate. Ti potrei fare tanti altri esempi, ma in generale si, abbiamo rapporti sia con le altre associazioni che con gli altri cittadini. Anche durante il lockdown abbiamo collaborato con Emergency per la raccolta e smistamento spesa a supporto delle famiglie che ne avevano bisogno. Nello stesso periodo ci siamo occupati anche di cucire le mascherine e distribuirle alle altre associazioni o anche agli abitanti del quartiere, in giro per strada. Insomma si, collaboriamo.

Avete rapporti (e se si, di che tipo) con i soggetti del profit?

Allora a dire il vero con una persona, della quale non mi ricordo neanche il nome. È un'azienda di Belpasso che fa lavorazione di legno. Ci aveva manifestato la volontà di donarci gli scarti di legno delle lavorazioni. Poi è successo quello che è successo e gli scarti di legno sono rimasti li, ma le porte sono rimaste aperte, lasciandoci questa disponibilità. Però capisci bene che è tutto rapportato alla legna che poi utilizzo, perchè è inutile accettare materiale che poi non posso smaltire. A parte questa azienda, per il resto no.

Che rapporti avete con l'Amministrazione comunale?

Zero patata. Non siamo assolutamente in contatto con l'Amministrazione.

Cosa chiedete o cosa chiedereste all'Amministrazione comunale per un miglior funzionamento delle vostre attività? Può parlarmi di qualche esperienza significativa, positiva o negativa che sia?

Chiediamo un aiuto per la manutenzione. Qui fuori è tutto canneto e in estate è a continuo rischio incendio. Noi ci prendiamo cura del posto, ma avremmo bisogno di una mano. Abbiamo avuto un grandissimo problema di gente che scaricava rifiuti davanti il secondo cancello. Abbiamo fatto più richieste per lo smaltimento di questi rifiuti, ma è sempre rimasta inascoltata. Abbiamo noi ripulito la strada dai rifiuti. Non mi viene in mente altro adesso, non abbiamo molta fiducia. Poi ciò che chiederemmo sarebbe quella di facilitare la trafila per l'accoglienza dei ragazzi migranti. Durante il lockdown il comune ha anche bloccato gli uffici per la richiesta della residenza. Non c'è attenzione da parte loro, sono rassegnata. Poi forse chiederei un aiuto economico, considerando che stiamo offrendo un servizio alla comunità.

Siete a conoscenza dell'esistenza di possibili patti di collaborazione tra cittadini e Amministrazione?

No, sinceramente no. Non so nemmeno cosa sia un patto di collaborazione.

Orti del Mediterraneo

Claudia Cardillo
Presidente della Cooperativa Sociale EnergEtica Catania

**Quando nasce la vostra associazione e in che modo?
Quante persone conta e di cosa si occupano?**

La Cooperativa EnergEtica nasce nel 2010 con l'obiettivo dell'integrazione socio lavorativa di soggetti svantaggiati. Abbiamo collaborato fin da subito e siamo soci fondatori della rete Fattorie Sociali Sicilia che è un'Associazione che attualmente comprende circa 120 soci tra aziende agricole, Cooperative sociali e Associazioni del territorio che si occupano di agricoltura sociale. L'agricoltura sociale è normata dalla legge che 141 del 2015; in questa legge trovi un po' tutte le caratteristiche delle aziende che si definiscono sociali. Nello specifico, nel 2016 partecipiamo a un bando promosso dal Comune di Misterbianco per l'affido di questi terreni confiscati. In particolare questi sono tre lotti di terreno per un totale di un ettaro. In questa occasione, ogni Associazione o Cooperativa che ha partecipato al bando ha fatto il proprio progetto di business plan e tutto quello che serviva per proporre questa idea, dicia-mo, imprenditoriale. Ovviamente, secondo la legge sui beni confiscati, l'uso che ne viene fatto successivamente deve essere quello sociale e affidato a Cooperative o Associazioni senza scopo di lucro. Abbiamo presentato il progetto, è stato reputato il migliore e abbiamo avuto in affido questo ettaro di terreno che era già stato confiscato per circa 20 anni. Le sue condizioni erano veramente pessime, ma probabilmente per una condizione interna di microclima, anche il vulcanico che abbiamo attorno, gli alberi presenti non erano completamente morti, quindi abbiamo potuto ripristinare l'uliveto, abbiamo potuto ripristinare i mandarini tardivi che erano presenti. L'idea qual è stata? Da anni ci occupavamo di inclusione all'interno delle aziende agricole che ci ospitavano gratuitamente, tipo fattoria Cuba a Misterbianco e altre aziende della rete; l'idea era quella di offrire ai ragazzi un posto dove poter sviluppare le loro abilità, le loro autonomie, il loro lavoro e che non eravamo vincolati a uno specifico e temporaneo progetto. Per i progetti finanziati, nel momento in cui tu finisci il progetto non hai più la risorsa economica per far continuare questi ragazzi quindi ci trovavamo a vivere un po' la frustrazione di chi aveva raggiunto degli obiettivi, ma poi il progetto finiva e si tornava a casa. In una situazione di svantaggio come quello dei ragazzi che hanno delle difficoltà, in particolare noi ci occupiamo dello spettro autistico, capisci bene che se da un lato gli dai delle autonomie, rafforzi la loro autostima eccetera, poi fargli capire

che il progetto è finito, diciamo, è una autocolle che noi come società civile ci facciamo. Allora il progetto nasce così: sviluppare una linea di impresa che potesse anche autofinanziarsi e autosostenersi al fine di inserire i ragazzi, che già seguiamo da 10 anni, in queste attività. Quindi sostanzialmente il progetto prevede questo: una la costituzione, come hai visto, di 10 orti a tema, denominati Orti del Mediterraneo; questi orti vengono aperti, ovviamente, a tutta la cittadinanza, ai ricercatori, alle scolaresche fino a divenire quasi un museo dell'agricoltura. Quindi passando dall'agrumeto, al vigneto, ai frutti antichi e quindi tutte le piante e i frutti antichi che ormai non ci sono più, perché non hanno commercio. Quindi riprendere quelle che erano delle piante anche in via di estinzione, ovviamente con un giusto bilanciamento rispetto alla quantità d'acqua. L'università di Catania, in particolare il Dipartimento di Agricoltura, Alimentazione e Ambiente, e il CMEI, hanno impostato attività con delle piante che avevano bisogno di supporto i primi anni, ma che poi possono vivere con l'acqua che abbiamo a disposizione. Come hai visto c'è una quantità d'acqua limitata, in una piccola gebbia. Poi abbiamo lasciato quello che era il vecchio sistema di irrigazione, tramandato dagli arabi, che con il loro sistema di irrigazione hanno rivoluzionato completamente l'agricoltura: questi canaloni in cui passava l'acqua, delle mattonelle che sostanzialmente si aprono per fare consentire il deflusso dell'acqua negli altri orti. Questa l'abbiamo lasciata in modo che i bambini possano riscoprire queste cose che adesso non si vedono più. La cura e la manutenzione degli orti vengono svolti dai ragazzi autistici, seguiti dal tutor aziendale, che e chi materialmente svolge questa attività (nel nostro caso sono due esperti naturalisti, Nunzio e Giorgia, soci della Cooperativa, che hanno le competenze dal punto di vista aziendale), accanto a quelle figure ci sono i tutor educativi. Nello specifico ci sono io, che sono un educatore professionale, e Fabiana che è una psicologa. All'inizio, quando i ragazzi vengono inseriti in queste realtà, è necessario un giusto binomio delle due figure; il tutor aziendale può avere le competenze tecniche per fargli acquisire delle abilità, ma senza il trasferimento di quelle competenze in un linguaggio che magari lui può capire, allora lì la presenza del tutor educativo diventava fondamentale. Per queste ragioni, in tutte le attività che facciamo, c'è sempre questa doppia veste di queste figure che possiedono, ovviamente, un background di studio diverso, ma che è funzionale per una buona riuscita di un inserimento socio lavorativo. Ora, in tutto noi seguiamo un gruppo di 10 ragazzi, sempre in piccoli gruppi; ognuno di loro raggiungerà un'autonomia diversa, però ognuno di loro ha un programma individualizzato che svolge all'interno di questa fattoria. La linea d'impresa, invece, è data da questo locale dove ci troviamo in cui svolgiamo la trasformazione dei semi di canapa in farina e olio e, in alcuni periodi dell'anno, l'estrazione della pappa reale e poi tutti i prodotti dell'apicoltura; la Cooperativa è anche un'azienda apistica e conta sedici famiglie di api. Per fare tutto questo bel po' di attività ci siamo appoggiati a chi è già all'interno della rete fattorie sociali Sicilia e svolge questo lavoro; quindi, nel caso dell'apicoltura, a Gianni Samperi, che è il primo apicoltore bio in Sicilia e nel caso della canapa ci siamo appoggiati ad un'altra Cooperativa che si chiama Cooperativa Colli Erei, di Catenanuova, e in particolare Salvo Scuderi che ha le competenze necessarie per poter poi avviare questo laboratorio così come è stato fatto e con la produzione, ovviamente, delle farine e dell'olio. Anche Gianni Grimaldi, della Fattoria Cubà e Galline Felici, ci aiuta tantissimo qua perché ovviamente noi non abbiamo tutte le competenze agronomiche che servono e quindi lui è sempre presente qui, in maniera volontaria, e ci aiuta in tutto quello che sono le coltivazioni e le manutenzioni, ordinarie e straordinarie.
Grazie a questo progetto cofinanziato da Fondazione CONILSUD e Fondazione Vismara, che erogano i progetti e risorse economiche per il mezzogiorno, noi abbiamo avuto la possibilità di realizzare quello di cui ti ho parlato e inserire Orazio con un contratto di lavoro e poi con altri due ragazzi, Andrea e Gesualdo, verranno avviati due tirocini formativi. Noi nel 2016 abbiamo presentato il nostro progetto partecipando ad un bando sulla valorizzazione dei beni confiscati, promosso da Fondazione CONILSUD. Il progetto è stato reputato positivamente e quindi finanziato dalla Fondazione CONILSUD. Il Comune di Misterbianco è partner del progetto insieme ad altri sette partner, sia parte partner istituzionali che le operative: l'istituto professionale per l'agricoltura di Paternò, i cui ragazzi svolgono qui attività di alternanza scuola lavoro e quindi inseriti dentro il progetto del Comune di Misterbianco; partner che si sono aggiunti dopo, tipo il CMEI dipartimento di 3A di agrari; la cooperativa Colli Erei; la cooperativa Liberamente di Partinico, che gestisce un altro bene confiscato e il bando prevedeva anche una collaborazione con un'altra cooperativa che già gestiva beni confiscati, allora a loro abbiamo affidato tutta la formazione sui temi della legalità; l'istituto professionale per l'agricoltura di Paternò.
Quindi il passaggio è questo: la cooperativa Energetica gestisce e quindi ha in affido questo bene, che continua ad essere del Comune di Misterbianco, per cui abbiamo un ottimo rapporto sia col precedente sindaco sia adesso con i commissari, perché il Comune è stato commissariato per mafia. Abbiamo ovviamente un buon rapporto anche con i servizi sociali e la dottoressa di Pietro. I posti erano dieci all'interno di questo progetto e dieci sono stati ragazzi inseriti dai servizi sociali di Misterbianco; poi man mano siamo arrivati adesso a quindici ragazzi.

Diciamo la mission è stata sempre quella dell'inclusione sociale e lavorativa. Abbiamo molto chiaro che per alcuni ragazzi si trasformerà in un inserimento lavorativo, per altri in un inserimento sociale. Però se consideri che dopo i 18 anni per gli autistici in particolare, ma anche per altri genere di disturbi, non c'è nulla....per noi è la nostra missione, è stata questa. Abbiamo ovviamente coniugato vari aspetti e inserito anche temi rispetto alla salvaguardia ambientale, le visite didattiche con le scolaresche. Questo non è un posto chiuso in cui i ragazzi vengono chiusi in campagna, così nessuno li vede; questo concetto lo dobbiamo sfatare. L'agricoltura sociale non è un posto dove tu prendi il disagio e lo metti in campagna, dove nessuno lo vede. Non lo metti da parte, lo metti in un ambiente con degli stimoli consoni a quelle che sono le loro caratteristiche. Ognuno di loro ha delle potenzialità, siamo noi che gli diamo dei limiti. Noi ci scommettiamo tutti i giorni, anche con ragazzi che non hanno nessuna manualità fine; non saranno applicate perfettamente le etichette delle marmellate, però scommettiamo sulla potenzialità di ognuno di loro, potenziando quelle che sono le loro abilità. Una società, io penso, per definirsi civile deve accettate tutte le diversità. L'idea è quella di crescere tutti in una società migliore. Quello che non passa è che il messaggio assistenzialistico deve finire. Ognuno di loro ha delle potenzialità: lo scopo non è quello che io ti devo dare un servizio, ma tuo figlio può essere parte attiva e integrante in una realtà produttiva ed imprenditoriale di fattoria sociale e quindi è li che cambia tutto.

La mission della vostra esperienza in che modo è cambiata o evoluta nel tempo?

Allora, sostanzialmente noi abbiamo creato questi 10 orti a tema che sono aperti ai visitatori e in particolare alle scolaresche con i programmi di bio fattorie didattiche. Quindi i bambini delle scuole vengono qua, svolgono un'attività didattica e viene offerta loro una merendina sana perché ovviamente il rispetto ambientale è anche rispetto alimentate. Abbiamo anche una produzione di olio di oliva, quindi la merendina è fatta con il pane con i grani antichi della Sicilia e l'olio che viene prodotto qui. Quindi una merendina sana anche per far passare il messaggio della sana alimentazione. Abbiamo ospitato 1000 bambini delle scuole di Misterbianco. Prima di fare queste visite, abbiamo formato i loro insegnanti; un percorso in cui i formatori sono stati formati per apprendere quelle che erano le dinamiche della visita didattica. È stato possibile fare questo perché Fondazione CONILSUD ci ha finanziato le visite, che erano pagate dal progetto, e il Comune di Misterbianco ha messo a disposizione gli scuolabus. Le attività proposte erano dunque la manutenzione degli orti e la possibilità di visite per le scolaresche, l'alternanza scuola lavoro con le scuole superiori, la linea di impresa con la produzione di pappa reale e farina e olio di canapa. Queste sono le attività macro che la fattoria svolge. Con i ragazzi facciamo dei laboratori sociali, quindi la mattina ci vediamo con i ragazzi che seguiamo da più tempo e che hanno acquisito, attraverso le corso di formazione specifica per queste due linee di impresa, le capacità e le abilità necessarie per poter lavorare in questo laboratorio; mentre con i nuovi inserimenti, quindi con i casi che magari ci hanno contattato, svolgiamo delle piccole attività laboratoriali il pomeriggio, solo una volta settimana per due ore perché ogni ingresso deve essere graduale. I nuovi inserimenti sono organizzati in piccoli gruppi, seguiti dal tutor aziendale, si occupano di quella che viene definita orticoltura terapeutica.

Quali sono le principali attività che svolgete?

Chi è che frequenta la vostra associazione e partecipa alle attività proposte?
Qual'è il livello di partecipazione da parte dei cittadini?

Sostanzialmente noi per scelta ci occupiamo del disturbo dello spettro autistico e ci occupiamo degli invisibili, quelli che hanno più di 18 anni. I ragazzi che vengono qua hanno dai 18 ai 40 anni grosso modo. Il livello di partecipazione è importante; chi viene qua ovviamente cambia il proprio modo di approcciarsi a questi spettri. Quando fai una visita didattica e vedi questi ragazzi che ti fanno fare la visita didattica, i bambini sanno esattamente, si rendono conto che possono essere anche diversi, ma questa diversità diventa un valore e quindi se ne vanno a casa con un valore aggiunto, dato appunto da questi ragazzi cioè definiti diversi.

Che tipo di ripercussioni pensiate abbiano avuto le iniziative da voi proposte finora sui cittadini e sullo spazio urbano? Che percezioni avete avuto?

Ti posso dire che per esempio da quando noi siamo qui si sono trasferite stabilmente delle persone, diventando anche un presidio di territorio, sia per noi che per loro. Quindi anche dal punto di vista urbano, secondo me è cambiato molto. Qui siamo nella periferia di Misterbianco, confinante con Piano Tavola. È diventato un posto presidiato perché considera che la presenza di questa fattoria sociale fa sì che sia la mattina che il pomeriggio, quasi tutti i giorni, ci siano delle persone che svolgono attività. Questo luogo sta diventando un vero e proprio presidio, anche civile, no? La gente comunque inizia a frequentare un posto che viene ridato a tutti i cittadini.

Che rapporti avete con le altre associazioni attive sul territorio?

Sì con le associazioni Misterbianco ci sono state degli ottimi rapporti. Sia con Libera che con la bottega di Libera. Loro hanno anche il negozietto dove vendono i loro prodotti e ci hanno anche richiesto la possibilità di vendere i nostri prodotti da loro. Poi c'è Umanità Solidale; quindi varie associazioni si sono avvicinate e sono anche venute. Poi adesso, col periodo di lockdown, tutto si è un attimino ridimensionato, però in linea generale manteniamo dei buoni rapporti di sostegno reciproco. Le proposte ci sono sempre, anche le richieste, però dobbiamo anche vivere con questa situazione storica di questo momento, vincolante sicuramente. Abbiamo anche fatto un compleanno: una mamma ha visto la fattoria, la bambina aveva un'idea diversa di compleanno che voleva passare in natura, e quindi ci ha chiesto la possibilità di svolgere questa giornata qui.

Lo abbiamo avuto. Ad esempio in occasione della giornata della memoria molti cittadini attivi di Misterbianco avevano offerto la propria disponibilità nell'aiutarci a ripristinare una parte di diciamo di terreno. Magari cittadini che avevano le competenze legate alla cura del vigneto, quindi si, ci sono stati diversi cittadini che hanno offerto loro disponibilità e che si sono proposti. Molto spesso ci viene richiesto un pezzettino di terreno per far sì che gli anziani possano fare il loro orto sociale. Questo, in questo momento e in questo terreno, non è pensabile però, regolamentato, possiamo fare delle cose. Spesso le richieste vengono anche da funzionari che ora sono in pensione, che magari hanno le loro competenze e possono venire qui a offrire il loro contributo. Ovviamente tutto questo si deve coniugare con i nostri programmi e con la presenza dei ragazzi con disabilità. Però sì, in linea generale ti posso dire che c'è questo sostegno.

Avete rapporti (e se si, di che tipo) con gli altri cittadini attivi del territorio?

Ma considera la Coop. Anche la Coop ci ha chiesto un evento che abbiamo fatto due sabati fa sulla sostenibilità ambientale. Un piccolo gruppo è venuto qui e hanno fatto una giornata in fattoria in cui abbiamo parlato della sostenibilità ambientale. Ha fatto un' erogazione liberale alla Cooperativa. Abbiamo anche rapporti con le agenzie turistiche, rispetto al turismo alternativo. In particolare un'agenzia di Palermo ha organizzato un viaggio qui in Sicilia per dei dipendenti di una banca francese. Abbiamo organizzato una giornata di attività con i dipendenti di questa banca per aumentare la coesione del gruppo. Anche loro hanno fatto un'erogazione liberale alla cooperativa e noi li abbiamo ospitati un giorno tra attività laboratoriali nella yurta e negli orti, si sono occupati del giardino sospeso con i materiali di riciclo. Quindi si, abbiamo avuto anche questo tipo di rapporti.

Avete rapporti (e se si, di che tipo) con i soggetti del profit?

Allora, come ti dicevo, con i commissari del Comune di Misterbianco abbiamo un ottimo rapporto, loro sono molto vicini quindi non abbiamo avuto mai degli attriti o delle difficoltà. Loro ci hanno concesso il bene in concessione d'uso gratuito per 10 anni, rinnovabili ad altri 10. Noi ovviamente speriamo, visto gli investimenti che stiamo facendo in questo posto, che possa essere dato in comodato d'uso per ulteriori 10 anni.

Che rapporti avete con l'Amministrazione comunale?

Allora come detto abbiamo un grande sostegno da parte del Comune di Misterbianco e dell'Amministrazione. Quello che invece noi chiediamo, in particolare al sistema sanitario, è che si sblocchino i budget di salute. I budget di salute sono un sostegno per cui una persona con disabilità decide quale percorso di autonomia intraprendere per migliorare le proprie competenze e il proprio benessere. In questo momento questo non c'è. L'attuazione in Sicilia del budget di salute sarebbe per noi un bel respiro, perché avremmo la possibilità di far acquisire queste competenze ai ragazzi con l'adeguata copertura finanziaria da parte del sistema sanitario siciliano. Questa è una cosa che chiediamo, sono dei fondi regionali che permetterebbero a questi programmi di avere una propria continuità. E si sta parlando di programmi di formazione, non di assistenzialismo. Noi, con i programmi di Orti del Mediterraneo, siamo riusciti a dimostrare il valore terapeutico dell'agricoltura. Terapia, non assistenza.

Cosa chiedete o cosa chiedereste all'Amministrazione comunale per un miglior funzionamento delle vostre attività? Può parlarmi di qualche esperienza significativa, positiva o negativa che sia?

Siete a conoscenza dell'esistenza di possibili patti di collaborazione tra cittadini e Amministrazione?

Non so se vado fuori tema, ma anche quella di ripristinare le aree verdi del territorio e quindi essere promotori di queste attività, in questo senso. Poi diciamo, non c'entra con l'Amministrazione comunale, però noi abbiamo istituito anche un gruppo di acquisto solidale e quindi siamo soci dell'AIES che sono cittadini inseriti in questo gruppo di acquisto solidale per far veicolare prodotti e ovviamente essere anche critici nei consumi. Poi rispetto proprio a questo punto, non saprei sinceramente.

Il Parco della Mitologia

Ettore Barbagallo
Presidente dell'associazione Amici della Terra club dell'Etna

Quando nasce la vostra associazione e in che modo?
Quante persone conta e di cosa si occupano?

L'Associazione Amici della Terra è nata più di vent'anni fa. La prima struttura è stata la Casa delle farfalle e ci siamo dedicati sin dall'inizio all'educational e di edutainment, ovvero intrattenimento ed educazione insieme. Negli anni abbiamo intravisto le maggiori esigenze da parte della comunità, le carenze e quali potevano essere le prospettive di miglioramento dei nostri servizi. Abbiamo per esempio subito impostato il nostro lavoro sulla promozione del territorio e quindi è venuto naturale realizzare il museo dell'Etna che è una grande struttura su 2500 mq su tutto l'aspetto scientifico e etnoantropologico, dedicato all'etna. Poi man mano abbiamo fatto le altre strutture. Quest'ultima, il Parco della Mitologia, ha anche un forte accezione culturale, ovviamente, quindi non è soltanto prettamente didattica. L'origine della scelta è quella di valorizzare la nostra cultura, il nostro territorio, la nostra storia. Abbiamo fatto questo percorso perché chiaramente la mitologia è un elemento fondamentale della nostra cultura. Noi siamo stretta-

mente legati alla mitologia, ancora adesso: nei luoghi comuni, nel nostro modo di vivere, nel nostro modo di parlare, di pensare, probabilmente, come se esistessero ancora gli dei, e questo deriva dalle colonizzazioni che nei millenni sono intervenute in sicilia. La più importante, almeno per quanto ci riguarda, è quella dell'antica grecia e quindi abbiamo voluto impostare qui a Zafferana un percorso con più preciso riferimento alle vicende mitologiche dell'antica Grecia ambientate in Sicilia.
Questa struttura ha aperto tre anni fa, poi ovviamente il covid non ci ha aiutato in questa cosa, quindi con molta lentezza avremmo voluto iniziare l'anno scorso con più serenità. Poi abbiamo dovuto interrompere per il Covid. Quest'anno, francamente, ci ha messo un po' nei guai il fatto che le scuole non siano venute neanche quest'anno. Quindi, per chi si occupa come noi di turismo scolastico, sono due stagioni ferme, quindi non è stato facile. Dall'altra parte abbiamo potuto sperimentare che la gente apprezza la tematica, l'impostazione di fruizione del territorio che abbiamo dato e quindi viene. Vengono la domenica, il sabato pomeriggio, così insomma cerchiamo di dare un servizio alla comunità locale e ai turisti. Devo dire che questo non può supplire, ovviamente, i numeri che sono garantiti dalla presenza delle scolaresche, però qualcosa sta funzionando.
Noi da tantissimi anni abbiamo un sacco di collaborazioni istituzionali. I comuni, certamente, sui quali insistono le strutture, ma anche le istituzioni educative-scientifiche che in qualche modo intervengono sulle nostre tematiche. Le abbiamo sempre contattate per una collaborazione attiva, e devo dire che un po' tutte partecipano. Quindi, certamente, le università locali per quanto riguarda gli aspetti biologici ed ecologici, che sono alla base della nostra tematica, anche perché l'associazione amici della terra è un'associazione ambientalista, riconosciuta dal Ministero dell'ambiente, quindi la nostra vocazione principale è sempre quella dell'educazione all'ambiente. Quindi le facoltà universitarie e alcuni istituti scolastici superiori, con i quali collaboriamo, anche attraverso i tirocini e gli stage che vengono organizzati da loro. Dal punto di vista scientifico le NGW e la protezione civile per quanto riguarda, per esempio, vulcani e terremoti. Poi c'è sicuramente una bella collaborazione con l'INAF, l'Istituto Nazionale di Astrofisica, perchè col planetario tante iniziative nostre vengono fatte in collaborazione con loro al massimo livello scientifico che hanno a che fare con l'astronomia.

La mission della vostra esperienza in che modo è cambiata o evoluta nel tempo?

Come dicevo, la mission dell'associazione parte dall'educazione ambientale, dalla tutela del territorio, dell'ambiente. Poi si è evoluta anche in altri settori prettamente scientifici o culturali, come in questo caso, e sono tematiche legate alla fruizione da parte della comunità che può essere in qualche modo intercettata per l'educazione, la didattica, l'edutainment di cui parlavo prima.

Quali sono le principali attività che svolgete?

Qui al Parco dei Miti abbiamo organizzato un percorso naturale all'interno di quest'area che fa parte del parco dell'Etna, quindi dal punto naturalistico è molto aperta, senza inquinamenti, anche dal punto di vista paesaggistico è , per fortuna, ben conservata. Il percorso è su un terreno di oltre tre ettari. Qui sono inserite alcune installazioni artistiche che hanno a che fare con le tematiche mitologiche più conosciute in Sicilia, ovviamente partendo dall'episodio di Ulisse e Polifemo raccontato da Omero nell'Odissea. Poi c'è anche altro, c'è il cavallo di Troia, c'è la nave di Ulisse, Efeso, il ratto di proserpina; sono tante le storie raccontate. Il percorso è organizzato così con una visita guidata e le installazioni hanno una modalità di intrattenimento, ad esempio il labirinto, che è divertente perchè poi i bambini si vanno perdendo. C'è anche la grotta di Polifemo in cui si entra dentro, in un ambiente un po' tetro e poi si vede il gigante Polifemo che fa un po' di paura e poi per esempio il cavallo di Troia sul quale si può salire, quindi diventa abbastanza interattivo. Oltre a questo c'è una struttura coperta, un teatro, all'interno del quale svolgiamo uno spettacolo un po' particolare che è dedicato alla storia della Sicilia. È stato un progetto che è stato realizzato in collaborazione con il Ministero della cultura. Abbiamo realizzato un documentario sulla storia della Sicilia, sulle varie vicissitudini e avvicendamenti della Sicilia, dall'origine preistorica fino ai giorni nostri con tutte le varie dominazioni, e che viene presentato con un sistema interattivo, che si chiama live motion, cioè coinvolge il pubblico. C'è un personaggio, un avatar, che è proiettato sullo schermo, ma interagisce, come se fosse vivo, che è una tecnologia nuova e che sembra essere abbastanza apprezzata.

Chi è che frequenta la vostra associazione e partecipa alle attività proposte?
Qual'è il livello di partecipazione da parte dei cittadini?

Come dicevo prima, anche le altre nostre strutture sono vocate ad una fruizione da parte delle scolaresche però, anche colpevole il covid, ovviamente ci stiamo dedicando un po' di più anche all'aspetto turistico. Quindi si, i turisti vengono, per lo più italiani al momento. La comunità locale è una comunità piuttosto ampia, non possiamo fare riferimento alla sola comunità legata al paese di Zafferana, ma la comunità è un po' più ampia. Direi non proprio tutta la provincia di Catania, ma certamente la comunità si può intendere l'area pedemontana etnea che è una grande periferia di Catania. Da questa comunità le nostre iniziative, devo dire, sono state abbastanza apprezzate e quindi partecipano.

Che tipo di ripercussioni pensiate abbiano avuto le iniziative da voi proposte finora sui cittadini e sullo spazio urbano?
Che percezioni avete avuto?

Ripeto, noi abbiamo iniziato da poco, quindi ancora gli effetti sulla comunità non sono palesi. La comunità più vicina, quindi quella proprio di Zafferana, è abbastanza attiva e da quello che ho percepito, anche abbastanza contenta di vedere iniziative che si svolgono sul territorio. Potrebbe anche essere intesa come un'opportunità, anzi lo è sicuro ora che ci ragiono. È stato

realizzato un teatro qui, no? Questo teatro è stato utilizzato più volte dalle istituzioni locali perché è uno spazio chiuso che si presta, anche per gli effetti estetici che abbiamo voluto dare. Poi l'abbiamo utilizzata per alcune manifestazioni organizzate dall'istituto comprensivo locale, con il quale abbiamo un ottimo rapporto di collaborazione. Sì, diciamo che dire ottimo è anche poco. Per esempio qui è stata organizzata una parte della festa del libro, che è un evento che organizza la scuola da tanti anni e poi anche alcuni eventi sulla mitologia. Credo che l'istituzione scolastica è, chiaramente, un elemento di integrazione forte con il territorio, perché ovviamente ci rivolgiamo ad un target in cui ci sono i bambini, ma poi ovviamente intervengono anche i genitori, le famiglie, gli insegnanti. Quindi si, sono abbastanza contento di questi rapporti con la comunità che è molto vicina.

Che rapporti avete con le altre associazioni attive sul territorio?

Si, diciamo che è un approccio che io ho da sempre, quello della collaborazione, che non è scontato in sicilia. Lo faccio da sempre prima di tutto perchè ci credo, mi piace e sono convinto che sia una cosa positiva. Si, ci sono altre realtà che ovviamente offrono servizi complementari ai nostri. Anche fossero in competizione, diciamo che è una competizione francamente sana e poco preoccupante dal punto di vista della gestione dei servizi, quindi con un semplice ragionamento di collaborazione anche spesso, addirittura, siglato da rapporti chiari con, per esempio, vendita di servizi in comune, biglietti venduti insieme. Più volte abbiamo fatto questa cosa, si. Certo, ci sono stati nel tempo, ma come ci sono dappertutto, piccole difficoltà, Alcuni gruppetti o alcune persone che magari hanno visto in maniera strana la presenza di una realtà nuova, che non è locale, perché io non sono di Zafferana. La comunità nella sua interezza è molto aperta, moderna e molto civile e moderna, ma come in tutte le comunità c'è gente che è rimasta indietro con il cervello. Non mi preoccupa, ovviamente; per fortuna si tratta di pochissime persone, con cui comunque non è che abbiamo avuto screzi, ma ho notato uno sguardo sospettoso, ecco.

Avete rapporti (e se si, di che tipo) con gli altri cittadini attivi del territorio?

Non mi pare. Non è una cosa frequente che ci siano così, diciamo, eroi che si dedicano alla cosa pubblica, anche dal punto di vista culturale o scientifico, così gratuitamente in maniera molto libera. Mi è capitato molto più spesso alla Casa delle farfalle, ma anche perché ci siamo da tempo. Abbiamo molti apprezzamenti, che devo dire fanno molto, molto piacere e quindi possiamo supporre che una partecipazione da questo punto di vista possa avvenire nel prossimo futuro. Attualmente, a parte la partecipazione più diretta da parte delle guide oppure di associazioni che magari si occupano di servizi come l'animazione, o organizzazioni di feste, o pizzerie con le quali abbiamo più relazioni collaborative. Non mi sembra, Catania in generale, un

luogo particolarmente fertile da questo punto di vista. I personaggi che si prodigano liberamente e gratuitamente sono rari.

Avete rapporti (e se si, di che tipo) con i soggetti del profit?

Gli operatori commerciali locali, chi vende, le ristorazioni con le quali abbiamo creato delle collaborazioni. Ripeto, con le scolaresche viene anche più facile perché la programmazione può avvenire per tempo, quindi poi viene più semplice indirizzare e organizzare meglio i servizi complementari ai nostri. Quindi con le scuole ci è venuto più facile, con i turisti non ancora perché ecco, per esempio, non c'è ancora un'organizzazione istituzionale efficace sul territorio.

Che rapporti avete con l'Amministrazione comunale?

Il comune, o almeno l'Amministrazione, devo dire che è molto vicina, attenta; là dove ci sono iniziative che valorizzano il territorio ho visto che c'è molta attenzione e molta disponibilità. Quindi si, decisamente una buona collaborazione.

Cosa chiedete o cosa chiedereste all'Amministrazione comunale per un miglior funzionamento delle vostre attività? Può parlarmi di qualche esperienza significativa, positiva o negativa che sia?

Dicevo, l'Amministrazione è sempre stata molto vicina e ha risposto sempre con celerità e disponibilità, lo confermo. Cosa ci può servire? Sicuramente può servire quello che in un po' tutte le attività come le nostre, che non sono attività imprenditoriali vere e proprie perchè siamo associazione senza fine di lucro e quindi non è il lucro la nostra vocazione, il nostro obiettivo, ma è la diffusione dei principi educativi ambientali, del territorio, della conoscenza culturale dei luoghi ecc. Sarebbe molto utile un sostegno per la promozione, per l'inserimento di una promozione coordinata e organizzata che , in sicilia in generale, è molto carente. Ci sono tante belle realtà, ma realtà che devono autonomamente inserirsi nel mercato, spingendo a destra e a manca, lottando tra tante altre cose che magari hanno meno qualità, ma che magari sono solo più visibili senza una vera motivazione. Quindi secondo me le istituzioni devono essere attente a coordinare e promuovere le attività che hanno più valore.

Siete a conoscenza dell'esistenza di possibili patti di collaborazione tra cittadini e Amministrazione?

Si ci sono, anzi... sto pensando. Sicuramente alcune realtà, diverse realtà, si sono avvicendate nel tempo. Alcune con un certo successo altre con scarso successo. Diciamo le più note sono quelle conosciute come GAL, come distretti, distretti turistici, consorzi in cui vi è una collaborazione tra pubblico e privato. Allora, per esempio, i GAL quanto siano stati presenti, efficaci, utili sul territorio, non lo so, diciamo potevano fare di più. Ma non tanto per le persone, ma perchè spesso c'è confusione, non c'è un'organizzazione unica, chiara e dominante che coordina. Quello che manca spesso è questo. Dal punto di vista organizzativo e strutturale anche lì ci sono un po' di carenze di coordinamento. Qua ad esempio siamo dentro un parco naturale importantissimo, il parco del vulcano più importante del mondo probabilmente, che deve lottare con gli uffici tecnici,

con una strana burocrazia che si interseca con gli altri comuni, con le aree extra comunali. Quindi da questo punto di vista soffriamo di una carenza regionale, nazionale dire, che non dà molta chiarezza e questa poca chiarezza si ripercuote su tempi lunghissimi delle pratiche. Io per avere la luce in questo posto ci sono stato quattro anni, perché servivano 2000 autorizzazione, siamo all'interno del parco quindi è stato molto complicato. C'era poca chiarezza anche tra i diversi uffici a cui mi sono rivolto. Questa è la cosa più antipatica del nostro territorio, ripeto, è la burocrazia, è proprio la burocrazia.

Bibliografia

A

Al Sayyad N. (2004), "Urban Informality as a "New" Way of Life", in *Urban Informality: Transnational Perspectives from the Middle East, Latin America, and South Asia*, Roy A., Al Sayyad N. (a cura di), Lanham, MD: Lexington Books, Berkeley.

Alfieri R., Pompili K. (2014), "Periferie dello spazio e periferie dello sguardo: Catania e la produzione di Canecapovolto", in *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, 10/2014: 569-613.

Amata G. (1992), *Lo sviluppo perverso: velocità di crescita urbana e frattura tra città e campagna nell'area metropolitana catanese*, C.U.E.C.M., Catania.

Ameel L. (2020), *The Narrative Turn in Urban Planning. Plotting the Helsinki waterfront*, Routeledge, London.

Arena G. (2020), *I custodi della bellezza. Prendersi cura dei beni comuni. Un patto per l'italia fra cittadini e le istituzioni*, Touring Club Italiano, Milano.

Arena Gregorio (2006), *Cittadini attivi*, Editori Laterza, Bari.

Assessorato all'Urbanistica (1998), "La città e il Piano", in *Atti del Convegno Internazionale: La Città e il Piano. Risorse e programmi per Catania*, Monastero dei Benedettini, 30/31 ottobre 1996, Urzì, Catania.

Atripaldi A. M. (2008), *Catania: architettura, città, paesaggio*, Mancosu, Roma.

Autorità Portuale di Catania (2001), *Linee guida per la redazione del nuovo Piano Regolatore Portuale*, Catania.

Autorità Portuale di Catania (2002), *Relazione Annuale 2002-2008*, Catania.

Autorità Portuale di Catania (2009), *Piano Operativo Triennale 2009-2011*, Catania.

B

Barbanti C., Privitera E. (2019), "Riabitare l'esistente come risposta al disagio sociale. Sperimentazioni sull'abitare collaborativo nel quartiere di San Berillo a Catania", in *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU: L'urbanistica italiana di fronte all'agenda 2020, Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza*, 5-6-7 giugno 2019, Matera-Bari.

Barbarossa L., Costa G. (2001), "Periferie centrali. Un approccio al Piano di recupero del quartiere San Berillo, Catania", in *Atti del Convegno nazionale INU, Territori e città del Mezzogiorno. Quante periferie? Quali politiche di governo del territorio?*, 22-23 marzo 2007, Napoli'.

Barbera G., Biasi R., Marino D. (2014), *I paesaggi agrari tradizionali, un percorso per la conoscenza*, Franco Angeli, Milano.

Barbera S., Anfuso G. (1994), *Recuperare Catania: studi per il riuso di ventuno com-*

plessi architettonici del centro storico, Gangemi, Roma.

Barthes R. (1967), "Sémiologie et urbanisme" in *Æuvres complètes*, T. II (1966-1973), Seuil, Paris.

Belingardi C. (2015), "Spazi urbani come beni comuni: le comunanze urbane", in *Scienze del territorio*, 186-193.

Belingardi, C. (2012), "Città bene comune e Diritto alla città", in *Atti della Conferenza Internazionale: Abitare il nuovo – Abitare di nuovo ai tempi della crisi*, 12-13 dicembre 2012, Napoli.

Belingardi, C. (2017), "Diritto alla città e beni comuni", in *Contesti. Città, Territori, Progetti*, 1-2/2017: 66-81.

Bevilacqua D. (2015), "La città. Un ecosistema di beni comuni", in *Scienze del Territorio. Rivista di studi Territorialisti*, 3/2015:17-26.

Biasutti L. (2017), "Il cantiere creativo. Il caso dell'ex cantiere navale di Refshaleoen a Copenhagen come esempio di riqualificazione di aree industriali dismesse tramite l'introduzione di attività creative", *La città creativa. Spazi pubblici e luoghi della quotidianità*, Galdini R., Marata A. (a cura di), CNAPPC, www.awn.it, 79-86.

Bonafede G., Schilleci F., Marotta P. (2009), "Paesaggio e rifiuti: Un rapporto in crisi", in *Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio. XII Conferenza nazionale Società Italiana degli urbanisti*, Lamacchia M., Migliaccio A. (a cura di), Mario Adda Editore, Bari.

Bonasora P., Ciaffi D. (2016), "Considerare i cittadini i primi alleati", in *Animazione sociale*, marzo 2016: 83-92.

Borrello S. (2017), "La città creativa: L'arte di Rigenerare", *La città creativa. Spazi pubblici e luoghi della quotidianità*, Galdini R., Marata A. (a cura di), CNAPPC, www.awn.it, 637-645.

Boscarino S. (1966), *Vicende urbanistiche di Catania*, Raphael, Catania.

Brenner N., Schmid C. (2014), "The «Urban Age» in Question", in *International Journal of Urban and Regional Research*, 38/2014: 731-755.

Busacca P. (1975), "Nuova dimensione urbana di Catania e meccanismi di espansione", in *Quaderno IDAU*, 7/1975: 70-86.

Busacca P. (1990), "Città compatta e città territorio", in Spazio e Società, Dossier Catania, 52/1990: 82-87.

Busacca P. [et al.] (2007), "Tra i paesaggi delle periferie del sud", in *Atti del Convegno Nazionale dell'Istituto Nazionale: Territori e città del Mezzogiorno. Quante periferie? Quali politiche di governo del territorio?*, 22-23 marzo 2007, Napoli.

Busacca P., Faro F. (1980), "Abusivismo in Sicilia: aspetti della produzione edilizia e della crescita urbana", in *Quaderno IDAU*, 11/1980: 35-51.

Busacca P., Gravagno F. (1998), "Dalle politiche urbanistiche alle politiche urbane. Il quartiere San Cristoforo a Catania: note a margine di un'esperienza", in *Come se ci fossero le stelle. Trasformazioni delle città e del territorio: percorsi meridiani tra sviluppo locale e processi globali*, Di Rosa M. [et al.] (a cura di), CUEN, Napoli, 283-291.

Busacca P., Gravagno F. (2004), *L'occhio di Arlecchino. Schizzi per il quartiere San Berillo a Catania*, Gangemi, Roma.

Busacca P., Gravagno F. (2006), "Catania e il mare. Materiali e discorsi sul futuro assetto del frontemare", in *Atti del Convegno Nazionale: La città che discute. Quale rapporto con la ferrovia e il mare?*, 5-6-7 maggio 2006, Editpress, Catania.

Butor M. (1982), "La ville comme texte", in *Répertoire* V: 33-42, De Minuit, Paris.

C

Calabi, D. e F. Indovina (1973), "Sull'uso capitalistico del territorio", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 2/1973: 3-20.

Calì P., Zappalà S. (1992), "Il caso studio di Librino a Catania", in *Atti del convegno La città contemporanea*, Monastero dei Benedettini, 27-28 marzo 1992, Catania.

Castells M. (1974), *La questione urbana*, Marsilio, Venezia.

Castoriadis C. (1975), *Institution imaginaire de la société*, Èditions du Seuil, Paris; trad. it. 1995 *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati Boringhieri, Torino.

Cellamare C. (2012), *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*, Elèuthera, Milano.

Cerruti But M., Mattioli C. (2020), "Welfare: l'impresa membrana. Le medie imprese dell'Italia di Mezzo come soggetto intermedio, in QU3 22: 39-47, Torino.

Cervellati P. (1994), *L'ombra di un grande*, in Bernardo Gentile Cusa, *Piano regolatore pel risanamento e per l'ampliamento della città di Catania*, De Martinis & C. Editori, Catania.

Cervellati P. (1998), "Nuove forme insediative urbane e problemi di governo metropolitano", in *Atti del Convegno Internazionale: La Città e il Piano. Risorse e programmi per Catania*, Monastero dei Benedettini, 30/31 ottobre 1996, Urzì, Catania.

Cervellati P. L. (1997), "I piani di Pier Luigi Cervellati per Palermo e Catania", in *INU*, 108/1997: 70-82.

Chiusano M. (1997), "Universiadi, la festa diventa incubo", in *La Repubblica*, 20 agosto 1997: https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1997/08/20/universiadi-la-festa-diventa-incubo.html

Ciaffi D. (2015), "Beni comuni e siciliani attivi", in *Rivista di Storia e Idee*, 4/2015:144-152.

Ciaffi D., Mela A. (2012), "Città partecipate: un possibile dialogo", in *Animazione sociale*, agosto/settembre 2012: 82-91.

Ciaffi D., Zandonai F. (2019), "Beni Comuni, innovazione amministrativa e impresa sociale: tanti strumenti, nessun modello?", in *La città Agìta: nuovi spazi sociali tra cultura e condivisione*, Albano R., Saporito E., Mela A., Franco Angeli (a cura di), Milano, 82-94.

Cirelli C. [et al.] /2016), "Rileggendola città: le recenti trasformazioni del commercio a Catania", in *GEOTEMA*, 51/2016: 51-59.

Cirelli C.(2007), *Gli spazi del commercio nei processi di trasformazione urbana*, Pàtron, Bologna.

Colloca C. (2017), "La creatività come pratica di resilienza territoriale", *La città creativa. Spazi pubblici e luoghi della quotidianità*, Galdini R., Marata A. (a cura di), CNAPPC, www.awn.it, 295-304.

Colloca C. (2019), "Lo sviluppo sostenibile dei territori e la "cura della casa comune"", in *SocietàMutamentoPolitica*, 10/2017: 257-268.

Comune di Catania, Assessorato alla Mobilità (2012), *Relazione del Piano Generale del traffico urbano*, Catania.

Comune di Catania, Assessorato all'Urbanistica (2012), *Relazione del Piano Regolatore Generale*, Catania.

Coppola A. (2016), "Cambiamento climatico, resilienza e politiche urbane", in *Italianieuropei*, 4/2016: 136-145.

Correnti S., Spartà S. (2007), *Le strade di Catania*, Ed. Newton & Compton, Roma.

Crosta P.L. (2010), *Pratiche. Il territorio è l'uso che se ne fa*, Franco Angeli, Milano.

D

D'Amico R. (1999), *Catania. I quartieri della metropoli*, Le Nove Muse, Catania.

D'Urso A. [et al.] (2013), *Urban cultural maps. Condividere, partecipare, trasformare l'urbano*, tipografia A.&G., Catania.

Dato G. (1980), *La città e i piani urbanistici. Catania 1930-1980*, Culc, Catania.

Dato G. (1983), *La città di Catania. Forma e struttura 1693-1980*, Officina, Roma,

Dato G. (1990), "Per la città del duemila", in *Spazio e Società, Dossier Catania*, 52/1990: 92-97.

Dato G. (1991), "Le raffinerie dello zolfo nel contesto urbano di Catania", *Le vie dello zolfo in Sicilia: storia ed architettura*, Rebecchini G. [et al.] (a cura di), Officina Edizioni, Roma, 123-152.

Dato G. (1998), "Orizzonti del Piano. Verso una città metropolitana", in *Atti del Convegno Internazionale: La Città e il Piano. Risorse e programmi per Catania*, Monastero dei Benedettini, 30/31 ottobre 1996, Urzì, Catania.

Dato Toscano Z. (2007), "Architettura a Librino. Il tema dei grandes ensambles", in *La Rivista del Portale del Bollettino d'Ateneo*, 2/2007.

De Carlo G. (1988), *Un progetto per Catania. Il recupero del Monastero di San Nicolò l'Arena per l'Università*, SAGEP, Genova.

De Marco D. (2020), "Theory fiction all'italiana", in *L'indiscreto*, 20 luglio 2020.

De Matteis G. (2002), *Progetto implicito. Il contributo de lla geografia umana alle scienze del territorio*, FrancoAngeli, Milano.

Deleuze G., Guattari F. (1980), *Mille piani*, Castelvecchi, Roma.

Di Bella A. (2009), "Insediamenti etnici in una città meridionale: il caso di Catania", in *Rivista geografica italiana*, 4/2010: 835-868.

Di Bella A., Petino G., Ruggiero L. (2012), "Turismo e qualità urbana a Catania", in *Turismo e sviluppo urbano in Italia*, Adamo F. (a cura di), Pàtron, Bologna, 329-339.

Di Bella S. (2010), "Il waterfront di Catania: tra tradizione e modernità", in *GEOTEMA*, 40/2010: 94-102.

Di Bella S. (2012), "Urbanesimo attivo e governance urbana", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 5/2012: 809/822.

Direzione Urbanistica di Catania (2005), *Piano Urbanistico Attuativo variante Catania Sud. Relazione illustrativa*, Comune di Catania, Catania.

Direzione Urbanistica di Catania (2007), *Relazione illustrativa al Piano Regolatore Generale di Catania*, Comune di Catania, Catania.

Direzione Urbanistica di Catania (2019), *Direttive generali al Piano Regolatore Generale di Catania*, Comune di Catania, Catania.

F

Fallica S. (2017), "Il caso Belpasso: boom di aziende e occupazione ai piedi dell'Etna", in *La Repubblica*, 16 luglio 2017: https://trovalavoro-palermo.blogautore.repubblica.it/2017/07/16/il-caso-belpasso-boom-di-aziende-e-occupazione-ai-piedi-delletna/

Faro F. (1990), "La periferia intermedia", in *Spazio e Società, Dossier Catania*, 52/1990: 104-107.

Ferrara L., Rota F. (2015), "I cittadini attivi come fattore di resilienza dei territori", in *Labsus*, 5 maggio 2015: https://www.labsus.org/2015/05/cittadini-attivi-come-fattore-di-resilienza-dei-territori/

Ficara G. (1956), "Note sul piano regolatore generale di Catania", in *Tecnica e Ricostruzione*, 5-6/1956: 129-138.

Fidone G. (2017), "Beni comuni e comunità: verso la definizione del modello", in *Labsus*, 28 agosto 2017: https://www.labsus.org/2017/08/beni-comuni-e-comunita-verso-la-definizione-del-modello/

Fini G. (a cura di, 2015), *Bernardo Secchi. Il futuro si costruisce giorno per giorno. Riflessioni su spazio, società e progetto*, Donzelli, Roma.

Fisher M. (1999), *Flatline Construction: Gothic Materialism and Cybernetic Theory-Fiction*, Exmilitary, New York.

Foucault M. (1970), *L'Ordre du discours. Leçon inaugurale au Collège de France prononcée le 2 décembre 1970*, Gallimard, Paris (trad. it. *L'ordine del discorso e altri interventi*, Einaudi, Torino, 2004).

Frisina S. (2005), "I fiori di Librino", in *Meridionews*, 4 agosto 2005: https://catania.meridionews.it/articolo/990/la-citta-invisibile-i-fiori-di-librino/

G

Gasparini G. (2007), *Interstizi e universi paralleli. Una lettura insolita della vita quotidiana*, Apogeo, Milano.

Gentile Cusa B. (1889), *Sulla esecuzione del Piano regolatore della città. Osservazioni e proposte*, Galatola, Catania.

Gentile Cusa B. (1994), *Piano regolatore pel risanamento e per l'ampliamento della città di Catania*, De Martinis & C. Editori, Catania.

Giarrizzo G. (1986), *Catania*, Laterza, Roma-Bari.

Giarrizzo G. (1990), "Il "caso Catania"", in *Spazio e Società, Dossier Catania*, 52/1990: 70-75.

Giglitto D. (2013), "Il giardino Vincenzo Bellini di Catania. Una prospettiva antropologica", in *Anuac*, 2/2013: 104-117.

Gisotti G. (2007), *Ambiente urbano. Introduzione all'ecologia urbana*, Dario Flaccovio Editore, Palermo.

Giuffrida M. (2001), "Oltre la periferia. Dall'utopia alla progett-azione: Librino "città fuori dalla città", in *Planum*, 514/2001: http://www.planum.net/national-conference-sessione-plenaria/

Giuffrida M. (2007), "Oltre la periferia. Dall'utopia alla progett-azione: Librino "città fuori dalla città", in *Atti del Convegno Nazionale dell'Istituto Nazionale: Territori e città del Mezzogiorno. Quante periferie? Quali politiche di governo del territorio?*, 22-23 marzo 2007, Napoli.

Gravagno F., Privitera E. (2019), "La costruzione di un deutero-laboratorio tra auto-recupero, conflitti e voglia di comunità nei luoghi del quartiere di San Berillo a Catania", in *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, 6-7-8 giugno 2018, Firenze.

H

Harvey D. (2008), "The right to the city", in *New Left Review*, 103/2008: https://newleftreview.org/

I

IACP Catania (1970), *Cinquantenario di fondazione dell'Istituto Autonomo per le case Popolari della provincia di Catania: 1920-1970*, IACP, Catania.

Iaione C. (2013), "La città come bene comune", in *Aedon*, 1/2013: http://www.aedon.mulino.it/archivio/2013/1/iaione.htm

Indovina F. (2015), "Vecchia e nuova questione urbana", in *La città del XXI secolo. Ragionando con Bernardo Secchi*, Becchi A. [et al.] (a cura di), Franco Angeli, Milano, 87-112.

ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica (2011) *Censimento della Popolazione e delle Abitazioni 2011*. http://www.censimentopopolazione.istat.it

ITALTER (1989), *Studio dell'Area metropolitana di Catania e progettazione di massima delle infrastrutture prioritarie*, Regione siciliana, Catania.

K

Kosova A.. (2017), "Creatività e pratiche di riuso degli spazi urbani", *La città creativa. Spazi pubblici e luoghi della quotidianità*, Galdini R., Marata A. (a cura di), CNAPPC, www.awn.it, 151-156.

L

La Greca P., Barbarossa L., Martinico F. (2013), "Progettare la città transit oriented: mobilità sostenibile e pianificazione urbana per la città di Catania", in *Atti della XVI conferenza della Società Italiana degli Urbanisti*, Maggio 2013, Napoli.

La Greca P., Zappalà S. (1990), "Librino fra quartiere e città", in *Spazio e Società, Dossier Catania*, 52/1990: 118-121.

La Greca, P., Martinico, F., Occhipinti, S. (2008), "Le periferie della conurbazione catanese" in *Periferia e periferie*, Fregolent L. (a cura di), Aracne Editrice, Roma, 173-213.

La Rosa R. (2012), *Potenzialità e sviluppo sostenibile nelle aree protette: il caso del paro*

dell'Etna, Vita e Pensiero, www.vitaepensiero.it

Laurenti M., Bono L. (a cura di, 2020), *Ecosistema Urbano, rapporto sulle performance ambientali delle città 2020*, Azzero CO2, Roma: https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2020/11/Ecosistema-Urbano-2020.pdf

Lefebvre H. (1970), *Il diritto alla città*, Marsilio Editori, Padova.

Legambiente (2012) *Ecosistema Urbano*, Edizione 2012 Legambiente: http://www.legambiente.it/contenuti/dossier/ecosistema-urbano-xix-edizione

Leonardi D., Porretto G. (1990), "Il verde a Catania", in *Spazio e Società, Dossier Catania*, 52/1990: 122-125.

Lévy J., Lussault M. (2003 - a cura di), *Dictionnaire de la Géographie et de l'espace des sociétés*, Belin, Paris.

Lo Re C. (2011), *La primavera di Catania: Enzo Bianco e Nello Musumeci tra governo e consenso*, Bonanno Editore, Acireale.

Lo Re V. L. (2018), "L'informalità del cambiamento urbano. Pratiche e progettualità dell'abitare nel quartiere San Berillo di Catania", in *Cambio. Rivista Sulle Trasformazioni Sociali*, 15/2018: 99-112.

Lyotard J. F. (1979), *La condition postmoderne*, Les Edition de Minuit, Paris.

M

Magnano di San Lio E. (2007), *Zona omogenea "A". Individuazione tipi edilizi. Studio di dettaglio. Relazione Storica*, Direzione Urbanistica e Gestione del Territorio URB@MET, Catania: www.comune.catania.it/il-comune/uffici/urbanistica/centro-storico/

Malfitano L. (2000), "Un caso di gestione politica e di speculazione edilizia nel Mezzogiorno d'Italia: il quartiere San Berillo di Catania", in *Annale 1997-1998. L'attività di ricerca scientifica del dipartimento di discipline storiche dell'università di Bologna*, Casali L. (a cura di), Clueb, Bologna: 197-213.

Mancini M. (1953), "Catania di oggi e di domani" in *Catania. Rivista del comune*, 2-3/1953.

Mancini M. (1980), "Catania pagine di urbanistica e architettura dagli anni '30 ad oggi" in *Tecnica e Ricostruzione*, 1980.

Mannino F. (2010), *Genesi di periferie storiche tra retaggi e paesaggi nella Catania del XIX-XX secolo*, Rel. Pezzino G., Università di Catania.

Mannino F. (2017), "Disastri, trasformazioni urbane e nuovi affari: l'alluvione del 1951 e la nascita del quartiere Santa Maria Goretti", in *Siculorum Gymnasium*, 3/2017, 273-284.

Margani G., (2005), *Il centro cittadino di Catania*, Il lunario, Catania.

Marinelli A. (2015), *La città della cura. Ovvero, perché una madre ne sa una più dell'urbanista*, Liguori Editore, Napoli.

Mattei U. (2011), *Beni comuni*. Un manifesto, Editori Laterza, Bari.

Matthey L. (2014), *Building up stories. Sur l'action urbanistique à l'heure de la société du spectacle intégré*, A-Type, Genève

Ministero dei trasporti (a cura di, 1991), *Verso la nuova circumetnea e una metropolitana a Catania*, Litostampa Idonea, Catania.

N

Nicolosi S. (1988), *Il caso Catania 1965-1988: i fatti e il perché dei fatti*, Tringale Editore, Catania.

Notarbartolo N. (2010), *Limiti e prospettive dei modelli di sviluppo neoliberisti. Il caso del Patto Territoriale di Catania*. Rel. Ruggiero V., Università degli studi di Catania.

O

Olivelli S. (2020), "Patto per Catania, spesa continua a restare ferma al palo. «Il 4% dei lavori conclusi. Per un terzo c'è solo fattibilità»", in *Meridionenews*, 5 agosto 2020: https://catania.meridionews.it/articolo/88763/patto-per-catania-spesa-continua-a-restare-ferma-al-palo-il-4-dei-lavori-conclusi-per-un-terzo-ce-solo-fattibilita/

P

Padrenostro S. (2013), *Catania, costruita nel rinnovamento del moderno. Le architetture e le trasformazioni urbane dal dopoguerra al PRG del 1964 per fare una "Grande Città" in continuità con il passato*, Edilstampa, Roma.

Parisi F. (2009), "I "beni comuni" e la Commissione Rodotà"", in *Labsus*, 19 aprile 2009: https://www.labsus.org/2009/04/i-beni-comuni-e-la-commissione-rodota-2/

Petino G., Ruggiero L. (2017), "La realtà dei paradigmi locali dell'auto-organizzazione come forma di "resistenza" e la "questione culturale" in un'importante città del Mezzogiorno", in *Memorie Geografiche*, 15/2017.

Petrosillo I. [et al.] (2021), "The Resilient Recurrent Behavior of Mediterranean Semi-Arid Complex Adaptive Landscapes", in *Land*, 3/2021: 296. https://doi.org/10.3390/land10030296

Pintarelli F. (2020), "Cos'è la theory fiction?", in *NERO*, 21 gennaio 2020. https://not.neroeditions.com/cose-la-theory-fiction/

Presti A. (2002), "Un chilometro di tela e di poesia per i ragazzi di Librino", in *Librino – Terzocchio*, 1/2002.

Puglisi D. (2012), *Relazione generale del PRG 2012*. https://issuu.com/comunikare/docs/relazione_generale_prg_2012

R

Recupero N. (1998), "Fattori economici e sviluppo urbano", in *Atti del Convegno Internazionale: La Città e il Piano. Risorse e programmi per Catania*, Monastero dei Benedettini, 30/31 ottobre 1996, Catania.

Rodotà S. (2012), "Il valore dei beni comuni", in *La Repubblica*, 5 gennaio 2012: https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/01/05/il-valore-dei-beni-comuni.html

Ruggiero L., Graziano T. (2018), "Cultura bene comune? Strategie di resistenza e riappropiazione dal basso nella città creativa", in *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 17/2018. 292-324.

Ruggiero L., Petino G. (2019), "La dimensione urbana della coesione. Geografia e sviluppo urbano sostenibile integrato nelle politiche per la creazione di orti urbani nelle città di Grenoble e Catania", in *Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano: L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*, Roma, 7-10 giugno 2017, Roma.

Ruggiero V., Giardina E. (1990), "Innovaione e ambiente a Catania", in *Città e industria verso gli anni novanta: sistemi urbani e impresa a Torino, Genova, Verona, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Catania, Milano e Roma*, Borleghi E. (a cura di), Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 287-322.

S

Saija L. (2016), *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, Franco Angeli Editori, Milano.

Sanfilippo E. D. (1970), *L'Etna: l'analisi di un paesaggio urbanistico*, Flaccovio, Palermo.

Sanfilippo E. D. (1991), *Catania, città metropolitana*, Maimone, Catania.

Sanfilippo E. D. (1993), "Luigi Piccinato e il Piano regolatore di Catania", in *Luigi Piccinato e l'urbanistica moderna*, Malusardi F., Officina, Roma, 515-529.

Sanfilippo E.D. (1990), "Una realtà in cerca di piano" in *Spazio e Società, Dossier Catania*, 52/1990: 78-81.

Sanfilippo E.D., Busacca P., Faro F. (1976), "Urbanistica e quartieri. L'abitazione nell'area Catanese" in *Documenti IDAU*, Catania.

Sclavi M. (2002), *Avventure urbane*, Eleuthera, Milano.

Secchi B. (1984), *Il racconto urbanistico: la politica della casa e del territorio in Italia*, Einaudi, Torino.

Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma.

Secchi B. (2011), "La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali, in *Crios*, 1/2011: 89-99.

Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.

Secchi B., Viganò P. (2011), *La ville poreuse. Un projet pour le grand Paris et la métropole de l'après-kyoto*, MetisPresses, Ginevra.

Spina M. (a cura di, 1991), "L'area metropolitana catanese", in *Atti del seminario secondo Convegno regionale: attualità e problematiche della pianificazione delle grandi aree urbane siciliane*, Catania, 29 novembre 1991, Gangemi Editore, Roma.

T

Timpanaro C. (2007), *Luoghi pubblici e pianificazione democratica. Proposte per un'area delle esclusioni: il quartiere San Cristoforo di Catania*, Editpress, Firenze.

Throgmorton J. A. (1996), *Planning as Persuasive Storytelling: The Rhetorical Construction of Chicago's Electric Future*, University of Chicago, Chicago.

U

Ufficio Tecnico Sezione Urbanistica (1954), *Piano regolatore e d'ampliamento della città*, Stab. tip. F. Lli Viaggio-Campo, Catania.

V

Vattimo G. (1989), *La società trasparente*, Garzanti, Milano.

Viganò P., Cavalieri C., Barcelloni M. (2018), *La metropoli orizzontale tra urbanistica e urbanizzazione*, Springer International Publishing, Cham.

Vittorio T., Motta A. (2003), *Catania a pezzi. San Berillo, San Cristoforo*, Giardino Bellini, Greco, Catania.

Z

Zanon F. (2016), *Turismo sostenibile in Sicilia. Il caso della Città Metropolitana di Catania; stato dell'arte e prospettive future*, Rel. Vallerani F., Università Ca' Foscari Venezia.

Zinna S., Ruggiero V., Grasso A. (a cura di, 2003), *Programmazione e linee strategiche per la progettazione del Masterplan di Catania,* Comune di Catania – Osservatorio socio-economico, Franco Angeli, Milano.

Ringrazio innanzitutto i miei relatori, il professore Michele Cerruti But e la professoressa Daniela Ciaffi, per avermi accompagnato in questo lavoro, per i consigli e gli stimoli ricevuti.

Ringrazio Giuseppe Patanè, Carla Barbanti, Alessandra Matarazzo, Claudia Cardillo e Ettore Barbagallo, Stefano Di Giovanni e Cristina Serrantino per avermi dedicato il loro tempo con simpatia ed entusiasmo.

Ringrazio Sara, Elisabetta, Nicoletta, Adriana, Silvia, Michele e Davide per essere state amiche e sorelle, amici e fratelli, per i momenti più belli e per l'affetto ricevuto in questi anni. Ad ognuno di voi, grazie.

Ringrazio Jessica, raggio di luce, sempre.

Ringrazio Meri, per la sua amicizia, per spronarmi sempre ad essere la persona che lei vede in me.

Ringrazio Guido, per esserci.

Ringrazio Federico, per essere esattamente il fratello che è.

Ringrazio mamma e papà per gli abbracci e l'amore che mi danno, per la forza che mi trasmettono quando non sento di averne abbastanza.

Grazie.